

**O P E R E**

*DI MONSIGNOR*

**JACOPO-BENIGNO BOSSUET**

**VESCOVO DI MEAUX.**

**T O M O   L I I I .**



C O N T R O  
G L I E R R O R I  
D E' Q U I E T I S T I  
E D E' F A L S I M I S T I C I  
O P U S C O L I  
D I M O N S I G N O R  
J A C O P O - B E N I G N O B O S S U E T  
V E S C O V O D I M E A U X.

---

T O M O I V.



V E N E Z I A

M D C C C.

P R E S S O P I E T R O Z E R L E T T I.  
C O N L I C E N Z A , E P R I V I L E G I O .



## O S S E R V A Z I O N I

S U L L A R I S P O S T A

D E L L' A R C I V E S C O V O D I C A M B R A I

A L L A

R E L A Z I O N E D E L Q U I E T I S M O .

## P R O E M I O .

*Ragioni di quest' Opera .*

**D**ivisi sono i pareri di persone saggie sull' obbligo in cui sono di rispondere al Sig. Arcivescovo di Cambrai . Alcuni dicono , che la materia è bastantemente illustrata : che i fatti importanti sono inamovibili : per esempio ch' è manifesto che questo Prelato si è segregato da' suoi confratelli per aver voluto scusare i Libri condannati di Madamma Guyon : che i tratti di spirito non salvano da fatti verificati : che il separare , come si fa tuttavia , l' intenzione dell' Autore dal senso naturale vero , unico , e perpetuo del suo Libro , è un' illusione senza esempio , la quale dà campo a difendere tutto ciò che si vorrà , e ad eludere tutte le censure della Chiesa : che si può bene abbagliare il mondo per un qualche tempo

con degli speciosi raggiri; ma che infine, l'illusione svanisce da se stessa: e che finalmente il non equivoco disegno di giustificare Madama Guyon, e la sua perniciosa dottrina è essenziale a questa materia contro l' Arcivescovo di Cambrai; poichè dimostra ad evidenza, ch' egli solo è colpevole di tutte le turbolenze della Chiesa, e determina il vero senso, e la vera intenzione di questo Prelato, quando d' altronde fossero incerti, locchè non è già: che quindi, dopo aver soddisfatto al dovere di sviluppare la materia in tutti i modi possibili, e co' dogmi, e co' fatti, io non ho, che ad aspettare in pace la vittoria, che non può non ottenere la verità, ed il sentimento de' saggi, il quale ha mai sempre la superiorità.

In fatti si sente universalmente, ch' essi sono ributtati da quell' incredibile arditezza di negar tutto, sino i fatti i più innocenti, e di asserire senza prove tutto quello che vogliono, sino ad accusarmi due e tre volte d' aver rivelata una confessione generale, che non è mai stata fatta. Chi può credere, che l' Arcivescovo di Parigi, ed il Vescovo di Chartres, Prelati d' una pietà, e d' un candore così noti, per tacere gli altri loro pregi, co' quali io sto unito, come si rileva da tutti gli Atti pubblici, mi fossero contrarj in segreto, al grado di dissuadere l' Arcivescovo di Cambrai dall' approvare il mio Libro, il quale essi medesimi hanno approvato, e ad unirsi con esso per salvare il suo, cui rigettavano meco come pieno d' errori? Quand' anche non avessimo che il vantaggio d' essere tre irreprensibili testimoni d' una me-

medesima verità, e giudici, cui egli stesso ha scelti; e di cui secondo i Canoni egli deve seguire la Fede; dobbiamo noi temere che le persone disinteressate ci ricusino la loro persuasione? Per dire una parola di me in particolare, e sopra un fatto in sostanza indifferentissimo, era io indegno d'essere invitato dall' Arcivescovo di Cambrai a fare la sua consecrazione: io, cui egli chiamava benchè indegno suo padre e maestro: io, a cui egli aveva assoggettata, ed assoggettava la propria dottrina come ad un uomo, nel quale egli contemplava non un *sommo Dottore*, poichè così si degnava d'erprimersi, ma *Dio medesimo*? Nulladimeno egli esclama contro questo fatto, come se fosse cosa indegna di lui l'essere consecrato dalle mie mani: e mentre i Vescovi hanno usato di reputarsi ad onore il ministero d'un consecratore, e credono riceverne una grazia, questi non cessa di rimproverarmi una *premura* ridicola di che? di fare una cerimonia, di autorizzarmi maggiormente contro l' Arcivescovo di Cambrai? imperocchè cosa si può immaginare in questa occasione, che m'abbia potuto far aspirare, come ad un favore, l'onore di consacrarlo? Ma finalmente io non ho intenzione di occuparmi di più sopra un fatto di nessuna importanza, e lascio all' Arcivescovo di Cambrai la compiacenza di dirne tutto ciò che gli aggraderà. Quello che v'è d'importante si è di riconoscer bene l'affettazione di negar tutto, e di sottilizzare le più lievi cose.

*Rep. à la  
Relat. p. 22.  
p. 110.*

Quelli che prenderanno i tratti di spirito per altrettanti fatti, e tutte le belle parole per altrettanti

tante verità, basta che si affidino all' Arcivescovo di Cambrai, egli saprà guidarli ben innozi. Per passare ad un altro esempio, il mondo approverà forse il finger di non conoscere *quel Religioso di di-*  
*Relaz. sul* *stinzione*, che volle amicabilmente accordare fra noi  
*Quietis.*  
 una conferenza, come ho raccontato nella mia Re-  
 lazione? Nessuno ha ignorato chi fosse questo Re-  
 ligioso, e solo per quelli, che sono lontani, io nominerò con onore il Padre confessore del Re. Egli stesso ha raccontato il fatto a venti persone illustri; e colla sua nobile franchezza egli dice anche oggigiorno a chiunque voglia ascoltarlo, che sulla proposizione della conferenza, la risposta dell' Arcivescovo di Cambrai fu molto più aspra di quello, che io l'abbia riferita. Io già non farò certamente dipendere la causa da questo fatto particolare, dopo avere stabiliti i fatti essenziali con delle prove palmari, ed incontrastabili. Si prenderà forse per una cosa reale sopra una semplice asserzione, senza prove, e senza testimonj, tutto quello che immagina l' Arcivescovo di Cambrai rapporto alla mia ambizione, alle mie millanterie, alle mie comunicate, a' miei perpetui trasporti, alle mie finte lagrime, e ad altri fatti di questa natura avanzati senza fondamento da un uomo, ch'è disgustato di vedere finalmente tutte le sue trame deluse, e non sa qual ragione renderne al pubblico? Io non lo credo; e parecchi amici mi consigliano a fidarmi nella solidità delle mie prove. Altri dicono, che bisognerebbe effettivamente contenersi così, se le sole anime forti si erigessero in giudici di questa differenza: se una cabala violenta,

la cui forza si dilata in tutto il regno, non s'occupasse nel sorprendere i deboli, e se non convenisse somministrar loro delle precauzioni salutari contro le più scaltre insidie che sieno state in verun tempo tese all'anime semplici. Poichè adunque quest'ultimo partito manifestamente è quello della Carità, io mi vi appiglio. Per eludere de' fatti convenienti l'Arcivescovo di Cambrai ha fatti gli estremi sforzi, ed ha dispiegate tutte le arguzie del proprio spirito. Iddio lo ha permesso per obbligarmi a mettere oggi in evidenza il carattere di quest'Autore, affinchè la verità, s'è possibile, non abbia più a paventare niente dalla sua eloquenza. Io non potrò evitare un poco di lunghezza nel progetto che mi fo d'inseverire le sue proprie parole, e de' lunghi passi in questo discorso. Io vorrei, malgrado le sue continue ripetizioni, poter qui riferire tutta la sua Risposta; e tenervi dietro pagina per pagina: la smisurata estensione d'una tal Opera fu la sola che me ne distornò: ma sceglierò tutti i passi importanti: ed il Libro dell'Arcivescovo di Cambrai trovandosi già fra le mani di tutti, io mi condurrò in modo che ogni equo Leggitore mi sarà testimonio, che avrò rapportato per esteso quanto esso contiene di più forte.

Si vedrà negli Articoli seguenti, ch'egli m'insulta continuamente sopra de' fatti senza prova, mentre io provo il contrario colle sue stesse parole, e con Atti: che la di lui Risposta si smentisce ad ogni passo: ch'egli difende piucchè mai Madama Guyon: ch'egli cambia lo stato della questione, e mi fa dire ad ogni pagina tutto il contrario di quello ch'io dico.

Cominciamo: e sin dall' Avvertimento, vediamo i suoi vani vantaggi, ed i suoi fallaci trionfi.

ARTICOLO PRIMO.

Sull' Avvertimento.

§. I. *Del ricorso agli atti, e se sia vero ch' io non abbia risposto ai dogmi.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

*Rep. à la  
Rel. avest.  
p. 6.*

I. „ Prima di mettere in pieno lume l'istoria di  
 „ M. di Guyon, i di cui Libri senza fondamento mi  
 „ si accusa ch' io non condanni, non dimando al Leg-  
 „ gitore che un momento di pazienza, per fargli ri-  
 „ marcare quale fosse lo stato della nostra disputa,  
 „ quando il Vescovo di Meaux fece passaggio dalla  
 „ dottrina ai fatti. “ In questo modo comincia l' Av-  
 „ vertimento dell' Arcivescovo di Cambrai, e suppone  
 „ questi fatti come evidenti: „ A questo Prelato nel-  
 „ la mia risposta alla Dichiarazione, e nelle mie  
 „ ultime Lettere, ho provato ch' egli aveva alterati  
 „ i miei principali passi, per imputarmi dei senti-  
 „ menti empj; ed egli non ha verificato alcuno di que-  
 „ sti passi secondo le sue citazioni. Io ho fatti ve-  
 „ dere dei paralogismi ch' egli ha usati per mettere  
 „ in bocca mia delle bestemmie, e poi non vi ri-  
 „ sponde per nulla. “ Ivi egli riferisce di seguito  
 „ tutte le sue domande, e le sue obbiezioni; e sup-  
 „ pone come una cosa già verificata, ch' io non abbia  
 „ data alcuna risposta. Dopo quattro pagine di questa

natura, dov' egli cita senz' alcuna prova tutto ciò che gli piace sulla mia impotenza di rispondere, egli conchiude in questo modo: „ In tale imbarazzo, l'istoria di Madama di Guyon pare al Vescovo di Meaux „ fino spettacolo proprio a far obbliare tutto ad un „ tratto tanti sbagli sulla dottrina: “ ed un poco dopo: „ ma è forse giusto il credere ch'ei parli senza prevenzione sopra delle cose segrete, e ch'egli „ non si serva di citazioni se non quando gli mancano prove per le cose pubbliche? Prima che si „ accolgano le sue citazioni dei fatti segreti, egli „ deve cominciare dal verificar quelle del mio testo, „ che io sostengo nelle mie risposte da lui alterate. “ E finalmente egli conchiude: „ Ecco il punto di vista, da cui il Leggitore deve guardare questa novella accusa. “

*Idid. p. 9.**Pag. 3.**Pag. 10.*

## R I S P O S T A .

II. Desidero che l'attento Leggitore soffra sulle prime ch'io gli domandi, se creda che questa disputa sia un giuoco di spirito, in cui sia permesso dire tutto ciò che si vuole, purchè si abbiano in pronto delle belle parole. Si direbbe a questo bel discorso, che l'Arcivescovo di Cambrai non abbia parlato mai d'Atti: ch'egli non abbia detto, ch'il mio procedere fosse così strano ed odioso, che il raccontarlo non troverebbe fede alcuna fra gli uomini: che non fosse stato egli il primo che m'avesse istigato con cento amari rimbrotti a rispondere ai fatti che mi oppone.

*Rep. à la  
Declar. p.  
c.*

Ma ancorchè io debba ben presto dar risalto a questa circostanza; ora per cominciare da qualche

*A. n. XVII.  
e XVIII.*

cosa

cosa di più decisivo, s'egli è vero, come si suppone che io sia passato ai fatti, ed agli Atti, prima d'aver soddisfatto ai dogmi; sono contento che si accordi all'Arcivescovo di Cambrai tutto il vantaggio ch'egli domanda: ma s'è all'opposto evidente, ch'io non sia passato agli Atti, se non dopo d'aver stabilito i dogmi co' miei Scritti precedenti; se la mia Relazione sul Quietismo non è se non il seguito della Risposta a quattro Lettere di questò Prelato; risposta cui egli ha veduta, e citata, la quale io ho finita dichiarandogli che dopo aver trattato tutto il dogma per principj dimostrativi, io non aveva più a soddisfarlo che sui fatti, e sugli Atti, posciachè lo chiedeva con tanta istanza: puossi mai dire col minimo pretesto, che io non sia passato agli Atti se non per impotenza di rispondere ai dogmi?

Risposta alle quattro Lettere.

§. II. *Sulle alterazioni del testo ec.*

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Reponse à la Relation sur le Quietisme p. 1.

III. » Io ho provato al Vescovo di Meaux, ch'egli  
 » aveva alterati i miei passi principali, per imputar-  
 » mi degli empj sentimenti: egli non ha verificato  
 » alcuno di questi passi. Ho mostrati dei parologi-  
 » smi, ch'egli ha usati per mettere in bocca mia del-  
 » le bestemmie, e non vi risponde per nulla. L'ho  
 » sollecitato, ma inutilmente, di rispondere sopra  
 » delle questioni essenziali, e decisive per il mio si-  
 » stema. Si tratta di sapere se Dio colle promesse  
 » gratuite sia stato libero, o no, di darci la beati-  
 » tudine soprannaturale. Se Dio non l'avesse data,  
 » non

Fig. 1.

„ non sarebb'egli stato amabile per la sua creatura?  
 „ Quand'io lo eccito a rispondermi sui dogmi fon-  
 „ mentali della Religione, egli si lagna delle mie  
 „ questioni, e non vuole spiegarsi: non già che gli  
 „ sieno sfuggite; anzi egli le riferisce quasi tutte,  
 „ e non si dà alcun pensiero di spiegarne pur una. “

IV. Quest'argomento è ripetuto a ciascuna pagi-  
 na. L'Arcivescovo di Cambrai suppone dappertutto, Rep. à la  
Relat. pag. 252, 253, 256.  
 che da lungo tempo „ io citi fuor di proposito il suo  
 „ testo, e ch'io spieghi male le sue parole. “ Non P. 149.  
 serve a nulla, dic'egli, „ il mostrare al Vescovo di  
 „ Meaux le alterazioni le più evidenti: egli non  
 „ conta per niente quello che ho verificato, e co-  
 „ mincia col tuono il più franco come se io non aves-  
 „ si osato di rispondere. “

## R I S P O S T A .

V. Egli ha dipinto se stesso in quest'ultime parole.  
 Egli senza dubbio si compiace di gridar vittoria, e  
 di fingersi che il suo avversario sia abbattuto ai suoi  
 piedi, disarmato, ed avvilito: ma in sostanza, fra  
 tanti passi della sua Risposta, in cui questo Prelato  
 mi obbietta delle alterazioni del suo testo, egli non  
 ne riferisce pur una. Mi rimanderà egli adunque ai  
 suoi Libri, dove pretende averle provate; ma deve  
 egli pure permettermi di rimandarlo ai passi de' miei  
 Libri, dove io le ho messe in chiaro.

VI. Ciò basterebbe per chiudere la bocca ad un Risposta al-  
la 4. Lett.  
Sec. II. III.  
IV. V. VI.  
VII. XII.  
XIII.  
accusatore; ma s'egli non è contento di ciò, dirà  
 egli forse ch'io non abbia risposto alle sue spiega-  
 zioni sull'interesse proprio eterno; sul sacrificio

assoluto; sulla persuasione; e sul convincimento invincibile e riflettuto, apparente per altro; e non intimo; sulla semplice quiescenza alla propria giusta condanna; sulla separazione delle parti dell'anima; fino a mettere le virtù nell'una; ed i vizj nell'altra, per unirli con questo mezzo nel medesimo soggetto? Questa pertanto è la sostanza delle spiegazioni; colle quali l'Arcivescovo di Cambrai cerca di coprire l'empietà del suo sistema. Io dunque ho per questo capo soddisfatto a quelle pretese alterazioni, che sono le più essenziali. Se non si vuole leggere un Libro così breve come la mia Risposta alle quattro Lettere; si leggano almeno i titoli delle questioni che sono in fronte ad esse; e si vedrà; che ho trattato tutto. Sopra queste così vantate questioni; nelle quali sono richiamato incessantemente a tutti gli stati possibili, od impossibili, in cui Dio può mettere o non mettere la natura umana; cosa si deve cercare di più, che d'illustrare precisamente quello ch'è utile, e di alienare tutto il resto come straniero alla questione? Questo è quello che io ho fatto: e mi si accorderà, ch'io abbia almeno altrettanta ragione di supporre la sodezza delle mie risposte, quanta ne ha l'Arcivescovo di Cambrai di supporre vinto, e di attribuire a se stesso la vittoria.

*Nid. 118.*  
XII.

*Nid. 118.*  
X. XVI.  
XVII.  
XXII.  
XXIII.

VII. Mentre mi si rimproverano delle alterazioni, delle quali io non sono mai stato capace; io all'opposto ho dimostrato che mi s'imputavano falsamente delle dottrine, cui io rigetto in termini formali: che si attaccavano in nome mio i sentimenti, ed i proprj termini di s. Tommaso: che si prendeva posi-

siti-

sitivamente per mia risposta un' obbiezione, ch' io faceva a me stesso: e quest' ultimo fatto è positivo, e non consiste che in una semplice lettura. L' Arcivescovo di Cambrai non doveva egli negarlo, o confessarlo di buona fede? ma io ho vedute tre delle sue lettere contra la mia Risposta a quattro delle sue: sembra ch' egli voglia finire colla terza, poichè da principio egli enunzia, ch' essa contiene il restante delle sue doglianze.

Egli non dice pur una parola nelle sue tre Lettere sopra un' alterazione del mio testo così chiaramente dimostrata. Io potrei dire, che in tutto il progresso egli al suo solito non tocca alcuna delle principali difficoltà: potrei senza dubbio come l' Arcivescovo di Cambrai cantar vittoria cento volte, se m' inclinasse il mio genio a prendere tali vantaggi: ma io mi riduco a' fatti. Basta ch' io mostri all' Arcivescovo di Cambrai, che la gloria cui vanta è frivola e vana: nessuno di noi due ha dritto di supporre, egli, che le mie risposte sieno fiacche; io che le di lui prove sieno nulle: di questo ora non si tratta: la questione consiste nel sapere, se nella disputa sugli atti egli debba pronunziare di sua autorità, che io son vinto, ch' egli mi ha reso muto, che per sola impotenza io passo a' fatti, perchè la dottrina mi riusci male: ciò si chiama discorrere in aria, e far illusione agli occhi con del vani raggiri di destrezza.

VIII. Lo stesso io dico de' rimproveri su' desiderj di Mosè, e di s. Paolo: *Questi sono*, dic' egli, *Rep. à la*  
*paesi incogniti al Vescovo di Meaux:* io non vi do *Rel. avvert.*  
*P. 1. 4.*  
 alcuna risposta: io non ho pure risposto agli eccessi

pii,

pii, alle stravaganze amoroze, l'accusa delle quali è ricominciata cento e cento volte nella Risposta alla mia Relazione: ma io non imploro dal saggio Leggitore, che un mezzo quarto d'ora per leggere otto pagine della Risposta alle quattro Lettere, e riconoscere che io ho soddisfatto a tutto. E riguardo agli eccessi pii, alle sante follie, alle stravaganze amoroze, io le ho dimostrate nelle parole formali de' Santi, spiegando i desiderj di Mosè e di s. Paolo. Ho dimostrato, che questi santi non hanno perduto il desiderio della loro salute eterna, mentre appariva, che la sacrificassero piucchè mai: e frattanto l'Arcivescovo di Cambrai ripete senza fine, non già che io abbia male risposto, mentre quest'è il punto della disputa; ma che io non ho detto pure una parola: tanto egli presume, che il tuono affermativo, ed un'eloquenza energica abbia potere sugli uomini.

§. III. *Sul segreto, ed in particolare sopra quello della Confessione.*

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

*Ref. à la  
Rel. avvert.  
p. 10.*

IX. „ Allora egli ricorse (il Vescovo di Meaux)  
 „ a tutto quello che si può dare di più odioso nella  
 „ società umana. Il segreto delle Lettere missive,  
 „ il quale nelle cose di una confidenza così scrupolo-  
 „ losa ed intima, è il più sacro, dopo quello della  
 „ Confessione, non ha più cosa alcuna inviolabile  
 „ per lui. Egli produce le mie lettere a Roma;  
 „ egli le fa imprimere per rivolgere a mio disonore  
 „ i pe-

„ i pegni di quella illimitata confidenza , che ho  
 „ avuta in lui : ma si vedrà ch' egli fa inutilmente  
 „ ciò che non è mai permesso di fare contro il suo  
 „ prossimo .

X. „ Egli giunge fino a parlare d' una Confessione *ibid. p. 11.*  
 „ generale, che io gli ho confidata, e nella quale io  
 „ esponeva come un figliuolo a suo padre tutte le  
 „ grazie di Dio, e tutte le infedeltà della mia vi-  
 „ ta, “ Si è veduto, dic' egli, in una delle sue Let-  
 „ tere, ch' egli si è offerto di farmi fare una Confes-  
 „ sione generale; egli sa bene, che non ho mai ac-  
 „ cettata quest' offerta. „ Per me, io dichiaro, che  
 „ egli l' ha accettata, e che ha conservato qualche  
 „ tempo il mio scritto: egli non ne parla pure più  
 „ di quello, che faccia d' uopo: aggiungendo subito  
 „ dopo: “ tutto ciò, che potrebbe riguardare se-  
 „ greti di tal natura sulle sue disposizioni interne è  
 „ obbliato, e non se ne parlerà mai. „ Eccola questa  
 „ Confessione, sulla quale egli promette d' obbliar  
 „ tutto, e di osservare fedelmente il segreto; ma  
 „ è forse un osservarlo fedelmente, il far conosce-  
 „ re, ch' egli ne potrebbe parlare, ed il farsi me-  
 „ rito di non parlarne quando si tratta del Quiet-  
 „ smo? Ne parli: io vi acconsento: questo silenzio  
 „ di cui si vanta è cento volte peggiore, che una  
 „ rivelazione del mio segreto: egli parli secondo  
 „ Dio: io sono così certo ch' egli manca di prove,  
 „ che gli permetto d' andarne a cercare fino nel se-  
 „ greto inviolabile della mia Confessione. “ Egli *Rep. pag. 100.*  
 „ insiste in un altro luogo sopra questa medesima ac-  
 „ cusa, e mi rimprovera „ d' avermi fatto un merito

„ di tacere , riguardo al Quietismo sulla sua Confessione generale. “ Eccomi dunque due volte positivamente accusato sul segreto violato d'una Confessione generale , nè v'è cosa più seria di questa doglianza .

RISPOSTA SULLA CONFESSIONE .

XI. Farò un breve cenno sul segreto delle Lettere missive : ma ecco un' accusa ben più grave , e che non si può lasciar correre così facilmente , „ di „ non avere osservato fedelmente il segreto della „ Confessione generale : io ho fatto conoscere di „ poter parlare di qualche cosa di cui s'è confessato a me sopra il Quietismo : di cui mi fo un merito di non parlare ; e questo silenzio , che io „ ostento , dic' egli , è cento volte peggiore d'una „ rivelazione del suo segreto : “ di questo segreto di Confessione , cui egli mi ha confidato . Io dunque sono colpevole d' infedeltà in un segreto di Confessione : quello che ho fatto è cento volte peggiore dell' averlo rivelato , ed io ne sono d' accordo quando sia vero ciò ch' egli espone .

XII. Tutti convengono che in qualunque modo un Sacerdote riveli un segreto di Confessione , o con parole , o con qualche altro segno , sia uno de' più qualificati delitti , ch' egli possa commettere . Non è neppur permesso far conoscere al menomo indizio che un penitente sia colpevole . Pietro di Blois nel suo Trattato della Penitenza accusa un Prete come quello , che disonora il suo penitente quando prende a di lui riguardo *un' aria di sdegno che sia rimarcabile* ;

bile; e con ciò lo rende sospetto anche in generale: e, dic' egli, importa poco che ciò avvenga o per qualche segno, o per un'aria sdegnosa del volto: *Quodam vultuoso contemptu*: o per qualsisia altro modo con cui si divulgbi il segreto della coscienza altrui. In ogni caso, prosiegue egli, tali Confessori sono deposti da una Censura canonica; ed oltre all'essere decaduti dal loro Ordine, sono condannati a perpetui ed ignominiosi pellegrinaggi: *Tales canonica Censura deponit, &c.* Le pene accrebbero da quel tempo: la Giustizia secolare stende il suo braccio sopra quest' indegni violatori del più religioso di tutti i segreti, ed io non ho bisogno di riferire a quali pene essa li condanni.

XIII. Dietro a queste regole severe, se l'Arcivescovo di Cambrai non prova la colpa degna di fuoco, della quale mi accusa, egli vede bene a qual cosa si obbliga davanti a Dio, e davanti agli uomini. L'accusa è espressa: una delle sue Lettere diceva: *Quando voi lo vorrete, io vi dirò, come ad un Confessore, tutto quello che può essere compreso in una Confessione generale di tutta la mia vita, e di tutto quello che riguarda il mio interno: dire tutto ciò, come ad un Confessore, sarebbe stato effettivamente un confessarsi, ed io l'aveva inteso naturalmente in questo modo: sopra un tale fondamento, la mia Relazione riferisce queste parole: L'Arcivescovo di Cambrai sa bene che io non ho mai accettata quest'offerta: ed io, dic' egli, io dichiaro ch'egli l'ha accettata. Ecco una mentita ben formale; io la merito, s'egli dice la verità. Egli aggiunge*

*Relazione  
sul Quirti-  
smo Sec.  
III, n. 1V.*

*Ibid. num.  
XIII.*

*Rep. à la  
Relas. pag.  
51.*

ch'io sono stato infedele all'inviolabile segreto d'una Confessione generale: poi colpito da un'accusa così visibilmente falsa (poichè bisogna che mi spieghi con termini precisi) egli va tergiversando al solito, e parla in questo modo: *Il Vescovo di Meaux ha tenuto qualche tempo il mio scritto*. Non si si confessa già cogli scritti: ma si potrà credere ch'egli mi abbia lasciato confessandosi o lo Scritto della sua Confessione, o almeno qualche Scritto d'una somigliante segretezza; egli non ardisce dirlo, benchè procuri di farlo intendere. E' egli permesso di far nascere tali idee, o dare esistenza a tali fatti?

XIV. Quand'anche egli ora confessasse che in fatti io non lo avessi confessato mai, dicendo ch'egli mi ha confidato come ad un Confessore uno Scritto, cui egli chiama una Confessione generale, la verità vi si oppone: io non ho ricevuto da lui alcuno Scritto particolare di qualsisia parte: tutti gli Scritti ch'egli mi ha dati, mi furono comuni con quelli ch'egli aveva involti nel suo affare: ad una citazione senza prove, io oppongo una semplice negazione, e la gravità della cosa m'obbliga a confermarla con giuramento; *Dio mi è testimonia*: questo è dir tutto.

XV. Se finalmente egli vuole aver dato a tutti noi uno Scritto della medesima segretezza d'una Confessione generale, io non ho che rispondere se non ciò che ho detto nella mia Relazione, che se v'ha qualche cosa di tal natura, *sarà posta in oblio, e non se ne farà mai parola*.

Sezione III.  
n. XII.

XVI.

XVI. L'Arcivescovo di Cambrai sostiene, che il parlare in tal modo, è *parlar troppo d'una Confessione*: questo è eccessivo manifestamente. Quando questo Prelato si fosse confessato da me, e ch'io l'avessi asserito, locchè non è, è cosa ben diversa l'asseriré una Confessione, ed altra il violarne il segreto.

XVII. Ma per qual motivo ho io parlato di Confessione? io l'ho detto nella Relazione, e lo ripeto: *Ibid.* perchè si spargeva nel mondo, e i testimonj che ne posso addurre sono irreprensibili, che il modo con cui furono segnati i nostri Articoli era un segreto che noi ci avevamo l'un l'altro confidato, sotto sigillo di Confessione. Io voleva prevenire un tale discorso, ed ogni altra somigliante idea; e la seria accusa che mi si fa ancora al giorno d'oggi sul segreto della Confessione, dimostra ad evidenza che la mia precauzione era necessaria.

XVIII. Dicesi, *ch'io prometto d'obbliar tutto*: no, *Rep. à la Relat. pag. 21.* io non dico quello che mi si fa dire, *io obblierò*, come se in presente ne avessi qualche ricordanza: io dico, senza asserir cosa veruna, che se vi fu nelle nostre conversazioni, o ne' nostri Scritti qualche cosa, che ci siamo confidata reciprocamente sotto sigillo di Confessione, *ciò dal canto mio è posto in dimenticanza*: è questo forse un parlar troppo, e sopra queste parole puossi fondare un accusa capitale?

XIX. Ma io lascio trapelare che aveva qualche cosa da dire, la quale m'era stata confessata *sul Quietismo*; materia così importante, e così complicata: si ardisce aggiungere, *ch'io mi fo merito di non*

*parlarne*. No, lo ripeto: io non ho detta pure una parola sul Quietismo; io parlo all'occasione del *picciolo mistero*, sul modo con cui gli Articoli d'Issy furono segnati fra noi, nè si tratta direttamente, nè indirettamente del Quietismo.

*Relazione  
d'Arc. Sec. III.  
n. XII.*  
*Ibid.*  
*Rel. Sec.  
III. n. IV.*  
XX. Ma io parlo, dicesi, di quello che poteva riguardare le *disposizioni interne* dell'Arcivescovo di Cambrai, come di cosa dimenticata: quest'è quello che questo Prelato aveva detto nella Lettera, che io ho riferita per altri fini, cioè ch'egli esibiva di confessarmi *tutto quello che riguardava il suo interno*; ma l'estendere al Quietismo, a delle colpe, o a degli errori un'espressione così vaga, e così generale, come quella di *disposizioni*, la quale abbraccia indifferentemente tutto il bene, e tutto il male, e sulla quale pure io non asserisco veruna cosa; quest'è atossicare le parole le più innocenti, e propriamente rendermi colpevole sopra un soggetto capitale senza il menomo indizio.

XXI. In una parola, io ho voluto, che si sapesse, che vi era qualcheduno così ingiusto il quale sospettava, ch'io mi servissi contro l'Arcivescovo di Cambrai della Confessione, ch'egli diceva di volermi fare, e ch'io aveva ricusata; quest'è quello a cui io non pensai in alcun tempo, a Dio non piaccia: si vede già donde ho tutte le mie prove, e che si tenterebbe in vano di togliermele sotto il pretesto di una Confessione generale, che si pretenderebbe d'avermi fatta.

XXII. Quando finalmente l'Arcivescovo di Cambrai mi fa infrangere il sacro sigillo della Confes-

sione con un sacrilegio degno di gastigo; s'egli l'ha provato, mi si dia il conveniente gastigo: s'egli avanza temerariamente un tal fatto contro un Vescovo suo consecratore, si umilii egli una volta alla fine: quest' è tutto quello ch' io gli domando: confessi d'essere stato trascinato dalla rapidità della sua eloquenza: non vanti più la sua moderazione, e la sua dolcezza: *Non si dura fatica, dice egli, ad esser dolci, quando si sa di non difendere che la verità.* Questo è quello che ci costringe a replicargli, che non è dunque la verità quella ch'egli difende, poichè si lascia trasportare senza il minimo fondamento, e colle più ingiuste esagerazioni alle accuse le più atroci.

*lett. III. à Mons. de Meaux, p. 40.*

#### §. IV. Sugli atti: Chi ha cominciato?

##### L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXIII. Ognuno stupisce di vedere che l'Arcivescovo di Cambrai ci fa comparire gli aggressori sul racconto degli atti: ecco le parole del suo Avvertimento: „ Cos'è che costringe il Vescovo di Meaux a dichiarar tutto? Io ho sempre ristretta „ la disputa a' punti dommatici; e malgrado la mia „ innocenza, ho sempre avuto timore delle conte- „ stazioni di fatti, le quali fra Vescovi non pon- „ no mai accadere senza uno scandalo irremedia- „ bile. “

*Rep. à la Rel. avert. p. 7.*

## RISPOSTA.

XXIV. Noi gli mostreremo ben presto, che il di lui procedere riguardo a Madama Guyon, il quale siamo astretti finalmente a scoprire a tutta la Chiesa, influisce sull'essenza della cosa: ma frattanto, può egli dire d'aver sempre evitato di formare colle sue procedure fra Vescovi delle contestazioni scandalose? Quest'era senza dubbio una di queste che egli raccontava, quando rimproverava all'Arcivescovo di Parigi l'esame e l'approvazione del Libro che egli ha condannato, e già sapeva benissimo che questo Prelato aveva negati cento volte i fatti ch'egli avanza. Ha egli evitata questa contestazione, o non l'ha egli spinta anzi all'ultimo punto nella sua prima Lettera a quest'Arcivescovo? non finisce' egli la

I. *Let. p.* stessa Lettera in un modo così falso, che da se medesimo ne ha lasciato fuori il passo in alcuni altri suoi Scritti, come egli accorda per due volte nella *Relaz. Sez.* sua Risposta? La prima Lettera che mi viene indirizzata finisce col medesimo fatto, nel quale egli sa bene in coscienza che siamo ben lontani dal convenire.

XXV. Egli dimentica di aver dichiarato il nostro procedere così odioso, che l'istoria di esso, se si facesse, non troverebbe credenza fra gli uomini: cosicchè era meglio toglierne la cognizione al pubblico. Mi permetta egli di riferirgli qui le proprie parole, di cui s'è servito contro me stesso: *Questo silenzio, di cui il Vescovo di Meaux si vanta, è cento volte peggiore della rivelazione del segreto che*  
fa

fa le viste di tenere occulto. Cosa non ha egli detto del mio procedere con Madama di Guyon, alla quale egli m'accusa d'aver dati i Sacramenti contro ogni regola? Non è questo un atto assai essenziale? lasciamo correre: la mia ipocrisia, le mie lagrime ingannatrici per lasciarlo con maggior sicurezza, ed il resto che il Leggitore potrà vedere al principio della mia Relazione: non è questo un procedere de' più odiosi ch'egli m'imputasse? Quindi noi rispondiamo solamente: egli è quegli che ci fa aggressori contro la verità del fatto: nel proprio interesse egli fa valere la reputazione così necessaria ad un Vescovo per l'esercizio del suo Ministero: frattanto vuole, così egli è ingiusto, aver potuto impunemente attaccare il nostro; ed anche toglierci le giuste difese ch'egli stesso ci ha somministrate.

Mem. de M.  
de Cambrai,  
Relatione  
Ses. I. num.  
III.

Ibid.

I. Lett. d  
M. de Pa-  
ris, p. 57.

#### §. V. Sulle Lettere.

##### A' ARCIVESGOVO DI CAMBRAI.

XXVI. „ Il Vescovo di Meaux ha ricorso a quanto v'ha di più odioso.... Il secreto delle Lettere missive non ha per lui cosa alcuna inviolabile .... Egli fa inutilmente quello che non è mai permesso di fare contro il prossimo. “ Questo è quello che si ripete a ciascuna pagina, e dovunque si cita „ la Legge inviolabile delle Lettere missive, e delle Memorie segrete. “

Avv. p. 16.  
Qui addiz.  
tre §. III.

## RISPOSTA.

XXVII. Gli rispondo. La Memoria ch'io ho stampata non fu mai data come un segreto. Essa è la più fina apologia, che l'Arcivescovo di Cambrai abbia mai potuta fare a suo vantaggio: se essa si rivolge contro di lui, ciò avviene per la regola comune, che quanto inventano a propria difesa quelli che si oppongono alla verità, ritorna a loro condanna. Non v'è dunque la menoma ombra di violazione di segreto nella stampa di questa Memoria che decide di tutto.

XXVIII. Per giunta in un'istoria continuata, qual è quella de' nostri esami, e di tutti i nostri atti, bisognava rimontare alla sorgente, e far conoscere il nostro accusatore; convincere di falsità quello ch'egli ha detto prima d'esserlo: questo è quello che ci ha fatto opporre le sue Lettere ai suoi Libri, sino dal principio di questa disputa. Per far agire in suo favore la compassione, egli si è supposto perseguitato, ed ha fatto credere persecutori i suoi confratelli; mentre nulla facevano che dichiarare i loro pensamenti sopra un Libro di cui venivano fatti garanti: ed egli non vuole che sia loro permesso di mostrare per sua propria confessione, ch'essi non hanno avuto nè lo spirito, nè il procedere di persecutori del loro fratello? Ma egli stesso che vuole comparire così scrupoloso sul segreto delle Lettere missive, m'ha egli dimandato il permesso di pubblicare la mia nella quale gli dico: *Io sono unito a voi in massima col rispetto e coll'inclinazione che Dio sa: mi pare pertanto di risentire ancora un non so che, il quale ci sspara ancora un poco, e ciò mi è insopportabile.*

Que.

Questa Lettera è di confidenza come l'altre, sulla materia dei nostri esami; essa è manifestamente scritta dopo la segnatura degli Articoli, e si vede che io gl' insinuo più dolcemente che m'è possibile la pena che mi restava sul cuore: è facile indovinarla: ma che ne sia, quella è una Lettera sui miei sentimenti segreti, la quale egli ha rivelata, per trarne vantaggio contro di me medesimo. Non importa nulla rispondere, che io ho cominciato: il mio esempio, se era cattivo, non lo autorizzava ad errare: ma egli sa in coscienza, che il segreto delle Lettere missive, come pure quello di certi discorsi, è soggetto alle leggi della discretezza. Egli ha prodotte ben altre Lettere che le mie: vuol egli che gli si domandi in virtù di che? Egli produce parimenti una delle mie Lettere sul soggetto importante, s'egli m'abbia pregato di fare la sua consacrazione; e se ne serve male a proposito per stabilire la ridicola premura ch'egli m'imputa: colla qual cosa egli dimostra bene, che se ne avesse delle altre da cui potesse cavar profitto, non se ne starebbe in silenzio. Questa si trova accompagnata da una dell'Arcivescovo di Parigi. Un'altra del medesimo Prelato egualmente rivelata nella Risposta alla Relazione, assicurava l'Arcivescovo di Cambrai, *che* pag. 114.

*M. Piroz s'era compiaciuto dell'esame del suo Libro.* L'Arcivescovo di Parigi gli ha forse permesso di servirsi di questa lettera contro un uomo, cui egli ha messo in carica, e cui intanto l'Arcivescovo di Cambrai vuole convincere di cambiamento col mezzo d'una tal lettera? Quest'è la sola prova ch'egli abbia del-

della pretesa approvazione di cui si vanta: egli si fa dire da questo Dottore, che il suo Libro è *tutto d'oro*, non conveniva forse distinguere delle civiltà generali sopra un Libro, di cui sente la lettura correndo; senza averlo mai fra le mani, da una seria approvazione? Ma, dic'egli; non istava che a M. Pirot d'aver il Libro a sua disposizione quanto avesse voluto. M. Pirot lo nega. L'Arcivescovo di Cambrai solo lo asserisce; e l'equo Leggitore deve almeno avere così poca deferenza per quello ch'egli riferisce quando è solo, quanta ne ha avuta egli stesso alle relazioni altrui in simili casi. Si prende egli spasso nell'appoggiar tanto sopra fatti particolari avanzati in aria? Noi vedremo le altre Lettere mistiche, ch'egli ha stampate, senza il consenso, e contro l'intenzione de' loro Autori.

XXIX. Ma poi non vi sono, che le Lettere le quali obblighino al segreto? Se gli ho confessato, locchè egli altera eccessivamente, che allorquando mi si rimetteva quest'affare, *io non aveva letto s. Francesco di Sales; nè il B. Giovanni dalla Croce*, nè alcuni altri Mistici; ond'egli conchiude contro di me nella sua Risposta latina all'Arcivescovo di Parigi, *ch'era ignorante della via mistica*: e nella sua Risposta alla Relazione, *che io non conosceva i Mistici*, cosicchè velli che me ne fossero dati dei *compendj*: gli ho io permesso di approfittare delle nostre segrete conversazioni, per togliere autorità al giudizio, ch'io ho dato sulle materie che m' furono rimesse, accusandomi, per mia confessione, giusta le sue pretese, d'ignorarle?

XXX.

Ris. p. 15.  
30.

Pag. 11.  
Pag. 14.

XXX. Ma questo non è un segreto. E perchè non lo è il rivolgere a mio rimprovero una confessione particolare, che si crede a me svantaggiosa? Ma perchè le Lettere missive dell' Arcivescovo di Cambrai son esse più segrete? si rileggano: vedrassi che non v'è fatta menzione alcuna di segreto: in sostanza esse non hanno niente di cattivo; non fanno, che esporre una sommissione, la quale era commendabile, e non potrebbe che ridondar in onore del Prelato, che le ha scritte, se la sua condotta posteriore non ismentisce i suoi buoni sentimenti: il di lui fallo non è d'averli avuti, ma d'averli cangiati. All' Arcivescovo di Cambrai tutto è permesso: egli stampa tutte le Lettere, e tutti i segreti, ch'egli vuole: agli altri è proibito tutto, ed egli solo può far passare tutto quello che gli piace.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXXI. „ Se esse ora sono alla luce, dice il Ve-  
 „ scovo di Meaux parlando delle mie Lettere se-  
 „ grete, ciò avviene agli estremi, quando mi si ob-  
 „ bliga a parlare, e sempre più presto di quello,  
 „ ch' io vorrei. Qual cosa ve lo astringe? cos'altro  
 „ ho io fatto fuorchè difendere il testo del mio Li-  
 „ bro da un anno e mezzo assoggettandolo al Pa-  
 „ pa? “

*Rep. à la  
 Rel: avest.  
 p. 7.*

## R I S P O S T A .

XXXII. 1. Questo Prelato dà sempre per supposto di non aver parlato il primo sugli atti, sopra di che è restato convinto.

2. Egli

*Relax. Sez.  
II. n. VII.  
e seg.*

2. Egli suppone che il suo procedere, il quale io ho raccontato, non influisca punto sull'essenza di questa materia; ancorchè sia manifesto ch'esso termini il suo Libro ad un cattivo senso, ed all'intenzione evidentemente condannabile di difendere Madama Guyon, e la sua perniciosa dottrina, come si è detto, e come il progresso terminerà di dimostrarlo.

3. Egli suppone che questo sia un fatto particolare, mentre si tratta o di lasciare stabilire, o di soffocare nel suo nascere una Setta sempre rigermogliante, che si addobba di bei colori, come è stato osservato nella Relazione ec.

4. Egli suppone finalmente che non sia una nuova ragione di far conoscere il suo ingiusto procedere, l'averci voluto ridurre a passare per ippocriti, e persecutori, se non lo convincevamo con prove incontrastabili, e colla di lui propria testimonianza.

*Riflessioni su' fatti riferiti in questi Articoli; e come si debbano qualificare.*

XXXIII. Il prudente Leggitore deciderà come si debbano chiamare le supposizioni nel fatto, che si rimarcarono in questo Articolo.

*Vedasi §.*  
IV. 1. Che l'Autore non abbia fatto nel suo Libro che sostenere il suo testo, ed i dogmi, senza venire agli atti; e senza venirvi il primo.

56. I. e II. 2. Che io non abbia risposto a' dogmi, e che per non potervi rispondere io sia passato agli atti.

3. Non si tratta di sapere se io abbia risposto bene, o no, ma se si possa supporre come certo effe-

effettivamente, che io non vi abbia risposto, nè potuto rispondere.

4. Ch' io abbia rivelato un segreto di Confessione, §. III. e fatto peggio che rivelarlo in tutta la sua estensione.

5. Come possano qualificarsi queste supposizioni in fatto: e se indi si possa conchiudere ch'è questa Risposta non contiene cos'alcuna di grave, e di serio, poichè l'Autore non fa che abbagliare il mondo, e seguire l'ardore della sua penna, o il desiderio di contraddirmi: locchè apparisce principalmente nell'accusa della Confessione rivelata, e nella supposizione come manifesta, ch' io non ne possa più.

## ARTICOLO II.

Sul primo Capitolo della Risposta dell' Arcivescovo di Cambrai, nel quale egli giustifica la sua estimazione per M. Guyon.

§. I. *Qual fosse l'estimazione di questo Prelato.*

### E' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

I. **B**isogna prima di tutto vedere qual fosse l'estimazione che l'Arcivescovo di Cambrai aveva concepita di Mad. Guyon, e considerare in appresso, se le testimonianze sulle quali egli si fonda, vi sono proporzionate.

II. „ Questa persona, egli è vero, mi parve as-  
 „ sai pia. Io la stimai molto: la credetti molto  
 „ sperimentata, ed illuminata sulle vie interne: quan-  
 „ tunqu' ella fosse assai ignorante, io credetti d'  
 „ im-

*Rep. à la  
 Relat. pag.  
 19.*

„ imparar più sulla pratica di queste vie esaminando  
 „ con essa le sue sperienze, di quello che avessi  
 „ potuto fare consultando delle persone più sapute,  
 „ ma prive d'esperienza per la pratica. Si può impa-  
 „ rare ogni giorno studiando le vie di Dio sugl'igno-  
 „ ranti sperimentati: non si avreb'egli potuto impa-  
 „ rare per la pratica conversando per esempio col  
 „ buon P. Lorenzo? Ecco quello che posso aver det-  
 „ to all' Arcivescovo di Parigi, ed al Vescovo di  
 „ Meaux, in presenza di M. Tronson. “

## R I S P O S T A .

III. Ancorchè egli rallenti un poco quello che ci  
 ha detto di questa femmina, ci basta ch' egli l' ab-  
 bia risguardata come una persona, nella quale le vie  
 perfette erano per così dire così realizzate, che  
 le vi si vedevano come in quelle che sono insegnate  
 da Dio per mezzo dell' unzione del suo Spirito,  
 come avviene nelle persone sante? La sua estimazio-  
 ne pure ha due caratteri: l' uno che egli la fa pas-  
 sare a quelli che lo credono: l' altro che si stende  
 fino a' suoi Libri, alla maniera che apparve nella  
 sua Memoria, e cui il progresso farà conoscer meglio.

*Mem. de M.  
 de Cambrai,  
 Relaz. Sez.  
 IV. n. IX.  
 &c. Sez. V.  
 n. IX. &c.*

IV. Supposto questo fondamento, ora conviene con-  
 siderare, se le testimonianze ch'egli adduce rapporto  
 a questa femmina sieno proporzionate all' estimazio-  
 ne ch' egli aveva per essa; ecco la prima.

§. II. *Prima testimonianza del defunto  
Vescovo di Ginevra.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

V. „ Io l' ho conosciuta ( *Madama Guyon* ) sul Rep. à la  
Relat. pag.  
11.  
 „ principio dell' anno 1689. qualche mese dopo ch' ella  
 „ uscì dalla Visitatione nella strada di s. Antonio, e  
 „ qualche mese prima che io andassi alla Corte. Io  
 „ allora era prevenuto contro di Lei, sopra quello  
 „ che aveva udito dire de' suoi viaggi: ecco quello  
 „ che ha contribuito a cancellare le mie impressio-  
 „ ni. Lessi una Lettera del defunto Vescovo di  
 „ Ginevra, data de' 29. Giugno 1683. in cui sono  
 „ le seguenti parole sopra questa persona: Io la sti-  
 „ mo infinitamente, ma non posso approvare ch' es-  
 „ sa voglia rendere il suo spirito universale, ed in-  
 „ trodurlo in tutti i nostri Monasteri, in pregiudizio  
 „ di quello del loro Istituto. Ciò divide, ed imbaraz-  
 „ za le Comunità le più sante: . . . fuori di questo  
 „ io la stimo, e la onoro oltre ogni immaginazione. “

R I S P O S T A .

VI. Bisogna avere la gran voglia di stimare  
 Madama Guyon, e di scancellare le cattive impres-  
 sioni de' di lei viaggi, almeno indiscreti col P. la  
 Combe per servirsi di questa lettera come d' appog-  
 gio. Ecco in qual modo ne parla l' Arcivescovo di  
 Cambrai: *Io vedeva, dice egli, che il solo torto di* ibid.  
*questo Prelato era il zelo indiscreto d' una femmina,*  
*la quale voleva comunicare troppo quello ch' essa cre-*  
 Boss. Cont. Quiet. ec. T. IV. C de-

*deva buono.* Egli si contenta di chiamare *zelo indiscreto* l'aver voluto introdurre dappertutto il suo spirito particolare, ed anche *ne' Monasterj in pregiudizio dello spirito del loro Istituto.*

VII. L' Arcivescovo di Cambrai conta per niente queste ultime parole, le quali lungi dal permettere a M. Guyon l' accesso alle Case religiose, doveva escluderla per sempre come una femmina che v' imbrogliava tutto: e non è questo un disegno formato di voler iscusare Madama Guyon riducendo a semplice indiscrezione la temerità di contraddire lo spirito delle Comunità? Ma quella cui questo santo Prelato allontanava da' Monasteri ben regolati, si crederà ch' egli l' avesse lasciata avvicinarsi facilmente alle altre persone pie, ed acquistarsi la loro estimazione? Fuori di questo tutto andava bene, e l' Arcivescovo di Cambrai facile a contentarsi in proposito di questa donna, si appagava de' complimenti di civiltà, che gli faceva un Prelato, a condizione di chiudergli ogni accesso a' suoi Monasterj.

§. III. *Seconda testimonianza del defunto  
Vescovo di Ginevra.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

*Ibid. p. 17.* VIII. „ Abbenchè questo Prelato abbia proibito  
 „ l' anno 1668. i Libri di Madama Guyon, sembra  
 „ ch' egli abbia persistito sino al dì 8. Febbraro  
 „ dell' anno 1695. nello stimare la virtù di questa  
 „ persona: “ locchè egli prova colle parole di que-  
 „ sta Lettera, in cui scrive ad un amico: „ Io non  
 „ v' ho

„ vi ho mai udito parlare di lei che con molta stima  
 „ e rispetto ec. “ Egli asserisce d' aver fatto lo  
 stesso: e conchiude dicendo: „ Se ella ha avuta  
 „ qualche briga a Parigi, essa non deve imputarlo  
 „ che a' vincoli da lei ha avuti col P. la Combe.  
 „ E si aggiunge, ch' essa s' è attirati degl' impacci  
 „ a motivo delle conferenze, e delle comunicazio-  
 „ ni avute in Parigi coù alcune persone del Partito  
 „ del Quietismo eccessivo. Qualunque avversione io  
 „ le abbia sempre dimostrata per questa dottrina, e  
 „ per i Libri del P. la Combe; io ho sempre parlato  
 „ della pietà, e de' costumi di questa Dama con  
 „ elogio: „

## R I S P O S T A .

IX. Finalmente l' Arcivescovo di Cambrai non ha per autorizzare l' estimazione con cui onorava Madama Guyon se non la testimonianza d' un Prelato che ne aveva già condannati i Libri; che aveva creduto doverle parlare con tanta forza contro il *Padre la Combe* Direttore di essa, e contro i *Quietisti eccessivi* cui essa frequentava. Ecco le belle testimonianze, che hanno meritata a questa femmina l' estimazione d' un Arcivescovo: a lui basta che si parli in generale con qualche riguardo de' di lei costumi, come si usa di fare, quando non si vuole esaminare a fondo i caratteri. In fatti dopo che questo santo Vescovo si trovò costretto ad entrare più innanzi in questo esame, egli ha cacciata dalla sua Diocesi Madama Guyon col Padre la Combe, non solo pe' loro cattivi Libri, ma anche per la loro condot-

ta scandalosa. S'egli ha parlato più dolcemente della condotta di Madama Guyon prima d'esserne bene informato, non ne segue perciò che convenga produrre delle parole generali come attestati autentici, nè che questo Prelato abbia avuto intenzione di commendare la di lei virtù, e di renderla stimabile. S'egli rivivesse, si stupirebbe assai vedendosi citare come difensore di Madama Guyon; e dietro a quello ch'è avvenuto dappoi, non converrebbe agitar le sue ceneri contro la sua intenzione. Del resto è evidente, che le Lettere di questo Prelato non fanno vedere in Madama Guyon la minima tintura di quella sublime spiritualità che la può far riguardare dall' Arcivescovo di Cambrai *come sì sperimentata e così illuminata nelle vie interne*, che ne dovess'egli fare la sua amica spirituale, e ne studiasse le esperienze. Ma ecco già qualche cosa di più forte.

§. IV. *Sulla testimonianza di me stesso.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

*Rep. à la  
Rel. p. 14.*

X. „ Ebbene, citiamo al Vescovo di Meaux  
 „ un testimonio che abbia letti, ed esaminati a  
 „ fondo tutti i Manoscritti di Madama Guyon: io  
 „ non ne voglio altri che lui stesso . . . . Ecco quel-  
 „ lo ch'egli fece quando fu essa nella di lui Diocesi:  
 „ egli le continuò sino dal primo giorno l'uso de' Sa-  
 „ cramenti senza farle ritrattare, nè confessare alcun  
 „ errore: in seguito dopo aver veduti tutti i Mano-  
 „ scritti, ed esaminata accuratamente la persona,  
 „ egli

„ egli le dettò un Atto di sommissione sopra l'  
 „ XXXIV. Articoli in data de' 15. Aprile 1695. nel  
 „ quale dopo aver condannati tutti gli errori che se  
 „ le imputavano, le fece aggiungere queste parole:  
 „ Dichiaro tuttavìa di non aver mai avuto-intenzio-  
 „ ne di avanzar cosa che fosse contraria allo spirito  
 „ della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, ec.“

## R I S P O S T A .

XI. Quelli che si sono lasciati abbagliare da un Atto che non dice niente, debbono apprendere a non essere più sorpresi da cose tali. Bisogna distinguere due tempi: quello che ha preceduto l' Atto che si riferisce; e quello in cui l' Atto medesimo fu segnato.

XII. Prima di segnar l' Atto, in cui Madama Guyon cominciava a sottoscrivere le sue sommissioni particolari io ho detto nella Relazione, che siccome essa le dimostrava in tutto e per tutto in tutte le sue parole, e in tutte le sue Lettere, io non credetti a proposito di privarla de' Sacramenti, i quali il defunto Arcivescovo di Parigi le aveva permessi. Io la trattava con tutta la dolcezza non avendo ancora bene fissato nel mio spirito, se le sue visioni nascessero da presunzione, da malizia, o da qualche debolezza del suo cervello. Non si conosce l'indocilità, o l'ostinazione se non dalle disubbidienze, o dalle ricadute, o dalle mancanze di parola. Quindi vedendola docile in tutto l'esterno, io la lasciai fra le mani del suo Confessore, uomo abile, Dottore di Sorbona, e Canonico anziano della Chiesa di Meaux, senza ia-

*Relaz. Sen.  
I. II. e III.*

formarmi delle particolarità, e la trattai come una inferma con ogni sorte di condescendenza, secondo  
*Rom. XIV. 2.* il precetto di s. Paolo: *Accogliete colui ch'è infermo nella Fede, senza disputa nè contesa.* E' un'insigne temerità il condannare questa condotta, la quale al contrario mi dà campo di dire all' Arcivescovo di Cambrai coll' Apostolo in un affare di pura politica ecclesiastica: *Chi siete voi per giudicare vostro fratello?*  
*Rom. XIV. 10.*

XIII. Alla segnatura, io non feci che ridurre in iscritto que' sentimenti ch'ella mi esponeva. Quindi le lasciai dire come ad una persona ignorante, ma docile, quale la credeva io allora, ch'essa non aveva avuta alcuna intenzione d'insegnar cosa veruna contro la Fede della Chiesa. E' questa una colpa che meritasse d'essere rimarcata da un Arcivescovo, il quale con intenzione premeditata non volesse rivolger tutto contro un confratello innocente? Ebbene, Madama Guyon non aveva un'intenzione apposita di scrivere contro la Chiesa: la sua ora debolezza, era ignoranza: se si vuole, io l'ajutava qualche volta a spiegarsi ne' termini più conformi a quello che sembrava ella avesse intenzione di spiegare. L'Arcivescovo di Cambrai chiama ciò, *dettare un Atto*; e ne conchiude che io autorizzo il sentimento cui questa femmina aveva di se stessa. Ma un Prelato pratico di procedure di tal fatta, doveva sapere il contrario; poichè dopo avere scritto ciò ch'essa voleva, io non feci che darle un Atto della sua dichiarazione, come era obbligato a fare; ed ingiungerle in poche parole ciò ch'ella doveva crede-

re e praticare. Questo è quello che apparirebbe dall' Atto medesimo, se l'Arcivescovo di Cambrai, l'avesse prodotto: per me io non ho bisogno d'ingrossare un Libro trascrivendo per esteso degli Atti, che si riferiranno forse più comodamente altrove; checchè ne sia, l'Arcivescovo di Cambrai, il quale se ne vuole servire contro di me, deve averlo, o riconoscere che mi accusa a torto.

XIV. Così di passaggio, si vede che questo Arcivescovo istruiva Madama Guyon, mentre essa era nelle mie mani, e ch'essa gli rendeva buon conto delle mie procedure; ma tuttavia sono per dimostrare ch'essa lo ingannava, e ch'egli voleva lasciarsi ingannare.

§. V. *Altra testimonianza di me medesimo.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XV. „ Il Vescovo di Meaux le dettò parimenti  
 „ queste parole nella sua sottoscrizione al Decreto, Rep. à la  
 Rel. p. 15.  
 „ to, col quale censura i Libri di questa persona:  
 „ Io non ho avuto alcuno degli errori spiegati nella  
 „ detta Lettera Pastorale, avendo sempre intenzio-  
 „ ne di scrivere in un senso cattolicissimo &c. Io  
 „ sono nell'estremo dolore, che la mia ignoranza.  
 „ e la poca cognizione de termini me n'abbia fatto  
 „ adoperare de' condannabili. “

R I S P O S T A.

XVI. Tutto questo passo riferito dall'Arcivescovo di Cambrai, come componente la dichiarazione

Rep. &c. p.  
15.

di Madama Guyon , è inventato da un capo all' altro . Questo Prelato ne doveva produrre l' esemplare , se lo ha in mano , o tacer tutto se non lo ha , e non far dire a questa femmina ciò ch' ella non dice ; nè inserire nel mio Processo verbale ciò che non vi fu mai . L' Arcivescovo di Cambrai accorda la sottoscrizione di Madama Guyon *al Decreto con cui io censurava i Libri di questa persona* . Questa Censura è pubblica : e se prima di parlarne , l' Arcivescovo di Cambrai - si fosse degnato di rileggerla , egli vi avrebbe trovato il *Mezzo breve* , la *Regola degli associati* , e l' *Interpretazione del Cantico de' Cantici* , espressamente condannati colla *Guida spirituale* di Molinos , in questi termini : *I quali Libri già riprovati con diverse Censure , Noi li condanniamo ulteriormente , come contenenti una cattiva dottrina , e tutte , o le principali Proposizioni qui sopra condannate da noi negli Articoli sopraddetti , che sono i XXXIV. d' Issy* . In tal modo l' Arcivescovo di Cambrai avendo accordato che Madama Guyon abbia sottoscritto alla condanna de' suoi Libri fatta dalla detta Censura , non può negare senza una insigne infedeltà ch' essa non li abbia condannati come contenenti *una cattiva dottrina* , e *tutte le principali Proposizioni condannate negli Articoli d' Issy* , i quali pure erano inseriti nella Censura , come il fondamento principale di essa . Io ho riferito in sostanza con questa Censura l' Atto , a cui Madama Guyon sottoscrisse . Io lo avrei riportato intieramente se fosse stato necessario , e se non avessi voluto evitare d' ingrossare un Libro , inserendovi degli Atti che non furono con-

testa-

Relazione  
&c. Sec. II.  
n. XXI.

testati. Se ora l'Arcivescovo di Cambrai vi aggiunge ciò che gli piace, o egli l'ha veduto nell'Atto medesimo, ed in qualche Copia autentica; o non lo ha veduto, e lo racconta a suo capriccio sull'asserzione di Madama Guyon, o di qualche altro. S'egli lo avesse veduto, ne avrebbe fatto parola; avrebbe prodotto il documento di cui si serve: se non ha veduto niente, come è certo, posciachè egli non può aver veduto quello che non esiste, egli deve confessare che la sua amica, o qualchedun altro sulla di lei parola gli ha detta una bugia, e ch'egli aderisce troppo facilmente ad una menzogna manifesta allegando un Atto falso.

XVII. Con ciò più della metà della Risposta va a terra, poichè per la maggior parte fondata sopra un Atto inventato. Tutte le volte che si troverà nella Risposta dell'Arcivescovo di Cambrai quest'Atto, in cui Madama Guyon dice da se stessa sì belle cose, cioè cepto e cento volte; (poichè non si risparmiano le ripetizioni) bisogna ricordarsi ch'esso è falso da un capo all'altro. Se ve n'ha qualche dubbio, io lo produrrò con tutti gli altri: ma intanto, e per accorciarla, basti che non si abbia avuto ardire nè di produrre, nè manco di accennare nè l'Atto, nè la Copia, come si fece dell'Attestato, che si vantò cotanto.

§. VI. *Sopra il mio Attestato, e sopra quello dell'Arcivescovo di Parigi.*

XVIII. „ Sopra queste dichiarazioni delle sue in- Rep. 2<sup>a</sup>  
„ tenzioni fatte davanti a Dio, e dettate da que- Rel. p. 10.

„ sto Prelato egli le diede l'Attestato seguente :  
 „ Noi Vescovo di Meaux, &c. “

*Ibid.* p. 17. XIX. „ L'Arcivescovo di Parigi ha usata la me-  
 „ desima condotta, &c. “

## R I S P O S T A .

XX. Difenderò adunque insieme con una sola e medesima ragione la condotta di questo Prelato, e la mia. Riguardo alla mia, essa consiste in due cose; l'una delle quali è ciò che io condanno in Madama Guyon; e l'altra è quello che io scuso: ciò ch'io vi condanno è parimenti suddiviso in due punti; l'uno de' quali riguarda i di lei errori, e l'altro la di lei condotta.

*Act* p. 11. XXI. Rispetto agli errori, l'Attestato inferisce: *che io l'ho ricevuta a' Sacramenti mediante gli Atti ch'essa aveva segnati davanti a me. Ora ciò ch'essa vi aveva segnato, era, come lo confessa l'Arcivescovo di Cambrai, la formale condanna de' suoi Libri, come contenenti una cattiva dottrina, e tutte o le principali Proposizioni, riprovate negli Articoli d' Issy.*

XXII. Se vi era qualche errore singolarmente pernicioso nella dottrina, questo era la soppressione delle domande, e de' rendimenti di grazie. Ora io aveva provveduto a questo punto prescrivendole nell'Atto cui ella sottoscriveva, *di fare nel tempo conveniente le domande, e gli altri Atti di questa specie, come essenziali alla pietà, ed espressamente comandati da Dio, non potendosi alcuna persona dispensare, sotto qualsivoglia pretesto, e nemmeno*

sotto pretesto d' altri Atti pretesi più perfetti od eminenti. Così segnato nell' originale: † G. Benigno Vesc. di Meaux: I. M. B. de la Mothe Guyon: in data del primo Luglio 1695.

XXIII. Chiunque saprà comprendere in che consista il Quietismo, vedrà che non solo esso era condannato in generale, ma ancora in particolare, espressamente prosritto da queste parole: con che pure si giustifica manifestamente quello che viene riferito nella Relazione, cioè che si fecero particolarmente condannare con atti a Madama Guyon le principali proposizioni del Quietismo a cui andavano a terminare tutte le altre. La più severa critica può essa oppor niente a questa condanna d' errori?

Sec. I. n.  
IV. Sec. III,  
n. XVIII.

XXIV. Riguardo alla condotta particolare di Madama Guyon, cosa v' era di più efficace per reprimerla, delle proibizioni da essa accettate con sommissione di scrivere, insegnare, e dommatizzare nella Chiesa, o di spargere i suoi Libri stampati, o manoscritti, o di guidare le anime nelle vie dell' Orazione, o altrimenti? Cosa si deve temere dalle sue visioni, dalle sue profezie, o in generale da' suoi Libri stampati o manoscritti, quando si proibiscono tutti egualmente? E generalmente cosa si deve temere dalla condotta d' una persona, a cui si proibisce di scrivere, insegnare, dommatizzare, dirigge o condurre sotto qualsisia pretesto? L' Arcivescovo di Cambrai, il quale non aspira che a giustificare se stesso accusando me, spinga la sua critica al punto, che gli piace: egli non troverà omissa co-

Asses. Rep.  
à la Relaf.  
p. 10.

sa alcuna in quest' Attestato cui egli ha riferito: e se Madama Guyon fosse stata fedele a sommessio-  
*Rel. a la*  
*Rel. P. 10.*  
 ni così espresse, l' affare dal canto suo era finito. Io dunque sono non meno irreprensibile nel reprimere la sua condotta, che nel condannare i suoi errori.

XXV. Vi è un punto, in cui io le ho lasciato dichiarare ciò ch' essa ha voluto per sua giustificazione, e per sua scusa; ed è quello delle pratiche abominevoli di Molinos, nelle quali il mio Attestato dice, *ch' io non l' ho trovata implicata; nè ho inteso comprenderla nella menzione, che ne aveva io fatta nel mio Decreto del 6. Aprile 1697.* In fatti io non voleva por mano in questa materia, per delle ragioni buone in quel tempo; ma che potevano cambiare in seguito: locchè finalmente non era tanto giustificare Madama Guyon, quanto sospendere per questo capo l' esame dell' affare. Quindi io ho cercato, secondo il detto e l' esempio di Gesucristo, di osservare puntualmente la giustizia, e di soddisfare egualmente a quanto da me esigevano la carità, e la verità.

XXVI. In tal modo il mio Attestato, cui l' Arcivescovo di Cambrai ha prodotto per convincermi, ha dimostrata la piena mia giustificazione: e poichè questo Prelato non accusa l' Arcivescovo di Parigi, che della medesima condotta, bisogna ch' egli taccia rapporto a lui non meno, che rapporto a me. Aggiungerò soltanto, che l' Arcivescovo di Parigi ha fatto più di quel che ho fatto io, e che le espresse contravvenzioni a delle parole sottoscritte, delle  
 qua-

quali Mad. Guyon fu convinta dappoi, hanno astretto questo Prelato a maggiori precauzioni verso questa femmina: di modo che se mai occorre produrre gli Atti intieri, mentre l'Arcivescovo di Cambrai li ha dati a pezzi, e con delle aggiunte supposte, essi lo copriranno di confusione ancor più di quello che lo dev'essere per l'evidenza di quello, che ho detto, e per l'impossibilità di provare la venoma delle cose ch'egli avanza.

§. VII. *Se sia vero che io non abbia risposto niente in proposito di Madama Guyon.*

XXVII. Tutto l'artificio dell'Arcivescovo di Cambrai è di rappresentarmi sempre come un uomo *che non risponde nulla*, al quale in seguito egli compone delle risposte a capriccio, sopprimendo le mie che sono senza replica. Rep. à la Rel. p. 12. Eccone un esempio:

„ Per qual ragione il Vescovo di Meaux si vanta  
 „ egli di convincermi di falsità? Accordando il Ibid. p. 11.  
 „ fatto che io avanzo, cioè la Comunione di Parigi, la quale egli le diede di sua propria mano,  
 „ egli non risponde nulla“ (*notate bene questa parola*) „ alle frequenti Comunioni, ch'egli le ha  
 „ permesse a Meaux per sei mesi, senz'averle mai  
 „ fatto confessare, o ritrattare quel Fanatismo con  
 „ cui ella si credeva la Femmina dell'Apocalisse,  
 „ e la Sposa superiore alla Madre“.

#### R I S P O S T A .

XXVIII. *Io non rispondo nulla*, dic' egli, *io non ho fatto confessar niente a Madama Guyon?* Non è rispon-

Relaz. Sez.  
I. n. III. IV.  
Sez. III. n.  
XVIII.

risponder niente il dire, che se le lasciò l'uso dei Sacramenti, a motivo della sua sommissione assoluta, e reiterata con tante dichiarazioni a viva voce, e con tanti Atti sottoscritti di sua mano? Per venire al particolare, l'Arcivescovo di Cambrai oserebbe egli dire, che io non abbia dichiarati i miei sentimenti a Madama Guyon contro i suoi errori conosciuti dal pubblico, dopo quello che sta scritto ne-

Lib. X. d.  
XXI.

gli *Stati d' Orazione* sulla segnatura degli Articoli; e sulla sua sottoscrizione alle Censure del dì 16. e del dì 25. Aprile 1695. contro i suoi Libri come contenenti una cattiva dottrina? Vuolsi forse venire alle direzioni particolari di questa femmina? Non ho io detto che io cominciai dal *proibire queste assurde comunicazioni di grazie*; e che Madama Guyon rispose, ch' essa obbedirebbe a questa proibizione non meno che al comando *dato espressamente per impedirle d'impacciarsi nella direzione dell'anime, come faceva con un' autorità sorprendente?* L'Arcivescovo di Cambrai non legge il Libro cui confuta; egli non legge se non quello che conviene alla sua prevenzione, ed al vantaggio, che ne vuol trarre, dicendo che non gli si risponde mai nulla.

Relaz. Sez.  
II. n. III. e  
IX.

XXIX. Per poco ch' egli avesse consultato il mio Libro, egli vi avrebbe letto che il dì 4. Marzo 1694. io scrissi una lunga lettera a Madama Guyon, in cui le indicava tutti i miei sentimenti *sopra queste prodigiose comunicazioni, sull' autorità di legare e sciogliere, sulle visioni dell' Apocalisse, e sulle altre cose che ho raccontate.* Ecco dunque una risposta precisa sui capi, ai quali si asserisce, che io non  
rispon-

Relaz. Sez.  
II. n. IX.

rispondo nulla. Io ho aggiunto, che la Risposta di Madama Guyon che venne subito dopo questa lunga *Nid.* lettera, era molto sommessa; e se occorre riferirne i termini per contentare l'Arcivescovo di Cambrai, Madama Guyon vi ripete ad ogni riga: *Io mi sono ingannata: accuso il mio orgoglio, la mia temerità, la mia follia; e ringrazio Dio che vi ha ispirata la carità di ritrarmi dal mio traviamiento: vi rinunzio di tutto cuore: acconsento di nuovo che si abbrucino tutti i miei Scritti, e che si censurino tutti i miei Libri; non volendovi avere alcuna parte.* Non si trattava dunque tanto della dottrina, quanto della condotta: mentre la mia Lettera del dì 4. Marzo le dimostrava egualmente i suoi eccessi, i suoi traviamenti, i suoi errori insopportabili, e insostenibili ne' termini, nelle cose medesime, e nella sostanza; nell'espressioni, e ne' sentimenti; contro la ragione, contro il Vangelo, contro lo spirito della Chiesa: ella risponde a tutto ciò confessandolo, e sottomettendosi senza riserva: ed è questo un non farle confessare tutte queste cose? Ci viene raffigurata come una persona, che sosteneva in faccia nostra di non aver mai avuto alcun errore di quelli, che se le facevano condannare; questa Lettera mostra tutto il contrario: aggiungete tutte le proibizioni esposte negli Atti, e nel proprio Attestato cui l'Arcivescovo di Cambrai produce. Egli osa dire in appresso, che io non ho risposto nulla, egli che sa, egli che vede co' suoi occhi tutte le mie precise risposte, nella mia Relazione, in un Libro che ha fra le mani, e sul qua-

le

le egli scrive. Non solo io ho risposto, ma la mia risposta è irreprensibile. Ho lette le due Lettere di cui si tratta; la mia in una copia che ne ritenni allora, e quella di Madama Guyon in originale: il solo timore d'involgere il Leggitore in una lettura lunga ed inutile mi ritenne dal produrle. Ma finalmente vuole forse l'Arcivescovo di Cambrai non aver mai vedute queste Lettere accennate nella mia Relazione; o vuole egli averle vedute? quello che gli è in grado, poichè bisogna lasciargli il campo libero per dire ciò che vuole aver veduto o no: s'egli le ha vedute, e se Madama Guyon, che gli rendeva conto di tutto, gliel'ha comunicate, egli m'accusa a torto di non aver soddisfatto a nulla, poichè apparisce da queste Lettere che io ho soddisfatto a tutto. Ma s'egli non vuole aver veduto nulla, e se m'accusa tuttavia a caso, e senza saperne niente, d'aver mancato a tutti i miei doveri, egli è il più ingiusto di tutti gli accusatori, e dice ogni cosa a capriccio.

XXX. Egli risponde forse coll'umore contraddittorio che lo investe, che bisognava far pubbliche queste Lettere: e che? quando si sperava di ricondurre al retto sentiero un'ignorante sommessà? qual mostro d'inumanità! Bisogna correggere pubblicamente gli errori pubblici: bisogna anche manifestare le piaghe celate, quando sembrano irremediabili e contagiose: ecco le regole del Vangelo, le quali io ho seguite: quello che si oppone ad esse è debolezza o eccesso.

§. VIII. *Riflessioni sull' Articolo secondo.*

XXXI. Si vede a colpo d'occhio che non v'è niente di stabile ne' discorsi dell' Arcivescovo di Cambrai: il suo non è che un giuoco di spirito, un lavoro d'immaginazione. Tutto quello che gli fa stimar cotanto Madama Guyon, in qualunque altro avrebbe prodotto un effetto contrario: Egli non osserva neppure l'ordine de' tempi. Per fondare l'estimazione, la quale egli fa cominciare all'incirca nel 1689. Egli cita delle Lettere, e degli Atti del 1694. e del 1695. quest'è un voler mostrare ch'egli la stima tuttavia anche dopo ch'ella è stata condannata da' Prelati cui egli chiama in testimonianza. Non v'è che la Lettera del 1683. del defunto Vescovo di Ginevra, la quale precede la data che l'Arcivescovo di Cambrai assegnò al cominciamento della sua estimazione. Ma questa Lettera allontana Madama Guyon dalle Comunità, come la peste. L'Arcivescovo di Cambrai accorda, che l'altra Lettera dello stesso Prelato sia venuta in seguito della condanna cui egli aveva fatta de' suoi cattivi Libri con quelli di Molinos, come contenenti la dottrina de' Quietisti. Si può giudicare quanto questo Vescovo stimasse Madama Guyon infetta da questi sentimenti. Sembra che l'Arcivescovo di Cambrai voglia scherzare quando si fonda sulla mia testimonianza; ma egli mi dà a quest'oggetto per supposti degli Atti falsi: egli azzarda tutto quello, che gli piace sull'asserzione di Madama Guyon: egli avanza contro la verità del fatto, ch'io non rispondo

T. 50. At-  
ti della  
Condanna  
de' Quiet.  
Lettera del  
Vescovo di  
Gin. a' Cu-  
rati del  
Sciabasse  
&c.

punto alle sue obiezioni, che non fo confessare o ritrattare cosa veruna a Madama Guyon, mentre egli vede il contrario: mentre in fatto è manifesto che io rispondo amplamente a tutto: e mentre è certo giuridicamente, che le mie risposte non hanno replica. In qual modo vuol egli che si chiamino queste espresse opposizioni alla verità? e finalmente di qual fede vuol egli esser degno ne' suoi racconti?

XXXII. Quando egli dice per autorizzare la sua  
*Rep. pag. 10.* estimazione: *Veggio precedermi le Lettere del defunto Vescovo di Ginevra: veggio seguirmi l'Attestato del Vescovo di Meaux:* non se gli può rispondere con verità: No: voi non vedete punto precedere le Lettere del defunto Vescovo di Ginevra: e per non fermarmi sulla data posteriore d'una di queste Lettere, quando avete cominciato a stimare Madama Guyon nell' anno 1689. vedevate precedere nel 1683. una Lettera, che convinceva questa femmina di sovvertire lo spirito delle Comunità le più sante. Vedevate precedere un ordine del medesimo Prelato, il quale in conformità della sua Lettera, la allontanava, col P. la Combe, dalla sua Diocesi, ov' ella imbarazzava le Comunità. Vedevate parimenti precedere la Censura del medesimo Vescovo del 1688., in cui i Libri di questa femmina così stimabile sono condannati con quelli di Molinos, *come contenenti le massime artifiziose del Quietismo.* Vedevate precedere tutto quello, che fece questo Prelato per far richiamare a Parigi le Figlie delle nuove Cattoliche, delle quali eravate voi allora Superiore, nè poteste igno-

*Lettera  
 Past. del  
 Vesc. di Gi-  
 nevra &c.  
 come sopra.*

ignorare ciò che avvenne a questo proposito circa l'anno 1686. Vedevate precedere le Censure di Roma del 1688. e del 1689. contro i Libri del P. la Combe, e di Madama Guyon: gli ordini del Re per carcerare questo Religioso tosto che fosse ritornato in Francia con Madama Guyon, dopo i loro viaggi, ed i perpetui sospetti, che si ebbero della loro cattiva dottrina, e della loro cattiva condotta allora tuttavia celata, ma che dappoi non si manifestò che troppo. La condotta del Direttore faceva ella molto onore alla persona diretta? Ecco quello, che precedette la scelta che voi avete fatta di questa donna, perchè fosse l'amica vostra in quel commercio spirituale che voi raccontate.

XXXIII. Ora tutta la vostra risorsa è d'implorarmi, se lo potete, nell'error vostro. Voi avete veduto, dite voi, venirvi dietro l'Attestato del Vescovo di Meaux, in cui Madama Guyon è così stimata, che se le proibisce di scrivere, d'insegnare o dommatizzare nella Chiesa, o di spargere i suoi Libri stampati o manoscritti, e di dirigere le anime nella via dell'Orazione, o altrimenti. Voi fate ancora che venga dietro a voi un Atto che non esistette mai, come l'ho dimostrato; e perderei troppo tempo se volessi raccontar qui ciò che veramente vi venne dietro contro questa femmina, cui stimate tanto, e che avete lasciata stimare cotanto.

Attest. del  
Vescovo di  
Meaux.  
Rep. de M.  
de Cambrai  
p. 26. 27.

## ARTICOLO III.

Sulla mia condiscendenza verso Madama Guyon, e verso l' Arcivescovo di Cambrai.

§. I. *Parole mie, da cui trae vantaggio l' Arcivescovo di Cambrai.*

I. Io trovo due cose che hanno un gran rapporto nella Risposta dell' Arcivescovo di Cambrai: l' una è il vantaggio ch' egli trae dalla mia condiscendenza verso Madama Guyon: l' altro quello ch' egli trae dalla mia dolcezza verso lui medesimo.

Rep. III. n.  
XIV.

II. Io aveva raccontato nella mia Relazione la preghiera che m' aveva fatta l' Arcivescovo di Cambrai *di conservare almeno qualcheduno de' suoi Scritti in testimonio contro di lui, s' egli sviasse da miei sentimenti*: e la risposta che io gli diedi sopra questa proposizione: *No, Signore, io non voglio mai altra precauzione con voi, che la vostra fede*. Con questo motivo obbligante io restituii tutte le carte che mi erano state affidate: e questo procedere confidenziale mi ha procacciati i rimproveri che ora s' intenderanno.

§. II. *L' Arcivescovo di Cambrai.*

Rep. chap.  
II. P. 42.

III. „ Ma donde nasce che il Vescovo di Meaux „ non ha conservato alcuno di questi manoscritti „ empj cui io lo pregava di conservare, come egli „ lo afferma, e lo riconosce nella sua Relazione? „ Poichè non m' aveva ancora disingannato sopra

„ tan-

33 tanti errori capitali, non doveva egli conservare  
 33 i miei Scritti per mostrarmi, colle carte sul ta-  
 33 volino, in qual cosa io aveva sviato? Qual cosa  
 33 più propria per questa discussione, che il conser-  
 33 vare secondò la mia esibizione, sull' aspettativa  
 33 d' un caritatevole schiarimento, quei manoscritti,  
 33 ne quali erano così evidenti le mie illusioni? "

IV. Ecco nuovamente la riflessione di questo  
 Arcivescovo sopra quello, che io dico delle sue  
 Lettere, le quali potevano forse servire a ricordar-  
 gli le sue santè sommissioni al caso che fosse stato  
 tentato di obbliarle: Egli credeva adunque, risponde  
 egli, che io potessi aver tentazione di dimenticare  
 le mie sommissioni. Per assicurarsi contro questo  
 caso, non era di maggior importanza il custodire  
 delle prove de' miei errori, di quello che le prove  
 delle mie sommissioni?

Rel. Sez.  
III. n. XV.

Rep. p. 311

V. Egli fa un altro ragionamentò: Si può giudi-  
 care di quello che allora pensasse il Vescovo di  
 Meaux su miei traviamenti da ciò che ne dice an-  
 cora in presente: Io credetti, diè egli, l'istruzione  
 dei Principi di Francia in troppo buone mani, per  
 non fare in quest' incontro tutto quello che serviva a  
 conservarvi un così importante deposito. Qualunque  
 sommissione, e qualunque sincerità ch' io avessi, po-  
 teva egli credere questo deposito importante in buone  
 mani, supposto ch' io credessi che la perfezione con-  
 sistesse nella disperazione, nell' obblivione di Gesu-  
 cristo, nell' estinzione d' ogni culto interiore, in un  
 Fanatismo superiore ad ogni Legge? Questi errori  
 mostruosi son essi di tal natura, che un uomo per,

Nid. pag. 511

Relaz. Sez.  
III. n. 1X.

*poco illuminato che sia, abbia potuto di buona fede ignorare che sovvertono il Cristianesimo, ed i buoni costumi? E' desso un fanatico ammiratore d'una femmina che si chiama più perfetta della santa Vergine, e destinata a partorire una nuova Chiesa? E' desso il Montano della nuova Priscilla, la di cui mano è così buona per l'importante deposito dell'istruzione dei Principi? Doveva egli credermi proprio per un'istruzione così importante con errori così palpabili, con un cervello così debole, con un cuore così traviato? .... La mia sola sommissione se avessi avuto tanti empj errori, non poteva giustificare questo Prelato. O egli ha fatto troppo allora, o fa troppo in presente. L'Arcivescovo di Cambrai ripete cento volte i medesimi discorsi sulla mia dolcezza a riguardo di Madama Guyon, e a riguardo di lui medesimo. Io non racconterò queste vane ripetizioni, poichè sono sicuro che mi farà fede d'aver messo qui tutto il più importante.*

#### R I S P O S T A .

*Primo Punto: Ragioni d'usar riguardi all'Arcivescovo di Cambrai.*

VI. Io rispondo: I miei motivi, per non incalzar troppo il Sig. Abate di Fenelon, erano giusti malgrado i suoi errori che m'erano noti.

1. Egli medesimo era quegli che ce li scopriva con una sì apparente ingenuità, che non potevamo dubitare della sua fiducia, nè conoscere la sua fiducia senza sperare il suo disinganno.

2. Egli

2. Egli prometteva un'intera sommissione co' termini più efficaci che si fossero potuti sciegliere, *fino a promettere dalla prima parola senza dispute, come uno scolarino, di ritrattarsi, di abbandonar tutto, anche il suo posto, e ritirarsi per fare penitenza.* Basta rileggere le sue Lettere, e si potrà giudicare se mai sia stata espressa la propria sommissione con termini più forti, e con un'aria di maggior sincerità.

3. I suoi errori non erano noti: v'erano bene delle voci sparse confusamente de' suoi stretti legami con Madama Guyon: ma nessuno a noi cognito, sapeva ch'egli le accordasse la sua approvazione, o ch'egli volesse sostenerne, o palliarne la dottrina. Vi era dell'inconveniente nel lasciar travedere detta divisione nella Chiesa sopra questa materia, nel dare autorità all'errore con un'approvazione così considerabile, nell'incalzare un uomo d'importanza, e nel gettarlo forse in un'invincibile ostinazione.

4. Se i suoi errori erano eccessivi, il loro medesimo eccesso ci persuadeva ch'egli non potesse persistervi lungamente, sopra tutto in una materia, che non era ancora così bene illustrata che non potesse dar luogo a qualche sorpresa passeggera.

5. Non era lui solo cui credessimo ricondurre al retto sentiero; ma anche gli amici suoi di cui egli disponeva assolutamente, e noi speravamo richiamandoli con lui di salvare de' degni soggetti.

6. Per verità noi deploravamo la sua ostinazione sul proposito di Madama Guyon: ma noi vedevamo lei stessa esternamente così disposta alla sommissio-

ne, e a rinunziare non meno alla sua cattiva dottrina, che alle altre sue illusioni, che non potevamo persuaderci che il Sig. Abate di Fenelon la dovesse sostenere più di quello che facesse ella medesima. Credevamo anzi che l'onore del mondo ci sarebbe in ciò d'ajuto, e che un uomo di tal conseguenza non vorrebbe azzardare la sua riputazione nel proteggere questa femmina, e nel dichiararsi suo discepolo, e suo settatore. Chi poteva immaginare tutte le torture che dovess'egli dare al suo spirito per difenderla, per abbandonarla, per salvarla, per condannarla nel tempo medesimo? Il mondo non aveva mai veduto esempio d'una sagacità, d'una illusione, e d'un giuoco di questa natura.

7. Io non era solo di questa opinione: io aveva l'appoggio dei sentimenti d'un Prelato così saggio come il Vescovo di Châlons, e d'un Sacerdote venerabile come il Sig. Tronson, il quale aveva allevato il Sig. Abate di Fenelon: e cui questo Abate aveva risguardato mai sempre come un secondo padre. Noi non ritratteremo che l'amicizia non sia entrata nei nostri sentimenti: è ben facile conciliarla colla ragione, e questa disposizione non è contraria all'onestà.

*Secondo Punto: Vantaggi che ricava l'Arcivescovo di Cambrai dalla mia condiscendenza.*

VII. Dietro a tutte queste ragioni noi abbiamo l'evento contro di noi: e perciò io mi taccio e mi lascio giudicare come piacerà agli altri. Ma in quanto al Sig. Abate di Fenelon, per condannarmi com'egli

egli ha fatto sulle mie dichiarazioni, conviene ch' egli si sia spogliato d'ogni umano sentimento, e che parli contro se stesso piucchè contro di me. Conviene ch'egli dica: Voi avete torto d'aver creduto alle mie sommissioni: voi dovevate conoscere ch'io ne sapeva più di voi, e che io sapeva meglio e con maggior acutezza di qualsivis altro uomo dare delle belle parole ad un uomo semplice. Quanto era innocente il Vescovo di Meaux nel compiacersi delle mie promesse! Come? non aveva egli lo spirito di riflettere che le circostanze lo richiedevano allora: che io saprei bene in un altro tempo riprendere i miei vantaggi, e rialzarmi di nuovo; dopo esser giunto al mio scopo? No: non conviene cos'alcuna all'amizizia, alla confidenza, alla riputazione in cui era un uomo: voi dovevate incalzarmi all'ultimo punto, e non aspettare ch'io vi facessi un delitto della vostra dolcezza.

VIII. Ecco in sostanza il ragionamento che bisogna fare per condannarmi: ma al tempo stesso ecco il modo di rendere gli uomini diffidenti all'ultimo eccesso, e il loro procedere il più aspro, il più inumano, il più odioso. Per me non ne so tanto, lo confesso; io non sono politico; io non conosco le sottigliezze di quegli spiriti, cui le persone del mondo vogliono chiamare superiori. Semplice ed innocente teologo, io credo aver fatto abbastanza per la verità, vincolando l'Arcivescovo di Cambrai con degli Articoli teologici; ma io ignorava che certi spiriti si facciano superiori a tutto: che introducano un nuovo linguaggio, che fa dire tutto quello che si

vuole: e che pieni di distinzioni, e di tergiversazioni, ingannando visibilmente il mondo, sappiano ancora cattivarsi degli approvatori.

IX. Rivolgiamo tuttavia la medaglia; supponiamo ch' io abbia seguiti questi nobili consigli: che senza riguardo alle promesse, alle sommissioni, agl' inconvenienti; io abbia denunziato l' Arcivescovo di Cambrai, abbruciata Madamma Guyon colle mie proprie mani, abbenchè avesse rinunciato alle proprie visioni, ed a' proprj errori; cosa non direbbe l' Arcivescovo di Cambrai, contro un procedere così iniquo? Io dunque veggo bene com' è la cosa: io ho a fare con un uomo pieno di quella scaltra eloquenza che ha de' colori per qualsisia rappresentazione: a cui anche le cause cattive sono migliori delle buone, perchè danno luogo a de' tratti arguti, cui il mondo ammira; a delle invenzioni delicate che sussistono sopra de' nulla, e di cui egli è l' artefice ed il creatore. Cosa gli dirò io se non col Vangelo? *Noi abbiamo cantato con un tuono lieto, e voi non avete danzato: Abbiamo intonati de' canti lamentevoli, e non avete pianto. Giovanni è venuto non mangiando nè bevendo (con un' austerità, ed un digiuno spaventevole); ed essi dicono: Egli è posseduto dallo Spirito maligno: il Figlio dell' uomo è venuto (in una vita più comune) mangiando e bevendo ( cogli uomini, e non isdegnando i loro banchetti ); ed essi han detto: Quest' è un uomo di buona compagnia. Essi sono pronti a contraddire a tutto. E che? avevate voi paura di Madama Guyon? Di questa povera femina afflitta, schiava, e cui nessuno sosteneva?*

*Math. XI.  
27. 28. &  
119.*

*Relig. Sec.  
IV. n. XIX.*

Ma

Ma che? d'altro canto; voi non la bruciaste co' suoi Libri? E che? voi risparmiaste me medesimo mentre io era fra le vostre mani? Voi non avete pubblicati i miei errori nascosti? E che? voi non volete ajutarmi a coprirli con accorte scuse dopo che li ho dichiarati? Checchè facciate, voi avreste sempre torto. Ma ad onta della sottigliezza dello spirito di contraddizione che anima i Saggi del mondo, la sola paglia sarà portata via dal vento, e *la vera sapienza sarà giustificata da' figli suoi.* Rep. pag. 10. Matth. XI. 10.

X. Qual è il vero carattere di quest' uomo contenzioso, di cui l' Apostolo ha detto: *Noi non abbiamo questo costume, nè lo ha pure la Chiesa di Dio?* I. Cor. XI. 16. E non è questo un tratto troppo manifesto, il fare un delitto ad un amico di volergli guadagnare il cuore, e vincerlo colla confidenza? questo è quello ch' io aveva sperato, rifiutando l' offerta, cui riconosce l' Arcivescovo di Cambrai, di lasciarmi alcuni de' suoi manoscritti per convincerlo in caso di cambiamento. Egli è vero naturalmente, che io fui tocco da questo modo da lui trovato di asserire la sua sincerità, lasciandomi in mano tali prove contro di lui. Ma io, tanto era semplice, pieno di candore e di fiducia; io, dissi, che non voleva riporre la mia sicurezza che nel suo buon cuore, ricusai ogni altra sicurtà; e dopo che per segno della sua buona fede, io non ho voluta che questa buona fede medesima, egli viene oggi a dirmi: Voi uscite dal verisimile quando vi vantate d' esservi fidato al mio buon cuore, ed il mio non era tale quale lo stimavate.

*Terzo punto. Sulle carte ch' io ho restituite . . .*

*Relax. Sez.  
III. n. XV.*

XI. Egli mi rimprovera che restituendogli le sue carte, ho conservate le sue Lettere, senza voler intendere la mia giusta risposta: che la differenza era estrema fra le Lettere che non vi vengono scritte se non perchè sieno vostre, e delle carte che si depositano in vostre mani per restituirle dopo la lettura. Non si deve del resto rendere alcuna ragione perchè si conservino delle Lettere. L' Arcivescovo di Cambrai ne ha conservate delle mie, delle quali egli ne produce degli estratti, nè io gliene domando alcun conto. Ma supposto ancora, che mi sia forse, e senza assicurarlo, passato per mente un pensiero, un sospetto ch' egli potesse un giorno essere tentato sulle sue sommissioni; io ho ben voluto dire senza riguardi, che le sue Lettere avrebbero potuto servirgli a richiamargliene la memoria: ed egli mi fa una questione sopra questa parola. Ella è pertanto una cosa ben diversa l'essere tentato, locchè può succedere al più virtuoso; ed il soccombere alla tentazione: e checchè ne sia, io ho voluto rimarcare all' Arcivescovo di Cambrai, che se io sono stato capace di conservare in mia mano de' mezzi per richiamarlo in segreto alle sue sommissioni, io ho voluto positivamente togliermi il mezzo di convincerlo in pubblico de' suoi errori. Cosa può egli trovare di cattivo in questo procedere, se non troppa onestà e fiducia? *Non era, dic' egli, di maggiore importanza il conservare le prove de' miei errori, di quello che le mie sommissioni?* Sì senza dubbio, se io aves-

si

si pensato a convincerlo d' errore in pubblico. *La mia sommissione*, prosiegue egli, *non prova che la mia docilità forse troppo eccessiva. Per qual ragione era egli (il Vescovo di Meaux) così cauto, e diffidente sulle sommissioni che non prevano contro di me, mentre lo era così poco sulla prova degli errori ch' erano il punto capitale?* La ragione è evidente. Quando sopra questo punto capitale non si pensava nulla; e quando lungi dal desiderare d' averne la prova, si acconsente con una fiducia assoluta a privarsene, non si vuole che un amico s' accorga della diffidenza. Si rendono gli uomini diffidenti quando noi siamo tali: la mia mira era di guadagnare il Sig. Abate di Fenelon: quindi quello ch' egli mi rimprovera con tanta amarezza, è sul proposito de' suoi errori, d'aver cioè, quando ho potuto, rimesso tutto alla sua buona fede: contento d' aver soddisfatto alla verità cogli Articoli, io non ne voleva di più. L' evento mi ha ingannato: se il mio procedere sincero avesse avuto un esito migliore, la mia gioja forse sarebbe stata troppo umana: checchè ne sia quest' è la mia colpa rispetto a questo Prelato: come s' egli volesse confessare che bisognasse conoscerlo meglio di quello che io abbia fatto: e cosa v' è che più dimostri lo spirito contenzioso d' un cavillo così incivile come questo d' accusarmi di troppa credulità in suo favore?

*Quarto Punto.*

XII. Mentre noi parliamo tanto degli Scritti che l' Arcivescovo di Cambrai ci aveva affidati, e cui  
gli

gli abbiamo restituiti pegli accennati motivi, egli è impossibile che il Leggitore non sia curioso di sapere cosa fossero. Ma per accorciare questa discussione l'Arcivescovo stesso ce lo fa sapere. Imperocchè quantunque le di lui Memorie fossero scritte con tutta l'accuratezza, e con tutta quella sottigliezza di cui egli è capace, come lo possono attestare quelli che le hanno lette, e come pure si potrebbe facilmente provarlo co' miei estratti; questo Prelato le chiama dappertutto, e sul principio quattro volte di seguito: *Raccolte informi scritte in fretta e senza precauzione; dattate con precipizio, e senz'ordine ad un domestico, e le quali passavano senza essere rilette, nelle mani del Vescovo di Meaux.* Egli doveva almeno aggiungere, che le affidava egualmente al Vescovo di Chalon, ed al Sig. Tronson, i quali, com'io, potevano testificare che alcune erano di sua mano, e digerite ad ago, e tutte le altre d'un carattere non meno che d'uno stile elegante, corretto, in cui non appariva ombra di negligenza. Il Sig. Tronson ce ne fece da principio degli estratti, che non si leggevano senza orrore, così strane ed inaudite erano le proposizioni. Egli che ha parlato indubitatamente all'Arcivescovo di Cambrai, al quale avrà lasciata qualche forte impressione contro queste memorie stupende, sopra tutto contro quella in cui l'Autore trattava di s. Clemente Alessandrino: per iscusarne adunque soltanto gli errori palpabili egli le tratta da opere informi, mal digerite e precipitate. Anzi egli conosce così bene ch'è la sostanza medesima della dottrina quella che meritava riprensione, che

Rip. à la  
 Rel. p. 40.  
 41. 42. 43.  
 44. &c.

che non le salva se non dicendo, che *esse non erano se non Collezioni segrete ed informi, sì di prove del vero, che di obbiezioni cui si potrebbero fare per il falso.* In tal modo si comporta questo Prelato. Quand' egli parla come Molinos, non è che un' obbiezione: quando il Vescovo di Chartres lo convince col suo proprio Scritto, d' aver confessato il cattivo senso del suo Libro sull' estinzione del motivo della Speranza, quello è un argomento *ad hominem*: quand' egli porta le cose troppo lungi, allora egli esagera. Quando avrà egli dunque parlato naturalmente? E' vero che in queste Memorie manoscritte egli propone de' sentimenti così avanzati, ch' è costretto a confessare esservi in certi passi dell' esagerazione, principalmente sopra s. Clemente Alessandrino: ma egli non potrebbe negare, che d' ordinario i più grandi eccessi non sieno i dogmi suoi: e noi sappiamo positivamente che la sua *Gnosi*, come egli la chiamava, traducendo il Greco di s. Clemente Alessandrino, abbenchè piena di sentimenti i più avanzati, è tuttavia al giorno d' oggi la regola segreta del partito.

XIII. Nella sua Risposta Latina all' Arcivescovo di Parigi, la quale egli vorrebbe nasconderci, benchè a Roma egli la distribuisca stampata a quelli, cui egli crede fidati, egli non lascia di ripetere, che le sue *Memorie manoscritte erano indigeste; imprudentemente, male a proposito, e precipitosamente dettate: indigesta, incomposita, prope, præpostere, incaute, & incondite dictata*: ch'esse contenevano una materia informe e mal digerita: *rudem indigestamque materiam*. Dio è giusto: io aveva voluto di buona fede

rinun-

rinunziare alla prova, che mi somministravano i Manoscritti dell' Arcivescovo di Cambrai ; ma la sua coscienza lo tradisce, e quello ch' egli ne dice, giustifica abbastanza tutto quello che ne ho detto io nella mia Relazione .

Relaz. Sez.  
III. n. IV.

XIV. Più ancora : le sue Lettere servono anche a convincerlo, contro la sua opinione, e, lo confesso, contro la mia . Una buona e sicura dottrina ; una coscienza tranquilla e salda, non astringe mai a consultare con tanta angoscia : a proporre *di lasciar tutto, anche il proprio posto: di andarsi a nascondere per far penitenza il restante de' proprj giorni, dopo aver abjurata, e ritrattata pubblicamente la dottrina fallace che lo avrà sedotto.* Così parla un uomo, che conosce d' innovare, ed a cui, suo malgrado, la coscienza rimprovera le sue innovazioni . Questo è quello ch' io veggio, ora che ha egli resa la sua ostinazione pari al suo errore: questo è quello ch' io non vedeva quando la sommissione che m' ha deluso, celava forse a lui medesimo il suo proprio interno . Checchè ne sia, s' egli ha voluto sorprendermi colle più forti espressioni, e colla più bella apparenza di sincerità, non ha egli tormentato se stesso per l' esito d' un tale disegno ? Che s' egli mi parlava sinceramente, ed avesse avuto veramente nel cuore tutto quello ch' egli mostrava con espressioni così energiche, perchè mai coll' opinione che io aveva di lui trova egli così strano che gli abbia io creduto ? Non posso io riferirgli le sue proprie parole, e rispondergli quello che dice egli stesso rapporto a Madama Guyon ? *Mi parve di vedere in essa que' segni*

Rep. pag.  
11.

segni d'ingenuità, dietro a' quali le persone rette hanno tanta pena nel diffidare della dissimulazione altrui. Perchè non vorebb'egli che io avessi creduto di vedere in lui i medèsimi segni? vuol egli dir ch'era evidente, ch'egli non li aveva? non è questo un accusare se stesso volendo processar me? ma egli conosce bene degli altri raggiri; ed è tempo di scoprire ancora più a fondo tutta la sua sagacità.

#### ARTICOLO IV.

*Raggiri sull' approvazione de' Libri stampati di Madama Guyon, e della dottrina di essa.*

I. **Q**uelli che non vogliono credere tutte le destrezze dell' Arcivescovo di Cambrai, ora ne scopriranno una prova sorprendente: mentre si vedrà egli ad un tempo condannare ed assolvere Madama Guyon; accusarla insieme e dichiararsene il protettore: e la Chiesa non ha esempio veruno di simili sottigliezze.

##### §. I. *Ambiguità.*

##### L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

II. „ Io supponeva che si potesse scusare una  
 „ femmina ignorante sopra dell' espressioni irrego- Rep. pag. 21.  
 „ lari, e contrarie a' suoi pensamenti, purchè si  
 „ avesse certezza della sua sincerità. Indi viene,  
 „ ch' io ho parlato in questo modo nella Memoria,  
 „ che si produsse contro di me. “ Io non ho potu- Relaz. Sez. IV. n. IX.  
 „ to, nè dovuto ignorare i di lei Scritti: quantunque e n. XV.

*Boss. Cont. Quiet. ec. T. IV.*

E io

io non li abbia esaminati tutti a fondo al momento; pure ne ho saputo quanto bastava per dover diffidare di essa, e per esaminarla con tutto il rigore. „ Quindi io la scusava su' suoi Scritti per le „ sue intenzioni, senza volerne per altro approvare i Libri: quantunque io li avessi letti con molta negligenza, m'era tuttavia sembrato, che non „ fossero punto correggibili. “

III. „ Riguardo all' esame rigoroso di queste due „ Opere: “ (del *Mezzo breve*, e del *Cantico*) „ rispetto al pubblico, il suo Vescovo doveva invigilarvi: io non essendo che Sacerdote, credeva fare abbastanza cercando di conoscere i suoi veri „ sentimenti. “

*Reponi, p.*  
29.

IV. „ Non si trattava che de' Libri stampati: „ fino allora io non li aveva mai letti con un rigore teologico: una semplice lettura m'avea già „ fatto pensare, ch'essi fossero censurabili. Io non „ li scusava, nè li difendeva, come la mia Memoria espressamente lo dice: ma la buona opinione „ che io aveva di questa persona ignorante mi faceva scusare le sue intenzioni nelle espressioni le „ più difettose. “

#### R I S P O S T A .

V. Non si sa se l' Arcivescovo di Cambrai voglia approvare, o disapprovare i Libri di Madama Guyon. Da un canto egli è un disapprovarli il crederli *incorreggibili*; il trovarli *censurabili ad una semplice lettura*: dall' altro egli è un approvarli il cercare nell' intenzione segreta d' un Autore *senza*

*Ibid. pag.*  
21.

*Ibid.*

scusa alle sue espressioni le più difettose, dopo un esame rigorosissimo che questo Prelato accorda d'aver fatto:

VI. Egli tuttavia ci sfuggirà ben presto di mano: poichè malgrado questo rigoroso esame, voi troverete tre righe dopo, *che v'è un esame rigoroso rapporto al pubblico*, il quale l'Arcivescovo di Cambrai non vuole aver fatto; anzi aggiunge, che egli non aveva mai letti i Libri di Madama Guyon con un certo rigore teologico. V'è dunque un rigore teologico, e per rapporto al pubblico, nel quale l'Arcivescovo di Cambrai non è entrato: e tuttavia oltre di ciò v'è un *esame rigorosissimo*, al quale egli confessa che si credeva obbligato.

VII. Se si trattasse di fatti personali, accordo che si potesse distinguere l'esame d'un Libro dall'esame rigoroso della persona: ma che nell'esame d'un Libro ve ne sia uno d'un *rigore teologico*, e rispetto al pubblico; ed un altro che sia rigoroso senz'essere teologico, e senz'alcun rapporto col pubblico, questo è quello che tutta la Teologia aveva ignorato. Ma questa riflessione apparirà fra poco in una maggiore evidenza.

## §. II. Sull' approvazione de' Libri di Madama Guyon.

### L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

VIII. „ Il Vescovo di Meaux asserisce col tuo „ no il più affermativo, che io ho dati questi Libri „ a tante persone: ma se ciò è vero, egli non du-

„rerà fatica a nominarle: lo faccia adunque se gli  
„è a grado.“

## R I S P O S T A .

IX. L'Arcivescovo di Cambrai mi riguarda come uno che avesse intrapreso di provargli la distribuzione manuale degli Scritti di Madama Guyon. Ma non è questo quello di cui si tratta: un Dottore mette in mano un Libro a quelli cui dirige, quando egli lo stima, e lo approva: quest'è quello che ha fatto l'Arcivescovo di Cambrai. Imperocchè cosa vogliono dire queste parole della sua Memoria: *Io ho veduta soventi volte Madama Guyon: io l'ho stimata: io l'ho lasciata stimare da persone illustri, la cui riputazione è cara alla Chiesa, e le quali avevano confidenza in me?* Egli dà abbastanza ad intendere cosa sia il lasciare stimare Madama Guyon da queste persone, che avevano confidenza in lui, aggiungendo subito dopo: *Io non ho potuto, nè dovuto ignorare i suoi Scritti: e poco appresso: Io l'ho conosciuta: io non ho potuto ignorare i suoi Scritti: io Sacerdote, io Precettore de' Principi, io applicato dalla mia gioventù ad uno studio continuo della dottrina, io ho dovuto vedere ciò ch'era evidente.* Intendendo queste parole naturalmente, ognuno ne dedusse meco questa conseguenza: ch'egli l'aveva lasciata stimare insieme co' suoi Scritti: queste persone che si affidavano a lui, erano manifestamente persone cui egli dirigeva: sopra le quali egli aveva ogni potestà: le quali regolavano la propria estimazione secondo quella di lui: egli ha

Relaz. Sec.  
IV. n. 1A

Ibid. n. IX.  
e XV.

*lasciato che stimassero* Madama Guyon co' di lei Scritti: potendo distornarneli con una sola parola, egli non ha voluto farlo. Ecco il senso naturale, e inevitabile della Memoria dell' Arcivescovo di Cambrai. Ma cos'è per un Dottore, per un Direttore il mettere in mano un Libro a' suoi penitenti, a quelli cui egli dirige, se non un approvarlo? approvandolo si mette in mano a mille persone, molto più che se attualmente se ne facesse la distribuzione. Imperocchè converrà egli credere, che coloro a cui si lasciava stimare Madama Guyon come una persona così spirituale, e di una sì alta Orazione, non leggessero questi Libri, in cui era ristretta tutta la di lei spiritualità? L' Arcivescovo di Cambrai confessa, ch' egli li conosceva. Dunque egli li lasciava leggere, e stimare con cognizione di causa a quelli, cui uoa delle sue parole li avrebbe tolti per sempre. Essi dicevano: Il Sig. Abate di Fenelon *non ha potuto, nè dovuto ignorare questi Libri: egli Sacerdote, egli Precettore de' Principi, egli che ha dovuto sapere quello ch' era evidente*, non ha dovuto, nè potuto ignorare se fossero evidentemente stimabili. Egli ce li lascia leggere con questa opinione: essi sono dunque evidentemente buoni: noi possiamo regolare su questi Libri la coscienza nostra. Dov'è il zelo, dove la prudenza, dove l' autorità d' un Direttore se queste conseguenze sono dubbiose? Senza dubbio, bisognava indovinare ch' egli, avesse esaminata Madama Guyon co' suoi Libri *con tutto il rigore*; ma non con tutto il rigore *teologico, nè rispetto al pubblico*: si scherza forse quando si cre-

*Qui sopra*  
Art. II. §.  
I. n. II.

de abbagliare il mondo con queste vane distinzioni?

§. III. *Illusione sull' intenzione, e sulla questione di fatto.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag. 55.

X. „ Il senso d'un Libro non è sempre il senso,  
 „ o l' intenzione dell' Autore. Il senso del Libro è  
 „ quello che si presenta naturalmente esaminando  
 „ tutto il testo: qualunque possa essere stata l'in-  
 „ tenzione od il senso dell' Autore, un Libro resta  
 „ rigorosamente censurabile da se stesso senza  
 „ uscire dal suo testo, se il suo vero e proprio  
 „ senso, ch'è quello del testo, sia cattivo: allora il  
 „ senso o l'intenzione della persona non fa scusare  
 „ che la persona stessa, sopra tutto quand' essa è  
 „ ignorante. Supponendo questa regola stabilita, e  
 „ ricevuta da tutta la Chiesa, io non faccio che  
 „ dire quello che il Vescovo di Meaux non può  
 „ parimenti evitar di dire: da un lato egli condanna i Libri di Madama Guyon: dall' altro egli le fa dire ch' essa non aveva alcuno degli errori accennati nella sua condanna“.

R I S P O S T A .

XI. Arrestò qui il Leggitore per fargli ricordare, che quello che si fa qui dire al Vescovo di Meaux è inventato da un capo all' altro, come già è stato detto: riprendiamo quindi il filo della Risposta.

Qui sopra  
 Art. II. n.  
 XV. XVI.

L' AR.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XII. „ Questa distinzione è differentissima da Rep. pag. 50.  
 „ quella di fatto, e di diritto, che ha fatto tanto  
 „ strepito in questo secolo. Il senso che si presen-  
 „ ta naturalmente, e cui io ho chiamato *Sensus*  
 „ *obvius*, aggiungendovi *Naturalis*, è secondo me  
 „ il senso vero, proprio, naturale, ed unico dei  
 „ Libri, preso in tutto il progresso del testo, e  
 „ nel giusto valore de' termini; se questo senso è  
 „ cattivo, i Libri sono censurabili in se stessi, e  
 „ nel loro proprio senso: non si tratta adunque di  
 „ alcuna questione di fatto sui Libri.

## R I S P O S T A.

XIII. Vuol egli introdurre nella Chiesa una nuova questione di fatto? no, dic' egli, e non si tratta d' alcuna questione di fatto sui Libri di M. Guyon. Vi è per altro una nuova questione di fatto, poichè accordando che questi Libri sieno condannabili nel loro proprio senso, egli vuole trovare una via di salvarli nel senso dell' Autore: e che ciò sia vero ascoltiamo le sue parole: *Questi Libri sono condannabili nel vero senso, proprio, naturale ed unico, preso in tutto il progresso del testo, e nel giusto valore de' termini.* E nel tempo stesso egli saprà trovare il modo di discolpare la sua amica, e di dire che questo senso, non solo vero, proprio, naturale, e che si presenta a prima vista, ma ancora unico, preso in tutto il progresso del Testo, e nel giusto valore de' termini, non è il suo.

XIV. Se si trattasse d'alcune parole, d'alcune proposizioni staccate, sarebbe forse permesso sospettare della sorpresa, o della ignoranza in qualche passo; ma che ne' Libri di sistema, come si dice, e pieni di principj, si sia trovato il modo di spargere *in tutto il progresso del testo, e nel giusto valore de' termini, un senso proprio, naturale ed unico*, che sia contrario al senso dell'Autore; questa non sarebbe, come lo suppone l'Arcivescovo di Cambrai, l'opera d'una persona ignorante, ma effetto del più profondo artificio.

§. IV. *Sul rifiuto dell'approvazione del mio Libro.*

E' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag.  
57.

XV. „ Io non ho voluto giustificare i Libri di  
 „ Madama Guyon coi sentimenti dell'Autore: ma  
 „ solo non condannarli al grado a cui li condannava  
 „ il Vescovo di Meaux, poichè questa condanna  
 „ terribile ricadeva sopra le intenzioni della perso-  
 „ na stessa “.

R I S P O S T A .

XVI. Io non so cosa egli voglia imputarmi con questa *condanna terribile, che ricadeva, non già sul Libro di Madama Guyon, ma sulle intenzioni della persona*. Nella condanna d'un Libro, nè io nè chicchessia non abbiamo mai pensato di condannare il senso, e l'intenzione d'un Autore in altro modo, che *prendendo la serie del suo testo, ed il giusto valore dei suoi termini*. Questa sottigliezza, che

che mi si fa rivolgere contro la persona, è a me ignota non meno che agli altri. L'Arcivescovo di Cambrai può egli dire di buona fede, che il mio Libro, cui egli ha ritenuto una sola notte, e del quale egli ha solamente scorsi i titoli, gli abbia mostrata un'altra intenzione? In ogni caso egli avrebbe potuto disingannarsi leggendo il Libro; nel quale io non ho neppur pensato a rilevare le intenzioni di Madama Guyon, in altro modo, che col giusto valore dei suoi termini, e col progresso del suo testo, e dei suoi principj. Conveniva forse imputarmi un'intenzione chimerica, per servirsene di pretesto per il rifiuto d'una approvazione? Ma vediamo ora com'egli s'imbrogli nel sostenere questo vano pretesto.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XVII. „ Il silenzio cui io voleva portare all'ultimo grado, non era che per non imputare col Vescovo di Meaux a Madama Guyon un sistema evidentemente abbominevole. S'egli avesse soltanto condannato il Libro di questa persona, dicendo che poteva dedurre dal suo testo degli errori, cui ella non aveva avuto intenzione d'insegnare, egli avrebbe parlato senza contraddirsi, ed in conformità dell'Atto che egli aveva detto. Ciò si vede chiaramente: l'Arcivescovo di Cambrai non saprebbe che dire senza il continuo ricorso all'Atto inventato, cui egli cita ad ogni linea. Continuiamo: „ ma imputarle (-a Madama Guyon), „ un sistema sempre sostenuto, ed evidente-  
 „ ren-

Rep. pag. 102.

Ibid. pag. 102.

Qui sopra n. XI.

„ mente abbagliante, quest' era un contraddirsi  
 „ per attaccare le intenzioni della persona, e que-  
 „ sto è quello che io non credeva dover approva-  
 „ re “.

## R I S P O S T A .

XVIII. Lasciamo da un canto la contraddizione, la quale non cessa d'imputarmi contro la verità degli Atti: quella in cui cade egli stesso è evidente. *Il Vescovo di Meaux doveva dire che si poteano dedurre dal testo di Madama Guyon degli errori, ch' essa non aveva avute intenzione d'insegnare.* Quindi nel senso dell' Arcivescovo di Cambrai, io non poteva condannare Madama Guyon se non per mezzo di conseguenze. Egli non si ricorda quello, che ha detto, che il di lei Libro era censurabile *in se stesso, nel suo senso naturale, proprio, unico, che si presenta a prima vista, e che di più è vero secondo la connessione del discorso, ed il giusto valore de' termini.* Ma un senso preso in questa maniera non è un senso tratto da conseguenze. Dunque più che per mezzo di conseguenze; dunque immediatamente, e nel suo senso, non solo naturale e proprio, ma unico ancora, bisognava condannare questi Libri.

XIX. In questo *unico* senso appunto si trovavano *queste* abominazioni, mentre evidentemente il testo non può essere censurabile che per questo capo: dunque *tali* abominazioni non si deducevano da conseguenze, ma si trovano nel testo medesimo, *nel suo senso proprio ed unico, secondo tutta la*

con-

Qui sopra  
 n. X. XII.

*connessione del discorso, ed il giusto valore de' termini.*

XX. In conseguenza, il voler far dire al Vescovo di Meaux, che questo senso *unico* del Libro è contrario all' *intenzione* dell' Autore, è un volermi contro la supposizione render complice della più perniciosa di tutte le illusioni.

XXI. Quegli adunque che si contraddice è l' Arcivescovo di Cambrai, e non già io; poich' egli asserisce da un lato, che questi Libri favoriti sono censurabili da se stessi nel loro senso naturale, proprio, unico, che si presenta a primo tratto; e dall' altro 'ch' essi non sono censurabili, che per mezzo di conseguenze.

XXII. E' parimenti un contraddirsi l' insegnare da un canto, come fa l' Arcivescovo di Cambrai, ch' egli ha già condannati questi cari Libri *nel loro vero, proprio, ed unico senso*: e dall' altro il non trovarvi altra materia di condanna, *che degli equivoci, delle esagerazioni che sono ad essi comuni co' Santi, ed un linguaggio mistico*, il di cui senso è buono, ed al quale pure non si oppone, *che un senso rigoroso, a cui l' Autore non ha mai posto pensiero.*

Rep. pag. 156.

Relazione  
Ses. IV. n.  
IX. XIII.  
XV. XVI.  
XX. Ses. V.  
n. XI. Ses.  
VI. n. X.

XXIII. Ma egli è poi vero del pari, che con tutte queste arguzie l' Arcivescovo di Cambrai non esce d' imbroglio. Coloro a' quali egli ha lasciato stimare i Libri di *Madama Guyon*, non indovinavano questo senso dell' Autore contrario al senso *proprio, naturale, unico*, che ispirava la connessione del testo. Quando egli dice: che egli ha lasciata

Rep. pag. 156.

sti-

stimare la persona, e non già i Libri, abbiamo veduto il contrario dalle sue proprie parole. Quando aggiunge: *Non posso io averla lasciata stimare come la stimava io medesimo, cioè senza stimare i suoi Libri*, egli si condanna da se stesso; poichè egli non può stimare de' Libri, per la difesa de' quali gli si vedono fare degli sforzi così grandi.

Qui sopra  
n. IX.  
Ref. pag.  
154.

Rep. pag.  
171.

XXIV. Finalmente quando egli scrive queste parole: *Io non ho voluto giustificare i Libri co' sentimenti dell' Autore, ma solo non condannarli*: cosa farà egli succedendo il caso, mentre può succedere infallibilmente, in cui convenisse condannare un Libro cattivo? Sarà forse accettata la di lui risposta, che se gli vogliono far condannare delle intenzioni personali? che mai egli può aver avuto un tal disegno? che mai egli non ha immaginata una tale scusa? Si si contraddice necessariamente in una risposta di questa natura; mentre bisogna dire da un canto, come ha fatto l'Arcivescovo di Cambrai nella sua Memoria, ch'egli scusa Madama Guyon *pesando il valore di ciascheduno de' suoi termini*; e dall'altro che i suoi Libri sono condannabili e per la *connessione di questo discorso*, e per il *giusto valore de' termini*. Quindi, checchè possa dire l'Arcivescovo di Cambrai, egli introduce una nuova questione di fatto nella condanna de' Libri di Madama Guyon: ma una questione di fatto intieramente senza esempio. Nella questione di fatto cui egli pretende aver evitata, tutto è pieno d'esempj bene o male citati: si senton risuonare da ogni lato i tre Capitoli, ed Onorio, il quarto, il quinto, ed il sesto

Relazione  
Ses. IV. n.  
IX.

sesto Concilio ec. La questione di fatto che primo di tutti l'Arcivescovo di Cambrai mette sul tappeto non è preceduta da verun esempio, e tutto in questo Prelato è singolare. D'altronde la questione di fatto ch'egli introduce, non ha nè principio, nè fine, e non può mai essere risolta; poichè in quella di quest'ultimo secolo, la quale egli fa risalire ad un tempo così remoto, si oppongono testi a testi, e parole a parole, il che può essere la materia d'una disputa: ma all'incontro nella questione dell'Arcivescovo di Cambrai, egli non oppone *alla connessione ed al valore delle parole*, ed al senso unico che ne risulta, se non un'intenzione, la quale non si può penetrare giammai: donde ne segue che non si può più confutare nè Pelagio, nè Ario, nè Nestorio, nè alcun altro Eretico, nè i loro difensori. Ecco quello che ha intrapreso l'Arcivescovo di Cambrai per giustificare la sgraziata condotta, che gli ha fatto lasciare stimar i Libri di Madama Guyon, e ricusare la sua approvazione alla giusta condanna che se ne voleva fare.

#### ARTICOLO V.

*Su' colloquj con Madama Guyon, e sopra il titolo d'amica.*

I. Ecco su questo proposito quello ch'io trovo stampato nella prima edizione della Risposta dell'Arcivescovo di Cambrai, cui tengo presso di me, Vi si vedrà ciò ch'egli diceva naturalmente.

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. 170m.  
edit. P. 17.

II. „ Del resto bisogna spiegare queste parole  
 „ della mia Memoria “: *io l'ho veduta spesso,*  
*tutti lo sanno.* „ Il mondo sapeva in fatti, che io  
 „ l'aveva veduta assai spesso per istimarla, e per  
 „ aver dovuto prender cognizione della di lei spiri-  
 „ tualità. Ecco quello che significa questa parola  
 „ *spesso*. Ma non significa per altro de' colloquj fre-  
 „ quenti. La mia estrema assiduità a Versailles fa-  
 „ ceva ch'io andassi rare volte a Parigi. E' vero,  
 „ ch'essa passava di tratto in tratto per Versailles  
 „ andando a visitare una delle sue parenti, ma  
 „ quantunque io l'abbia veduta un gran numero di  
 „ volte in più di quattro anni, è vero tuttavia che  
 „ questi colloquj, rapporto a questo spazio di tem-  
 „ po, non erano frequenti “.

## R I S P O S T A .

III. Quale inviluppo in questo discorso! Egli non  
 sa se debba confessare d'aver veduta spesso Madama  
 Guyon. Egli fa una distinsione sottile come sopra  
 un punto di Teologia. Pertanto è vero ch'egli si è  
 sempre scusato d'aver veduta spesso questa femmina;  
 così poco vantaggiosi egli credeva i suoi legami con  
 questa falsa Profetessa piena d'errori, e di visioni;  
 ed il mondo, è pieno di persone irreprensibili, le  
 quali raccontano senza difficoltà, ch'egli ha sostenu-  
 to loro d'averla appena veduta due o tre volte;  
 checchè ne sia senza esaminare quanto sieno stati  
 frequenti i loro colloquj, il numero de' quali egli vor-  
 reb-

rebbe diminuire; basta ch' egli l' abbia veduta a grado di chiamarla sua amica, ed amica d' una così stretta corrispondenza, d' una così gran distinzione, che abbia detto dappertutto nella sua Memoria, e nella sua Risposta, che la riputazione di questa femmina era inseparabile dalla sua propria.

Relatione  
Ses. IV. n.  
XXIV.  
Reponse à  
la Rel pag.  
no. 104. CXX

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

IV. „ Si sapeva che io aveva veduta, e stimata questa persona: quelli che mi sollecitavano a condannarla, la chiamavano mia amica. Nel rispondere ad essi io parlava il loro linguaggio, e dava il nome d' amica ad una persona che io aveva molto stimata. “

Ibid. I. edit.  
p. 22.

## R I S P O S T A.

V. L' Arcivescovo di Cambrai non sa meglio se debba chiamare Madama Guyon sua amica, che se debba confessare d' averla veduta spesso. Non era desso che la chiamava sua amica: e se le dà ora questo titolo così sparso nella sua Memoria, non lo fa che per compiacenza, e per imitazione; e perchè quelli che lo sollecitavano a condannarla, la chiamavano in questo modo: egli dà quel giro che vuole alle sue parole; non meno sulle più lievi cose che sulla dottrina: non si sa mai se sia desso che parli colle proprie parole, o se parli a nome d' altri, per un' impressione esterna, e se si volesse, *ad hominem*. Quanto è disgraziato ed incerto di se stesso chi deve sempre svincolarsi con qualche sottigliezza? Poichè tutto il suo commercio non s' è agitato, che

Ibid. I. edit.  
p. 22.

Relatione  
Ses. IV. n.  
XVI.

sul.

sulla spiritualità di Madama Guyon, egli non se ne scuserebbe tanto, se non conoscesse in sua coscienza, che questa spiritualità, cui egli trovava così bella, era nell'opinione di tutto il mondo non solo odiosa, ma anche, per servirmi de' suoi termini,

*Ps. d. num.*  
XVII.

*abbominevole.*

## A R T I C O L O   V I .

Sull' approvazione de' Libri manoscritti  
di Madama Guyon ,

§. I. *Che l' Arcivescovo di Cambrai ha sapute tutte  
le visioni di questa femmina .*

### L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI .

*Prop. chap.*  
I. p. 27.

I. „ **P**assiamo ora al fatto che il Vescovo di  
 „ Meaux racconta . Egli asserisce d' avermi mostra-  
 „ to su' Libri di Madama Guyon tutti gli errori ,  
 „ e tutti gli eccessi che abbiamo intesi . Vuol egli  
 „ dire con ciò d' avermi portati i Libri, e d' avermi  
 „ fatto vedere questi errori, e questi eccessi ? si  
 „ potrebbe credere ch' egli lo volesse persuadere :  
 „ ma pertanto egli non lo dice positivamente . La  
 „ sua memoria cui dipinge franca e sicura , non gli  
 „ permette d' avanzare questo fatto . “

### R I S P O S T A .

II. L' Arcivescovo di Cambrai non vede se non quello che vuole , e nega anche quello che ha sotto agli occhi . Non v' è niente di più chiaro di queste  
 paro-

parole della mia Relazione. Io entrai nella conferenza ( col Sig. Abate di Fenelon ) pieno di fiducia, che mostrandogli su' Libri di Madama Guyon gli eccessi che abbiamo intesi, egli accordasse ch' ella era ingannata. Non si mostrano de' fatti sopra de' Libri che non si portano: quindi io aveva detto poco innanzi, parlando di questa medesima materia, che l' Arcivescovo di Cambrai aveva vedute queste cose, e molte altre non meno importanti: non era questo un racconto ch' io gli facessi: io assicuro ch' egli le ha vedute: Io raccoglieva tutti questi fatti per esporglieli, e la conseguenza fu di mostrarglieli effettivamente su' Libri. Perchè del pari non avrei io portati de' Libri che si accorda ch' io aveva preso di me? ma cosa serve all' Arcivescovo di Cambrai il negare che io gliene abbia fatta la lettura, poichè egli finalmente confessa nelle parole seguenti ch' io gliene ho fatto il racconto?

Relaz. Sez.  
II. n. XX.Relaz. Sez.  
II. n. VII.Relaz. Sez.  
II. n. XVII.

## E' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI .

III. „ E' vero unicamente che in una assai breve <sup>Relaz. pag. 27.</sup> conversazione, cui egli chiama una conferenza, „ mi raccontò queste visioni. “

## R I S P O S T A .

IV. Io non so ancora quale arguzia possa trovare l' Arcivescovo di Cambrai nell' accordare questo racconto piuttosto sotto il nome di conversazione, che sotto il nome di conferenza. Checchè ne sia, egli non negherà che si sia tenuta in sua casa ad ora fissa, chiamati i suoi amici un dopo pranzo, e quanto

Bess. Cont. Quiet. ec, T. IV. F „ egli

Rep. edit.  
I. p. 24.

egli volle, poichè io mi vi era recato per questo. Quello ch' io gli raccontai è esteso più diffusamente nella prima Edizione della sua Risposta: *Egli mi raccontò (dice il Vescovo di Meaux), che Madama Guyon s'immaginava di crepare per una pienezza di grazie, e di spargere questa pienezza sopra le persone che si trovavano silenziose vicino a lei. Egli aggiunse, ch' essa aveva predetto che verrebbe un tempo, in cui si diffonderebbe copiosamente l' Orazione nella Chiesa: ch' essa era la Donna dell' Apocalisse, e la Sposa al di sopra della Madre del figliuolo di Dio.* Non si pensi egli adunque più di negare ch' io gli abbia raccontati questi fatti importanti. Visioni di tal sorte, cui egli medesimo confessa essere state bastanti a far condannare Madama Guyon, o come folle, o come empia s' ella avesse parlato in tal modo seriamente di se stessa, meritavano d'essere esaminate a fondo.

Rep. pag.  
27.

§. II. *Che l' Arcivescovo di Cambrai mitiga, e scusa tutto.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Nid.

V. „ Io risposi, 1. ch'essa era folle, ed empia se  
 „ aveva seriamente parlato in tal modo di se stes-  
 „ sa. 2. Rimarcài che molte sante anime avevano  
 „ raccontato per semplicità certe grazie particolari,  
 „ ma in un genere sommamente inferiore agl' insen-  
 „ sati prodigj di cui si trattava. 3. Io dissi, che  
 „ questa persona m' era sembrata d' uno spirito in-  
 „ clinato all' esagerazione sopra le sue sperienze

„ 4. Ag-

„ 4. Aggiunsi le parole di s. Paolo: provare gli  
 „ spiriti. “

## R I S P O S T A .

VI. Vuol egli aver dette tutte queste cose? io lascio passar tutto, e conchiudo, che secondo lui Madama Guyon appariva *inclinata ad esagerare le proprie sperienze*, cioè quelle che le parevano vantaggiose: carattere orgoglioso cui egli è costretto a confessare. 2. Che egli voleva indebolire la verità del mio racconto con questa condizionale, *Se ella avesse parlato seriamente in tal modo di se stessa*. Questo e ciò ch' egli fa più alla scoperta in seguito.

## E' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

VII. „ Le cose che il Vescovo di Meaux mi rac- <sup>Rep. pag. 20.</sup>  
 „ contava erano per me nuove, ed incredibili. Io con-  
 „ fesso che cominciai a diffidare un poco della pre-  
 „ venzione di questo Prelato contro questa persona.  
 „ Non riconosceva in tutte queste cose alcuna trac-  
 „ cia de' sentimenti che io aveva sempre creduto di  
 „ vedere in Madama Guyon. “

## R I S P O S T A .

VIII. Che? l' Arcivescovo di Cambrai non sapeva nulla di queste prodigiose comunicazioni di grazie? I suoi amici non gliene avevano mai detto nulla? oppure esse non erano vere? si vuol forse farmi produrre le Lettere originali, che ne formano la prova? Io ho accennato nella mia Relazione quelle di Madama Guyon, le quali confermano tutto quello ch' espon-

go: bisogna o credermi, o smentirmi sinceramente sopra de' fatti, contro i quali non si cita nulla, e de' quali io ho la prova in mano. Se l' Arcivescovo di Cambrai ne dubitava, egli doveva esaminare a fondo la materia nel tempo, che io aveva, oltre le Lettere che ho tuttavia, i Libri che ho restituiti, e i quali m' aveva fatti affidare egli stesso: ma allora egli non dubitava della verità de' miei discorsi, ed ora non ardisce già d' accusarli di falsità, ma si contenta di salvarsi con de' sutterfugj.

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

IX. „ Madama Guyon m'aveva detto molte volte,  
 „ che essa aveva di tratto in tratto certe impres-  
 „ sioni momentanee, che le apparivano all' istante  
 „ medesimo delle comunicazioni straordinarie di Dio,  
 „ e delle quali non le restava alcun vestigio il mo-  
 „ mento dopo .... Aggiungeva, che secondo la re-  
 „ gola, rimaneva essa nella via oscura della pura  
 „ Fede, non fermandosi mai volontariamente sopra  
 „ alcuna di queste cose .... Questa regola è quel-  
 „ la del beato Giovanni dalla Croce .... del P.  
 „ Surin, approvato dal Vescovo di Meaux. Questo  
 „ Autore osserva che delle anime Santissime posso-  
 „ no restare ingannate per artificio di satanasso, come  
 „ santa Caterina di Bologna lo fu per tre anni  
 „ da un demonio sotto la figura di Gesucristo. “  
 „ Egli maneggia questo ragionamento per cinque o sei  
 „ pagine, con quelle ripetizioni, dalle quali si vede  
 „ un uomo che non essendo mai contento di quello che  
 „ dice, non fa che ripeterlo.

## R I S P O S T A .

X. Si vede com'egli mitighi, e scusi gli eccessi di Madama Guyon: ma egli è in errore: essa si arrestava così bene a queste visioni, che ne veniva a delle pratiche, le inculcava seriamente e con una sicurezza sorprendente, e le faceva servire di fondamento al suo stato, come l'ho fatto vedere nella mia Relazione. Ella si appoggia in un modo terribile sul sogno che ho raccontato, ed in cui l'Arcivescovo di Cambrai affetta di non trovare niente di cattivo, se non d'essersi preferita alla santa Vergine, dissimulando l'idea infame che io non voglio ricordare: questo è quello, che nè il Padre Surin, nè alcuno fra gli Spirituali ha mai approvato: tuttavia l'Arcivescovo di Cambrai scusa quanto può la sua indegna amica, e vorrebbe darcela come un'altra santa Caterina da Bologna.

Relaz. Set.  
II. n. IX.  
\* 109.

§. III. *Che l'Arcivescovo di Cambrai ha voluto poter giustificare Madama Guyon.*

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XI. „ Quando io protesto davanti a Dio, che „ non ho letti i Manoscritti, il Leggitore non deve „ sospettare d'alcun artificio. . . . Se fosse vero „ che io li avessi letti, e se io fossi capace d'ar- „ tificio, non avrei riguardo di far dare al Vescovo di Meaux da Madama Guyon questi Manoscritti cui io avessi conosciuti atti a scandalizzarlo . . . Questo Prelato faceva conoscerè di esser

Rep. p. 12.  
11. 24. &c.  
p. 12. &c.

„ zelante contro l'illusione, e prevenuto contro i „ Mistici. “ Egli ripete, e svolge questo ragionamento in cento diverse maniere.

## R I S P O S T A .

XII. Mi vuol egli lodare, o biasimare quando unisce insieme queste due qualità? io mi mostrava zelante contro l'illusione, e prevenuto contro i Mistici? Per zelante contro l'illusione chi non lo è? per prevenuto contro i Mistici, quest'è un colpo che mi si scaglia, ma senza ragione: se non volesse chiamare prevenuti contro i Mistici quelli, che lo sono contro Molinos, il quale è un Mistico d'una specie strana, favorito nulladimeno da Madama Guyon, e dall'Arcivescovo di Cambrai. Ecco una delle ragioni, che avrebbero impedito all'Arcivescovo di Cambrai di comunicarmi i Manoscritti di Madama Guyon, s'egli li avesse letti; checchè ne sia, egli mi ha messi fra le mani questi Libri pieni d'assurdi d'ogni classe: per cauto che un uomo sia, o la fiducia, ch'egli ha in un genio sublime che sa raggiurar tutto a sua voglia, o qualche altra ragione somigliante, accieca gli uomini. Dio si serve di queste disposizioni; e manifestamente per un consiglio della di lui Sapienza questi Scritti contro ogni apparenza sono giunti nelle mie mani; Dio voleva che l'illusione restasse scoperta, e l'Arcivescovo di Cambrai era troppo disposto a scusarli.

XIII. A che serve ora disputare s'egli abbia o non abbia letti i Manoscritti, che ha messi fra le mie mani? Lasciamogli dire le cose le più incredibili.

bili. Checchè ne sia, egli non può negare dopo la confessione che abbiamo intesa, di non averne udito dalla mia bocca l'intrinseco, e le circostanze le più aggravanti. Tuttavia pure dopo questo racconto egli la chiama sempre sua *amica*; egli crede, come si è veduto, la propria riputazione inseparabile da quella di questa falsa Beata; egli mi ricusa la sua approvazione per timore d'essere obbligato a condannarla. Dopo il racconto di tanti eccessi, egli non ha voluto esaminar cosa veruna con me, perchè non voleva essere convinto, od obbligato ad abbandonare un'amica che lo disonora colle sue fanatiche stravaganze non meno co' suoi errori. Finalmente siasi testimonio il Cielo e la terra, ch'egli solo con questa falsa Profetessa è la cagione de' torbidi della Chiesa, come io ne l'ho convinto colla mia Relazione,

Qui 10772  
n. T. II. III.  
IV.

## ARTICOLO VII.

Varie Osservazioni prima della pubblicazione  
del Libro dell'Arcivescovo di Cambrai.

§. I. Sulla mia ignoranza nelle vie Mistiche,

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

I. Io ho scritto: e per qual ragione ho io scritto?  
to? . . . Il Leggitore non deve sorprendersi che  
io abbia date al Vescovo di Meaux delle Memorie  
sulle vie interne, poichè questo Prelato ne le  
domandò: egli deve ricordarsi, che quando fu fat-

Rep. p. 11.  
10.

„ to entrare in quest'esame, egli non aveva mai  
 „ letto nè s. Francesco di Sales, nè gli altri Libri  
 „ Mistici, come Rusbrok, Arfio, Taulero, da qua-  
 „ li egli dice, che non potendo conchiudere niente  
 „ di preciso sulle loro esagerazioni, si volle piutto-  
 „ sto abbandonarli, ec. “

II. Questo è quello che fa conchiudere all' Arcivescovo di Cambrai, nella sua Risposta latina a Monsignor Arcivescovo di Parigi, che io fossi ignorante della via Mistica: *Rudis & imperitus hujus doctrinae.*

*Ibid.* pag. 10. III. Egli prova pure con una delle sue lettere, d' avere scritto delle Memorie, ma per obbedienza.

*Ibid.* pag. 10. IV. Aggiung' egli un poco dopo, che *la dottrina de' santi Mistici era in periglio: Il Vescovo di Meaux non li conosceva, e voleva condannare l' amore disinteressato, ec.*

#### R I S P O S T A .

V. L' Arcivescovo di Cambrai aveva dunque il massimo torto sottomettendosi ad un uomo così ignorante nella materia di cui si trattava.

VI. Egli conosce indubitabilmente in sua coscienza, che si può essere istruito ne' principj della vita interna, e spirituale senza aver pensato a leggere nè Rusbrok, nè Arfio, nè pure Taulero, Autori de' quali io non veggo, che l' Arcivescovo di Cambrai si sia servito: mentre rispetto a s. Francesco di Sales, senza legger molto, lo confesso di nuovo, il suo Trattato dell' Amore di Dio, io aveva lette con attenzione, e sopra tutto dacchè sono Vescovo.

scovo, e Direttore di Religiose, le sue Lettere; nelle quali io trovava tutti i suoi principj, e parimenti i suoi Colloquj. S' io non aveva creduta necessaria una profonda lettura del Beato Giovanni dalla Croce, aveva letta santa Teresa sua Madre. Ma che? mi si vuol forse obbligare a far pompa delle mie letture? Io ho letti i Mistici quanto basta per convincere l'Arcivescovo di Cambrai d'averli sorpassati con eccesso: parlando sull'Orazione, io ho fatto il mio tesoro della parola di Dio, senza dar nulla, per quanto ho potuto, al mio proprio spirito; ed attaccato a' Santi Padri, ed a' principj della Teologia, di cui la Mistica è un ramo, se io d'altronde aveva poca deferenza all'autorità di certi Mistici a motivo delle loro esagerazioni, come l'Arcivescovo di Cambrai me lo rimprovera, egli non doveva obbliare Suarez, cui io aveva citato negli *Stati d'Orazione*, il quale è espressamente a favore di questo sentimento.

Lib. I. n.  
II. III.

VII. In quanto a quello che qui aggiunge l'Arcivescovo di Cambrai, cioè che io voleva condannare l'amore disinteressato: mi si risponda se sia permesso avanzare un fatto di quest'importanza, senza recarne la minima prova? Se si presta fede all'Arcivescovo di Cambrai, io metto in pericolo la Mistica colla mia ignoranza, io voglio condannare la Scolastica: E' egli giusto, lo ripeto, il non esigere che da me la prova a tutto rigore, alla quale pure io voglio obbligarmi, ed il credere all'Arcivescovo di Cambrai sulla sua parola?

VIII. Del resto, cosa importa che io sia stato

que-

quegli che l'ha invitato a darmi delle Memorie sopra questi Autori, posciachè io confesso ingenuamente, che desiderava, ch'egli facesse meco un'amichevole confidenza? noi vedremo ben presto le conseguenze ch'egli pretende trarre da un fatto così indifferente; ma bisogna prima vedere dell'altre verità.

§. II. *Degli espedienti dell'Arcivescovo di Cambrai contro Madama Guyon.*

IX. „ Madama Guyon non era il principale oggetto del Vescovo di Meaux in questo affare. „ Una femmina ignorante e senza credito per se stessa, non poteva far paura seriamente ad alcuno.“

R I S P O S T A.

§. IV. XIX. X. Ecco ove sempre vuol venire l'Arcivescovo di Cambrai, come ho già osservato nella Relazione: egli si stupisce, che si abbia avuto paura di questa *povera schiava, afflitta da dolori e da obbrobrj, e cui nessuno scusa o difende*. Si può egli parlare in questo modo, mentre di lei si vedono tanti partigiani zelanti? L'Arcivescovo di Cambrai, che la difende più di tutti, vuole che si taccia rispetto a lei, e se le lasci spacciare tutto quello, che le piace per fortificare un partito possente. Tuttavia sfugge a questo Prelato, ch'essa *per se è senza credito*, per far risaltare il credito ch'essa aveva col mezzo de' suoi amici.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XI. „ Bastava farla tacere; ed obbligarla a riti- Rep. pag. 10.  
 „ rarsi in qualche solitudine rimota, dove essa non  
 „ s'impacciasse nella direzione dell' anime; basta-  
 „ va sopprimerè i suoi Libri, e tutto era finito:  
 „ questo era l'espedito che io aveva proposto da  
 „ principio “.

## R I S P O S T A.

XII. Se non si conoscesse quanto l' Arcivescovo di Cambrai favorisse Madama Guyon, si rileverebbe ciò dagli espedienti che propone contro di essa. Bastava in fatti abolire cinquanta mila volumi, che corrono in tutto il regno, con tutti i Manoscritti antichi e nuovi, i quali cento mani note ed ignote trascrivono per distribuirli in ogni lato: tutto era finito senza fare tante censure, nè tante confutazioni, od istruzioni contro una pernicioso ed insinuante dottrina, *Bastava farla tacere*, e permettere intanto ad un Arcivescovo di prestarle la sua penna. Ecco in qual modo si stabilisce il Quietismo facendo vista di estinguerlo.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XIII. „ Madama Guyon da se sola non era nul- Rep. pag. 17.  
 „ la; io era quegli che il Vescovo di Meaux teme-  
 „ va “.

## R I S P O S T A.

XIV. Io lo temeva in fatti, come s. Paolo dice- Gal. IV.  
 „ va a' Galati; *Timeo vos; io vi temo, io temo per*  
 „ voi; “.

voi: ed io osservo di nuovo che Madama Guyon, la quale da se sola non era nulla, era formidabile per un difensore come l'Arcivescovo di Cambrai.

§. III. *L'intelligenza fra l'Arcivescovo di Cambrai, e Madama Guyon come conosciuta.*

E' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XV. Questo Articolo è importante per le sue conseguenze. L'Arcivescovo di Cambrai ripete qui la mia Relazione, nella quale io racconto francamente, che io era inquieto per lui sulle voci che si spargevano ch'egli favorisse in segreto Mad. Guyon, e l'Orazione de' nuovi Mistici. Egli si compiacé di dire che in un certo tempo era io stesso ed i miei confidenti che le spargevamo, o che le facevamo valere: bisogna dimostrare il contrario colle sue stesse parole.

Rep. pag. 17.

R I S P O S T A .

XVI. Richiamiamo in poche parole i fatti contenuti nella Memoria di questo Prelato, e nelle due Risposte alla mia Relazione. Egli conosceva Mad. Guyon dall'anno 1689. egli la stimava: egli la lasciava stimare: egli aveva de' legami con essa: essa veniva a Versailles dove le visite erano molto frequenti: egli la chiamava sua amica: tutto il commercio s'aggrava sulla spiritualità, e sull'Orazione. Egli era così strettamente unito con essa, che si credeva obbligato ad informarsi della sua condotta per la reazione ch'essa operava contro di lui.

Relaz. Sez. IV. n. XV. Qui addiz. Art. II. n. V. Art. IV. n. IX. Art. V. n. I. II. &c.

Qui add. Art. IV. n. II.

lui stesso; e sopra questo fondamento egli ha dichiarato dappertutto, e nella sua Memoria, e nella sua Risposta, che la di lui riputazione era inseparabile da quella di questa femmina. Ecco senza dubbio un vincolo ben stretto, e ben noto: le voci che se ne spargevano non avevan bisogno d'altri fondamenti: quelli che esaminavano più a fondo, non ignoravano le conferenze segrete che si tenevano a Versailles, alle quali presiedeva Mad. Guyon: i forastieri medesimi sapevano, che il sig. Abate di Fenelon non era nemico del Quietismo: per me non entrài per nulla in questo affare se non alla fine dell'anno 1693. data importante, la quale non rimarco senza necessità, come il progresso lo farà vedere.

XVII. Io ho parimenti confessato, che sopra queste voci desiderava che l' Arcivescovo di Cambrai s' aprisse meco, *colla speranza che io aveva di ricondurlo alla verità, per poco ch' egli se ne allontanasse*. La conseguenza naturale di questa confessione è, che io lo amava molto, e che io temeva per lui; s' egli asserisce che io pensava assai più a lui, che a Madama Guyon, io lo accordo di nuovo: ed io lo dovevo tanto più quanto più era considerabile la persona sua per ogni riguardo.

§. IV. *Se io abbia accusato l' Arcivescovo di Cambrai, com' egli lo asserisce.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XVIII. Donde viene che il Vescovo di Meaux parla altrove in questi termini: " Non si accusa

va già lui, ma Madama Guyon? Perché s'era egli internato cotanto in quest'affare? chi ve lo aveva chiamato? „ Il Vescovo di Meaux egli stesso mi ci aveva chiamato; egli era inquieto per me, per la Chiesa, e per i Principi. . . . . Da un canto, dic'egli, che aveva della pena, perchè da principio non mi era confidato a lui quanto voleva; dall'altro egli esclama: *Perchè s'involsa egli in questo affare?* „ Ma finalmente è chiaro, come il Sole che io era il principale accusato“.

XIX. Io riferirò a parte il debole vantaggio che egli trae dalla nostra Dichiarazione per provare *le accuse che io preparava contro di lui*; e conchiude: *E' più chiaro del sole, che io era il principale accusato.*

## RISPOSTA.

XX. Ma da chi era egli accusato? dal pubblico forse come lo era Madama Guyon? egli non aveva ancora scritto. Da me? perchè mi prendeva egli per giudice con questi altri Signori? ma davanti a chi lo accusava io? davanti a me stesso, o davanti a qualchedun altro? di qual cosa infine lo accusava io? dov'è la mia accusa? quale n'è la prova? possono forse gli uomini dire quello che vogliono? Io l'invitava a scrivere, secondo quello ch'egli dice: io desiderava di sapere i di lui sentimenti per procurare di ricondurlo al retto sentiero, s'erano cattivi: dunque io l'accusava, o almeno gli preparava delle accuse, e frattanto aveva la destrezza d'obbligarlo a prendermi per suo giudice. Bisogna fuggi-

te gli uomini, rinunziare alla società, credere d'esser sempre in mezzo a nemici, se si permette di dare interpretazioni così maligne alle azioni le più semplici, e le più innocenti.

XXI. Ma rimontiamo di nuovo alla sorgente. Sette od otto mesi avanti, quando Madama Guyon si è rimessa a me per decidere sulla sua Orazione; quando l'Arcivescovo di Cambrai mi mandò egli stesso un amico comune per sollecitarmi d'accettare io solo questa decisione arbitraria, era forse io quegli che incalzassi tuttavia questo Prelato, o che avessi concepito il disegno di rivolgere contro di lui Mad. Guyon? questa è la prima azione da cui dipende tutto il resto: e come tutto qui ha connessione; Relax. Sec. III. n. 1. sarà io pure quegli che avrà obbligato questa femmina a dimandare il Vescovo di Châlons, ed il Sig. Tronson per associarli a me in quest'affare. Come dunque era egli il *principale accusato*, se Mad. Guyon era quella che chiedeva d'essere giudicata?

XXII. È noto a tutti, che questo Prelato co' suoi amici, ch'erano quelli di Madama Guyon, vennero ibid. num. II. ad Issy per riconoscervi un'assemblea, ch'essi medesimi avevano formata, ossia che aveva formata Madama Guyon col mezzo loro. Qui appunto (mentre nessuno di questi fatti viene negato) qui appunto, dissi, io demando all'Arcivescovo di Cambrai: chi l'obbligava allora ad internarsi tanto negli affari di questa femmina, se nulla vi fosse stato di comune fra loro? Dirà egli parimenti, ch'io era quegli che lo invitava co' suoi amici a questa sommissione, come pretende che lo invitassi a scrivergli del-

delle Memorie? E che? io lo invitava a venire a riconoscere per giudice il suo accusatore? Diciamo meglio, i suoi accusatori; mentre questi due Signori, se lo sono io, lo sono ancor essi come io, poichè noi non abbiamo azione alcuna che non sia fra noi comune. Ecco in verità de' misteri inauditi, ed inspiegabili, ne' quali troppo manifestamente si abusa della fede pubblica.

XXIII. Se si fosse trattato di accusare il signor Abate di Fenelon, non avrebbero occorso tanti ragiri, tanti esami, tante Memorie: bastava nominare Madama Guyon: come amica di quest' Abate tutto era provato con questo fatto solo, e ragionevolmente: Madama Guyon era troppo nota: era vero ch' ella era di lui amica: dal 1689. egli la stimava: egli aveva con essa de' legami, che non si ignoravano: se ne avrebbe facilmente avuta la prova costante: imperciocchè quantunque egli facesse un mistero di quest' amicizia, che faceva poco onore alla sua capacità, ed al suo spirito, essa non era così occulta, eh' egli non fosse astretto ad informarsi della condotta di Madama Guyon coll' ultimo rigore: e le persone a cui egli confessa d' averla lasciata stimare, erano ben note. Occorreva di più per privarlo eternamente di tutte le grazie, se si avesse pensato ad accusarlo? pertanto qual testimonia vuol egli che se gli citi per dimostrare, che non è stato mai accusato di nulla? ve n' ha forse uno, cui la verità piucchè il rispetto renda più irreprensibile quanto il Principe sotto agli occhi del quale è succeduto tutto, e davanti al quale noi scriviamo?

Qui addiz.  
ste Art. VI.  
n. XVI.

mo? Non è stato dunque accusato mai l' Arcivescovo di Cambrai: diciamo di più; si lasciò divenire Arcivescovo: e quando egli è giunto al colmo delle dignità Ecclesiastiche, perchè non s'è procurata la sua perdita, egli vuole rovinare la fama di quelli, che l'hanno salvato? Quanto odioso non si renderebbe il genere umano se si soffrissero tali esempj?

## L' ARCI VESCOVO DI CAMBRAI.

XXIV. „ Si può da ciò vedere sopra quale fon-  
 „ damento il Vescovo di Meaux abbia potuto dire  
 „ al principio della Dichiarazione, che io era stato  
 „ il quarto giudice di Madama Guyon, aggiunto ai  
 „ tre altri: *Ea consultores tres dari sibi postulavit,*  
 „ *quorum judicio staret. His illustrissimus auctor,*  
 „ *quartus accessit.* Il Vescovo di Meaux ha cono-  
 „ sciuto bene in seguito; che questo fatto non pote-  
 „ va combinarsi colle accuse ch'egli preparava con-  
 „ tro di me; e nella sua traduzione egli ha cam-  
 „ biato il suo testo, dicendo soltanto: *il nostro*  
 „ *Autore si è poscia unito ad essi:* ma finalmente  
 „ è chiaro come il Sole che io era il principale ac-  
 „ cusato“.

Ris. pag.

12.

## R I S P O S T A.

XXV. Osservisi che il passo ora riferito è la sola prova letterale dell' Arcivescovo di Cambrai per mostrare che il Vescovo di Meaux, cui egli aveva scelto per giudice suo, si fosse renduto suo accusatore; perchè nella Dichiarazione si tradusse la parola *quartus accessit*; Dopo di avere stabiliti tre giudici

Declaratio  
srinum Epi-  
sc. in prin-  
cipio.

ci, l'Arcivescovo di Cambrai s'è unito ad essi: in vece di porre ch'egli fu il quarto, questo Prelato vuol dare ad intendere, che io abbia conosciuto bene che questo fatto non conveniva alle accuse che io preparava? quanto è atroce il rimprovero, altrettanto leggiera, e nulla n'è la prova: io non comprendo la sottigliezza cui l'Arcivescovo di Cambrai voglia ritrovare in questo passo; e finalmente io m'attengo all'originale, nè credo che la versione dia vantaggio alcuno contro di me: dal che io conchiudo che la brama di contraddizioni gli fa azzardare le accuse le più violenti senza poterle sostenere con ragione alcuna.

§. V. *Se sia vero che si trascurasse, durante l'esame, d'istruire l'Arcivescovo di Cambrai, e d'informarsi delle sue ragioni.*

#### L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag. 41. XXVI. „ Il Vescovo di Meaux non conferiva „ punto con me sopra la dottrina, e spiegava se- „ condo le sue prevenzioni i termini mistici di cui „ io mi era servito senza precauzione in questi in- „ formi manoscritti“. Ci vedevamo tutti i giorni, „ dice questo Prelato; noi eravamo così bene al „ fatto che non avevamo bisogno di lunghi discorsi. „ Quest'è la maniera di non essere mai al fatto, „ di non vedersi che riscontrandosi, e di non avere „ nè conferenze, nè lunghi discorsi. Egli pure par- „ la in questo modo“: Noi avevamo da principio „ pensato a qualche conversazione di viva voce; ma „ teme-

Relaz. Sez. III. n. VIII.

Ibid.

tenevamo che mettendo l' affare in disputa ec,  
 „ Quindi il Vescovo di Meaux leggeva solamente  
 „ secondo la sua prevenzione questi manoscritti in-  
 „ formi senza dilucidare con me cosa veruna: ora  
 „ questa condotta non prova essa ch'io era il prin-  
 „ cipale accusato? Occorre di più per dimostrare  
 „ quanto io avessi bisogno di giustificarmi? “

## R I S P O S T A .

XXVII. Egli mi vuol dare l' aspetto d' un uomo prevenuto, che non ascolta nulla, e che precipita un esame di dottrina senza essere informato, ma egli dimentica precisamente il principale. Questo è perchè egli mi aveva pienamente istruito de' proprj sentimenti, e delle proprie ragioni, come appunto lo riconosce con queste parole d' una delle sue Lettere: *Voi sapete con quale fiducia io mi sia abbandonato a voi, e mi sia applicato senza posa a farvi conoscere tutti i miei più forti sentimenti*. Giudichisi ora se vi sia nulla di trascurato, o di precipitato in un affare, in cui la parte interessata riconosce d' aver detto quanto sapeva, e di non aver lasciato dal canto suo che manchi alcuna cosa per dare la necessaria istruzione.

XXVIII. Egli si dimentica parimenti un altro fatto d' eguale importanza: cioè ch' egli sollecitava con tutte le sue Lettere una decisione, *senz' attendere, dic' egli, le conversazioni che voi mi promette- ste*. Per tal modo, in vece di domandare delle conferenze, che senza dubbio non gli sarebbero state ricusate, si vede com' egli tronca il discorso su

questo proposito: e quando si fa quello ch'egli vuole, egli si lagna della nostra prevenzione, o del precipitar che facciamo le cose.

XXIX. Quindi, checchè egli possa dire, per sua propria confessione, noi eravamo pienamente al fatto: se non avevamo più bisogno di *lungbi discorsi*, ciò era perchè avevamo letto a nostro agio de' lunghi ed ampj Scritti; e finalmente, poichè bisogna circostanziar tutto ad un uomo, che pare voglia dimenticar tutto, perchè avevamo avuti de' lunghi dialoghi in que' lunghi passeggi, che eravamo soliti fare insieme.

Qu. add.  
Art. III. n.  
XII.

XXX. Egli si lagna ad ogni riga, che io leggeva le sue memorie con prevenzione: ma egli stesso anche adesso le stima così poco come io; e dimostra che non osa di sostenerle, poichè non lascia di replicare, ed anche nel passo che abbiamo ora letto, ch'esse erano informi, e ch'egli s'era servito senza precauzione de' termini mistici. S'egli medesimo ne parla in questo modo, posso ben io spingere più innanzi i miei giusti rimproveri.

Relaz. Sez.  
II. n. XX.  
Sog. III. n.  
VIII.  
XIII.

XXXI. La mia Relazione espone spesse volte come io temessi le dispute, per paura di concitare, *piuttosto che instruire* uno spirito cui Dio faceva entrare in una miglior via, qual era quella della sua sommissione assoluta.

XXXII. Io averò ben presto una nuova lite sulla sua sommissione, poichè si cavilla su tutto: ma frattanto si esaurisca questa. L'Arcivescovo di Cambrai non ha ragione di sprezzare cotanto i dialoghi frequentissimi che avemmo casualmente, come pose  
atti

atti a metterci al fatto. Questi dialoghi quantunque brevi non erano meno serj: quanto meno erano preparati, tanto meno sapevano di disputa, e d'intenzione formata; quanto più erano atti al disegno ch'io m'era proposto di riguadagnare senza solennità uno spirito delicato: io non so cosa si voglia rimproverare in questa condotta.

§. VI. *Sulla via della sommissione, e dell'istruzione.*

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXXIII. „ Bisognava forse per timore di con- Rep. p. 11.  
 „ citarmi, non instruirmi giammai? la via della som- 12.  
 „ missione esclude forse quella dell'istruzione? La  
 „ Chiesa richiedendo che si si sottometta, tra-  
 „ scura ella forse d'istruire? o non unisce ella for-  
 „ se all'opposto l'istruzione all'autorità? “

R I S P O S T A .

XXXIV. V'è un'istruzione senza disputa, la quale non bisogna trascurar mai: ella consiste nel proporre, e nell'insinuare i principj dolcemente, e come impercettibilmente nel modo da me spiegato. Quando si crede abbastanza illustrata la materia, e che non si tratti più d'altro che di decidere: quando d'altronde si trova uno spirito che pecchi di sottigliezza, e cui Dio metta nella via della sommissione assoluta, io ho rimarcato nella mia *Relazione che bisogna farne uso. Per non voler intendere delle cose sì chiare, l'Arcivescovo di Cambrai riempie tutti i suoi discorsi di sofismi, di paralogismi,* Relaz. Ser. III. n. VIII. e XIII.

di cavilli, e d'ingiustizie: ma sopra tutto egli è mirabile sulle conferenze,

§. VII. *Sulle conferenze, le quali l' Arcivescovo di Cambrai m' accusa d' aver trascurate durante l' esame.*

L' ARCVESCOVO DI CAMBRAI.)

XXXV. Dopo avermi cento volte rimproverato ch' io non conferiva con lui nel tempo dell' esame, egli *Rep. p. 53.* m' incalza di nuovo con queste parole: „ Se io aveva „ della pena, io sapeva vincerla, e non avere al- „ cun riguardo, poichè io segnava (*gli Articoli*) „ senza disputare, e senza dire una parola: cosa „ può dunque significare questo timore di disputa „ con un uomo così silenzioso, così somnesso, e di „ buona fede? Per qual ragione il Vescovo di Meaux „ non lo invitava alla conferenza, „ in cui la forza delle lagrime fraterne, i discorsi ispirati dalla carità, e la verità sarebbero state impiegate così bene? „ Perchè evitare „ questa via sempre praticata, anche dagli Apostoli, come la più efficace e la più dolce per accordarsi sopra qualche punto?

R I S P O S T A .

XXXVI. Egli mi reca le proprie parole della *Seq. VII.* mia Relazione: io lo riconosco; ma egli non vuol *num. XXI.* riflettere, che se vi sono delle conferenze per istruire, *Seq. VIII.* ve ne sono ancora per convincere: quelle ch' io *n. 1. &c.* gli rimprovero d' aver ruscate erano quelle di quest' ultima classe. Egli s' era allontanato da tutte le vie

del-

della sommissione pubblicando il suo Libro: e non pensava più ad altro, che a sostenerlo: in questo caso bisognava ben cercare di convincerlo, e dimostrarli il suo errore col mezzo di qualche conferenza non meno tranquilla che forte: questa è la speranza, ch'io ho accennata nella mia Relazione. Per qual ragione ha egli ricusata questa sola via che *Sec. VIII.* ci restava allora per accordarci? Per lo innanzi noi *n. 1.* seguivamo la via della sommissione, che Dio ci apriva: essa ebbe il suo effetto, e fece segnare gli Articoli all'Arcivescovo di Cambrai senza dire una parola. Ma fra poco ne parleremo, e ritorneremo ben presto alle conferenze.

§. VIII. *Sulla segnatura degli Articoli.*

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXXVII. „ E' vero che le conferenze furono te- *Rep. p. 20.*  
 „ nute ad Issy senza di me: è vero altresì che mi  
 „ si proposero gli Articoli già apparecchiati: ma  
 „ quanti me ne furono dati da principio? Il Vesco-  
 „ vo di Meaux non può dimenticarsi, che non me  
 „ ne furono dati che XXX. il XII. il XIII. il  
 „ XXXIII. ed il XXXIV. non vi erano ancora. Io  
 „ conservo lo Scritto de'XXX. Articoli che mi fu-  
 „ rono dati. “

R I S P O S T A .

XXXVIII. Egli mi chiama in testimonio d'un fatto, del quale io so distintamente il contrario. Non si trovò mai a proposito di domandargli il suo sen-  
 timen-

timento sopra veruno degli Articoli, per le solide ragioni che si possono leggere nella Relazione, e che non conviene sempre ripetere. Qualunque copia egli possa produrre degli Articoli, i quali poteva egli copiare a suo capriccio, io sono certo che non ne potrà mai mostrare alcuna che gli sia stata data da parte nostra, ove manchino il XII. il XIII. il XXXIII. ed il XXXIV., com'egli asserisce e lo replico, che era fissato deliberatamente fra noi di non consultarne alcuno con esso lui: se presentemente egli la vuol negare, per convincerlo io gli faccio vedere, come ho fatto nella mia Relazione quello ch'egli ha scritto nel suo Avvertimento, ov'egli non paria che di due Prelati, i quali hanno dato al pubblico XXXIV. Proposizioni, e non si pensa già di dire ch'egli le abbia composte con esso loro. Ecco la pura e schietta verità. Egli non nomina come Autori delle XXXIV. Proposizioni che due Prelati, l'Arcivescovo di Parigi, e me: perchè non si mette egli con essi?

XXXIX. Egli risponde, che non poteva mettersi con essi, parlando dei loro Editti, ai quali egli non ha parte veruna. Ma la scusa è troppo frivola, e per illuminare il pubblico sulla ragione, che lo conduceva a spiegare quelle XXXIV. Proposizioni, che due Prelati hanno date al Pubblico, egli non avrebbe dimenticata la parte, che vi avrebbe avuta, se non avesse conosciuto in sua coscienza di non avervene alcuna, del pari che a' nostri Editti. Egli parlava naturalmente, ed aveva più vicino al caso la memoria più fresca di questo fatto. Essa era an-

cor più recente, quand' egli scrisse la sua Memoria, ove sono queste parole: *To ho detto da principio al Vescovo di Meaux, che seguirei col mio sangue i* Rel. Seco  
IV. num.  
XXIII.  
*XXXIV. Articoli, ch' egli aveva composti, purchè egli mi spiegasse certe cose. Checchè possa dire l'Arcivescovo di Cambrai, queste certe cose non potevano essere Articoli, poichè il numero di XXXIV. secondo lui stesso n'era completo: ma al più alcune parole, locchè in sostanza non conchiude nulla. Egli risponde che per isbaglio ha messo 34. in vece di 30. ma già egli dice tutto quello, che gli piace. S'egli ha messo nelle sue *Massime un involontario*, che lo confonde, egli ne accusa un'altra mano: s'egli scrive XXXIV. ha voluto dire XXX. lo cito de' fatti certi, e bene scritti di sua mano: egli si salva colle inviazioni del suo bello spirito; e vuole che si creda tutto quello ch' egli immagina.*

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XL. „ Certi Articoli parlano da loro stessi, per esempio il XXXII. ed il XXXIII. “ L'Arcivescovo di Cambrai pretende, che il Vescovo di Meaux abbia scritto contro *il proprio sentimento*, sopra tutto nel XXXIII. Egli non può averlo fatto se non essendovi fortemente stimolato da qualchedun altro; ed egli m'interroga in questo modo: „ Il Vescovo di Meaux mi permetterà egli, ch' io qui gli dica quello ch' egli mi dice continuamente: compose egli questo XXXIII. Articolo per confondere i Quietisti? “ Rep. p. 60.  
31.  
Ibid.  
Ibid. p. 67.

## R I S P O S T A .

Art. d' 133  
XXXIII.

XLI. Io rispondo. Sì, appunto per confonderli; importava molto il dimostrar loro, che i Santi, i quali pareva che avessero sacrificata la loro salute, non hanno mai pensato a farlo che sotto una condizione impossibile, sotto una presupposizione assolutamente falsa; e che *ciò era senza derogare all'obbligo degli altri atti essenziali al Cristianesimo*: affine in somma di confondere i Quietisti che volevano sopprimerli. Invano adunque l'Arcivescovo di Cambrai insinua d'avermi suggerito quest'Articolo: la buona fede ce lo fece porre, per non dissimulare la maggior obbiezione de' Quietisti, e darne al tempo stesso la soluzione. Il resto di quello che cita l'Arcivescovo di Cambrai, riguarda la sostanza della cosa, in cui non occorre internarsi presentemente, ed a cui ho soddisfatto altrove. Ma ora vedremo pure sugli Articoli una strana proposizione di questo Prelato.

§. IX. *Parimenti sugli Articoli, e sulla mala fede, di cui l'Arcivescovo di Cambrai si accusa da se stesso.*

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. p. 77.

XLII. „ Il giorno seguente io dichiarai con una „ Lettera a' due Prelati, che io segnerei gli Arti- „ coli contro la mia persuasione per condiscenden- „ za: ma che se si volevano aggiungere certe cose „ io sarei pronto a segnare col mio sangue. “

RI-

## R I S P O S T A .

XLIII. Io non aveva mai vedute sue Lettere, dove egli dichiarasse che segnerebbe *contro la sua persuasione*; e deploro unicamente, ch'egli si riconosca capace di segnare quello che non crede.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XLIV. „ Se io avessi creduti falsi questi Art- Rep. p. 77.  
 „ coli, avrei detto piuttosto di morire, che di se-  
 „ gnarli, ma io li credeva veri: io li trovava solo  
 „ insufficienti per togliere certi equivoci, e per fi-  
 „ nire tutte le questioni. Sopra di ciò precisamen-  
 „ te cadeva la mia persuasione opposta a quella del  
 „ Vescovo di Meaux. “

## R I S P O S T A .

XLV. Egli s' accieca, e si confonde senza necessità. Mettansi d'accordo se si può questi due contrarj: *Io credeva gli Articoli veri, e segnava contro la mia persuasione*. E' forse un segnare contro la propria persuasione il voler levare degli equivoci? e v'ha forse chi abbia mai parlato in tal modo. L' Arcivescovo di Cambrai violenta dappertutto il linguaggio umano: egli ha creduto senza dubbio, che io avessi la Lettera, ov'egli esprime questa segnatura contro la sua persuasione; e per trovarvi qualche scusa, egli ha imbrogliato tutto il suo discorso.

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. p. 26. XLVI. „ Se il Vescovo di Meaux risponde „ ch' egli aveva sufficientemente esatto “ ( *la mia* „ *professione di fede* , ) „ facendomi segnare i XXXIV. „ Articoli ; egli deve ricordarsi che secondo la sua „ Relazione , io non li aveva segnati che per ob- „ bedienza contro la mia persuasione. Questa segna- „ tura fatta contro mia coscienza , in vece di render- „ lo sicuro , doveva farlo temere piú che tutto il „ resto. “

## RISPOSTA.

XLVII. Egli stesso interpreta che il segnare *contro la propria persuasione* è un segnare *contro la propria coscienza* ; e dice , che *secondo la mia Relazione* egli ha segnato in questo modo : ma non son io quegli che parli così. Ho bensì detto che egli aveva segnato *per obbedienza* : quando si segna in questo modo si fa quello che la Teologia chiama deporre il proprio dubbio , o la propria opinione : noi credemmo allora facilmente in conseguenza di tutte le promesse dell' Arcivescovo di Cambrai , che almeno egli avesse segnato con quest' intenzione , il che naturalmente prepara la via all' intelligenza perfetta : s' è avvenuto il contrario all' Arcivescovo di Cambrai , e che in fatto egli abbia segnato *contro la propria coscienza* , io non veggio ne' cuori : io non lo dico ; ma per isventura egli stesso ha confessato

Rep. p. 77. ch' era pronto a *segnare per deferenza contro la propria persuasione* . Sopra un tale involuppo lo lo

abbandono a se stesso, e lascio spiegare a lui un cattivo discorso.

§. X. Sulla sommissione avanti la sua consecrazione.

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI,

XLVIII. „ Il Vescovo di Meaux asserisce, che Ref. p. 31.  
 „ due giorni prima della mia consecrazione, essen-  
 „ do io inginocchiato, e baciando la mano che mi  
 „ dovea consecrare, io lo prendeva in testimo-  
 „ nio che non avrei mai altra dottrina che la sua:  
 „ come! non altra dottrina che la sua? la dot-  
 „ trina della Chiesa Cattolica Apostolica e Roma-  
 „ na è quella cui bisogna che un Vescovo promet-  
 „ ta di seguire, e non già quella d' un altro Ve-  
 „ scovo. Se io avessi parlato in questa guisa, egli  
 „ avrebbe dovuto riprendermi: ma io non ho mai  
 „ fatta cosa che somigli a questo racconto.

R I S P O S T A.

XLIX. Non è dunque cosa che somigli a questo racconto l' avermi scritto tante volte sopra de' punti di Fede: *Non mi resta che ad obbedire: mentre io non contemplo in voi l' uomo, o il grandissimo Dottore, ma Dio: una parola senza ragionamento mi basterà: io non m' attengo che ad una sola cosa, la quale è la semplice obbedienza: la mia coscienza è adunque nella vostra, trattatemi come uno scolarino, e il resto che si può vedere nella mia Relazione; ed ora egli viene ad insegnarci, che la Fede della Chiesa Cattolica Apostolica Romana è quella* Relaz. Sec. III. n. IV. VI. VII. Ref. p. 55.  
 cui

*cui bisogna che un Vescovo segua, e non già quella d' un altro Vescovo. Chi non lo sa? ma quando si parla ad un altro Vescovo, nel modo esposto, ciò è perchè si ha tutta la certezza morale della Fede di quest' altro Vescovo, conforme alla Cattolica Apostolica e Romana; e perchè si spera d' intendere a parlare Iddio per di lui bocca: locchè fa scrivere con fiducia, come faceva questo Pielato: *Io contemplo Iddio in voi.**

L. Io non aveva dunque a riprendere l' Arcivescovo di Cambrai per nulla sulla sua protesta: egli non faceva, che ripetere con quest' atto quello ch' egli aveva detto egualmente, e con maggior forza nelle sue Lettere. Io non lo credo così ingiusto per biasimare queste parole della mia Relazione: *Io accettai questa sommissione come ho accettate tutte le altre della stessa natura, che si veggono parimenti nelle sue Lettere: la mia età, la mia anzianità, la semplicità de' miei sentimenti, i quali non erano che quelli della Chiesa, ed il personaggio che io doveva fare mi davano questa confidenza.* Perchè dunque a tal passo esclamare cotanto: *E che, non avere altra dottrina che quella del Vescovo di Meaux?* Non voleva io congiungerlo alla Chiesa Cattolica obbligandolo ad abbandonare le sgraziate singolarità, che io rigettava? Checchè ne sia, non v'è niente di nuovo, niente che somigli a quello, che l' Arcivescovo di Cambrai aveva già operato: e s' egli nega il fatto della consecrazione, almeno egli non può negarne la connessione con quello, che precedeva. Il rimanente, che ci condurrebbe alla questione della mia pre-  
mura

mura di fare la di lui consecrazione, non merita la pena d' essere esaminato.

§. XI. *Sopra Sinesio.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

LI. „ Per appianare qualche difficoltà, egli è ri- Rep. p. 49.  
„ corso all' esempio del gran Sinesio. “

R I S P O S T A .

LII. Non giovava punto al nostro proposito l' im-  
piegare quattro gran pagine nello spiegare il fatto di  
Sinesio, nè mostrarsi sapiente in unacosa sì triviale.  
Tutto quello ch' ho voluto trarre da questo esempio  
è, che se si credette che Sinesio sarebbe docile nel  
rinunziare agli errori de' quali egli stesso si accusava,  
io poteva bene sperare che l' Arcivescovo di Cambrai  
farebbe altrettanto dopo così solenni promesse.

§. XII. *Della poca segretezza di cui l' Arcivescovo  
di Cambrai m' accusa.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

LIII. „ In questo modo il Vescovo di Meaux par-  
„ lava a tutti i suoi confidenti, ch' erano in gran nu-  
„ mero; egli raccontava loro d' aver salvata la Chie-  
„ sa; d' avere scoperta e fulminata una Setta nascen-  
„ te: ed i confidenti numerosi del Vescovo di Meaux  
„ avevano dal canto loro degli altri confidenti non  
„ meno d' essi zelanti per le vittorie del Vescovo di  
„ Meaux contro il Quietismo. Ciò che io aveva con-  
„ fida-

„ fidato segretamente al Vescovo di Meaux, lo ri-  
 „ sapeva io per questo semi-segreto, il quale è ben  
 „ peggiore d'una piena divulgazione. “ Eccomi ben  
 fulminante, e ben gonfio delle mie vittorie. ”

## R I S P O S T A .

LIV. I parlatori eleganti parlano non meno contro se medesimi, che a proprio favore. Se per vantare le mie vittorie sul Quietismo rinascente nell'Arcivescovo di Cambrai, si avesse divulgato soltanto quello che questo Prelato mi aveva confidato, dunque è vero ch'egli me lo aveva confidato, e non si divulgava cosa che fosse vera. Parliamo schiettamente: se si avesse voluto perdere l'Arcivescovo di Cambrai, non occorreano tanti confidenti. Vegga egli sopra di ciò in quest'Articolo VII. la risposta a' numeri XV. XVI. e XXXIII. e riconosca l'effetto del nostro silenzio per tre anni.

§. XIII. *Sulle Lettere del Sig. Abate della Trappa.*

*Rep. p. 103.* LV. „ Se si dubita di questo fatto, basta leggere  
 „ la prima delle due Lettere dell' Abate della Trappa  
 „ sopra il mio Libro. “ Io pensava, “ dic'egli parlando di me, “ che tutte le impressioni che aveva potuto fare sopra di lui quest'opinione fantastica, fossero intieramente scancellate, e che non gli restasse se non il dolore d'averla ascoltata.

## R I S P O S T A .

LVI. Si richiami alla Memoria l'Arcivescovo di Cambrai le voci sparse dovunque da sì lungo tempo del

del suo legame con M. Guyon: legame ch'era fon- Qui adde-  
ste n. XV,  
XVI.  
XXXIII.  
dato sulla di lei spiritualità, e così diffuso nel mon-  
do, che questo Prelato ci confessa di nuovo, che la  
di lui riputazione verrebbe lesa, se questa femmina  
fosse stata capace in quel tempo degli errori di cui  
era stata accusata. Si poteva poi giudicare dalle im-  
pressioni che aveva potuto fare sopra di lui un'opi-  
nion fantastica: il suo Libro stampato era una pro-  
va ch'esse erano vere; e si poteva allora averne  
meraviglia, come n'ebbero tutti, senza taccia di  
giudizio temerario. Dunque unicamente per un'in-  
giusta prevenzione egli vuole rigettar sempre tutto  
sopra il Vescovo di Meaux.

§. XIV. *Errore dell'Arcivescovo di Cambrai, il  
quale fa dipendere la propria riputazione da quel-  
la di Madama Guyon.*

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

LVII. „ Approvando io il Libro del Vescovo di Rep. pag.  
104.  
„ Meaux sarebbe stato lo stesso, come abbiamo ve-  
„ duto, che coprirmi d'un'eterna confusione, per  
„ quel tempo in cui aveva lo stimata questa per-  
„ sona. “

LVIII. In fatti egli dice altrove: „ Il Vescovo di Rep. pag.  
40.  
„ Meaux crede di rispondere con una sola parola,  
„ dicendo che M. Guyon non è più abominabile se  
„ ha rinunciato a' suoi errori. Ma mentr'essa li in-  
„ segnava con tanta arte, e con un sistema così con-  
„ nesso, e sostenuto, non era dessa abominabile?  
„ non era degna di fuoco? Il Vescovo di Meaux si  
*Bass. Cont. Quiet. ec. T. IV.* H „ con-

„ contenta di rispondere , che non conviene abbruciarla se ha rinunciato alle sue empietà : ma egli „ *si astiene di rispondere* , per il tempo in cui essa „ le credeva e le insegnavà , “ ec.

## R I S P O S T A .

Relaz. Ser. IV. num. XVII. LIX. Egli si dimentica tutti i passi della Relazione nei quali io scuso Madama Guyon col pentimento ch'essa dimostrava , e nel tempo passato , colla sua ignoranza . Quand'egli dice che l'ignoranza non iscusava *Massime così mostruose* ; egli non pensa alle parole speciose con cui il Quietismo le copre . Queste non gli sono ignote : quando una femmina ignorante , ed ingannata da' suoi Direttori rinviene di buona fede , si mortifica e si umilia davanti a Dio ; ma davanti agli uomini , è meglio compiangere la che biasimarla ; invece di aggravare gl'ignoranti , si scusano pure i saggi che restarono abbagliati : se quelli si correggono , si dimentica ciò che furono , e si ammira quello che sono .

S. C. IV. n. XVII. XVIII. LX. In ogni evento , non c'è replica a questi argomenti della Relazione : tutta la Cristianità condannava questi Libri ; bisognava condannarli con tutta la Cristianità : nessuno li scusava coll'intenzione dell'Autore ; non conveniva cercare ad essi una scusa così cattiva : se non si sapeva che l'Arcivescovo di Cambrai avesse *lasciato stimare questi Libri* , la sua riputazione sarebbe stata illesa approvando il Libro del Vescovo di Meaux : se si sapeva , l'Arcivescovo di Cambrai era piucchè mai obbligato a dichiara-

rar-

farsi, ed a sacrificare la propria riputazione alla verità, che ben presto gliela avrebbe restituita.

§. XV. *Parimenti sulla segretezza.*

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

LXI. „ Chi è quegli che ha parlato? ho io detto  
 „ pubblicamente che il Vescovo di Meaux m'avesse  
 „ proposto d'approvare il suo Libro? egli è il Ve-  
 „ scovo di Meaux quegli che si è vantato di farmi ap-  
 „ provare il suo Libro per avere una ritrattazione  
 „ occultata sotto un titolo più specioso: desso fu  
 „ quegli che ha pubblicato dappoi, ch'io aveva ricu-  
 „ sata quest'approvazione promessa: senza di lui chi  
 „ avrebbe saputo che io non volessi compiere la  
 „ diffamazione di Madama Guyon? “

R I S P O S T A .

LXII. Con tutto il suo spirito l'Arcivescovo di Cambrai non dirà mai se non dell'inezie. Non si fa già un mistero di confessare che s'è domandata l'approvazione d'un amico, cioè che si si è assoggettato al di lui giudizio. Io ho potuto dire ingenuamente, e senz'affettazione del pari, che io aveva dimandata all'Arcivescovo di Cambrai la medesima grazia che all'Arcivescovo di Parigi, e al Vescovo di Chartres; era per la Chiesa un vantaggio, che non bisognava tacere, l'unanimità sul Quietismo nell'Episcopato fra quelli che avevano trattata questa materia.

LXIII. Ma voi domandavate la mia approvazione

come una *ritrattazione occultata*. Con che provasi egli questo fatto? Ma voi vi siete vantato di quest'approvazione? In verità e di buona fede era poi cosa di vantarsene tanto che l'Arcivescovo di Cambrai approvasse il mio Libro? questo Prelato mi fa bene bambino; ma confessiamo il vero, ch'egli pure nel tempo stesso si fa ben picciolo. Se il mondo doveva intendere che l'approvazione del mio Libro fosse una ritrattazione della dottrina di Madama Guyon per mezzo dell'Arcivescovo di Cambrai, il quale non aveva mai detto nulla su tale proposito, dunque il mondo sapeva benissimo ch'egli era di lei fautore.

LXIV. Egli vuole ch'io abbia indovinato che la riputazione di Madama Guyon gli stesse così a cuore che facesse dipendere da essa la sua propria; e finalmente per salvarla, egli dovesse inventare la nuova questione di fatto, che insegna a separare l'intenzione d'un Autore da tutta la connessione delle sue parole, e dall'unico senso del suo Libro. Se v'è nel mondo qualche esempio d'una somigliante illusione, acconsento che mi si accusi d'averla preveduta.

LXV. Ma chi saprebbe, prosegue egli, che l'Arcivescovo di Cambrai aveva avuti de' riguardi per Madama Guyon, se il Vescovo di Meaux non lo avesse pubblicato? come se non si sapessero le cose che parlano da se stesse. L'Arcivescovo di Cambrai s'è bene accorto, che il suo nome non comparando co' due altri, se ne vedrebbero bene le ragioni senza che alcuno si desse la pena di pubblicarli; per questo motivo egli si è impegnato a comporre la

sua

sua Memoria, nella quale senz'accusarmi d'aver divulgato quello che tutti vedevano da se stessi; egli mette tutto in movimento per iscusarsi; ma scusandosi egli vi si impegna; ed ha così bene dimostrato, che per agire coerentemente gli conveniva sostenere Madama Guyon, che tutti l'hanno creduto.

## ARTICOLO VIII.

*Sulle ragioni di occultarmi il Libro delle Massime.*

I. Tutto qui si riduce ad un solo punto: se l'Arcivescovo di Cambrai possa render conto del perchè egli m'abbia celato con tanta cura il suo Libro delle Massime, il quale non doveva essere che una più ampia spiegazione degli Articoli, e de' principj de' due Prelati, l'uno de' quali era io. Esaminiamo i pretesti, ch'egli oppone alle ragioni della mia Relazione.

Sec. V. e VI.

§. I. *Primo pretesto tratto dall'avermi egli ricusata la sua approvazione.*

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

II. „ Io avrei desiderato di far esaminare il mio Libro dal Vescovo di Meaux; ma con quale fiducia domandargli la sua approvazione, mentre io era fidotto a negargli la mia? “ Rep. pag. 111.

R I S P O S T A .

III. Come s'egli dicesse: io aveva mancato ver-

so questo Prelato preferendo a lui Madama Guyon ed i Libri suoi : conveniva pure mancar a tutta la giustizia , di cui gli era io debitore , occultandogli quello ch'io diceva per ispiegare i di lui principj , e affidando all' azzardo la pace della Chiesa.

§. II. *Secondo pretesto : Che io era offeso .*

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

IV. „ Io sapeva per vie sicure quant' egli fosse „ offeso del mio rifiuto. “

R I S P O S T A .

V. Egli voleva credere che io fossi offeso del di lui rifiuto , il quale non faceva torto che a lui solo , perch' egli conosceva bene ch' io aveva ragione di dolermene ; e si mostra del numero di quelli , che credono che non convenga perdonare a colui che si crede di aver offeso.

§. III. *Terzo pretesto : Il concerto cogli altri .*

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

*Ibid.* pag.  
114

VI. „ Tutto è pieno d'errori in queste parole del „ Vescovo di Meaux , ed io mi sono così poco disu- „ nito da' miei confratelli , che anzi di concerto con „ essi ho dato il mio Libro al pubblico. “

R I S P O S T A .

*Relaz. Ser.*  
V. n. VII

VII. Egli cita l'Arcivescovo di Parigi , e fra po- „ co vedremo come lo consultava . Cita del pari il „ Sig.

sig. Tronson, del quale ho fatto menzione nella mia Relazione, riferendo alcune cose importanti, a cui l'Arcivescovo di Cambrai non rispose cos'alcuna: checchè ne sia, questa risposta non rende ragione perchè io fossi distaccato da quelli con cui io aveva trattato quest' affare. Fra non molto ne dirò qualche cosa di più: ma ciò basti per convincere l'Arcivescovo di Cambrai d'aver voluto disunire quelli ch'erano concordi.

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

VIII. „ Ma il Vescovo di Meaux chiama disunio- Rep. pag. 114.  
 „ ne de' miei confratelli ogni procedura che non fos-  
 „ se una sommissione per lui. “

## R I S P O S T A.

IX. Non si trattava più di sommissione dopo che l'Arcivescovo di Cambrai ne aveva oltrepassati i limiti; ma si trattava del concerto necessario per ovviare alla disunione dell'Episcopato nella dottrina, ed alle turbolenze della Chiesa.

§. IV. *Altro pretesto: Se l'Arcivescovo di Cambrai abbia ben badato alla spiegazione degli Articoli.*

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

X. „ Io presi pensiero di due cose; l'una di non  
 „ dir niente di contrario a' trentaquattro Articoli:  
 „ faceva conto che seguendoli io seguiva questo  
 „ Prelato medesimo cui non poteva più consultare:

„ l'altra cosa, che voleva fare per assicurarmi della  
 „ prima, era di far esaminare la mia Opera da M.  
 „ Arcivescovo di Parigi e dal Sig. Tronson: “

## R I S P O S T A .

XI. Egli rende delle buone ragioni di consultare questi due Signori, per assicurarsi del senso degli Articoli: ma egli non ne rende alcuna per escludere dalla loro compagnia me, che li aveva composti con essi. Io non domando già, cos' aveva io fatto e io dico, qualunque cosa avessi fatta bisognava cercare l'unanimità. L'Arcivescovo di Cambrai fra poco ci confesserà, ch'egli comunicava gli Articoli secondo le proprie idee: ma in un'Opera segnata in comune, egli mostrava un'intenzione formata di divisione, quando disprezzava i pensieri altrui.

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

M.A.

XII. „ Io aveva dato già da lungo tempo al Sig.  
 „ Arcivescovo di Parigi, ed al Sig. Tronson le mie  
 „ spiegazioni de' XXXIV. secondo i miei pensamen-  
 „ ti: il Vescovo di Meaux grida contro: si comin-  
 „ ciava dunque allora a commentare gli Articoli...  
 „ Sì senza dubbio; si commentavano con un com-  
 „ mentario esatto, conforme al testo. “

## R I S P O S T A .

Notate la data: *Era lungo tempo*: In tal modo, subito che noi segnammo insieme gli Articoli, voi vi segregaste da me per ispiegarli a parte: in tal modo fino dal principio voi volevate darvi delle spie-

gazioni *secondo i vostri pensamenti* : ma queste erano così poco conformi a quelle dell'Arcivescovo di Parigi, il quale voi dite d'aver consultato, che fu egli anzi costretto a censurarle.

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XIV. „ Il fatto decide: Le due persone che ave- Rep. pag.  
116.  
„ vano composti gli Articoli, non trovarono nella  
„ spiegazione cosa alcuna che potesse eluderli, od in-  
„ debolirli. “

## R I S P O S T A.

XVI. Io credo agli Atti pubblici, i quali soli fan-  
no fede: tutto quello che voi dite di particolare si  
perde in aria da se stesso, quando non fosse ritrat-  
tato da testimonj che voi citate.

§. V. *Osservazioni sopra queste parole*: Ci  
tenevamo occulti al Vescovo di Meaux.

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XVI. „ E' vero che ci tenevamo occulti al Ve-  
„ scovo di Meaux; ma di concerto cogli altri due. “ *ibid.*

## R I S P O S T A.

XVII. Voi fate lor fare il bel personaggio! essi  
vi rinunciano: non era già un nascondersi da me  
il custodire a vostro riguardo un segreto, che voi  
esigevate con tanto rigore sulle vostre mire parti-  
colari: il vostro procedere non è più on esto di quel-  
lo di cui li aggravate ingiustamente: quale debe-  
lez-

lezza non è il riporre la vostra fiducia (bisogna pur dirlo) in certe furberie, più atte a comporre un intrigo di Corte, che la santa corrispondenza la quale vi deve essere fra Ministri di Gesucristo! Ma finalmente, qual'è stato il frutto di questa sagacità! I vostri consultori vi condannano, e mi approvano.

§. V. *Osservazioni su pensieri ambiziosi.*

**L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.**

Rep. pag. 110. XVIII. „ Non era già la dignità d'Arcivescovo „ quella che m'impedisce di assoggettare il mio Li- „ bro al Vescovo di Meaux, poichè io lo assogget- „ tava così di buon cuore al Signor Tronson. “

**R I S P O S T A.**

XIX. Si può mai unicamente proporre una tale difficoltà? L'Arcivescovo di Cambrai crede che convenga provare ch'egli ha potuto, senza derogare alla sua dignità, assoggettarsi per l'approvazione del suo Libro, ad un Vescovo incanutito nel ministero; questo non è quello di cui egli deve rendere conto al pubblico.

**L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.**

Nid. XX: „ Basta ricordarsi del candore con cui io „ consegnava, e faceva consegnar tutto al Vescovo „ di Meaux: un uomo pieno d'artificio, e d'ambi- „ zione è più riservato. “

## R I S P O S T A .

XXI. Non parliamo d'artificio, nè d'ambizione, non meno che di candore in generale : ma stabiliamo i fatti . Checchè possa dire l' Arcivescovo di Cambrai, egli fu che m'ha messe in mano tutte le assurdità della sua amica ; egli non pensava allora che tutto il loro commercio spirituale dovesse farsi manifesto a tutta la Chiesa ; Dio lo volle nientedimeno, per arrestare il corso d' una illusione così pericolosa ; e questa non è già la prima volta che la sua Provvidenza abbia guidati gli uomini più accorti a' suoi occulti fini col mezzo delle loro proprie precauzioni .

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXII. „ Inoltre se io fossi stato pieno d'artificio, e d'ambizione, non avrei dovuto dissimulare qualche cosa dopo la mia promozione all' Arcivescovato di Cambrai ? non c'è più niente a temere, od a sperare da chi è nell' Episcopato ? “ *Ibid. p. 116.  
117.*

## R I S P O S T A .

XXIII. Si accorda all' Arcivescovo di Cambrai, poichè egli lo vuole, ch' ei poteva bene aver dell' altre viste fuori di quella d'essere Arcivescovo di Cambrai, e che questa era forse la minima delle sue pretese ; ma quando si vuole conciliare tutto con Madama Guyon : quando si vuole farla servire con una nuova Orazione ad una mira più fina e più assoluta ; quando si hanno degl' impegni che non si

pos-

possono più frangere senza perdere i migliori amici e quando finalmente si arriſchia tutto colla fiducia di rivolgere tutto a proprij fini col mezzo della propria eloquenza; allora senza quasi volerlo, si prendono delle misure false, e spesso si cangia di condotta.

§. VII. *Altre cattive ragioni.*

L' ARCVESCOVO DI CAMBRAI.

XXIV. „ Conveniva adunque senza dubbio ch' io „ avessi d'altronde delle buone ragioni per tener „ mi occulto al solo Vescovo di Meaux; al quale „ io aveva voluto altre volte assoggettarmi con una „ fiducia illimitata. “

R I S P O S T A .

XXV. Si veggono nella Relazione delle ragioni assai naturali di questo cangiamento: ei voleva salvare Madama Guyon: maneggiando, e sovvertendo i pensamenti di questa femmina, ei le preparava una segreta apologia: commentava alla sua foggia gli Articoli, ne quali la sua dottrina era troppo visibilmente condannata: appena furono segnati pensò a trovarvi quello che non v'era: da lungo tempo, e fin dal principio egli meditava quest'Opera. Contale intenzione il Vescovo di Meaux era incomodo, perchè si conosceva in coscienza che il Libro il quale si preparava era contrario a' principj, de quali si era convenuto con esso lui. In una parola egli era sospetto: si conosceva contrario alle illusioni, e prevenuto contro i Mistici della nuova moda.

Sec. IV. n.  
XXV.  
Sec. V. n.  
I V. XIV.  
XXI.

da, contro Madama Guyon, contro Molinos, a quali si volevano dare de' bei colori. In uno stato privato, e particolare, si era ben dovuto osservare con lui alcune misure: ma dacchè è divenuto Arcivescovo, e dacchè ha potuto parlare con maggior forza, e minor paura, non ha pensato che a scuotere un giogo importuno.

XXVI. L' Arcivescovo di Cambrai vuol far credere che parlando così io mi esibisca per più illuminato degli altri: il colpo è maligno, ma poco destro. Vuolsi negare ciò che ho detto nella Relazione, che ciascuno ha i proprj occhi, e la propria coscienza; che uno illumina l'altro; e che colui la cui fiducia consiste nella sorpresa, brama avere meno testimonj che può? Ecco il perchè mi si tenne lontano: quando anche colla confidenza, e colla libertà che concede la verità, io avessi osato dire, come il men saggio, che la mia età, la mia esperienza, la mia applicazione a quest'affare, ch'io aveva veduto sino dalla sua origine, mi poteva forse meritare qualche riguardo particolare, chi mi avrebbe potuto riprendere? Chechè ne sia, dimandava io forse troppo dimandando l'unanimità, e l'intelligenza per non mettere a rischio la pace della Chiesa? Lo ripeto dimandava io troppo dimandando l'intelligenza praticata da me medesimo assoggettando il mio Libro alla correzione dell' Arcivescovo di Cambrai? Di ciò appunto bisognava rendere delle buone ragioni, e non proferire all'azzardo delle belle parole. Vediamo tuttavia queste ragioni pressanti che l' Arcivescovo di Cambrai ci vanta.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag.  
117.

XXVII. „ Il Vescovo di Meaux mi faceva supporre  
 „ ai suoi amici come un uomo, cui egli era per far  
 „ ritrattare una seconda volta sotto un titolo spe-  
 „ cioso. “

## R I S P O S T A .

Rep. pag.  
117.

XXVIII. Dov'è la prova? L' Arcivescovo di Cam-  
 brai mi parla in questo modo: *Se io ho dati i Libri*  
*di Madama Guyon a tante persone, egli non avrà*  
*difficoltà di nominarle: lo faccia adunque.* Io potrei  
 dirgli lo stesso: mi nomini egli un solo di *quegli*  
*amici* che m' hanno denunziato a lui. Egli ritorna  
 trenta volte a nominare *quella ritrattazione sotto un*  
*titolo più specioso*, che se gli proponeva approvando  
 il mio Libro: mostri egli un così bel progetto con  
 una sola delle mie espressioni: vi pensi bene: esso  
 è quegli, che m' accusa, e tocca a lui di provare.  
 Non si obbliga colui che viene accusato a provare  
 una negativa; io pertanto lo farò, e ben presto: ma  
 frattanto bisogna ch' egli abbia la confusione di ac-  
 cusarmi senza prova.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. ibid.

XXIX. „ Egli m' aveva tesa un' insidia pericolosis-  
 „ sima per mettermi fra due estremi, e ridurmi al  
 „ punto che voleva. “

## R I S P O S T A .

XXX. Quest' insidia *pericolosissima* era di condan-  
 nare

nare con me i Libri di Madama Guyon *nel loro senso vero, naturale, proprio, unico, secondo la connessione del testo, ed il giusto valore de' termini*; senza voler distinguere questo senso dall' intenzione dell' Autore. Questi *due estremi* erano o di romperla co' suoi confratelli per favorire Madama Guyon, o di sacrificare i Libri di questa donna all' unanimità dell' Episcopato. Questo *punto a cui io voleva ridurlo*, era di continuare la nostra santa concordia nella spiegazione egualmente, che nella segnatura degli Articoli: questa era in fatto *un' insidia pericolosissima* per chi voleva eluderli.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI .

XXXI. „ Egli era vivamente offeso del mio rifiuto, Rep. pag. 117.  
 „ e lo faceva già conoscere bastantemente : “

## R I S P O S T A .

XXXII. Egli ha detta già la medesima cosa a un di presso negli stessi termini; ed io lo rimarco, per far vedere, che destituito come si vede di buone ragioni, egli crede far valere le cattive a forza di replicarle.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI .

XXXIII. „ Egli non pensava più ad osservare il *lib.*  
 „ segreto. “ E che, „ diceva egli “ sarà manifesto ec. tutti vedranno ec. quale scandalo! quale infamia!  
 „ Egli dunque faceva conto che il mio segreto fosse  
 „ per divenir pubblico in sue mani. “

## R I S P O S T A .

XXXIV. E' vero io parlai così a quello che venne in suo nome a dichiararmi ch' egli mi ricusava la sua approvazione per tema di condannare Madama Guyon. Non era io quegli cui si dovesse temere nella disgustosa divulgazione di questo *segreto*; abbiamo già veduto, ch' egli medesimo era quegli che lo manifestava per effetto inevitabile del suo rifiuto.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI .

XXXV. „ In questo stato doveva io affidarmi nuovamente a lui? Io me gli era affidato già troppo. “

## R I S P O S T A .

XXXVI. In che mai troppo, e cosa aveva io fatto, già da lungo tempo, e fino dal principio, quand' egli si nascondeva da me con tanta cautela? Cosa aveva io fatto, lo ripeto, se non proporgli, coll' Arcivescovo di Parigi, e col Sig. Tronson la segnatura degli Articoli? Egli cominciava dunque a pentirsi d' averli sottoscritti, e vi cercava de' sutterfugj. S' egli non voleva, che spiegarli sinceramente, senza farlo giusta i suoi pensamenti particolari, qual pericolo v' era per lui nel confidarmi questo segreto? ed in qualunque modo egli la prendesse, non conveniva forse sacrificare il suo disgusto immaginario all' unanimità, alla pace, alla concordia dell' Episcopato? Ma si avevano dell' altre viste, e bisognava trarre d' imbroglio Madama Guyon, la quale veniva

atter-

atterrata dagli Articoli proposti nel loro stato naturale.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXXVII. „ Se mi tenni occulto al Vescovo di Meaux lo feci d' accordo coll' Arcivescovo di Parigi, „ e col Vescovo di Chartres, a' quali si unì il Sig. „ Tronçon in questo segreto. “

## R I S P O S T A .

XXXVIII. Per tal modo tutta l' abilità dell' Arcivescovo di Cambrai si esauriva nel nascondersi dal Vescovo di Meaux: quale miseria! Egli cita un altro testimonio; questi è il Vescovo di Chartres, ma questi pure è contro di lui come i due altri: sottigliezze miserabili, le quali finiscono in rivolgere apertamente contro di voi tutti quelli per i quali mostrate di voler avere riguardo! Per il restante non si fa già diventar vero col ripeterlo; e varrebbe più una buona prova di quello che tante ripetizioni.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXXIX. „ Se io mi nascondevo dal Vescovo di Meaux, lo faceva perchè non isperava più di trovare in questo Prelato la moderazione che ritrovai nell' Arcivescovo di Parigi. “ Rep. pag. 212.

## R I S P O S T A .

XL. Queste sono azioni cui bisogna citare quando si accusa una mancanza di moderazione; altrimenti non è questo un fatto, ma un' ingiuria. Io non riporterò sette o otto pagine di fatti particolari, che

Boss. Cont. Quiet. ec. T. IV. I l' Ar-

l' Arcivescovo di Parigi ha disapprovati, nè de' lunghi discorsi sopra le questioni di massima, le quali non appartengono a questo luogo; e neppure che il Sig. Piroi, sia incantato del suo Libro, com' egli ci racconta; nè accennerò tutti quelli ch' egli si gloria d' aver guadagnati contro di me. Dal canto mio io dichiaro a tutta la Chiesa che non ho mai conosciuta questa disunione: tutti quelli, che l' Arcivescovo di Cambrai si vanta d' avere sviati, erano meco in una perpetua unanimità contro la dottrina del suo Libro: e tutto quello ch' io posso conchiudere dal di lui discorso è unicamente, ch' egli era l' ammalato cui ognuno procurava di ricondurre alla sanità come poteva. Imperciocchè finalmente, s' egli aveva per se de' Vescovi così grandi, tanti Prelati così venerabili, e tutti i miei più intimi amici; perchè aver paura di me solo, e come riferisce la Relazione, si temeva forse che mancasse ad essi la ragione *se io avessi voluto muovere una cattiva lite?* Questo è quello che non patisce replica, e cui non si rispose mai parola.

Sec. V. n.  
V.

#### L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag.  
116.

XLI. „ Il Vescovo di Meaux a questo passo risponde “: Perchè segregarmi, da questi Signori?  
 „ Perchè questi Signori non volevano, com' egli,  
 „ strapparmi una ritrattazione sotto un titolo più  
 „ speizioso: perch' essi non m' avevano tesa alcuna  
 „ insidia per ridurmi ad approvare il di lui Libro. “

## RISPOSTA.

XLII. Lasciamo le congetture: vediamo i fatti positivi; e scorriamo di nuovo la Memoria dell' Arcivescovo di Cambrai, dove si trovano queste parole:

*Non lasciarono di dirmi che io poteva condannare i Libri di Madama Guyon*, approvando il Libro del Vescovo di Meaux del quale si trattava, *senza infamare la di lei persona, e senza fare a me un torto.*

Chi sono quelli che gli parlavano in questo modo? quelli senza dubbio, de' quali poche righe avanti aveva

egli detto: *Il Vescovo di Meaux mi ha dato un Libro ad esaminare; all' aprire de' quaderni, io ho ritrovato ch' essi sono per ogni verso una confutazione personale (di Madama Guyon): subitamente avvertii*

*l' Arcivescovo di Parigi, ed il Vescovo di Chartres col Sig. Tronson dell' imbarazzo in cui mi metteva il Vescovo di Meaux.* Dunque a questi due Vescovi

appunto ed a questo Sacerdote egli si indirizzava contro di me. Egli un poco sopra aveva detto in proposito dell' approvazione: *Ho detto all' Arcivescovo di Parigi, al Vescovo di Chartres, ed al Sig. Tronson . . . che se il Vescovo di Meaux voleva col*

*suo Libro attaccare Madama Guyon, io non poteva approvarlo.* A questi tre Signori adunque, lo ripeto, egli era ricorso per giustificare il rifiuto dell' approvazione, la quale io gli domandava. Questi sono quelli che gli hanno detto ciò che si è inteso: *Ch' egli poteva condannare i Libri di Madama Guyon senza infamarla, e fare a se alcun torto.* Essi adunque gli tendevano meco la medesima insidia, e lo sollecita-

vano ad approvare il mio Libro, asserendo ch' egli lo poteva fare *senza infamare Madama Guyon, e senza far torto a se stesso.*

XLIII. Egli occupa tre o quattro pagine in confutare il loro sentimento, e conchiude in questo modo: *Ecco pertanto quello che le persone le più saggie, e le più a me affezionate avevano desiderato, e preparato da lungo tempo.* Ed un poco dopo: *Ecco quello che per mio onore hanno pensato i miei migliori amici.*

P. 122. Sez.  
IV p. XVI.

161d.

XLIV. In tal maniera se io gli tendeva un' insidia proponendogli l' approvazione del mio Libro, lo faceva io colle persone *le più saggie, le più affezionate co' suoi migliori amici:* coll' Arcivescovo di Parigi, col Vescovo di Chartres, e col Sig. Tronson. Egli è dunque in termini formali contrario a se medesimo, quando nella sua Risposta egli dice, ch' essi non gli avevano com' io tesa un' insidia sull' approvazione del mio Libro.

Rep. pag.  
120.

XLV. Questi *saggi amici, questi amici i più affezionati* all' Arcivescovo di Cambrai; in una parola, *i suoi migliori amici,* erano fino da principio concordi in tutto questo. Ecco, dice l' Arcivescovo di Cambrai, *quello che essi avevano desiderato, e preparato da lungo tempo.* Se fosse vero, come l' Arcivescovo di Cambrai lo ripete venti e trenta volte, che questi Signori lo avessero consigliato di non approvare il mio Libro, come ardivano essi sollecitarlo cotanto sopra quest' approvazione? Ciò avvenne forse perch' essi han congiato di parere: ma no: essi non gli ripetevano se non *quello che avevano desiderato, e preparato*

*Da lungo tempo.* Altrimenti egli avrebbe detto loro: Non vi ricordate, che voi stessi mi consigliaste nel tale e tal tempo di non approvare questo Libro? Quindi tutto quello ch' egli ha detto del consiglio datogli dall' Arcivescovo di Parigi, dal Vescovo di Chartres, e dal Sig. Tronson, è provato già colle sue medesime parole, che non può essere. Egli avanza a certi momenti quello che crede convenire a questi momenti medesimi senza pensare al resto, e crede così levarsi d' imbroglio: mentre egli manifestamente si confonde sempre più, e non vuole alzare gli occhi alla mano di Dio che lo acceca: così non fosse! Ascoltiamo anche il frotte della sua prova.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

„ XLVI. Veniamo al punto decisivo: ( osservisi: <sup>Rep. pag. 127.</sup>  
 „ qui è adunque secondo lui stesso il punto decisivo ) „ Non v' era al mondo altri che il Vescovo di  
 „ Meaux il quale fosse capace di esaminare il mio  
 „ Libro? L' Arcivescovo di Parigi; „ il Sig. Tronson,  
 „ il Sig. Pirot eran essi così facili a sedursi: essi  
 „ che dovevano essere così bene avvertiti; e così in  
 „ guardia contro le mie prevenzioni? Quand' anche  
 „ essi avessero creduto di aver bisogno di qualche  
 „ soccorso, non ne potevano forse ritrarre altronde  
 „ che dal Vescovo di Meaux? Mancavano Teologi  
 „ in Parigi? è forse un fuggire la luce fidandosi in-  
 „ genuamente dell' Arcivescovo di Parigi, del Sig.  
 „ Tronson, e del Sig. Pirot, quando del pari non si  
 „ crede doversi fidare del Vescovo di Meaux? Do-

„ veva forse questo Prelato esternare tanta viva-  
 „ cità perch' io consultava gli altri senza consul-  
 „ tare lui stesso? V'è cosa che debba essere più li-  
 „ bera della confidenza? Supposto ancora ch'io mi  
 „ fossi allontanato da lui male a proposito, egli do-  
 „ veva aver de' riguardi per la mia debolezza, ed  
 „ aver compiacenza che gli altri mi guidassero pa-  
 „ cificamente al loro intento. Così è disposto chi  
 „ non conta se stesso per nulla, e chi non cerca  
 „ che la verità e la pace. “ ec.

## RISPOSTA.

XLVII. Mi sono stancato volendo riportare alla distesa questo discorso, perchè serva d'esempio della profusione di parole, le quali non hanno che un bel suono. Imperocchè in *questo passo decisivo*, come lo chiama l'Arcivescovo di Cambrai, oltre che non si vede alcuna ragione d'evitarmi, neppure si tocca la difficoltà. Si trattava di rispondere al punto essenziale della mia Relazione: se fosse giusto, se fosse onesto: se fosse utile alla Chiesa d'impedire l'unanimità fra' Vescovi: di ovviare che concorrano tutti alla spiegazione delle loro massime comuni: e di perfezionare insieme quello ch'essi avevano concordemente cominciato: se vi fosse un'altra maniera di assicurare la pace della Chiesa fuorchè l'unanimità: se per conseguenza si dovesse sacrificare ad un sì gran bene non solo delle vane immaginazioni fondate sopra delle voci confuse, e sopra de' falsi rapporti, ma anche delle vere doglianze, se ve ne fossero. Questo è quello a cui

non

non ha potuto risolversi quegli che viene ad insegnarci che non dobbiamo contarci per nulla, e non cercare che la verità e la pace. L'Arcivescovo di Parigi il quale vide bene che non avrebbe guadagnato nulla colle sue rimostranze sopra un uomo che prendeva le civiltà per approvazioni, ed i saggi riguardi per una condiscendenza alle sue volontà, cercò almeno di guadagnar tempo obbligandolo ad aspettare la pubblicazione del mio Libro, per vedere ciò ch'essa produrrebbe, e quale soccorso si potrebbe ritrarre dal tempo. L'Arcivescovo di Cambrai diede la sua parola; egli non la mantenne: e finalmente egli prova benissimo ch'io era il solo da cui egli si nascondesse; ma non si vede alcun fatto provato per giustificare una condotta così bassa, e parziale.

Rep. pag.  
132.

§. VIII. *Riflessioni su' fatti de' due  
Articoli precedenti.*

XLVIII. In conseguenza di ciò io sostengo, che tutti i fatti, i quali l'Arcivescovo di Cambrai avanza nella sua Risposta per giustificare il rifiuto della sua approvazione, e l'intenzione di nascondermi un Libro, il quale non doveva esser altro che una spiegazione più estesa dei principj ch'io seguiva; non possono più sussistere un solo momento per tre ragioni. Primieramente perchè questo Prelato li avanza in aria: quelle divulgazioni del suo segreto: quei mezzi segreti ch'egli m'impunta: quelle confidenze così moltiplicate con quelle alterezze puerili: quelle promesse di obbligarlo a ritrattarsi; e quelle ridicole ostentazioni le quali egli mi rimprovera non sono punto provate.

Quest'è pertanto tutto il fondamento de' suoi ingiusti rifiuti, de' miserabili suoi espedienti per celarsi da me, e del discredito in cui vorrebbe farmi cadere. Ecco un primo grado di falsità nelle sue citazioni: attaccare la mia riputazione in cosa grave: discreditar-mi: accusarmi di contenzione, senza prove: mentre io non lo attacco che sopra de' punti di dottrina, su' quali non posso starmi silenzioso senza una manifesta prevaricazione, e sopra dei fatti essenziali provati con Atti pubblici. Il secondo grado è di rendersi positivamente indegno di fede, avanzando de' fatti su' quali egli è convinto co' proprj suoi Scritti. Quindi manifestamente l' Arcivescovo di Cambrai viene ad essere convinto colla sua Memoria scritta di sua mano, che quello ch'egli espone sui consigli dell' Arcivescovo di Parigi, del Vescovo di Chartres, e del Sig. Tronson, per non approvare il mio Libro, non può essere in fatto. Ma ecco un estremo grado di falsità, il quale risulta dalla stessa Memoria.

XLIX. L' Arcivescovo di Cambrai vi ha raccolto senza riguardi con un'estrema destrezza, tutto quello che poteva giustificare il rifiuto dell'approvazione, cui egli m'aveva promessa, e la prodigiosa alienazione ch'egli professava contro di me, fino a tenermi occulto ciò che aveva maggior obbligo di palesarmi. Egli ora appoggia questo rifiuto, e quest'alienazione sulla divulgazione del suo segreto; e sulle pretese promesse ch'io faceva a tutti della futura ritrattazione alla quale io l'obbligherei: ma nella sua Memoria egli non faceva pure un cenno di tutto ciò. Que-

ste sono due cose avanzate in seguito , e le quali non si ardiva dirle nel tempo che si diceva tutto contro di me a quella persona , dinanzi alla quale si aveva il maggior interesse di giustificarsi .

L. In prova di ciò : per mostrare che quand' egli restituì il mio Libro senza volerlo approvare , non ne aveva veduto che qualche pagina , l' Arcivescovo di Cambrai ne riferisce questa prova : *Io non vidi cos' alcuna di tutto il resto : una prova chiara ch' io non lo vidi , e ch' io non l' ho mai citato , per iscusarmi di non averlo approvato il Libro.* Quando dunque egli non cita quello che serve a scusarlo , questa è una prova evidente , ch' egli non lo ha veduto : ora nella sua Memoria egli non cita queste divulgazioni del segreto , queste confidenze odiose , e tutto il rimanente ch' egli riferisce presentemente per giustificare il suo rifiuto : dunque allora egli non ne sapeva niente . Pertanto o allora , o mai queste cose avrebbero dovuto essergli presenti , poichè da allora egli cominciava , secondo la Memoria ; quello che ha continuato dappoi , cioè a nascondersi da me , e ad evitarmi .

*Relaz. Seco.  
IV n XXX.  
e Seco. V.  
n. V.*

LI. Qual ragione migliore poteva egli avere di nascondersi da me di questa , ch' io cioè divulgava il di lui segreto ? Egli non adduceva allora per ragione di occultarmi quello ch' ei meditava sul mio Libro , se non *la necessità in cui era di lasciar ignorare al suo Vescovo di Meaux un Libro , l' impressione del quale egli volesse apparentemente impedire rapporto al suo.* Io dunque allora non era quel falso amico che tradiva il segreto dell' Arcivescovo di Cambrai , e che

ne traeva vantaggio: io non aveva ancora immaginato questo tradimento: i miei cento confidenti, tutti i quali ne avevano cento altri, non avevano ancora recata la mia slealtà all'orecchie dell'Arcivescovo di Cambrai.

LII. Per tal modo questo Prelato compone un'istoria di molte parti, le quali si succedono l'una all'altra; e quand'egli scriveva le sue ragioni alla persona, alla quale egli voleva farle conoscere piucchè a qualunque altro, non era ancor venuta la stagione di raccontare le mie perfidie verso un amico. Come mai del pari persuadere di tutti questi fatti, e ch'io volessi discreditare, e cagionare la perdita dell'Arcivescovo di Cambrai, una persona che aveva veduto tutto il contrario nella serie di molti anni? come mai, dissi, persuaderla, che io tradissi il segreto, quando ogni giorno essa vedeva le precauzioni, ch'io prendeva per impedirgli di giugnere ove potesse recar danno? Io dunque ho la prova costante, che tutti questi fatti sono immaginari. Per giustificare la mia innocenza attaccata con tanta sagacità, e con un'eloquenza così insinuante da un Prelato cui ho servito da amico sincero (mentre pure conviene che il dica) senza mantare a verun dovere, finch'egli non ha posto alcun ostacolo a' miei disegni; Dio ha voluto, che io trovassi negli Scritti suoi di che convincerlo. E che dirò io in un'occasione così dolorosa? se non in semplicità col Vangelo: *Ciò è, ciò non è.*

LIII. Egli pure vede l'esito delle sue infelici sottigliezze: la verità ha rivolti contro di lui quelli  
 ch'

ch' egli ha voluto coltivare: egli ha perduta la sua causa cogli Arti: egli s'appella a de' fatti che sono ignoti al mondo. A Nicea ci convenne sul Consustanziale; ma Eusebio di Cesarea non l'intendeva come gli altri: si mascherarono i sentimenti d'Ario; si procurarono in particolare le sottoscrizioni de' Vescovi contro Pelagio: Cirillo s'è data troppa fretta; egli ha avuto torto, contro la sua parola, di non aspettare Giovanni d'Antiochia, il quale veniva a gran giornate co' suoi Vescovi, e che lo aveva avvertito del suo viaggio: ecco i fatti particolari, e almeno dubbiosi, che si opponevano al Decreto pubblico e positivo emanato in Nicea, in Cartagine, ed in Efeso: tutta l'istoria Ecclesiastica è piena di tali esempj. Ma che ne avvenne? Alla fine il mondo si disingannò della vana e falsa eloquenza; si attenue agli Atti pubblici, ed i fatti particolari avanirono qual nebbia al vento.

## ARTICOLO IX.

Osservazioni sopra quello che accompagnò la pubblicazione del Libro.

§. I. *Falsa imputazioni al Vescovo di Meaux.*

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAY.

I. „ Il Vescovo di Meaux ha promesso da principio a molte persone di darmi in segreto, e con un'amicizia cordiale le sue osservazioni in iscritto. „ Questo è quello ch'egli rispose due e tre volte presso a poco ne' medesimi termini.

Rep. chap.  
I. p. 128.

Ibid. pag.  
110. &c.

Ri-

## R I S P O S T A .

II. *In segreto?* Io non ho promesso alcuna osservazione, se non quelle concertate coll' Arcivescovo di Parigi, e col Vescovo di Chartres miei approvatori. L' Arcivescovo di Cambrai avrebbe voluto bene distaccarmi da questi Prelati; come sempre ha tentato di staccarli da me: il fatto conferma i miei detti: noi abbiamo fatte le nostre osservazioni insieme, senza di che sarebbe stato impossibile di convenire; e nessun uomo proba dirà mai il contrario. O bisogna provare questi fatti, il che non si eseguisce in conto veruno, o bisogna abbandonarli. Ma nondimeno qual uso voleva fare l' Arcivescovo di Cambrai delle mie osservazioni? ora lo sapremo anticipando un poco la lettura della Risposta.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI. IO SUO.

Rep. Mg.  
111.

III. „ Poco tempo dopo io seppi improvvisamente che si tenevano delle assemblee, nelle quali i  
 „ Prelati componevano una specie di Censura del  
 „ mio Libro; a cui diedero dappoi il nome di *Di-*  
 „ *chiarazioni*. Io me ne lagnai coll' Arcivescovo di  
 „ Parigi, perchè ed egli ed io avevamo fatto un  
 „ progetto di ricominciare insieme l'esame del mio  
 „ Libro, sulle osservazioni del Vescovo di Meaux,  
 „ col Sig. Tronson; e col Sig. Pirot. “

IV. „ Sopra tutto non voleva essere rimesso nel-  
 „ le mani del Vescovo di Meaux, il quale a tutte  
 „ le sue antiche prevenzioni aggiungeva un nuovo  
 „ orgoglio ec. “

## R I S P O S T A ,

V. Questo è quello appunto a cui l' Arcivescovo di Cambrai voleva che servissero le mie osservazioni; cioè per farne egualmente che del suo Libro, fra lui, l' Arcivescovo di Parigi, i Signori Tronson, e Pirot, un esame, dal quale sopra tutto egli esigea che io fossi escluso: di modo che le mie osservazioni fossero esaminate senza di me, ed a condizione che se questi Signori non fossero convenuti nel senso dell' Arcivescovo di Cambrai, dal quale essi erano molto alieni, egli invece farebbe del sentimento loro quell'uso che abbiamo veduto. Ora riprendiamo il filo della Risposta,

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI,

VI. „ Il Vescovo di Meaux mi fece aspettare le <sup>212. 213.</sup> sue osservazioni quasi sei mesi. Il mio Libro comparve prima della fine di Gennajo, ed io non ho ricevuto che verso la fine di Luglio le sue osservazioni ch'egli ha date sotto il nome di *Prima Scritta* del dì 15. del detto mese. “

## R I S P O S T A .

VII. Bisogna rimarcare la data di questo Scritto, e la verità di questo fatto. L' Arcivescovo di Cambrai, il quale ne conviene, non nega pure ciò ch'esso porta: che mentre noi compilavamo le nostre osservazioni in iscritto, gli furono consegnate *due Memorie assai diffuse del Sig. Pirot, dove vi trovano tutte le nostre difficoltà, ed una parte delle nostre* <sup>Scritto Pri-  
mo n. 11.</sup> *pro-*

*preuve.* Queste memorie fatte sotto gli occhi nostri contenevano la sostanza: e per tal modo l'Arcivescovo di Cambrai non ignorava alcuno de' nostri sentimenti, e non v'era cos'alcuna che fosse per esso lui occulta.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

*Rep. pag. 118.* VIII. „ Allora io era per ritornarmene a Cambrai, e non aveva più se non il tempo di preparare le mie difese per Roma, dove il Re ci rimandava. “

## R I S P O S T A .

IX. Quando si ardisce nominare il Re, bisogna parlar giusto: non fu già il Re quegli che rimise l'affare a Roma: Sua Maestà lasciò che l'Arcivescovo di Cambrai vi scrivesse come ha voluto: s'intese la lettura della sua Lettera, e ciò basta.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

*Ibid.* X. „ Mentr'io aspettava pure il Vescovo di Meaux, doveva egli sdegnarsi in tal modo? Egli vuole far credere che altri abbia fatto sapere al Re quello ch'egli avevagli così lungamente occultato; ma debbo io convenire di questa segretezza sulla quale egli non aveva alcuna prova nè buona, nè cattiva prima della pubblicazione del mio Libro? Inoltre è forse un occultare abbastanza al Re una cosa, che poi si sparge segretamente? “

## RISPOSTA.

XI. Io ho parlato altrove di questa materia. L'Arcivescovo di Cambrai è ancora per dirci, *che il suo commercio di pietà con Madama Guyon era noto*. Qui addiz. VII. n. XV. XVI. e XXIII.

Non ci voleva di più volendosi servire delle cognizioni che si avevano: e quello che scandalizzava le persone dabbene, era che si chiamasse pietà una sì cattiva dottrina. *Il Vescovo di Meaux*, dice egli, *vuol dare ad intendere che altri abbia fatto sapere al Re, ec.* Rep. pag. 115. Ma l'Arcivescovo di Cambrai vuol egli negare ciò ch'io dissi in presenza d'un così grande testimonio, il quale sa bene ciò che fu recato alle sue sacre orecchie?

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XII. „ Invece di chiedere perdono al Re d'aver occultato il Fanatismo del suo confratello, e del suo amico di tanti anni, non doveva piuttosto dirgli ciò che mi aveva promesso? Le relazioni confuse non erano quelle che dovessero mettere in apprensione un Principe così saggio: quello che lo colpì fu il perdono che il Vescovo di Meaux gli domandò per non avergli dichiarati prima d'allora i miei travimenti. Se questo Prelato avesse desiderata la pace, egli non aveva che a dire a sua Maestà: mi sembra di vedere nel Libro dell'Arcivescovo di Cambrai delle cose, ov'egli s'inganna con grave pericolo dell'anima sua, ed alle quali io credo ch'egli non abbia posto mente: ma egli aspetta delle osservazioni le quali io gli ho

„ pro-

„ promesse: noi dilucideremo con una cordiale amicizia quello che potrebbe dividere le nostre opinioni; e non v'è ragione di temere ch'egli non abbia qualche riguardo alle mie osservazioni, se esse sieno ben fondate. “

## R I S P O S T A .

XIII. Questo era un bellissimo discorso da propormi: io dovevo indubitabilmente farmi responsabile d'un'amicizia ch'era stata violata con un atto così solenne: io dovevo rendermi garante della docilità dell'Arcivescovo di Cambrai, dopo i contrassegni che ne aveva dati con un Libro, nel quale egli aveva saputo eludere tutti gli Articoli che avevamo segnati insieme, e nel quale egli imprendeva di spiegare la mia propria dottrina senza darmene avviso: queste sono proposizioni d'un uomo che ha l'uso d'incantare gli altri colla facilità delle sue espressioni: egli vuole parimenti ch'io lo scusi coll'addurre la sua poca attenzione, egli nel quale io conosceva un'attenzione così prodigiosa, ma per eludere, ma per dipingere con bei colori le massime le più pericolose.

XIV. *Ma io ho domandato perdona:* qual meraviglia! noi avevamo forse avute delle buone ragioni per risparmiare l'Arcivescovo di Cambrai: ma come ho già detto, noi avevamo contro di noi il fatto; doveva io ancora andar a disputare contro un così buon Padrone, e sostenere l'Arcivescovo di Cambrai, il quale in onta a tante promesse metteva la divisione nella Chiesa? non è permesso ad un uomo dabbene il lasciarsi ingannare che una volta sola.

XV.

XV. *Le relazioni confuse non erano quelle che dovessero mettere in apprensione un Principe così saggio.* Egli chiama relazioni confuse la voce pubblica di tutto il Regno contro il suo Libro, e la testimonianza precisa, cui naturalmente facevano a Sua Maestà le persone più sagge. Erano queste come le prime grida della fede offesa, le quali venivano a ferire le di lui orecchie, e ad opporsi al rinascente Quietismo: io non aveva ancora aperta la bocca, e non lo direi se potessi essere smentito. Ognuno si meravigliava di vedermi così tranquillo mentre certe persone erano in sì grande movimento contro di me. Ma che? io so a chi affido la causa mia, e colui che custodisce Israele non se ne sta dormiglioso.

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XVI. „ Cos'aveva fatto io dopochè il Vescovo  
 „ di Meaux aveva applaudito alla mia nomina all' Rep. pag. 201.  
 „ Arcivescovato di Cambrai? io non aveva fatto che  
 „ il mio Libro “ ( ciò bastava: ) „ e su questo Li-  
 „ bro medesimo egli m'aveva promesso le sue osser-  
 „ vazioni, “ ( concertate, come si è veduto, coll'  
 „ Arcivescovo di Parigi, e col Vescovo di Chartres;  
 „ locchè esigea del tempo. ) „ Che aveva io fatto,  
 „ lo ripeto, in un intervallo così breve? non veggio  
 „ se non la mia Lettera al Papa, la quale abbia po- Rep. pag. 244.  
 „ tuto offenderlo: “ e in altro luogo: „ La mia  
 „ sommissione al Padre comune doveva essa irrita-  
 „ re il Vescovo di Meaux? “

## R I S P O S T A .

XVII. La sommissione mia è cognita ; ed io non ho che a lasciare senza risposta concetti così maligni.

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Ref. pag.  
111.

XVIII. „ Era egli un rendermi indegno delle osservazioni del Vescovo di Meaux scrivendo secondo il desiderio del Re una Lettera al Papa per assoggettare a lui il mio Libro , contro il quale s' era già sparso in Roma un gran rumore ? “

Ibid. pag.  
111.

Egli dice altrove : „ Non è stato forse il Re quello che ha desiderato ch' io scrivessi ? “

## R I S P O S T A .

XIX. Non parliamo sulla continuazione della stessa malignità: ma non si può lasciar correre come vero il desiderio del Re . *Mi era stato asserito*, dice egli , *che il Re desiderava ch' io scrivessi* : non è dunque un ordine ch' egli avesse ricevuto: egli poi sa ch' è ben altra cosa il desiderare , altra il tollerare , o il lasciar fare ; nè gli è permesso enunziare contro la verità un desiderio del Re .

§. II. *Sul rifiuto delle Conferenze.*

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Ibid. pag.  
111.

XX. „ I Prelati componevano insieme una specie di Censura del mio Libro , ec. “

„ Dacchè queste assemblee di Prelati furono stabilite , e vi fu concertata ogni cosa contro il mio

„ Li-

„ Libro, non si pensò ad altro che a ridurmi a pre-  
 „ sentarmi a quelle: Ecco quello che significavano  
 „ queste parole tenere; “ Perchè non venn'egli alla  
 „ conferenza a provare la forza delle lagrime fraterne? ec.

## R I S P O S T A.

XXI. Siccome il rifiuto delle confidenze amichevoli è una delle cose che incomoda maggiormente l'Arcivescovo di Cambrai, così egli fa i maggiori sforzi per palliarlo: ma basta ricordarsi del fatto spiegato nella Relazione. Noi non potevamo dispensarci dal fare la nostra dichiarazione sopra ciò che l'Arcivescovo di Cambrai supponeva nel suo Avvertimento, cioè che egli non facesse il suo Libro delle Massime se non per ispiegare i nostri principj. Si può forse negare che il nostro silenzio autorizzasse la di lui dichiarazione? noi dunque non potevamo nè lasciar di parlare, nè parlare senza convenire, nè convenire senza vederci insieme. Quale aspetto c'è d'autorità, o di assemblea fissata per farvi a quella presentare l'Arcivescovo di Cambrai? Inoltre di qual mezzo ci siamo noi serviti per attirarlo a questo tribunale? il mezzo di proporgli una conferenza amichevole, per ispiegarci insieme. Si può egli abusare più manifestamente delle parole, e rovesciare il linguaggio degli uomini, chiamando quest'atto un *compare in giudizio?*

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXII. „ Si trattava forse di conferenze, in cui  
 „ il Vescovo di Meaux volesse propormi ambigua-

„ mente le sue difficoltà , e dubitare de' proprj pen-  
 „ samenti contro il mio Libro? ec. “

## R I S P O S T A .

XXIII. Non è proprio delle conferenze amiche-  
 voli il proporre *ambiguamente* le proprie difficoltà :  
 mentre del pari tante conferenze cogli Ariani , co'  
 Manichei , co' Monoteliti , presupponevano un dub-  
 bio in s. Ilario , in s. Agostino , in s. Massimo , e  
 negli altri che le proponevano. Quando gli Apostoli  
 conferivano co' Giudei , si deve forse dire che lo-  
 ro parlassero eglino *ambiguamente* della venuta di  
 Gesucristo? La falsità di una tale proposizione sbal-  
 za subito agli occhi : per conseguenza io ho ragione  
 di dire quello che riferisce l'Arcivescovo di Cam-  
 brai: *Noi non mettevamo in questione la falsità del-  
 la sua dottrina , ma la riputavamo determinatamen-  
 te cattiva , ed insostenibile*. Dal che io conchiudo: *Chè  
 supposto ch'egli persistesse invincibilmente , come ha  
 fatto , nell'imputarci i suoi pensamenti ; non v'era  
 per noi altra salvezza , fuorchè nel dichiarare a tut-  
 to il mondo il nostro sentimento*. Ecco le mie paro-  
 le da cui l'Arcivescovo di Cambrai trae questa con-  
 sequenza.

Relex. Sez.  
 VII. n. XXI.  
 Rep. pag.  
 112.

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. *ibid.*

XXIV. „ Non v'è cosa più chiara. Il Vescovo di  
 „ Meaux non voleva attirarmi al congresso che per  
 „ decidere , per parlare in nome della Chiesa , per  
 „ farmi disdire. “

## R I S P O S T A .

XXV. E' egli permesso dire: *Non v'è cosa più chiara*, mentre si vede tutto all'opposto? Non si conferisce *per decidere*: ma per provare quello che si crede: non si parla *in nome della Chiesa*: ognuno propone le sue prove, e da ciascuna parte si ha il medesimo diritto. Domandando all' Arcivescovo di Cambrai una conferenza amichevole, noi non pretendevamo obbligarlo a dubitare de' suoi sentimenti. La legge è eguale; nè egli del pari doveva esigere da noi che dubitassimo de' nostri: ci sarebbe bisogno di provar neppure delle verità così manifeste se si agisse di buona fede? Se dopo le conferenze non si vuole arrendersi alla verità, essa perciò non deve restarsene muta: se l' Arcivescovo di Cambrai non vuole mai accordare d'aver torto nell'imputare a noi la propria dottrina; cosa ci resta in fatti per mettere al coperto la coscienza nostra, senon dichiarare il nostro sentimento a tutto il mondo? Quest' è l'effetto inevitabile d'una conferenza: e appunto per evitare questo estremo si fanno precedere non già delle decisioni, ma delle prove, delle autorità, delle dimostrazioni. L' Arcivescovo di Cambrai lo sa come noi, ed egli renderà conto a Dio di farci perdere il tempo in provare ciò ch'è chiaro come la luce de' Sole.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXVI. „ Ma che? il Vescovo di Meaux non do- Rep. pag.  
veva egli temere d'ingannarsi nel condannarmi? 112.

„ No; non si metteva in questione ch' io non fossi  
 „ in errore, ch' io non dovessi disdirmì. “

## R I S P O S T A.

XXVII. In una conferenza di Religione si ha forse obbligo di mettere in dubbio la propria fede? ma si deve temere d'ingannarsi: no, nelle materie in cui si ha per guida la Tradizione evidente. Inoltre, quando si avesse cominciato da un canto e dall'altro a mettere in dubbio il soggetto della disputa, non vi sarebbe altro rifugio che il tacersi, e tener tutto per indifferente; ma in tal modo la verità avrebbe perduta la sua causa,

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXVIII. „ Doveva io tentare queste conferenze, o piuttosto assoggettarmi alla correzione di questo tribunale? “

## R I S P O S T A.

XXIX. Fa veramente pena il sentir sempre a prendere contro senso i termini di *correzione*, e di *tribunale*: ma non occorre sdegnarsi; bisogna salvare i deboli, cui può abbagliare una dialettica apparente;

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXX. „ Nella situazione in cui era io, mi veniva egli di fare una scena soggetta a diverse spiegazioni, sulle quali il Vescovo di Meaux avrebbe ottenuta fede? “

R I S P O S T A .

XXXI. Questa volta la difficoltà sarebbe importante, se non vi si avesse provveduto colle condizioni della conferenza. Esse sono comprese nello Scritto del giorno 15. di Luglio 1697. riconosciuto dall'Arcivescovo di Cambrai: io aveva già rimandato questo Prelato allo Scritto medesimo nella Relazione: e con una semplice lettura di qualche riga di questo Scritto si vedrà che io aveva preventivamente risposto a tutto. Sec. VIII.  
n. II.

§. III. Condizioni della conferenza secondo lo Scritto del dì 15. Luglio 1697.

XXXII. Lo scopo era di mostrare la verità patente, *in poche conferenze, forse in una sola, e forse in meno di due ore*: dopo aver rimarcato le lungaggini di risposte, e di repliche per iscritto, vi offriva tuttavia *di scrivere, e di sottoscrivere tutte le proposizioni che si fossero avanzate*, tosto che si esigesse; ma si voleva cominciare dalla via più breve, e speditiva; cioè dalla viva voce. Scritto I.  
poco dopo il  
n. XLVIII.

XXXIII. Quantunque l'Arcivescovo di Cambrai ci avesse fatte molte domande inutili, dopo aver risposto che ciò era suscitar una nuova disputa in vece di finire quelle in cui eravamo; io tuttavia ho esibito di rispondere a tutto, purchè si volesse indurre alla conferenza amichevole di viva voce.

XXXIV. Lo Scritto continuava a dire, che si ammettevano alla conferenza *i Vescovi, ed i Dottori, cui l'Arcivescovo di Cambrai volesse chiamare*: e che

quantunque se gli proponessero le condizioni le più equè, si aveva per testimonio quanto v'è di più augusto nel mondo: tutti questi fatti ebbero senza contraddizione il loro corso. L'Arcivescovo di Cambrai ha veduti questi Scritti: ed ora non resta che confrontare un momento le di lui obbiezioni colle mie risposte.

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag.  
112.

XXXV. „ Nella situazione in cui era io, mi veniva egli di fare una scena soggetta a diverse spiegazioni sulle quali il Vescovo di Meaux avrebbe ottenuta fede? “

## R I S P O S T A.

XXXVI. Si rimediava al suo timore offerendo di scrivere quello ch'egli avesse voluto.

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

N. 4.

XXXVII. „ Se il Vescovo di Meaux ha citati così male i passi de' miei Scritti stampati, che sono sotto agli occhi del pubblico, ec. cosa non avrebb'egli fatto in queste conferenze particolari, nelle quali avrebbe potuto abbandonarsi liberamente alla sua vivacità, ed alla sua prevenzione? “

## R I S P O S T A.

XXXVIII. L'Arcivescovo di Cambrai va sempre ripetendo tutte quelle accuse che cento volte abbiamo confutate, e non dice una parola sull'offer-

ta

ta di scrivere che rimediava a tutti gl' inconvenienti.

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXXIX. „ Io feci proporre al Vescovo di Meaux <sup>Ibid. pag. 111.</sup>  
 „ una via di schiarimento fra noi, più sicura, e più  
 „ pacifica di quello che potesse essere quella del-  
 „ le conferenze; ambigua d' ordinario, e tumul-  
 „ tuosa. “

R I S P O S T A .

XL. Non vi poteva essere tumulto ed ambiguità colle condizioni proposte. L' autore del tumulto chiunque fosse stato sarebbe comparso tale agli occhi degli spettatori, e si sarebbe convinto da se medesimo: questo era dunque un rigettare l' espediente il più sicuro e il più breve per un timore troppo vago.

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XLI. „ La via proposta era di farci reciprocamen- <sup>Ibid.</sup>  
 „ te delle brevi questioni; e delle brevi risposte in  
 „ iscritto, affine di avere da una parte, e dall'altra  
 „ delle prove incontrastabili di quello che passasse  
 „ fra di noi. “

R I S P O S T A .

XLII. Le risposte brevi in iscritto nelle questioni grandi non hanno durata; la viva voce definisce perchè subito si va al punto della questione.

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XLIII. „ Egli, ne fu d' accordo: io gli mandai ven- <sup>Ibid.</sup>  
 „ ti questioni brevi. “

## RISPOSTA.

XLIV. Egli mi mandò materia per disputare sino alla fine del mondo ,

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

*Ibid.*

XLV. „ Egli me ne rimandò alcune , prometten-  
 „ domi di rispondere quando avessi risposto io. Io  
 „ risposi alle questioni del Vescovo di Meaux ; al-  
 „ lora egli ricusò di rispondermi in iscritto ad onta  
 „ della promessa che me ne aveva fatta , e della  
 „ quale io aveva mandato lo Scritto a Roma . “

## RISPOSTA.

XLVI. Si è già veduto , che io non ho ricusato ,  
 ma differito soltanto di rispondere anche in iscritto ,  
 per farlo con maggior precisione nella conferenza .  
 La spedizione del mio Scritto a Roma mostra nell'  
 Arcivescovo di Cambrai troppo desiderio di formare  
 una gran questione sopra delle minuzie .

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI .

*Rep. pag.  
 214.*

XLVII. „ Si può vedere dalle mie risposte ec. che  
 „ delle conferenze non dovevano mettermi in con-  
 „ fusione . “

## RISPOSTA.

XLVIII. Si può vedere dalle sue risposte che si  
 scrive quello che si vuole , e che non si sfugge egual-  
 mente da un discorso che v' incalzi , e vi riconduca  
 vostro malgrado al punto della questione : tale fu  
 il motivo , ed il frutto di tutte le conferenze .

L' AR-

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XLIX. „ Per evitare queste confusioni <sup>“</sup> ( *nelle conferenze* ) „ io le' proposi al Vescovo di Meaux „ con queste tre condizioni. <sup>“</sup>

R I S P O S T A .

L. Egli dunque conosce bene in sua coscienza, che il rifiuto si rivolgeva in prova contro di lui.

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

LI. „ 1. Condizione, che vi siano presenti de' Vescovi, e de' Teologi, <sup>“</sup>

R I S P O S T A .

LII. Si è già veduto ch' io n' era d'accordo, senza che l' Arcivescovo di Cambrai rimproveri un tale fatto, di cui abbiamo de' testimonj troppo grandi. <sup>Qui addice 170 NUM. XLIV.</sup>

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

LIII. „ 2. Condizione, che si parli a vicenda. <sup>“</sup>

R I S P O S T A .

LIV. E come si avrebbe potuto fare altrimenti ? chi ha immaginato mai una conferenza, in cui tutti parlino nel medesimo tempo ?

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

LV. „ Che si scrivano al momento le domande e le risposte, <sup>Rep. pag. 114.</sup> <sup>“</sup>

RI.

## L. R I S P O S T A .

Qui addie-  
sso num.  
XXXII.

LVI. Questo è quello che io aveva domandato nello Scritto, che l' Arcivescovo di Cambrai ha ricevuto: e per accorciarla, io proponeva di scrivere quello che si avesse voluto, a piacere della persona attaccata, qualunque fosse.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag.  
114.

LVII. 3. „ Condizione, che il Vescovo di Meaux „ non si serva del pretesto di conferenze fra noi su „ punti di dottrina per volersi rendere esaminatore „ del mio Libro. “

## R I S P O S T A .

LVIII. Qui è appunto dove non s' intende nulla: per conferire insieme sul Libro, il quale solo formava la questione; era ben necessario esaminarne il testo: non con un esame di giurisdizione, al che non si pensava punto, ma con un esame di disputa, senza di cui non si dà mai alcuna conferenza.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag.  
115.

LIX. „ Che questo esame del testo rimanga se- „ condo il nostro progetto fra l' Arcivescovo di Pa- „ rigi e me co' Signori Tronson e Pirot. “

## R I S P O S T A .

LX. Ora l' Arcivescovo di Cambrai comincia a spiegarsi un po meglio. E' vero, ch' egli propose di conferir meco a condizione, ch' io non parlassi del

suo

suo Libro: questo è quello, ch'egli voleva riservare a se stesso, ed a questi Signori; e per me ch'era escluso da questo esame avrei potuto nella conferenza discorrere senza fondamento sopra tutte le questioni estranee al Libro, venendomi interdette quelle del Libro medesimo; ed egli poi si meraviglia che questa condizione sia stata risguardata come un'illusione manifesta, in cui per discolarsi del rifiuto ingiusto, ed assurdo di conferire insieme, si mostra in apparenza d'essere d'accordo, e nel tempo stesso si rende la conferenza non solo impossibile, ma anche ridicola.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

LXI. „ Riguardo all' istoria di un Religioso di Rep. pag. 115.  
„ distinzione ... essa m'è ignota assolutamente. <sup>115</sup>

## R I S P O S T A .

LXII. Conveniva dichiararsi senza raggiri, se la proposizione d'una conferenza *col mezzo di un Religioso di distinzione*, il quale egli non riconosce più, gli è ignota. Se la sua risposta, che questo degno Relax. Sec. IX. n. I. Religioso racconta con tutta franchezza, non piace all' Arcivescovo di Cambrai; la Relazione gli lasciava l'arbitrio di formarne un'altra, *la quale non avrebbe potuto essere che cattiva*: bisognava dunque immaginare quella tale risposta, ch'egli avesse voluto, e non già soddisfarci con aeree congetture sopra un fatto così positivo.

## L' ARCVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag.  
116.

LXIII. „ Io non ebbi le osservazioni del Vescovo  
 „ di Meaux, se non allorquando non si trattava d'altro  
 „ che di partire per Cambrai, e di mandare pronta-  
 „ mente le mie Risposte a Roma. “

## R I S P O S T A .

LXIV. Non occorre che un sì, ed un no. Se  
 egli avesse amata la pace, avrebbe potuto bene dif-  
 ferire il suo viaggio per qualche giorno: Io non di-  
 mandava che poco tempo, e forse due o tre ore sol-  
 tanto. L' Arcivescovo di Cambrai avrebbe potuto a  
 suo beneplacito, mandare le sue risposte a Roma,  
 per le quali non gli ho mai chiesto dilazione: ma  
 egli voleva unicamente eludere le vie d'illustrazione  
 e di dolcezza, che la carità e la verità ci facevano  
 domandare: ed aveva fretta di partire, non sapendo  
 che rispondere a tutto il mondo, che gli rimprovera-  
 va il rifiuto della conferenza co' suoi amici e con-  
 fratelli.

## L' ARCVESCOVO DI CAMBRAI.

Ibid.

LXV. „ Io voleva già ascoltare i consigli in iscrit-  
 „ to del Vescovo di Meaux, e trarne profitto se  
 „ erano buoni: ma non voleva affidarmi a lui e al-  
 „ le di lui decisioni. “

## R I S P O S T A .

LXVI. Ecco finalmente la sostanza, e il segreto  
 della difesa del Vescovo di Meaux sulle conferenze.

Egli

Egli non sa far meglio che cambiare nel nome odioso di tribunale e di decisione, il nome d'una conferenza amichevole, cui la sua coscienza, ed anche l'onore del mondo gli rimprovera d' avere ingiustamente ricusata. Io ho riferito distesamente, e quasi parola per parola tutte le sue risposte: egli è convinto finalmente d' aver ricusate tutte le vie amichevoli, e d' aver in tal modo conosciuto la fiacchezza della propria causa che non ha potuto sostenere l'aspetto degli amici suoi.

## ARTICOLO X.

Sopra diverse altre osservazioni del Capitolo VII.  
ed ultimo della Risposta.

§. I. *Sulla falsificazione della versione Latina dell' Arcivescovo di Cambrai.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAY.

I. „ Questo Prelato attacca parimente la ver- Rep. pag. 216.  
 „ sione latina del mio Libro, che io ho inviata a  
 „ Roma: Ivi egli riferisce le mie parole, che si  
 „ possono vedere nella Relazione; e ripiglia in Relax. Sez. VII. n. V.  
 „ questo modo . . . Chi non crederebbe a questo  
 „ tuono dimostrativo, che questo non fosse il pie-  
 „ ro convincimento della mia infedeltà! ma qui ap-  
 „ punto scongiuro il Leggitore a giudicare fra lui,  
 „ e me. “

## R I S P O S T A.

II. Accetto l'offerta, ed' acconsento, che un Legislatore attento ci giudichi da questo solo passo.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag.  
227.

III. 1. „ Io ho dichiarato nel mio Libro, che  
 „ l'interesse proprio sia un rimasuglio di spirito  
 „ mercenario. 2. Ho mostrato ad evidenza, che lo  
 „ stesso Vescovo di Meaux ha preso l'interesse,  
 „ non per l'oggetto della Speranza, ma per un'af-  
 „ fezione imperfetta. 3. Il termine di *proprio* ag-  
 „ giunto nel mio Libro a quello d' *interesse*, signi-  
 „ fica manifestamente la proprietà, la quale per  
 „ confessione medesima del Vescovo di Meaux è  
 „ un' affezione interna, e non l'oggetto esterno. 4.  
 „ Il Vescovo di Meaux traducendo il mio Libro nel-  
 „ la Dichiarazione ha interpretata la parola *inte-*  
 „ *ressato* per *mercenario*. Ho io forse torto di tra-  
 „ durre il mio Libro, come lo ha tradotto questo  
 „ stesso Prelato? “

## R I S P O S T A.

Sec. V. n.  
V. e segg.

IV. A che servivano tanti discorsi! La falsità, della quale la mia Relazione accusa l' Arcivescovo di Cambrai nella versione del suo Libro, è di avere dappertutto, e più di cinquanta volte inserito nel suo testo il termine di *appetitus mercenaria*, che non vi fu mai: e di avere spiegato con esso il termine di *motivo*, e quello d' *interesse proprio*. Per argomentare contro di me *ex concessis*, e per poter

poter giustamente allegare in prova la Dichiarazione de' tre Vescovi, bisognerebbe non già accennarvi senza fondamento, come l'Arcivescovo di Cambrai, al margine una lunga serie di discorsi, ma qualche passo particolare, in cui si adoperasse il termine *appetitia* traducendo i suoi passi. Ma chi v'era che solo pensasse allora a questa interpretazione di nuovo conio? Neppur egli stesso vi pensava ancora nella sua prima spiegazione stampata dal Vescovo di Chartres, poich' egli vi suppone sempre come costante d'aver preso il termine di *motivo* per il fine che l'uomo si propone al di fuori, ossia per l'oggetto esterno.

V. L'Arcivescovo di Cambrai destituito di prove, nella sua Risposta ricorse ad una conseguenza tratta dal termine *proprietà*: ma oltrechè una conseguenza non è una versione, in cui il testo debba essere riferito qualè è in se stesso, si risponde inoltre, che la conseguenza è cattiva: e quand'anche la proprietà fosse un *appetito*, non ne segue per altro che il motivo lo debba essere del pari. Quindi l'Arcivescovo di Cambrai in cinquanta luoghi è falso traduttore del suo proprio Libro, sostituendo una conseguenza, ed una conseguenza falsa al testo, che bisognava riferire con semplicità.

VI: E per non attenermi, come fa l'Arcivescovo di Cambrai, a delle vaghe citazioni: io gli fo vedere nel suo Articolo VIII. esser vera la traduzione Max. pag. 71. 72. di questo passo: *L'anima s'abbandona a Dio per tutto quello che riguarda il suo proprio interesse*: Ed un poco dopo: *non facendole vedere alcuna ri-*  
*Boss. Cont. Quiet. ec. T. IV. L sor-*

sorsa per il suo proprio interesse eterno. Santa verità! si avrà il coraggio di dire, che il riferire in questo modo due passi così essenziali in questa materia sia un tradarli? il primo: *Permittere se Deo quoad omnis commodi proprii mercenariam appetitionem*: il secondo ancora più essenziale: *nulla spe quoad proprii commodi etiam aeterni mercenariam appetitionem*.

Veri. lat. p.  
51. 52

Max. Art.  
X. p. 20.  
Veri. lat. p.  
49.

VII. Egli commette la stessa falsificazione traducendo all' Articolo X. il sacrificio assoluto dell' interesse proprio per l' eternità, con questè parole: *absolute proprii commodi appetitionem mercenariam quantum ad aeternitatem immolat*.

VIII. Per poco che s' intenda questa disputa si sa, che questi tre passi sono i più essenziali di tutto il Libro; e quelli che portano seco più che gli altri l' inevitabile censura, a titolo d' empietà, e di bestemmia, per propria confessione dell' Autore: ora in questi tre passi così essenziali la traduzione Latina è falsificata: essa lo è dunque in ciò che v' è di più essenziale in tutto il Libro.

Lett. de M.  
de Cambrai  
Pape, a grés  
l' instruç  
Past.

IX. Bisogna qui rimarcare, che sopra questa versione latina appunto l' Arcivescovo di Cambrai domanda al Papa d' essere giudicato: e infatti molti de' suoi esaminatori, che o non intendono per nulla, o intendono poco il Francese, lo giudicano sopra la sua versione. In vano si vanta il numero de' suoi partigiani: la maggior parte d' essi è ingannata manifestamente da una versione infedele.

X. Se malgrado l' evidenza di questo fatto l' Arcivescovo di Cambrai propone, che si giudichi deci-

sivamente con questo solo passo; è dell'ultima certezza che ripone egli la sua fiducia nell'arditezza dell'affermativa, e non già nella forza della sua prova.

§. II. *Sopra un fatto stabilito dall' Arcivescovo di Cambrai, e ritrattato da lui stesso.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XI. „ Ecco un fatto rimarchevolissimo, il quale  
 „ io ho avanzato, e che secondo il Vescovo di  
 „ Meaux, è sì falso che ne taccio le principali cir-  
 „ costanze. “ Questo fatto è, che il Vescovo di  
 „ Chartres . . . ed il resto, che si può leggere nella  
 „ Risposta. Rep. pag. 177.

XII. „ Il Vescovo di Meaux vuole, che questo  
 „ fatto sia falso: 1. Perchè egli non ne ha mai sen-  
 „ tito parlare: 2. Egli dice, ch' io me ne sono ri-  
 „ trattato. Come ritrattato? In una seconda edi-  
 „ zione della mia Risposta io ho lasciato fuori que-  
 „ sto Articolo. Ma è forse un ritrattarsi sopra un  
 „ fatto quando si omette il fatto medesimo? “  
 „ L' Arcivescovo di Cambrai aggiunge d'averlo ommes-  
 „ so per „ discretezza, perchè voleva lasciar fuori  
 „ quanto poteva le contestazioni personali. “ Rep. pag. 177.  
Relat. Sciz.  
Vil. XX1.

R I S P O S T A.

XIII. Qui tutto è pieno d' illusioni. L' Arcive-  
 scovo di Cambrai accorda di aver ommesso questo  
 fatto in una seconda edizione, e di aver voluto ri-  
 tirare gli esemplari di questa edizione, in cui era

enunziato: non è questa forse una ritrattazione abbastanza formale? Ma a questo Prelato non mancano mai degli speciosi pretesti: la discretezza, dice egli, è quella che gli ha fatto *ommettere le contestazioni personali*. Ciò sarebbe una bella cosa se fosse vera: ma s'egli aveva da omettere qualche cosa per *discretezza sulle contestazioni personali*, egli avrebbe dovuto cominciare da queste strane parole: *Il procedere di questi Prelati è stato tale, che io non potrei sperare d'essere creduto raccontandolo*. Ben lungi dal levare queste parole dalla prima edizione, egli le avvalora nella seconda, aggiungendovi queste: *E' bene risparmiarne anche la cognizione al pubblico*. In questa maniera appunto la di lui discretezza gli fa omettere le contestazioni sopra i fatti.

Rep. à la  
Déclaration  
I. c. II.  
ed. p. 6.

II. ediz. p.  
6.

Rep. pag.  
117.

Lettre Pa-  
storale de M.  
de Chartres  
on 7. pp. 70-  
80.

ibid. p. 117.  
110.

XIV. Per quello che spetta al Vescovo di Chartres, la cui buona fede egli chiama in testimonio insieme con una lettera scritta per parte sua; si rammenti egli che questo Prelato, dopo aver dimostrato tanta meraviglia, vedendo l'Arcivescovo di Cambrai dare la sua prima spiegazione alla presenza di Dio, con proteste così serie di non avere avuto altri sentimenti facendo il suo Libro, e tuttavia distaccarsene nella sua Istruzione Pastorale: il Vescovo di Chartres, disse, si serve di quest' esempio per premunirci contro le altre citazioni di questo Arcivescovo, parlando in questa guisa: *Giudicate in avvenire de' fatti e delle ragioni, ch'egli avanza contro di noi per difendere il suo Libro, da questo fatto ch'egli dà per incontrastabile*. Que-

sto basti contro un fatto ommesso dal proprio Autore.

XV. Del resto, gli espedienti, di cui l'Arcivescovo di Cambrai fa pompa con un sì lungo discorso, non erano ammissibili; e noi li abbiamo confutati nella Relazione. Tutto mira a conchiudere, che noi dovevamo spedire segretamente le nostre obbiezioni a Roma. Ma qui dove sta l'equità? Egli vuol bene averci pubblicamente garanti de' suoi errori nell'Avvertimento del suo Libro delle Massime: e non vuole poi che ci sia permesso di render pubblica la nostra disapprovazione? Aggravati de' suoi falli da un Libro stampato, noi non potremo opporvi che delle Memorie segrete? il nostro silenzio non sarebbe stato un consenso vergognoso all'errore che ci veniva imputato? questo per altro è quello che cento e cento volte l'Arcivescovo di Cambrai ci rimprovera come un'ingiuria manifesta che gli facevamo. Quale causa non sosterrà mai quegli che sa avvalorare un'ingiustizia così patente?

Rep. pag. 218. 140. 141. &c.

Sec. VII. n. XXI.  
Qui adie.  
pro Art. IX.  
n. XXI.

§. III. *Sulle sommissioni dell' Arcivescovo di Cambrai nelle due sue Lettere stampate.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XVI. „ Appariva dalle mie due Lettere, una in „ data dal dì 3. Agosto, e l'altra di qualche gior- „ no dopo, le quali il Vescovo di Meaux ha lette in „ istampa, che domandando al Papa d'essere istrut- „ to dettagliatamente per timore d'ingannarmi, io „ prometteva di sottomettermi senza ombra di re-

Rep. pag. 219.

„ strizione, tanto per il fatto, quanto per il dritto, qualunque censura avesse a lui piaciuto di fare del mio Libro. “

## R I S P O S T A.

XVII. *Io prometteva, dic' egli ( in queste Lettere ) di sottomettermi senz' ombra di restrizione. Io gli replico quello che ho detto nella Relazione: Cosa dunque significavano queste parole della Lettera del dì 3. Agosto: „ Io domanderò unicamente al „ Papa ch'egli abbia la bontà di rimarcare precisamente gli errori che condanna, e il senso nel „ quale egli enunzia la sua condanna, affinchè la „ mia sommissione sia senza restrizione? “ Questo è dunque minacciar chiaramente la Chiesa di restrizione, se il Papa non pronunzia com'egli lo domanda. Del pari egli mentisce dicendo; „ Secondo il „ Vescovo di Meaux il domandare d' essere istrutto è un non essere nè docile nè sincero. “ Egli mi fa parlare a suo capriccio. Io ho detto, e lo ripeto, ch'egli è un non essere docile all'istruzione quando si minacciano delle restrizioni, allorchè si manchi d'istruirci alla nostra foggia. Cosa si può credere d'un Autore, il quale si dia vanto d'escludere fino l'ombra della restrizione, nelle parole in cui si legge chiarissima la restrizione medesima! Io spero che egli faccia meglio di quello che dice: ma finalmente ecco quello ch'egli dice in termini formali. Egli non risponde nulla a questa obbiezione; egli non risponde nulla all'estremità alla quale ardisce ridurre il Papa proponendogli l'impossibile, cioè,*

di

Rel. X. n.  
III.

Rep. pag.  
140.

Rel. X. n.  
X. p. IV.

di determinare tutti i sensi che possono inventare le menti feconde in cavilli. Finalmente, in vece di ritrattare due Lettere così temerarie, come io ne lo aveva consigliato, egli le difende, e le conferma; e crede aver pienamente soddisfatto al suo dovere, allorchè vanta la sua sommissione assoluta, senza ritrattare quello che ha detto contro il rispetto: tanto vuol'egli avvezzare il mondo, ed il Papa stesso, se fosse in suo potere, a contentarsi di belle parole.

§. IV. *Sulle spiegazioni.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XVIII. „ Ecco un mezzo di cui si serve il Ve-  
 „ scovo di Meaux per giustificarsi del rifiuto alle <sup>Rep. pag. 142.</sup>  
 „ mie spiegazioni: egli dice ch'io non faceva che  
 „ cangiare. Questo è quello che il Vescovo di Char-  
 „ tres intraprese di provare: ma jo farò vedere, che  
 „ questo Prelato ha preso quello che la Scuola chia-  
 „ ma *argumentum ad hominem* per la spiegazione  
 „ precisa del mio Libro. “

R I S P O S T A.

XIX. Quest'è un tratto di nuova invenzione: si esaurisce distesamente una spiegazione senza neppure indicare che ve ne sia un'altra: e quando non si può più combinarla cogli altri proprj discorsi, nè col Libro che si vuole scusare, essa diventa all'improvviso un argomento *ad hominem*. A questo prezzo si può dire tutto quello che si vuole: ma intanto sem-

pre più si va ingolfandosi in variazioni, poichè si varia anche negando d'aver variato.

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag.  
141.

XX. „ Ma supponiamo ch'io abbia variato . . .  
„ supponiamo, locchè altrove dimostrerò non esser  
„ vero, che vi sieno degli errori nelle mie spiega-  
„ zioni: cosa ne nasce da ciò? che dopo avermi mo-  
„ strati questi errori, bisognava almeno rimettermi  
„ nel retto sentiero. “

## R I S P O S T A .

List. Past.  
de M. de  
Chartres p.  
du. 70. &c.

XXI. Cosa faceva il Vescovo di Chartres con tante risposte? Basta leggere tutto quello che ha fatto, e tutto quello che ha scritto questo degno Prelato, e questo dotto Theologo per ricondurre sulla buona strada il suo amico. Io poi, cos'altro pretendeva nello Scritto del dì 15. Luglio, allorchè invitandolo alla conferenza parlava in questo modo: *Noi siamo pronti a fargli vedere:*

Scritto pri-  
mo dal Ves-  
covo Meaux  
dopo il n.  
XLVIII.

*Che la di lui spiegazione non conviene a s. Bernardo, cui egli cita solamente, e che gli è contraria;*

*Ch'essa non conviene neppure ad alcun Padre, ad alcun Teologo, ad alcun Mistico;*

*Ch'essa è piena d'errori, e che invece di purgare quelli del Libro, essa ne aggiunge degli altri.*

*Finalmente che il sistema cattivo in se, lo è ancora più colla spiegazione.*

XXII. Potevasi entrare in un dettaglio più utile per ricondurre un amico il quale traviava? ma egli vole-

voleva essere adulato nelle sue novità; egli rifiutava il soccorso, che gli veniva offerto: e poi viene a querelarsi, che non se gli è prestato ajuto?

§. V. *Nuovamente sopra Madama Guyon.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXIII. „ E' tempo di ritornare a Madama Guyon. Rep. pag. 144.

R I S P O S T A.

Poichè nel resto della sua Risposa egli non fa quasi altro, che ripetere quello, che ha detto per questa femmina, basterà ch'io aggiunga qualche parola a quello che ho già risposto.

*Qui addie-  
tro Art. II,  
III, IV. e  
V.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXIV. „ Io domando al Vescovo di Meaux, ch'egli spieghi in termini precisi ciò che voglia da me, e ardisco dire ch'egli non lo potrà spiegare. “

R I S P O S T A.

XXV. Eccolo pertanto in due parole. 1. Bisognerebbe condannare schiettamente i cattivi Libri di questa femmina, senza palliare il rifiuto d'una tale condanna col pretesto dell'intenzione dell'Autore. 2. Bisognerebbe ritrattare di buona fede tutto quello che si è detto, cioè che i passi ripresi negli stessi Libri non sono che equivoci, esagerazioni, e termini mistici mal intesi da' loro Censori. 3. Bisognereb-

rebbe parimenti ritrattare tutto quello che si disse in generale sull'intenzione degli Autori, e non somministrare più difese a tutti gli eretici passati, e venturi.

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag.  
244.

XXVI. „ Io ho scritto al Papa, che questi Libri „ erano condannabili, in una Lettera stampata: non „ è questo l'atto il più solenne? ec.

R I S P O S T A .

XXVII. Si è mostrato, che quello ch'egli ne dice è piuttosto una scusa che una condanna.

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Ibid.

XXVIII. „ Il Vescovo di Meaux dice che io non „ ho nominata la persona di Madama Guyon: ma „ la nominava egli quando scrissi questa Lettera? “

R I S P O S T A .

XXIX. Non si tratta del suo nome: io aveva condannati espressamente i Libri suoi, i quali l'Arcivescovo di Cambrai cerca di salvare.

L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag.  
245.

XXX. „ Egli aggiunge che io ritratterei forse in „ seguito delle citazioni al margine, che ho fatte del „ *Mezzo breve*, e del *Cantico*: a quale passo si „ trova chi vuole supporre tali cose? “

RI-

## R I S P O S T A .

XXXI. Si è a quello stesso passo, a cui era l'Arcivescovo di Cambrai quando incolpava un altro del termine *involontario*, che attribuiva egli a Gesucristo. Io aveva fatta quest'obbiezione nella Relazione; e l'Arcivescovo di Cambrai la trova così forte che non vi dà alcuna risposta. Del resto ella è una condanna ben strana una nota al margine messa dopo ad una Lettera del Papa. Sec. VI. n. XIV.

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXXII. „ Egli fa intendere, ch'io ritratterò forse anche il mio proprio testo. “ Rep. pag. 145.

## R I S P O S T A .

XXXIII. Egli dunque trova assai strano che un Autore ritratti il suo proprio testo? questo è per altro quello ch'egli ha fatto sull'*involontario* attribuito a Gesucristo.

## L'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXXIV. „ Cosa vuole dunque il Vescovo di Meaux se non può essere assicurato dal mio testo medesimo? “ Rep. ibid.

## R I S P O S T A .

XXXV. Io voglio che si confessi ingenuamente l'illusione fatta al pubblico colla ritrattazione del suo testo: lasciando a parte il testo medesimo, non c'è il costume, che nelle Lettere a' gran Potentati

si

si facciano delle note al margine: si cerca bensì di mettere tutto quello che fa d'uopo nel testo medesimo, e sopra tutto quando si tratta di specificare una cosa tanto essenziale quanto lo è la condanna de' cattivi Libri: quindi il porre in margine i Libri di Madama Guyon, è un evitare con intenzione apposta di condannarli nel testo; e quest'è una continuazione del cattivo disegno nell' avere già evitato di nominarla tra i falsi Spirituali, come si fece di Molinos, il quale essa segue in tutto, e che si risparmi per amore di essa.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Ibid.

XXXVI. „ il Vescovo di Meaux s'era lagnato nella Dichiarazione, che io aveva fatto cadere (*nella lettera al Papa*) il zelo de' Prelati sopra i „ Mistici de' secoli passati. “

## R I S P O S T A .

*Instr. Past.  
de M. de  
Cambrai,  
add. 2. 51.*

XXXVII. Io me ne sono lagnato è vero: mentr'è cosa pure volevano dire queste parole della Lettera al Papa? *Da qualche secolo molti Scrittori mistici riportando il mistero della Fede in una coscienza pura, avevano favorito senza saperlo l' errore che stava tuttavia celato: essi lo avevano fatto per un eccesso di pietà affettuosa, ec. quest' è quello che ha infiammato il zelo ardente di molti Vescovi.* Dunque si è manifestamente infiammato il nostro zelo contro questi pii Mistici de' secoli passati: *Questo è quello che fece loro comporre XXXIV. Articoli.* Questi Articoli sono composti contro di essi. *Questo*

sto è quello che li ha impegnati a fare delle Censure contro certi Libricciuoli, ec. Egli adunque vuole avviluppare questi Libricciuoli nell'idea confusa di questi antichi, e pii Mistici. Egli risponde che quando dice, che questi Mistici de' secoli passati hanno infiammato il zelo de' Prelati, e fatto lor fare i loro Articoli, e le loro Censure; voleva dire ch'essi n'erano la origine innocente: Si parla forse così quando si vuol parlare ingenuamente? Una mente così chiara che imbroglia espressamente il proprio discorso, non mostra egli di voler piuttosto confondere di quello che rischiarare il suo argomento? Si trattava soltanto di dire senza tanti raggiri, ch'egli condannava co' Vescovi gli errori de' Libri in questione; senza cercare per essi delle scuse, e de' difensori fra' pii Mistici, cui nessuno attaccava: poich'essi in sostanza sono lontanissimi da' sentimenti di Madama Guyon; e invece di favorirne gli errori, come dice l'Arcivescovo di Cambrai, essi li condannano: questo è quello ch'egli doveva dire in una parola per dire la verità: ed in vece gli convenne impiegare cinque o sei pagine intiere per ispiegarsi con lunghi intralciamenti, e con perpetue ripetizioni.

Rep. pag. 140.

Rep. p. 145.  
146. 147. 148.  
149.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

XXXVIII. „ Il Vescovo di Meaux m'accusa parimenti di raggiro sopra un punto essenziale; quest'è di sapere ciò ch'io pensi su' Libri di Madama Guyon. “

Rep. pag. 150.

## R I S P O S T A .

XXXIX. Egli è un raggirare il non voler mai parlare schiettamente: è un raggirare il non riprendere che alcuni passi d' un Libro che in sostanza è tutto corrotto: è un raggirare il riprenderli *nel senso che si presenta, e ch' è naturale: Sensu obvio & naturali*; quando si distingue questo senso dall' intenzione dell' Autore, e si cerca d' evitarne la condanna con un sì cattivo artificio: è un raggirare quando in luogo degli errori formali, di cui son pieni certi Libri, non vi si vogliono trovare che degli equivoci, con un linguaggio mistico male inteso da' Censori, e delle esagerazioni, che sono comuni ad essi co' Santi: è un raggirare finalmente quando ci si propone con s. Pietro *di render conto a tutti quelli, che ce lo domandano*, di rispondere che si è reso questo conto al proprio Superiore, a cui si è parlato così ambigualmente. L' Arcivescovo di Cambrai lo fa tuttora: egli adunque raggira anche ora mentre nega di raggirare.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

*Rep. libid.* XL. „ Il Vescovo di Meaux esclama: Dunque in-  
 „ vano s. Pietro avrà detto, che si dev' esser pron-  
 „ ti a render conto a tutti quelli che lo domanda-  
 „ no? ec. “

## R I S P O S T A .

XLI. Bisognava rispondere all' autorità di s. Pietro, e condannare schiettamente de' cattivi Libri,  
 to-

togliendo via tutti i sutterfugj , e non già cercare di giustificarsene con una tale profusione di vane parole .

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI .

XLII. „ Egli vuole ignorare quello ch'è pubblico , *Ibid.*  
 „ e così preciso ( nella Lettera al Papa ) per avere un pretesto di muovermi questione , e di ridurmi ad una dichiarazione in iscritto , la quale egli possa farla passare per una specie di formulario : “ Questo è quello che l' Arcivescovo di Cambrai ripete incessantemente.

*Rep. pag.  
151.152.156.*

## R I S P O S T A .

XLIII. Quante parole inutili per evitar di dire sì o no! Non si vede forse ch'egli conosce in fatto che condannando semplicemente questo Libro egli condanna se medesimo , e che per questo del pari egli va sempre raggirando?

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI .

XLIV. „ Ma egli che cita s. Pietro , si lascia forse *Rep. pag.  
150.*  
 „ interrogare come un colpevole , e come un uomo sospetto , sopra tutto quello ch'egli pensi di tutti i Libri , come fautore de' quali piacesse ad un avversario di accusarlo? “

## R I S P O S T A .

XLV. Egli raggira tuttavia : non si tratta d'un sospetto aereo ; ma d'un sentimento ben fondato , sul rifiuto espresso , e reiterato di spiegarsi schiettamente.

mente: per me io sono sempre pronto a rispondere sopra tutti i Libri, quantunque non siami stata data mai l'accusa di favorirne de' cattivi.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag.  
151.

XLVI. „ In vece di render ragione della sua fede, ( sulle questioni che io gli fo sopra la beatitudine ) egli si lagna ch' io lo solleciti a rispondere sì o no. “

## R I S P O S T A .

XLVII. La recriminazione è vana, poichè io ho risposto con precisione a tutte le sue domande utili, non evitando se non quelle che ci potevano distogliere dallo stato della questione, e non far altro che imbrogliarla.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Ibid.

XLVIII. „ Egli dice che io non ho condannato che alcuni passi del Libro; ma qual è quel Libro empio, che lo sia dal principio alla fine? “

## R I S P O S T A .

XLIX. Egli va sempre tergiversando: basta riflettere cosa si giudicherebbe di lui se dicesse: Calvino, Lutero, Socino sono censurabili in qualche passo: non si vedrebbe manifestamente ch' egli vorrebbe

Rep. p. 151,  
o segg.

Qui addi-  
sso Art. IV.

salvarne la sostanza? In quanto poi al senso naturale, al quale non lascia di ritornare con de' lunghi discorsi, ne abbiamo già parlato abbastanza.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

L. „ Mi basta di aderire coll' intimo del mio cuore, e senz' ombra di restrizione alla Censura, che il Papa ha fatta de' Libri in questione: “ ( di Madama Guyon. ) Rep. pag. 151.

## R I S P O S T A .

LI. Come se non fosse una restrizione, anzi la più ingannevole di tutte, il distinguere l' intenzione d' un Autore dal senso naturale , perpetuo , ed unico del suo Libro,

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI,

LII. „ Egli crede convincermi con questo ragionamento : O questo commercio unito da un tal vincolo era noto , o non lo era : se non lo era , l' Arcivescovo di Cambrai non aveva a temere cosa alcuna, approvando il Libro del Vescovo di Meaux : se lo era, questo Prelato era sempre più tenuto a dichiararsi, ec. La mia risposta è facile. Questo commercio era noto ; io aveva lasciato condannare i Libri : non si faceva più questione di essi : io aveva detto ch' erano censurabili ; io non tergiversava : ma non credeva di aver meritato che si esigesse da me, come da un uomo sospetto, una dichiarazione in isoritto , cioè la sottoscrizione d' una specie di formolario. “ Rep. pag. 155.  
Relat. p. 94.

## R I S P O S T A .

LIII. Indubitabilmente non è un tergiversare il di-  
Bess. Cont. Quiet. ec. T. IV. M stin-

stinguere l'intenzione d'un *Autore dal senso vero, unico, e perpetuo del suo Libro in tutta la sua connessione, e nel giusto valore delle sue parole*: e il dir sempre, che il mio Libro il quale certissimamente non condannava che come tali quelli di Madama Guyon, *era un formolario*. Tutto è cambiato ne' termini: un Libro approvato è un formolario di rittrattazione: il condannare un Libro, che si conviene essere cattivo in tutta la sua connessione, è un dare un atto contro se stesso: una conferenza amichevole è un tribunale, che si viene a riconoscere: in questo modo si parla quando non si cercano che de' pretesti, e de' pretesti vani.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. pag. 257. LIV. „ Quanto alla Guida spirituale di Molinos il „ Vescovo di Meaux vuole ch' io la difenda perchè „ non ne ho fatta menzione parlando delle 68. „ Proposizioni: e che? si difendono adunque tutti i „ Libri di cui non si fa parola? “

## R I S P O S T A .

LV. Egli va tuttavia raggirando; non posso non ripeterlo. Non si tratta d' un Libro ignoto al quale si può non pensare: la Guida di Molinos è un Libro, che viene subito alla mente a tutti quelli che scrivono su tal materia. Abbiamo dunque ragione di maravigliarci, ch' egli abbia ommesso Molinos nella numerazione de' falsi Spirituali, e che ne ometta pure il Libro nella sua Lettera al Papa.

L' AR.

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

LVI. „ Egli m' aveva già rimproverato di non aver nominato Molinos; ed io rispondeva che non aveva creduto necessario di pronunziare un nome odioso, di cui non si parlava in Francia. “ *Rep. pag. 152.*

## R I S P O S T A .

LVII. Si parlava forse più in Francia degl' Illuminati di Spagna, i quali egli ha nominati? e quand' anche avesse voluto ommettere un nome odioso, doveva egli poi starsi in silenzio sul proposito de' Quietisti? E' forse un giudizio temerario il credere, che in questa occasione egli abbia ommesso Molinos, come ha fatto di Madama Guyon, a cui la Guida di Molinos aveva preparata la strada?

## L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

LVIII. „ Per me io condanno senza eccezione, e senza restrizione tutte le Opere di Molinos, così giustamente scomunicate dalla s. Sede. “ *ibid.*

## R I S P O S T A .

LIX. Condanni egli adunque al tempo stesso la perniziosa restrizione dell' intenzione degli Autori, che salvando Madama Guyon, salvano egualmente Molinos, e tutti gli eresiarchi.

## ARTICOLO XI.

Sulla Conclusione.

§. I. *Discorso dell' Arcivescovo di Cambrai  
sull' esito de' suoi Libri.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. p. 101.  
102.

I. „ **A**ppena ho pubblicate le mie difese, il  
 „ pubblico ha cominciato ad aprire gli occhi, ed a  
 „ rendermi giustizia . . . Il Vescovo di Meaux mi  
 „ permetterà, che gli dica quello ch' egli diceva con-  
 „ tro di me: *Ho messo io forse in movimento stan-*  
 „ *domene nel mio gabinetto per mezzo di molle im-*  
 „ *percettibili in Cambrai tante persone disinteressa-*  
 „ *te, &c.* Ho io forse potuto fare pel mio Libro, io  
 „ lontano, io contraddetto, io aggredito da ogni par-  
 „ te, quello che il Vescovo di Meaux dice ch' egli  
 „ non poteva fare; egli ch' era in autorità, in cre-  
 „ dito, ed in istato di farsi temere? “

R I S P O S T A.

II. Se l' Arcivescovo di Cambrai crede di aver  
 richiamate colle sue Lettere tante persone, quante  
 ne aveya sollevate il suo Libro, egli s' inganna a  
 partito. La sollevazione fu universale, come lo fu  
 sul principio contro tutti gli errori nascenti; egli  
 poi confessa che il piccolo numero di quelli che non  
 si lasciarono strascinare dal torrente fu ridotto a  
 tacersi: locchè per verità non succede mai. Gli uo-  
 mini

mini non operano mai tali effetti; ed i saggi sanno distinguere l'impressione solida; e perseverante della Tradizione dalle sorprese, che cagiona una cabala sempre pronta a diffondersi.

§. *Sulle Cabale.*

È ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

III. „ Ecco là risposta di questo Prelato: *Le cabale, le fazioni si diffondono: le passioni, gl' interessi dividono il mondo.* „ Quale interesse può impegnare qualcheuno nella mia causa? da qual lato sono le cabale; e le fazioni? Io sono solo, e privo d'ogni soccorso umano: chiunque esamini un poco il proprio interesse non ardisce più riconoscermi. Il Vescovo di Meaux continua: *de' gran Corpi, de' gran Potentati si muovono.* Dove sono questi gran Corpi? dove sono questi gran Potentati? “

Rep. pag.  
102.  
Rel. Ser.  
VI. n. VIII.

R I S P O S T A .

IV. Credè egli abbagliare il mondo con queste parole, sino a fargli obbliare una cabala che si fa conoscere a tutta la terra? Cred' egli che vi sia chi ignori gl'interessi, gl'impegni, le speranze che hanno fatto principiar quest'affare, e le risorse che si aspettano ancor per ristabilirlo? Se ne possono vedere i fondamenti nella Relazione. Quando mai si provano più manifestamente gli sforzi d'un partito possente? Per non dire che questo solo fatto costante e pubblico, donde si spargono per tutto l'universo, ed in Roma del pari che in Francia, quando deve compa-

rire qualche Scritto di questo Prelato; donde si spargono, dissi, cento precursori i quali pubblicano che questa volta l' Arcivescovo di Cambrai vuole distruggermi? Egli vuole avere per se la compassione altrui. *Io sono solo*, dic' egli; questo è quello che non dice mai un Vescovo difensore della verità cattolica, e la Scrittura gli risponde: *Va soli! Disgraziato colui ch' è solo!* poichè quest' è il carattere della parzialità, e dell' errore; *Il Vescovo di Meaux è in istato di farsi temere.* Poich' egli mi vi astringe, gli dirò davanti a tutta la Francia senza timore di essere smentito: ch' egli può più con un partito così zelante, di quello che il Vescovo di Meaux occupato nel difenderla verità colla dottrina, e non temuto da alcuno.

### §. III. *Sul Granata,*

#### L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

Rep. 145.  
pag.

V. „ Quando io avessi ammirate le visioni d' una „ falsa profetessa ( cosa di cui il Vescovo di Meaux „ non esibisce la menoma prova; ) il saggio e pio „ Granata non fu egli abbagliato da una stolta, che „ predicava le visioni del suo cuore? “

#### R I S P O S T A.

VI. Qui si mentisce: Granata non ha scusati de' Libri perniciosi: Granata s' è umiliato, e non ha cercate vane giustificazioni. V' è un' estrema differenza fra una semplice sorpresa, ed una manifesta affettazione di dar colore a delle illusioni. *Il Vescovo di Meaux*, dic' egli, *non esibisce la menoma pro-*

*prova*: noi intendiamo questo linguaggio; egli vuole che le illusioni di Madama Guyon non sieno provate; mentr' egli la vuole sempre difendere malgrado la sua confessione, e tutte le dimostrazioni che si hanno contro di essa: e per conto suo, è troppo certo dalla sua Risposta, che anche dopo aver conosciute le pericolose spiritualità, e gli errori della sua amica, egli non si è meno dedicato a difenderla.

§. IV. *Proposizioni per tirare in lungo.*

L' ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

VII. Se resta al Vescovo di Meaux qualche Scrittura, e qualche altra prova a citare contro la mia persona, lo scongiuro a non farne il più picciolo egreto ma di mandar ogni cosa a Roma, affinchè mi sia comunicata prontamente per ordine del Papa. <sup>Rep. pag. 207.</sup>

R I S P O S T A.

VIII. Mentre si mostra di voler accelerare la decisione, si cercano de' mezzi di ritardarla sotto pretesto delle comunicazioni, che si domandano al Papa *prontamente*. Per me io non ho cos' alcuna a comunicare. L' Arcivescovo di Cambrai non ha nè parte, nè accusatore, nè denunziatore, fuorchè se stesso: il solo documento necassario al giudizio che rispettosamente si attende è il Libro delle *Massime de' Santi* in originale, e ben distinto dalla sua versione infedele, e delle sue interpretazioni fallaci, e postume. Io scrivo queste cose per il popolo, o per parlare schiettamente, affinchè essendo noto il carattere <sup>Qui addetto Art. IX. num. IV. e 2075.</sup>

tère dell' Arcivescovo di Cambrai, la di lui eloquenza, se Dio lo permette, non imponga più a veruno.

§. V. *Sulla comparazione di Priscilla e di Montano.*

IX. L' Arcivescovo di Cambrai ritorna ad ogni pagina a questa comparazione, come se fosse troppo odiosa. Priscilla era una falsa profetessa; Montano le dava appoggio. Non si è mai sospettato fra essi che un commercio d' illusioni di spirito. L' Arcivescovo di Cambrai conviene che il suo commercio con Madama Guyon era noto, e s' aggravava sulla sua spiritualità, la quale da tutti è stata giudicata per cattiva: io non ho dunque avanzata cosa che non sia nota, e che non sia sicura: e restringendo la mia comparazione fra questi limiti io non dico alcuna cosa che non sia giusta.

§. VI. *Sopra i tre Scritti pubblicati a Roma in nome dell' Arcivescovo di Cambrai.*

*Relaz. Scz.  
III. n. IV.*

X. Uno de' passi più essenziali della Relazione è quello, in cui io ho riferito gli Scritti presentati a Roma in nome dell' Arcivescovo di Cambrai. Con questi Scritti egli ci fa Giansenisti contro coscienza. Egli si fa il solo difensore de' Religiosi, come se noi ne fossimo gli oppressori, noi che ne siamo i padri. Egli si offre alla s. Sede contro i Vescovi di Francia, da' quali è della massima importanza di non lasciarlo opprimere. Queste non sono già soltanto voci sparse: gli Scritti latini e italiani pieni di queste calunnie, sono presentati dappertutta Ro-

ma

ma in nome dell' Arcivescovo di Cambrai, ed in così gran numero che sono giunti sino a noi, e li abbiamo nelle nostre mani. Per iscusare questo Prelato, io aveva sperato ch' egli potesse ritrattare questi Scritti scandalosi contro la sua Nazione; contro i Vescovi suoi confratelli; e non meno contro lo Stato che contro la Chiesa. Bisognava parlare sopra fatti così essenziali, e così distinti: L' Arcivescovo di Cambrai non dice parola, e lascia col suo silenzio la Francia tutta aggravata da questi odiosi rimproveri. S. Paolo mandato a Roma, vi dichiara pubblicamente a' Giudei che egli non viene ad accusare la sua Nazione: egli risparmia un popolo perfido, ed ha riguardo alla di lui riputazione: un Arcivescovo di Francia sacrifica alla propria passione la gloria della sua Patria, e de' suoi confratelli.

At.  
XXXVIII.  
19.

### G O N C L U S I O N E .

§. I. Ricapitolazione in cui si dimostra il carattere della Risposta, e degli altri Scritti dell' Arcivescovo di Cambrai.

I. *Disegno di questo Prelato per salvare Madame Guyon, ed i Libri di essa.*

Se vi fu chi sinora abbia potuto dubitare che Madame Guyon co' suoi Libri, e colla sua dottrina fosse l' unico oggetto degli eloquenti; ed inesauribili discorsi dell' Arcivescovo di Cambrai, egli ne dev' essere convinto dalla di lui Risposta. Ivi egli ha inventato in favore di questa femmina il nuovo se-  
gre-

greto di separare *il senso vero, proprio, unico, e perpetuo d'un Libro in tutta la sua connessione, e nel giusto valore de' termini*, da tutto il disegno del Libro medesimo, e dall'intenzione dell' suo Autore. Con ciò egli ha trovato il modo di contentare ad un tratto il mondo, il quale non può perdonargli che esso tardi cotanto a condannare de' Libri perniziosi, e la sua propria inclinazione che lo obbliga a difenderli. S'è veduto per mezzo di tale industria, che senz' aver bisogno della verità, senz' altro sussidio, che quello de' sagaci suoi raggiri, delle sue belle espressioni, e della stupenda facilità del suo ingegno, egli non poteva persuadere tutto quello che voleva ad una certa classe d'uomini, e lasciare ad essi come cosa dimostrata, che fu a torto sollecitato ad approvare la condanna di Libri condannabilissimi nel loro vero, perpetuo, ed unico senso. Con una confessione così chiara egli sa stabilire, che quello che fu ripreso in questi Libri non è ormai più se non equivoci, innocenti esagerazioni, un linguaggio mistico, ed in fine *un senso rigoroso dato alle sue espressioni, e al quale l' Autore non ha mai pensato*. Più ancora: Benchè si abbia ragione di censurarli; egli per altro ha ragione di scandalizzare tutta la Chiesa piuttosto che approvarne la censura. Ecco il nuovo paradosso, che un Arcivescovo è venuto a proporre all'universo. Questo è, lo confesso, uno de' maggiori sforzi di spirito, che si sieno mai intesi; ma nel tempo stesso è uno de' più disgraziati, e de' più criminosi, poichè distrugge tutte le decisioni della Chiesa contro i cattivi Libri, ed i loro Autori,

e in-

*Qui addi-  
tro Art. IV.*

*Relazione  
Ses. IV. n.  
XI.*

e introduce nelle più importanti questioni della Fede un giuoco di parole con cui si dice impunemente tutto ciò che si vuole.

## II. *Sull' approvazione del mio Libro.*

Onde pervenire a questo scopo, egli ha preso tutti i mezzi convenienti. Si trattava di palliare l'ostinato rifiuto d'approvare un Libro, nel quale Madama Guyon, non nominando che le sue Opere, era giustamente condannata nella sua dottrina, Egli ha veduti i cattivi effetti d'un rifiuto così scandaloso, e non ha trovato miglior espediente che il discreditare l'Autore di questo Libro. Parliamo schiettamente: quest'Autore era io stesso: in me stesso appunto bisognava mostrare tutte le procedure le più odiose: e perchè? lo esigevano il servizio, e la difesa di Madama Guyon.

## III. *Disegno di eludere i XXXIV. Articoli, e di occultarsi da me a quest' oggetto.*

V'era pure un altro disegno. Per difendere Madama Guyon bisognava raggirare, eludere, distruggere XXXIV. Articoli che erano stati sottoscritti assieme con noi. Questi Articoli erano stabiliti per servire di fondamento alle giuste Censure de' Libri di questa femmina, come lo dichiarano queste medesime Censure in termini espessi: si rimarchi questa circostanza: quindi per salvare Madama Guyon, bisognava eludere la forza degli Articoli suddetti. A quest'effetto si prepara un Libro misterioso, o per far meglio introdurre le massime, che si meditavano

con-

contro questi Articoli; si attende a disunire i Prelati che li avevano composti insieme; e con acuta sagacità si si occulta da quello che per la sua anzianità era alla testa di quelli che li avevano formati: parlo tuttavia di me stesso. Si portò la cosa più innanzi: e per dare ad intendere che si agiva di concerto tuttora con questi Prelati, nella stampa delle *Massime de' Santi*; si dichiara in principio del Libro; che non si farà altro che dare una maggiore estensione a' loro principj; locchè obbligava ad un accordo con essi: ma intanto non c'è accordo vero col Vescovo di Châlons; ora Arcivescovo di Parigi, non ce n'è alcuno con me; e non si pensa ad altro che ad occultarsi. Maneggio vergognoso, in cui si si occulta da un Vescovo per ispiegare la propria dottrina! Bisognerebbe adunque che io parlassi quando anche fossi solo per non lasciare interpretar sinistramente la mia testimonianza. Questo è quello che ha fatto inventare il desiderio di difendere Madama Guyon, e di palliarne la difesa.

#### IV. Osservazione sul segreto della Confessione.

Io non prenderò il tuono querulo cui non amo, per esagerare tutto quello che hanno attirato addosso dal canto del Arcivescovo di Cambrai, e de' suoi amici, i due disegni ora riferiti. Nulla si ommise per discreditarmi in Francia ed a Roma: e per trovare delle ragioni di allontanarsi da me; non solo mi si rende degno di essere fatto il conservatore eletto dall' Arcivescovo di Cambrai; ma ancora per compir l'opera, e non lasciarmi alcuna risorsa, si fa  
di

di me il perfido violatore di tutti i segreti, senza obbliare quello della Confessione,

#### V. *Continuazione.*

Se v'ebbe mai al mondo un'ingiustizia turpe ed iniqua, è questa appunto. Io non ho mai confessato l'Arcivescovo di Cambrai: si trattava di tutt'altro: io doveva esaminare la dottrina di Madama Guyon, e per consenso quella di questo Prelato, poichè se ne faceva il difensore: arbitro poco proporzionato alla grandezza della materia, ma eletto dalle parti colla sommissione che si disse, la Confessione ripugnava alla qualità di questo esame in una differenza, che poteva per sua natura divenir pubblica, poichè si trattava della Fede: quindi io l'ho diligentemente evitata; e non m'è neppure venuto in pensiero, che io potessi ascoltare la Confessione di Madama Guyon, o dell'Arcivescovo di Cambrai. Tuttavia senza mai aver ascoltata la Confessione di questo Prelato, non solamente l'ho rivelata, ma fatto ancor peggio che rivelarla. Rep. pag. 51.

#### VI. *Titolo dell'accusa.*

Si chiamino alla memoria le mie parole. Io ho detto per conto mio: *L'Arcivescovo di Cambrai s'era offerto di farmi una Confessione generale: egli sa bene ch'io ho rifiutata la di lui offerta: cioè l'offerta di farmi una Confessione: ed io, dic'egli, io dichiaro ch'egli l'ha accettata: egli dunque m'ha fatta una Confessione, ed io l'ho ascoltata.* Si sa bene fra i Cristiani cosa sia fare una Confessione a qual.

qualcheduno : L'Arcivescovo di Cambrai non ignorò la forza di questa frase: io mi fidava nella sua buona fede prendendolo in testimonio *che io non aveva accettata la di lui offerta* : l'Arcivescovo di Cambrai lo sa, aveva io detto; ma egli mi dà una menzogna in faccia a tutta la Chiesa, fino a dire : *ed io dichiaro ch'egli l'ha accettata* : Ecco il titolo dell'accusa ben qualificato : ecco una dichiarazione ben formale, ed autentica : eccolo denunciato a tutta la terra d'un delitto capitale, d'un empio sacrilegio contro un suo confratello ; e quantunque gli dispiaccia questa parola, contro il suo Consacrato.

VII. *Se l'Arcivescovo di Cambrai tergiversi, ed in qual modo.*

Si dirà ch'egli va tergiversando in seguito ; e che apparentemente non si tratta d'una Confessione sacramentale, poichè si tratta d'uno Scritto : Questo è quello appunto di che avrei a lagnarmi, che si abbiano potuto usare raggiri in materia di tanta importanza : io l'avrò detto, se voglio, e ne avrò data l'idea : se non voglio, non lo avrò detto ; e rimproverato di calunnia, mi avrò preparata una giustificazione. E' egli permesso divertirsi in tal modo sopra una materia così grave ? Ma in sostanza, ponderiamo la parola : E' un parlare fuori di metafora il dichiarare ch'io ho accettata la Confessione, che mi si volle fare. Lo Scritto di cui si parla non impedisce che non mi si abbia fatto a viva voce una Confessione sacramentale, in cui per delle ragioni particolari, mi si avrà data la propria Confessione in uno Scrit-

Scritto, il quale per se formerà parte della Confessione, e con questo mezzo presupporrà, giusta la proprietà de' termini, la Confessione fatta nelle forme.

VIII. *Per qual ragione l' Arcivescovo di Cambrai mi dia un' accusa così mal fondata-*

In qualunque modo egli prenda questo Scritto, se ne vede bene l'artificio. Egli vuol dare ad intendere che se io l'accuso ( per necessità ) sul Quietismo, ne posso aver presa l'idea dalla sua Confessione: mentr' egli vuole, che sopra questo fondamento appunto io l'accusi di proteggere quest' errore, affinchè le prove colle quali io ne l'ho convinto, sieno riputate odiose, come tratte da una Confessione, ed indebolite con questo mezzo. Chi crederebbe un Arcivescovo capace d'un artificio così strano, come questo d'avermi voluto serrar la bocca, o indebolire tutte le mie prove contro di lui, volendomi far passare per suo Confessore?

Ref. pag. 52.

IX. *Falsa fiducia dell' Arcivescovo di Cambrai.*

Quello ch' egli aggiunge come con una scriveria <sup>Ref. pag. 52.</sup> bondante fiducia: *ne parli egli pure, vi acconto*: come se dicesse: finisca pure di rivelare la mia Confessione, non serve che a confermare l'accusa da lui intentata. Per questo egli la conchiude <sup>Id.</sup> in questi termini: *Io sono così sicuro che gli mancano le prove, che gli permetto di cercarne fino nel segreto della mia Confessione: vano discorso, se pu-*

re

re si può chiamar tale: poich'egli sa bene che si possono dare di tali libertà senza che alcuno voglia mai farne uso. Ma frattanto sopra di esse egli appoggia il titolo dell'accusa; e con una figura sì energica, e con tutti gli altri tratti del suo bello spirito, egli ha saputo imporre al mondo, e mettere in pericolo la mia innocenza. Io non mentisco; tremo per lui, dicendo queste cose, le quali vorrei poter diminuire: Quante persone, non dirò già ne' Paesi stranieri, nelle Provincie lontane, ma in Parigi stesso, ove quelli che ci conoscono sono sempre così pochi, crederanno che il Vescovo di Meaux (scandalo spaventoso per i deboli, in una causa della Fede) abbia rivelata una Confessione, e se ne sia servito per convincere di Quietismo l'Arcivescovo di Cambrai?

*X. Conclusione di questa materia della Confessione.*

Io non rimarcherò le frivole ragioni colle quali egli avvalorò la sua accusa: è un effetto dell'eloquenza dell'Arcivescovo di Cambrai; se sopra un'accusa tanto essenziale, e così spoglia di verosimiglianza, mi convenne difendermi così seriamente. Forse un giorno questo Prelato mi farà un delitto di non avergli domandata riparazione; e proverà con quest'argomento, ch'egli ha avuto ragione nell'accusa della Confessione, sopra la quale io non ho osato di incalzarlo; come prova la sua propria innocenza e quella di Madama Guyon colla mia paziente condiscendenza sugli errori di cui io li accuso.

XI. Osservazioni sul carattere di questo Prelato,  
e degli Scritti suoi.

Inoltre, siccome l'Arcivescovo di Cambrai avverte le Università di guardarsi da un Prelato che viene a distruggere cogli artifizj suoi le nozioni della Scuola sulla Carità, io mi sento ben più obbligato ad avvertire seriamente i Cristiani di guardarsi da un Oratore, il quale, simile a que' Retori della Grecia, de' quali Socrate ha così bene dipinto il carattere, imprende di provare, e negare tutto quello che vuole: il quale può fare de' litigj sopra ogni soggetto, e togliervi tutto ad un tratto con una destrezza inconcepibile la verità stessa, ch'egli vi avrà posta sotto gli occhi; locchè è tanto più a temersi nelle materie di Religione, quantochè esse per la loro sublimità danno luogo all'equivoco, e per la loro importanza attirano mali maggiori sopra quelli che traviano. Noi non siamo stati istituiti in questo modo. La variazione, l'artificio; *il sì, ed il no*, non si trovano negli Apostoli: *Non si trovano in s. Paolo, non si trovano in Silvano, non si trovano in Timoteo: poichè in Gesucristo Figliuolo di Dio, ch'essi hanno predicato, il sì ed il no, non hanno più luogo: non v'è niente d'equivoco, o di variabile: ma si trova il lui il solo sì*: la semplicità regna in tutti i suoi discorsi, e quello ch'egli ha detto, una volta non cangia più.

Rep. ad  
Summa P.  
5.

II. Ser. I.  
17. 18. 19.

XII. *Falsità ne' ragionamenti sulle Lettere del defunto Vescovo di Ginevra.*

Se questo carattere è pericoloso, sarebbe facile mostrare quanto sia falso. Convenne scusare Madama Guyon, e mostrare delle ragioni per istimarla come una persona di tutta spiritualità, nelle esperienze della quale si trovava la via interiore più reale, e più vera che ne' santi Direttori. Per fondare una tale stima di una persona cui tutti i saggi condannano, convenne citare de' gran nomi, come quello del defunto Vescovo di Ginevra: e cosa vi trovò? forse qualche cosa che la faccia apparire come una perfetta Spirituale? neppur per ombra: essa è una perturbatrice delle Comunità, delle quali sovverte lo spirito; e poichè scacciandola da una Diocesi se le fanno de' complimenti di civiltà, i quali non si rifiutano mai a quelli cui non si fa giuridicamente il processo, diviene questo un titolo per farne un' amica spirituale, e per legare con essa il commercio più stretto sulla pietà.

XIII. *Falso ragionamento sulla mia attestazione.*

Io non ripeterò quello che si è detto sopra un'altra Lettera, e sopra la Censura di questo Prelato; e basta averne accennato il passo al Leggitore. Ma ven-  
 go citato io stesso per garante del gran merito di questa femmina: si può farlo davvero? Me ne riportò al Leggitore. Ma poi, cosa si produce in favore di essa? un' Attestazione in cui le proibisco d'insegnare, e di dommatizzare nella Chiesa; di spargere  
 i suoi

*Qui addie-  
sto Art. II.  
§. I. n. II.*

*Ibid § II.  
n. V.*

*Ibid § III.  
Ibid §. IV.*

*Rep. à la  
Relat. pag.  
10.*

i suoi Libri manoscritti o stampati; di condurre e dirigere le anime nelle vie interne: questo per l'Arcivescovo di Cambrai è un titolo per darle la preferenza sopra i più santi uomini, e per farne di essa la sua amica con tanta distinzione.

XIV. *Continuazione degli Atti.*

Ma voi non dite tutto. E' vero: io nell'Attestazione la scusa delle pratiche abbominevoli, che a titolo di prove le veniva imputato aver essa con Molinos: poichè questi sono i termini dell'Atto di cui l'Attestazione non è che il ristretto: io pure ho accettate le scuse li lei, tenendola riguardo a ciò difesa dagli attacchi, e per così dire, in possesso della sua innocenza, posciachè non era convinta; e poichè essa si scusa in mia presenza, e per mio consiglio di tali abbominazioni, si vuol farmi passare per testimonia della santità, e della sublime spiritualità di questa femmina: si può dare una conseguenza peggio dedotta?

XV. *Il debole della mia causa secondo l'Arcivescovo di Cambrai.*

Ecco finalmente la difficoltà insormontabile secondo l'Arcivescovo di Cambrai: d'aver cioè dati i Sacramenti, e un'Attestazione così autentica ad una femmina, che non ha confessati i suoi falli, che non li ha ritrattati, che non si è pentita; la quale pure, quando fosse degna di scusa dopo il suo pentimento, non lascierebbe d'essere degna di fuoco prima d'aver chiesto perdono. *A questo passo, dice*

Rep. p. 40.  
ci. 6c.

Ibid. pag. 40.

l'Arcivescovo di Cambrai, tutto il grande ingegno, e tutta l'eloquenza del Vescovo di Meaux non bastano a capire il debole della sua causa. Ma se l'eloquenza non può essermi d'alcun soccorso, vediamo quello che potrà fare la semplicità. Io adunque rispondo in una parola, come ho già fatto: non v'è alcuno de' suoi falli, ch'essa non abbia riconosciuto, di cui non m'abbia chiesto perdono, di cui non abbia ringraziato d'essere stata avvertita: il suo pentimento, che pareva così umile avendo fatto giudicare ch'ella non fosse indocile, si compiansi la di lei ignoranza piuttosto che incalzarla con tutto il rigore: è cosa poi tanto difficile il coprire questo debole?

Qui addie-  
ro Art. II.  
6. VI. n.  
XXI.

#### XVI. Dichiarazione di Madama Guyon.

Passerò sotto silenzio la dichiarazione di non aver mai avuto intenzione d'insegnar nulla contro la Fede cattolica, e l'altra di non aver avuto alcuno degli errori de' quali essa aveva sottoscritto la condanna nelle nostre Censure. La prima non prova altro se non ch'essa ha potuto errare piuttosto per ignoranza che per malizia: e la seconda, che sarebbe di qualche conseguenza, è inventata da un capo all'altro. Queste non sono accortezze, nè bei tratti di spirito: qui non v'è nulla per i curiosi che vogliono vedere come un ingegno sagace si tragga destramente da un cattivo passo: ma qui v'è semplicissima la verità medesima,

**XVII. Debolì giustificazioni sulla Lettura de' Libri di Madama Guyon addotte dall' Arcivescovo di Cambrai.**

Vediamo se l' Arcivescovo di Cambrai riuscirà meglio nel giustificarsi che nel riprendermi. Egli impiega senza esagerazione, più di due terzi della sua Risposta per provare ch' egli non ha letto gli Scritti in cui erano queste prodigiose comunicazioni di grazie, e tutti gli altri assurdi della spiritualità della sua amica: egli non vuole neppur confessare che io abbia detto nella Relazione d' aver letti questi prodigj nel Libro stesso; contro la fedè delle mie parole; contro i termini espressi della Relazione che ho cittati: e bene, lasciamogli dire tutto quello che gli piace: almeno egli non ha osato negare ch' io gli abbia riferiti tutti questi eccessi. Nel dettaglio egli confessa ch' io gli ho raccontate le assurde comunicazioni della grazia, il potere di legare, e di sciogliere, le Meraviglie di quella Femmina dell' Apocalisse: o egli me ne avrà domandata la prova, e la avrà veduta: o locchè è peggiore, non me l' avrà domandata, e non avrà voluto vederla.

Rep. pag. 27.

Relaz. Ser. II, n. XX.

**XVIII. Libri di Madama Guyon approvati dall' Arcivescovo di Cambrai, e da' suoi amici.**

Ecco sull' approvazione de' Libri di Madama Guyon il Ragionamento della Relazione: *Io l' ho lasciata stimare da persone illustri: io non ho potuto né dovuto ignorare gli Scritti di essa*: questo è quello che aveva detto l' Arcivescovo di Cambrai; ed io ne

Relaz. Ser. IV, n. IX. e XII.

Qui addie-  
tro Art. IV.  
Relaz. Ibid.

Rep. pag.  
155.

aveva dedotta questa conseguenza naturale: *Dunque egli l' ha lasciata stimare co' suoi Libri.* L' Arcivescovo di Cambrai esclama: *Cosa dunque può pensare il Leggitore di ciò? io ho lasciata stimare la persona di Madama Guyon: dunque io l' ho lasciata stimare assieme cogli Scritti suoi: come se questa conseguenza fosse una meraviglia. Ma se in vece è così rimota, perchè combinare assieme la stima della persona, e la cognizione degli Scritti di essa? Vi sono in fatto cose più legate di queste due, soprattutto quando la persona s' è segnalata co' suoi Scritti; quando si reputa che i suoi Scritti sieno il ritratto della sua Orazione; e finalmente quando questa persona stimata principalmente per la sua spiritualità non può non esserlo per un' Orazione eccellente? Bisogna fors' egli credere ancora con tutti gli altri paradossi dell' istoria che ci si propone, che quelle persone, le quali ammiravano Madama Guyon come tanto spirituale, le quali ricevevano da essa una così grande comunicazione di grazie, e che vi avevano tanti diritti, non leggessero i di lei Libri? L' Arcivescovo di Cambrai dirà egli forse di averlo impedito ad esse, egli che lo poteva con una sola parola? Inoltre il ridurre la cosa alla distribuzione manuale, e far consistere la difficoltà in questa cosa sola, non è egli un applicarsi troppo a minuzie in una materia di tanto rimarco?*

XIX. *Se questi fatti sieno stranieri alla questione, e prodotti senza necessità.*

L' ultimo rifugio dell' Arcivescovo di Cambrai, e degli

degli amici suoi contro la Relazione è che tutti i fatti sieno inutili alla questione, e che parimenti io non abbia ricorso a questi, se non allorquando fui vinto su' dogmi. Ma tutto questo del pari è un' illusione manifesta; non è vero in fatto che io sia venuto agli atti solamente, quando non potei più difendermi su' dogmi: al contrario anzi ho dimostrato che dopo avere stabiliti i dogmi sono venuto agli atti. Egli è men vero altresì che io vi sia venuto il primo: io non vi sono venuto che agli estremi, trascinato dall' Arcivescovo di Cambrai: esso è quegli che ha cominciato questo digladiamento: dunque era egli solo secondo i suoi principj quegli che non poteva più difendersi; e tutti i suoi vantaggi che riempiono la metà del suo Libro non sono che illusioni. Finalmente è falso pure che questi fatti non abbiano influenza sulle cose: se si è dimostrato una volta, come è in fatto, che l' Arcivescovo di Cambrai non si sia affaticato, non s' affatichi ancora, e non debba affaticarsi in avvenire che per difendere, o per iscusare Madama Guyon, poichè non ci mostra altra mira delle sue fatiche se non questa; noi non c' inganneremo riducendo il suo Libro a questa mira; e questa sola appunto ne determina il senso.

*Qui addetto  
tro Art. I.  
n. II.*

*Ibid. Art.  
II. §. VI.*

§. II. Disegno d' eludere gli Articoli d' Issy, per salvare Madama Guyon.

I. Si propone d' esaminare gli Articoli di Issy.

Dopo aver presupposto che questi Articoli sieno stati formati principalmente contro Madama Guyon,

è facile comprendere che se l' Arcivescovo di Cambrai ha ristretti o intesi, e maneggiati alla sua foggia non può averlo fatto che in favore di questa femmina; per conseguenza in favore di Molinos cui ella ha seguito. Ma per render ciò più evidente bisogna venirne alla applicazione scorrendo gli Articoli, e confrontandoli sì con Madama Guyon, e con Molinos, come co' Libri delle Massime dell' Arcivescovo di Cambrai.

## II. Dell' indifferenza.

Art. I. e  
XIII.

Il fondamento degli Articoli era di stabilire come necessario ad ogni stato l' esercizio attuale della Fede, della Speranza, e della Carità come virtù distinte; locchè rendeva pure necessario il desiderio espresso della salute: Madama Guyon dopo Molinos l' aveva levato a' perfetti come troppo interessato. Si può vedere il sentimento di Molinos nella 7<sup>ma</sup>. e 12<sup>ma</sup>. Proposizione fra le 68. condannate da Innocenzo XI. e ne' passi della sua Guida spirituale, in cui egli conferma che l' anima perfetta *non vuol niente, non desidera niente, e non ha più parte alla beatitudine di quelli che hanno fame e sete di Dio, e che temono di perderla*. In conformità a questa dottrina, Madama Guyon aveva resa l' anima indifferente a tutti i beni, e a tutti i mali temporali, ed eterni, senza poter determinare alcun desiderio, neppure sulle gioje del Paradiso. Questi passi sono noti: l' Arcivescovo di Cambrai ad onta degli Articoli, ritorna a proporre la medesima indifferenza, stabilindo l' indifferenza, della salvezza eterna.

Errari de  
Quisiss  
Propos. 7.  
12.

III. *Continuazione.*

Gli Articoli avevano ridotta la santa rassegnazione e la santa indifferenza di s. Francesco di Sales agli avvenimenti temporali, secondo l'intenzione del Santo, senza che vi si potesse comprendere la salute eterna: locchè gli stessi Articoli avevano espresso in termini formali. L' Arcivescovo di Cambrai ha tolta una restrizione così necessaria, ed ha ristabilita l' indifferenza nel suo Libro delle Massime.

Art. IX.  
Am. de  
Dieu liv.  
IX. chap. 3.  
C.c.

Max. pag.  
42. 50.

IV. *Su' motivi della Speranza.*

Egli a dir vero ci lascia la Speranza cristiana, ma senza ch' essa sia il nostro motivo, cioè senza che si muova, senza che ecciti il nostro amore; locchè è un lasciarle il nome, togliendole tutta la sua virtù: con che egli mostra bene di confermare gli Articoli conservando la Speranza, ma li elude in effetto.

V. *Dell' amore naturale.*

L' interpretazione, che dà qui l' Arcivescovo di Cambrai alle sue proposizioni in favore dell' indifferenza, è questa, ch' egli pretende non escludere dalle anime perfette se non il desiderio naturale della salvezza; e che il motivo ch' ei toglie sia un appetite interno, naturale, ed interessato per la beatitudine.

VI. *Esso è confutato.*

Per confutare queste spiegazioni senz' aver bisogno d' altro, basta dire che non vi si è neppur pensato negli

negli Articoli; quest'è la cosa che l' Arcivescovo di Cambrai non oserà mai di contrastare: non s'è mai pensato, dissi, nè a questo amore naturale, nè a quest' appetito interno; quindi queste spiegazioni non servono a nulla per intendere questi medesimi Articoli, e vi sono assolutamente straniere: non si può dunque voler parlare di esse per ispiegare il Libro delle Massime, il quale non doveva essere, giusta l' Avvertimento, che una più diffusa spiegazione degli Articoli medesimi.

#### VII. *Continuazione.*

Da ciò io conchiudo ancora che queste spiegazioni essendo straniere al Libro delle Massime del pari che agli Articoli, che vi si spiegavano, esse non erano che aggiunte posteriori, per palliare quello che avanzava l' Arcivescovo di Cambrai in favore di Madama Guyon, e di Molinos da esso seguito.

#### VIII. *Sopra s. Francesco di Sales.*

S. Francesco di Sales, la cui rassegnazione ed indifferenza noi spiegavamo nell' Articolo IX. non pensava egualmente che noi a questo amore naturale, ed a questo appetito interno: e quindi in ogni modo queste spiegazioni erano straniere, ed agli Articoli; in cui si proponeva di spiegare la dottrina di questo Santo, ed al Libro delle Massime il quale non doveva spiegare che gli Articoli.

#### IX. *Sugli atti riflessi.*

Molinos, e Madama Guyon si erano spiegati in mol-

molti luoghi contro gli atti riflessi: gli Articoli ne avevano dimostrata la necessità ne' più perfetti: l' Arcivescovo di Cambrai non osando toglierli via, li ha degradati, ponendoli nella parte inferiore, abbenchè per altro si sia disdetto di ciò nella sua Istruzione Pastorale, senza voler confessare il suo fallo.

Art. XVI.  
XVII.  
Max. des  
Saints pag.  
87. 90. 91.  
118. 122.  
Instr. Past.  
p. 28.

#### X. *Sul sacrificio della salvezza eterna.*

Gli Articoli non conoscono altro sacrificio di salvezza che quello che si faceva per una supposizione impossibile: ma perchè Madama Guyon dietro a Molinos voleva che si sacrificasse assolutamente la propria salvezza tenendola per indifferente, e perchè essa riponeva in ciò parte del gran sacrificio dell' ultime prove; l' Arcivescovo di Cambrai ha aggiunto in di lei favore il sacrificio assoluto, lasciando credere ad un' anima disperata che il caso, il quale pareva impossibile, fosse divenuto non solo possibile, ma anche reale ed attuale.

Max. pag.  
87. 90. 91.

#### XI. *Silenzio dell' Arcivescovo di Cambrai nella sua Risposta.*

Una difficoltà così essenziale fu accennata nella Relazione, ed in essa si obbietto all' Arcivescovo di Cambrai l'aggiunta fatta cogli Articoli del preteso sacrificio assoluto: questo Prelato non ha replicato nulla a questo passo nella sua Risposta, perchè infatti non ha potuto negare questa aggiunta agli Articoli,

Sec. VII.  
n. V. e segg.

Max. pag.  
87. 90.

XII. *Sulla quiescenza dell' anima alla sua condanna.*

Gli Articoli proibivano espressamente ad un Direttore di lasciare che un' anima *acconsenta* alla propria disperazione, ed alla propria condanna apparente; ed ordinavano loro all' opposto *con s. Francesco di Sales, che l' assicurasse che Dio non l' abbandonerebbe*. Non contento di dissimulare un' Articolo così essenziale, l' Arcivescovo di Cambrai insegna che *non si tratta di dire a quest' anima il dogma preciso della Fede sulla bontà di Dio, che ci vuole salvare, nè di ragionare con essa, poich' è incapace*

*ibid. p. 87. d' ogni ragionamento:* in conseguenza di questo principio egli la fa cadere in una persuasione, ed in un convincimento invincibile della propria riprovazione, e le permette d' assentire alla sua giusta condanna per parte di Dio: tutte cose manifestamente aggiunte agli Articoli contro la loro espressa disposizione, per favorire Madama Guyon, e Molinos.

XIII. *Spiegazioni dell' Arcivescovo di Cambrai distrutte dagli Articoli 159.*

Qui non si tratta d' entrare in tutte le spiegazioni dell' Arcivescovo di Cambrai su' convincimenti riflessuti, intimi, apparenti, ec. ma solo di chiedergli, se tutte queste cose erano negli Articoli; se l' aggiungere quelli, era un non aggiungere nulla agli Articoli stessi; s' era un non intenderli, o depravarli: egli non ha detto nulla a questa domanda proposta nel-

nella Relazione; e non risponderà mai se non avvi- Seq. VII.  
n. 1.  
luppandosi in discorsi vaghi, o in equivoci.

XIV. *Sopra la contemplazione, sopra Gesucristo,  
e sopra le Persone divine.*

Gli Articoli avevano spiegato con tutta distinzione, che in ogni stato la Fede esplicita negli attributi particolari di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, ed in Gesucristo Dio, ed uomo era necessaria, e faceva parte della più sublime contemplazione: L'Arcivescovo di Cambrai non aggiunge a questi Articoli l'esclusione degli attributi particolari, assoluti o relativi, e di Gesucristo presente per Fede in certi stati; e non riduce l'anima contemplativa, quando agisce per propria volontà all'Essere *astratto ed innominabile*, che per palliare la Fede oscura, indistinta, e generale di Molinos, e di Madama Guyon; ed i nostri Articoli non avevano bisogno di queste aggiunte. Art. III.  
XXIV.  
XXXIII.  
Max. pag.  
100. 107.

XV. *Sulle mortificazioni.*

Gli Articoli si erano spiegati a favore delle mortificazioni: l'Arcivescovo di Cambrai non aggiunge queste parole: *Le tentazioni, o le mortificazioni interne ed esterne sono affatto inutili*, che per iscusare Madama Guyon la quale non le favorisce. Art. XVII.  
Max. pag.  
144. 145.

XVI. *Sugli atti di proprio sforzo: sulla  
inazione, e sull'impulsione fanatica.*

Per distruggere il fondamento dell'inazione fanatica del Quietismo, gli Articoli avevano proibito a Art. XI.  
XXV.  
XXVI.

tut-

tutti i Fedeli di aspettarsi degli istinti, e delle ispirazioni particolari di Dio: l'Arcivescovo di Cambrai non fa che cangiar linguaggio; quando esclude tutti gli atti di propria industria, e di proprio sforzo, ed introduce *la grazia attuale* come atta a far conoscere alle anime perfette in ogni occasione ciò che Dio voglia da esse.

Max. p. 65.  
117, 118, 150,  
227.

Instr. Past.  
p. 7. 9.  
Max. p. 14.  
15. 186. &c.

### XVII. Ultima osservazione sugli Articoli d'Issy.

Io potrei rimarcare all'Arcivescovo di Cambrai molte altre contravvenzioni agli Articoli da lui sottoscritti: ma non voglio più riferirne che uno solo concernente le virtù; perchè accennate nella Relazione, e perchè ha cercato di soddisfarvi nella sua Risposta.

Rel. ...  
Rep. p. 71.  
72.

### XVIII. Sulle Virtù.

Io avevo domandato all'Arcivescovo di Cambrai a che servivano per la spiegazione de' nostri Articoli queste proposizioni delle sue Massime: *che non si amano piu le virtù come virtù*, e le altre della medesima natura così spesso riferire in questa disputa. Noi non avevamo detta cosa analoga ne' nostri Articoli come portava la Relazione: quindi, questa non era una spiegazione più estesa come lo aveva promesso l'Arcivescovo di Cambrai: ma una manifesta depravazione per favorire Molinos, il quale aveva discreditate le virtù nelle sue proposizioni, e Madama Guyon che n'è seguace.

Max. pag.  
224 225. 226.  
231.

Rel. ...

Errori con-  
tro i Quiet-  
isti prop.  
14. 55.

XIX. *Scusa dell' Arcivescovo di Cambrai.*

Non serve a nulla di rispondere come fa l' Arcivescovo di Cambrai che i passi di questa femmina tratti dalla sua vita gli sono ignoti, poichè non l'ha mai letta. Imperciocchè oltrechè essa altrove ha avanzate delle proposizioni della stessa natura, mi basta che apparisca che l' Arcivescovo di Cambrai si trovi naturalmente della stessa inclinazione di Madama Guyon per ispirare il disgusto delle virtù senza neppure leggere i Libri di essa.

Rep. pag.  
72.

Molien oo-  
art., p. 16.

XX. *Vano rifugio a s. Francesco di Sales.*

Egli ritorna ad avvalorare i suoi sentimenti coll' autorità di s. Francesco di Sales, e ci domanda: *E' egli vero, o no, che questo gran Santo abbia detto che bisogna spogliarsi d' un certo attaccamento alle virtù, ed alla perfezione?* Chi dubita che non vi sieno degli attaccamenti anche viziosi alle virtù, quando per esempio, senza andar più lungi, si vuole troppo farle proprie, e glorificarsene troppo? ma questo non era quello di cui si trattava. Noi sapevamo bene che Madama Guyon, diètro a Molinos, non meno che l' Arcivescovo di Cambrai, abusavano dell' autorità di s. Francesco di Sales, e ne citavano de' passi, a' quali io aveva diffusamente risposto. Si trattava degli Articoli, ed io domandava se vi avessimo *posta qualche cosa analoga* a quello che aveva detto l' Arcivescovo di Cambrai: *che non si amano le virtù come virtù; che non vi si pensa; che non si vuole essere virtuoso, ec.* Invece di ri-

Rep. pag.  
72.

spon-

spondere sugli Articoli, de' quali si trattava, il ripetere la questione di s. Francesco di Sales tante volte esaurita, e discussa, è manifestamente non già rispondere, ma eludere. Io dunque ho avuto ragione di conchiudere, che in fatto non v'era ne' nostri Articoli cosa la quale obbligasse l'Arcivescovo di Cambrai alle spiegazioni in cui restasse diminuita la stima delle virtù, e che egli non v'era entrato se non per contentare Madama Guyon, e Molinos suo autore.

### XXI. *Conclusione.*

Quindi apparisce dalle stesse cose, che il Libro, il quale prometteva la spiegazione degli Articoli, era fatto per eluderli, sotto pretesto di estenderne i principj, e per conseguenza onde scusare Madama Guyon, la quale ne restava debellata. Aggiungasi a questa ragione, la quale io traggio dalle cose medesime, quella ch'io traggio da' fatti; quella per esempio ch'io traggio dalla cieca stima per la sublime spiritualità di questa femmina; quella ch'io traggio da tutti gli sforzi che si fecero, e che si fanno tuttavvia per sostenerne, scusarne, o palliarne gli Scritti: inoltre chi potrà dubitare dell'intenzione d'un Autore, e che il suo senso ne' luoghi oscuri, non debba essere determinato con tal vista?

### XXII.

Quelli che ne vorranno sapere di più sul confronto di Molinos, di Madama Guyon, e dell'Arcivescovo di Cambrai possono leggere il Trattato intitolato,

to, *Quietismus redivivus*, in cui si dimostra un tal parallelo. Mi basta qui di far conoscere, che non si tratta di due o tre passi: si tratta di tutto il sistema, di tutti i principj; e di mostrare che finalmente è tutto Quietismo appunto quello che l'Arcivescovo di Cambrai vuole scusare in Madama Guyon a titolo di esagerazione, di equivoco, e di linguaggio mistico.

§. V. Dello stato della questione .

I. *Se vi sia buona fede nell' accusarmi d' aver condannata la Scuola .*

Nessuno si aspetta ch' io venga qui a trattare la questione tanto agitata della Carità, e della definizione, che se ne dà comunemente nella Scuola: ho esaurita una tal materia ne' miei trattati precedenti. Si tratta unicamente di sapere, se la buona fede abbia dovuto permettere all' Arcivescovo di Cambrai, di supporre cinquecento volte nella sua Risposta alla Relazione, e negli altri suoi Scritti, che io sia contrario alla Scuola, mentre ne difendo *ex-professo* i principj nel *Summa Doctrina*; in due Scritti composti espressamente su questo soggetto, fra le diverse Memorie; nella Prefazione sull' Istruzione Pastorale dell' Arcivescovo di Cambrai; nell' Avvertimento che la precede: locchè io confermo ancora nuovamente in tutto il Trattato intitolato *Schola in tuto*, e nel *Quietismum redivivus*, a' passi particolari segnati in margine .

Scritti diversi &c.  
Scritto II.  
Art. V. e X.  
Scritto IV.  
Art. XXI.  
Scritto V.  
Art. X. XI.  
XII.  
Prefazione num.  
XXXVIII.

*Sch. in tu-  
to a. pri-  
mis qua-  
stionibus.  
Quiesiam.  
rediv. scil.  
V. c. II.*

## II. *Continuazione.*

Dietro a questi Trattati in cui io sostengo espres-  
samente in Francese, e in Latino, scolasticamente  
ed in ogni altro modo, la definizione della Scuola;  
io dico che la buona fede non permetteva di suppor-  
re ch' io l' attaccassi. Per la dottrina io mando il  
saggio Leggitore a' passi segnati in margine, i quali  
non sono lunghi; e s' egli non è convinto della mia  
buona fede, e nella sostanza, e nella forma, suppo-  
sto ch'egli legga seriamente, e con un sincero amore  
della verità, io lo consiglio a non aprir mai alcuno  
de' miei Libri.

## III. *Se si tratti dell' amor puro in questa disputa, e se noi lo impugnamo.*

Si vede da ciò chiaramente l' illusione, la quale  
si vorrebbe fare alla Chiesa in questa disputa facen-  
do sempre scudo a se stesso col nome di amor puro;  
come se noi combattessimo contro quest' amore:  
mentre poi questo amor puro da noi impugnato non  
è quel vero cui tutta la Scuola riconosce, ma un  
falso amor puro cui l' Arcivescovo di Cambrai vuole  
introdurre.

## IV. *Vero amor puro della Scuola: falso amor puro dell' Arcivescovo di Cambrai.*

L' amor puro cui tutta la Scuola riconosce è  
l' amore giustificante; ossia l' amore della Carità  
sempre disinteressato per sua natura come s. Paolo  
lo definisce: *Non querit quæ sua sunt.* Quest' amor  
puro

puro è quello di cui l' Arcivescovo di Cambrai ha fatto il suo quarto grado; senza volergli per altro dare questo nome: questo è pure quello che tutta la Scuola riconosce, e che nessuno condanna; come ho rimarcato, cento e cento volte. L' amor puro che noi condanniamo è quello di cui la Scuola non ha mai parlato; e del quale l' Arcivescovo di Cambrai ha composto il suo quinto amore, nel quale non si ritiene che il nome della speranza, e del motivo di essa:

V. *Vero stato della questione ne' miei*

*Scritti precedenti.*

Noi abbiamo spesso fatto vederè in Francese e in Latino, talvolta con brevissime parole, ma sempre pienamente, e in particolare ne' luoghi indicati al margine, che al di sopra dell' amor puro, in cui non si cerca *la propria felicità che come un mezzo il quale si riferisce all' ultimo fine ch' è la gloria di Dio*, non vi era altro che un amore ch' esclude la felicità, anche come subordinata: questo è quell' amore che io impugno come chimerico, come pericoloso, come distruggitorè della Speranza cristiana. L' Arcivescovo di Cambrai, che incessantemente cita la Scuola, non potrebbe produrci un solo Teologo a favor del suo amore del quinto stato distinto dall' amore del quarto. Qui non si tratta di trarne delle conseguenze che se gli contestano: si tratta di nominarci un Teologo, che abbia conosciuto questo quinto amore, il quale egli distingue dal quarto, e che fa tutt' il soggetto del suo Libro: egli non lo ha fatto, e non lo farà mai. In tal modo egli ci inganna quando dà

Scritto II.  
Art. XVII.  
Scritto IV.  
parte I.  
Scritto V.  
n. XI.  
Quiesism.  
reliv. dd-  
mon stav.  
n. 5.  
Quasiunc.  
n. 1. &c.

Max. pag.

a credere che noi attacchiamo il vero amor puro della Scuola sotto pretesto che noi rigettiamo il suo, ch' è falso,

VI. *False imputazioni che mi dà l' Arcivescovo di Cambrai nella sua Risposta.*

Senza entrare qui nella sostanza della cosa, mi basta mostrare ch' egli cambia manifestamente tutto lo stato della questione poichè dice che *il Vescovo di Meaux ripone anche il Quietismo nella definizione della Carità riconosciuta da tutte le Scuole*. Non può essere più chiaro l' inganno. La sorgente del Quietismo non è la definizione della Carità, la quale costituisce il suo quarto grado, cui io riconosco assieme con lui: ma bensì nel suo quinto grado, cui nè la Scuola, nè io, nè alcun Autore riconosce. In tal modo egli c' imputa in termini formali tutto il contrario di quello che diciamo, per offrirsi alla Chiesa come il solo difensore del puro amore, il quale non è punto impugnato,

Rep. pag.  
81.

VII. *Orribili conseguenze del falso amor puro dell' Arcivescovo di Cambrai.*

Il puro amore ch' egli stabilisce ha delle conseguenze orribili, poichè prepara la via a de' desiderj generali delle volontà note, ed ignote di Dio; all' indifferenza della salvezza eterna; al sacrificio assoluto; a' convincimenti invincibili; alle quiescenze semplici alla propria giusta condanna; all' abbandono assoluto dell' anima, a grado di non riservarsi alcuna risorsa, alla separazione delle due parti di essa per combina-

te assieme la speranza e la disperazione. Perciò quando l' Arcivescovo di Cambrai risponde continuamente, che il suo amor puro non è che astatto, egli abusa manifestamente della fede pubblica, e di una distinzione, la quale è buona; ma del pari male applicata.

VIII. *Che l' amor puro dell' Arcivescovo di Cambrai esclude il motivo della speranza nello stato perfetto.*

Il suo amor puro è esclusivo in due modi: in primo luogo perchè esclude il motivo della speranza nell' anima perfetta; locchè si dimostra facendo vedere che tutto il suo progresso va a terminare nel sacrificio assoluto della salvezza eterna, e in una vera disperazione.

IX. *Il desiderio del godimento esclusivo del falso Atto d' amor puro.*

Esso è esclusivo in un altro modo; in quanto esclude dall' Atto della Carità il desiderio del godimento in cui consiste la perfezione dell' amore cagionato dalla visione chiara; locchè obbliga a separare dall' amor puro il desiderio d' amare perfettamente per sempre: come chi dicesse che per amare puramente bisogna cessar d' amare puramente, locchè è il colmo dell' illusione, e dell' errore.

X. *Principio contrario all' amor puro dell' Arcivescovo di Cambrai.*

Per estirpare dalle radici un' illusione così assur-

da, e così pericolosa, bisogna assolutamente determinare che la Carità, oltre il motivo primario, e principale della gloria di Dio considerato in se stesso, ha per motivo secondario, e men principale, e riferibile all' altro, Dio come comunicabile, e come comunicato alla sua creatura: ma per essere il motivo secondario, e men principale, non ne segue che esso sia separabile; dimodochè lo scioglimento di tutta la difficoltà è che la Scuola, come ho detto, ha ben ordinati e regolati, ma non mai disgiunti i motivi d' amare.

Risposta a  
L. S. dell'  
Arcivescovo  
di G. S.

#### XI. Dimostrazione colla parola di Dio.

Deut. VI. X. XI. La parola di Dio vi è espressa: *Amerete il Signore vostro Dio: il Signore: egli è eccellente, e perfetto nella sua natura: vostro Dio: egli è comunicabile: egli vi ordina di amarlo, affinché siate felici: Ut bene sit tibi, perchè è unito a voi: Patribus tuis conglutinatus est Dominus: Amate dunque il Signore vostro Dio: Ama ergo Dominum Deum tuum: Ecco i motivi uniti, ed inseparabili espressi nel precetto: la Scuola dispone questi motivi senza segregarli: il primo, e lo specifico, come s' esprime essa, è l' eccellenza di Dio considerato in lui stesso; il secondo, e il meno principale, ma tuttavia inseparabile nel precetto medesimo, è ch' egli è vostro: locchè induce ch' egli è comunicabile: la Carità risguardata nel suo motivo primario e specifico è indipendente da questo motivo: la Scuola lo dice, e si può crederle senza pericolo: la Carità è indipendente dalla visione di Dio comunicabile, come da un moti-*

vo secondario e meno principale, eccitativo, ed aumentativo, ma tuttavia inseparabile dal primo; la Scuola, non lo dice, e non era permesso all' Arcivescovo di Cambrai di avanzarlo.

XII. *Opinione mia male interpretata.*

Parimenti allorch' egli mi rimprovera ad ogni pagina che *io ripongo la sorgente del Quietismo nell' amore indipendente dalla beatitudine* e da Dio comunicabile e comunicato; egli mentisce come si è veduto, poichè io non faccio altro che rigettare un cattivo senso cui mostro contrario a tutta la Scuola.

Rep. p. 6.  
157. &c.

XIII. *Prova de' miei sentimenti colle parole stesse dell' Arcivescovo di Cambrai.*

Tale è la dottrina che noi sosteniamo contro Molinos, contro Malaval, contro Madama Guyon, contro l' Arcivescovo di Cambrai, che ultimo di tutti è venuto a somministrar loro i suoi più bei colori. Io ho mostrato ch' egli stesso è stato d'accordo, che io distingueva gli oggetti della Carità, *in primi, e secondi, e che io stabilisco l' eccellenza della natura divina in se stessa come l' oggetto primitivo, e specifico della Carità*, locchè è lo scopo di tutta la Scuola: tutto quello che dice questo Prelato per oscurare il mio sentimento appartiene all' essenza, e non impedisce che non sia evidente in fatto, per sua propria confessione, che l' autorità della Scuola è illesa in tutti i miei Scritti.

Rep. alle 4.  
Lett. num.  
XVI.

III. Lett.  
a M. de  
Meaux p.  
5. 6. 7. 8.  
&c.

- XIV. *Altra falsa imputazione.*

III. Lett. *Allorchè dunque altrove egli mi dice: E' eviden-*  
*te che voi non ammettete il motivo secondario della*  
 pour servir  
 de rep. &c.  
 P. 15. *Carità che per acquietare la Scuola con quest'appa-*  
*rente mitigazione, egli mi suppone un' intenzione*  
*indegna d' un Teologo: ma nel tempo stesso egli si*  
*dimentica che io abbia presi questi termini, e questa*  
 Schola in  
 susto q. IV.  
 Art. II. e  
 III. *dottrina da' due principi della Scuola s. Tommaso e*  
*Scoto, come in altro luogo ho dimostrato.*

XV. *Continuazione.*

Rep. pag. *E quando questo medesimo Prelato vuole che si*  
 10. *presti fede alle sue parole senza prove, cioè che*  
*io abbia voluto condannare l' amore disinteressato,*  
*nella difesa del quale espressamente io fo convenire*  
*tutti i Dottori Scolastici, come apparisce da tutti*  
*i passi citati; la buona fede gli doveva aver impo-*  
*sto silenzio.*

XVI. *Vano discorso, e fatto male supposto.*

Rep. pag. *Quand' egli mette in essere quest' articolo: La*  
 101. *Scuola la quale mi veniva sempre opposta, s' è ri-*  
*volta contro il Vescovo di Meaux sulla carità: si*  
*direbbe ch' egli ha ottenuto contro di me il decreto*  
*almeno di qualche famosa Università; ma ciò non è*  
*vero, ed egli ha tentato in vano di sollevare le più*  
*celebri.*

XVII. *Offerta dell' Arcivescovo di Cambrai.*

Egli pertanto in un altro luogo mi fa una bella offer-

offerta, e questa è di radunare la Scuola, per farle dire quello ch' essa ha creduto da cinquecent' anni. Cosa pretend' egli? forse di mettere insieme tutte le Scuole, o di consultarne alcune sopra una materia che sarà fra poco giudicata dal Papa? Questo è quello ch' egli domanda; e non lascia di proporci sempre qualche nuovo atto. Egli ha fatto il possibile per sollevare le Università: egli le ha seriamente avvertite di osservare attentamente un Prelato il quale *col mezzo di segrete macchine aveva impreso di distruggere le loro nozioni comuni*: egli ha cercato di sollevare la Chiesa Romana: Ecco, dic' egli, *i miei sentimenti sulla Carità: ecco quello che merita di essere ben esaminato dalla Chiesa Romana, e quello che io suppongo che il Vescovo di Meaux le assoggetti non meno assolutamente di quello che io abbia assoggettato a lui il mio Libro. Sopra di ciò, dic' egli altrove, noi possiamo domandare al Papa un pronto giudizio: sopra di ciò il Vescovo di Meaux dev' essere sommeso egualmente che io: questa sommissione appunto egli doveva averla promessa da lungo tempo riguardo a tutte le opinioni singolari che io ho raccolte dal suo primo Libro: questo libro è quello sugli Stati d' Orazione. Artificio vano per introdurre una nuova questione, e far dare come al suo, così al mio Libro degli Esaminatori. Ma egli esclama inutilmente: nessuno si muove: la mia fede che non è sospetta in alcun passo non esige dichiarazione particolare della mia sommissione: questo è perchè io m' appiglio alla strada battuta da' nostri Padri: io non voglio dare uno spettacolo al mondo amico del-*

III. Lett.  
pour servir  
de sup. &c.  
p. 270

Resp. ad  
Summa p. 5.

Resp. pag.  
100.

Relaz. Sez.  
VI.

delle novità, nè far pompa di spirito, mostrando che si può difender tutto. Si è già veduto altrove quello che avvenne sul mio Libro: e le recriminazioni dell' Arcivescovo di Cambrai non hanno avuto altro effetto che di far vedere degl' inutili tentativi per imbrogliare un' affare per se evidente.

*XVIII. Dichiarazione all' Arcivescovo di Cambrai.*

Noi dichiariamo adunque all' Arcivescovo di Cambrai che non gli verrà mai fatto processo sopra opinioni di Scuola: tutti i passi, ch' egli cita come miei in pregiudizio d' una dichiarazione così espressa, sono mutilati, o presi evidentemente a contro-senso; io non posso intraprendere qui questa discussione già fatta. Il Leggitore ne faccia la prova, egli vedrà che si vuole ingannarmi sempre, e che i passi contro i quali maggiormente si rivolta l' Arcivescovo di Cambrai, sono appunto quelli ov' è più evidente il suo torto,

*XIX. Vano argomento dell' Arcivescovo di Cambrai tratto dalle mie dispute della Sorbona.*

Ref. 145.  
24.

Egli fa conoscere, che la mia fede sulla Carità gli era sospetta già da lungo tempo, e dal principio quando mi mise in mano l' affare di Madama Guyon. Io non ignorava, dic' egli, la sua opinione sulla Carità, la quale aveva egli pubblicata già con molta vivacità nelle Tesi alle quali egli presiedeva, Sgraziata vivacità, se me ne resta ancora nella mia età, la quale mi attrae tanti rimproveri dall' Arcivescovo di Cambrai! Bisognerebbe pertanto accennare

gli

gli eccessi, a' quali essa mi avrebbe strascinato. Ma che? le mie dispute della Sorbona saranno una prova contro di me; e se giusta il costume, per esercitare un difensore accorto, io penso di proporgli con forza qualche argomento contro delle dottrine sane, l' Arcivescovo di Cambrai me ne farà un delitto? questo è quello che si presume, allorchè si si vede in istato di far vedere colla propria eloquenza sino le cose più lievi.

XX. *Altro argomento tratto da' miei Temi,*

Se io sono sospetto sulla Carità co' miei argomenti della Sorbona d' altra parte io eccedo sopra questa materia ne' *Temì che io dava a Monsignor Delfino*. Quest' era il Compendio dell' istoria di Francia. L' Arcivescovo di Cambrai non vi trovava cosa degna di riprensione, poichè questo Compendio ha fatto parte delle Lezioni del Sig. Duca di Borgogna: e spesso mi si fece l' onore di ammettermi a questa lettura: Ecco adesso ciò che si trova: Io ho riferita l' *istruzione di s. Luigi a sua figlia Isabella*, nella quale le diceva: *Abbate sempre intenzione di fare puramente la volontà di Dio per amore, ancorchè non aspettaste nè punizione, nè ricompensa*. Cosa v' è di nuovo in queste parole? queste sono di quelle supposizioni impossibili che si trovano in tutti i Libri: la questione è, se facendole si possa non nutrire secretamente nel proprio cuore il casto amore della ricompensa, ch' è Dio medesimo: e se questa ricompensa invece d' indebolire il puro amore, non sia un mezzo d' infiammarlo, d' aumentarlo, di purificarlo

III. Lett.  
pour servir  
de rep. etc.  
p. 49.

lo maggiormente. Non è questo un divertire il mondo il trarre de' vantaggi particolari dalle parole su cui tutti convengono? Io dico lo stesso di quella dottrina così lodata da s. Luigi, *la quale avrebbe voluto abbruciare il Paradiso, ed estinguere l' inferno, affinchè non si servisse a Dio che per il solo amore.* E che, forse il Paradiso cui ella voleva abbruciare è desso l' amore eterno cagionato dalla visione della bellezza infinita, e dal perfetto godimento del vero bene? Voleva essa estinguere nell' inferno la pena d' essere privata di Dio; ed era forse sua intenzione di rendere gli uomini insensibili e indifferenti a questa privazione? se non vi sono insensibili, lo sono dunque al desiderio di quell' amore eterno che rende gli uomini beati. Se si dice che il desiderio di questo amore, invece di infiammare l' amor puro, lo indebolisce, e lo degrada, o che si possa separarlo dall' amore di Dio; si confondono tutte le idee e della ragione, e della fede. Io non ne voglio di più; e con questa sola verità divengono di ghiaccio tutte le più ardenti esclamazioni dell' Arcivescovo di Cambrai.

*XXI. Strane parole dell' Arcivescovo di Cambrai sopra questi Temi.*

16. d. pag.  
50.

Io restò maravigliato di queste parole: *Per me io non ho mai proposto questo puro amore al Sig. Duca di Borgogna*: col che egli finisce di mostrarci, che non v' è nulla di serio ne' suoi discorsi: mentre in primo luogo come può egli dire di non aver mai proposto quest' amore al Sig. Duca di Bor-

gogna? non era un parlargliene abbastanza facendogli leggere con attenzione, ed approvazione quel Ristretto della Storia, che aveva formato il soggetto de' Temi di Monsignor Delfino? In secondo luogo quale sottigliezza vi trova egli nel non aver mai parlato d'un tale amore ad un gran Principe cui egli istruiva? in che consisteva l'inconveniente di fargli leggere i sentimenti di s. Luigi? Non sono essi in fatti, come osserva egli stesso, che io ho detto in questo Ristretto; un partaggio più prezioso della corona di Francia, lasciato da questo santo Re a' suoi discendenti? perchè privare di questa eredità il sig. Duca di Borgogna così atto a percepirla? In terzo luogo, questo puro amore, cui s. Luigi insegnava a' suoi figli, è desso forse d'un'altra natura che quello il quale tutta la Scuola unisce alla Carità sempre disinteressata secondo s. Paolo? In quarto luogo, egli mostra per conseguenza, che col nome di puro amore egli intendeva il suo puro amore del quinto grado: questo è quello, che io accuso come la sorgente del Quietismo; e dobbiamo lodare Iddio, s' egli non lo ha mai insegnato al Sig. Duca di Borgogna, poich' egli non lo ha mai dovuto nè difendere, nè insegnare ad alcuno; non essendovi cosa più indegna della Teologia cristiana quanto lo stabilire un puro amore, cui non si ardisce proporre a' figli di Dio, e neppure parlarne ad una età innocente,

*Ibid.* pag. 50.

XXII. *Ultima conclusione contro il puro amore  
dell' Arcivescovo di Cambrai.*

Max. pag.

34. 15.

Egli tuttavia combatte per questo puro amore: egli combatte per un puro amore, il quale non solamente è inaccessibile alle anime sante; ma le turba ancora, e le scandalizza. Noi gli lasciamo questo puro amore, poich' egli vuole riporre la sua gloria nel difenderlo; e sosterremo quello che si insegna a Cristiani dalla età più tenera, fino alla vecchierà più avanzata.

## R I S P O S T A

## A' PREGIUDIZJ DECISIVI

DELLE ARCIVESCOVO DI CAMBRAI.

I. *Definizione de' Pregiudizj.*

Si scorge da gran tempo che l' Arcivescovo di Cambrai non moltiplica i suoi Scritti, che con ripetizioni continue, non trovandovisi di nuovo altro che un tuono più affermativo; un orgoglio straordinario; uno stile che si infiamma, e si esacerba scrivendo, ed un abbandono totale di non so quale dolcezza, che quest' Autore fa apparire sul principio.

Queste ripetizioni egli si compiace chiamarle *Pregiudizj*, ed affinchè non vi mancasse nulla, *Pregiudizj decisivi*: ma per vedere la futilità d'un tale titolo, basta ricordarsi di ciò, ch' egli intende con questo termine di *Pregiudizj*. Questa parola significa naturalmente le cose giudicate, oppure in ogni caso le ragioni, senza entrare nella sostanza delle cose, che dimostrano da se stesse, che una causa è buona, o almeno favorevole.

II. *Delle cose giudicate in questa materia.*

Vi sono forse in quest' affare delle cose giudicate? sì senza dubbio. Si giudicò Molinos: si giudicò il P. Falconi: si giudicò Madama Guyon, che imprese di sostenerli tutti due; tali sono le cose giudicate

in questa materia: ma questi *Pregiudizj* sono contro l'Arcivescovo di Cambrai. Non siamo noi quelli, che difendiamo Madama Guyon: si conosce quello, che l'ha chiamata sua *amica*: che confessa che tutto il suo commercio con essa è fondato sulla di lei spiritualità: che non trova ne' di lei Scritti se non delle frasi mistiche, il di cui senso è innocente: che esaurisce tutte le invenzioni del suo spirito, e tutti gli sforzi della sua eloquenza per toglierla alla Censura; e che si vanta infine d'aver esaminata *con tutto rigore* la varietà delle sue locuzioni, per aver dritto di risponderne, e di assicurare il pubblico, ch'egli la intende meglio di quello ch'ella intenda se stessa.

*Avvert.*  
28. 29.

Quest' è l'interpretazione di questa parola, che ha fatto stupir tutti nell' Avvertimento, che sta in principio del Libro delle Massime de' Santi. *I Mistici vedranno bene, che io li intendo: li lascio anche giudicare se io spieghi meglio o no le loro Massime, le quali la maggior parte di essi non ha potuto spiegare finora.* Eccola dunque esposta con molta chiarezza questa Mistica de' Mistici; quella che viene intesa così bene; quella che viene spiegata meglio di quello che abbia saputo spiegarsi essa medesima; quella infine di cui si dovea fare con un Libro misterioso la segreta apologia, scusando la indifferenza di essa colla indifferenza del Libro; le sue ultime rinunzie, e il suo sacrificio estremo, col sacrificio assoluto; l'esclusione nella sublime contemplazione di Gesucristo, e de' suoi attributi, con delle disposizioni analoghe; l'atto unico e conti-

n timer 3

nuo, colla totale uniformità messa in luogo di esso; e tutto il rimanente di questa natura, in cui si fanno risorgere con Madama Guyon, Molinos e Falconi di lei predecessori,

Tali sono i pregiudizj, cioè le cose giudicate di questa causa: esse pronosticano una simile sorte al Libro dell' Arcivescovo di Cambrai. La di lui affettata oscurità non deve salvarlo, mentre all' opposto è una ragione per condannarlo: il rapporto confuso delle sue espressioni con alcuno de' buoni Mistici giustificherebbe Molinos colla medesima facilità quanto questo Prelato. L' ambiguità in questa materia sarà sempre sospetta a Roma, che vede spuntare da ogni parte i cattivi frutti del Quietismo, mentre questa Setta, sempre attenta a' suoi progressi, non cerca che di riunirsi sotto un nome più specioso.

### III. *Le cinque questioni dell' Arcivescovo di Cambrai.*

Veniamo alle altre sorte di pregiudizj. Noi li abbiamo definiti, ragioni senza entrare nella sostanza delle cose: poichè dovendosi entrare, allora è quella una discussione, e non un pregiudizio; ma terminiamo la definizione d' un pregiudizio; è dunque esso una ragione senza entrare nella sostanza della cosa, per ben presumere della bontà d' una causa, o anche per assicurarsene: ma si scorrono le cinque questioni dell' Arcivescovo di Cambrai, alle quali egli riduce tutta la materia, e si vedrà che quasi tutto dipende dalla sostanza medesima. Se ne può giudicare dalla pri-

*Prinjg. de- ma: La Carità ne' suoi atti proprj, e nel suo moti-  
 viz. p. 1. vo essenziale non è dessa indipendente dal motivo*

*della beatitudine? Bisogna qui tornare a discutere cosa voglia dire motivo essenziale, e quale sia l'indipendenza della Carità nel suo motivo specifico riguardo al motivo secondo, subordinato, e meno principale: con ciò rinascono tutte le questioni una dietro l'altra; bisognerà dalle due parti trascrivere tutte le nostre Opere precedenti, e riprendere tutti gli argomenti, co' quali ho dimostrato che mi si mentiva la verità. Io dico lo stesso delle altre questioni: per esempio della quinta: Non è egli vero che*

*Ibid. p. 2.*

*la passività, nella quale i Mistici rinunziano all'attività, cioè agli atti inquieti e premurosi, lascia la volontà passiva nell'uso del suo libero arbitrio, cosicchè ella può resistere all'impulso della grazia?*

Quante parole, altrettanti equivoci: si confonde il vero ed il falso: la libertà negli atti di virtù, la quale non fu mai contestata, con quella degli atti discorsivi nell'Orazione soltanto, che formano tutta la difficoltà. Bisognerà qui ripassare tutti i testi espressi de' Mistici, i quali provano così chiaramente la sospensione delle potenze nell'esercizio attuale dell'Orazione, che si chiama passiva, e di quiete, la quale l'Arcivescovo di Cambrai, che vuole negarla, è costretto a riconoscere: si chiameranno questi pregiudizj, o piuttosto un inutile ricominciamento di tutte le dispute?

Ma, dirà l'Arcivescovo di Cambrai: Io cito l'Arcivescovo di Parigi, ed il Vescovo di Chartres, che sono del mio sentimento; questo è quello di che lo

par-

parlerò forse altrove : ora che non si tratta se non de' pregiudizj , io non ho che una parola a rispondere . Questi due Prelati hanno approvato il mio Libro degli *Stati d' Orazione* , in cui l' Arcivescovo di Cambrai pretende ritrovare tutto il veleno della mia dottrina , in questa proposizione : Che non si può *rinunziare alla beatitudine* , nè *toglierne il desiderio ad alcun atto ragionevole ; e deliberato* . Io ho avanzata questa dottrina come comune a tutta la Scuola , senza che mi si possa nominare un solo contraddittore ; e sopra ciò appunto l' Arcivescovo di Cambrai nella Risposta al *Summa* e negli altri suoi Scritti Pag. 6. suona a martello contro di me ; come contro il nemico comune . Il Vescovo di Chartres ha pertanto data la sua approvazione a questo Libro : dovrassi tenere per certo ed incontrastabile che Prelati di tanta dottrina si contraddicano da se stessi ? Io sono unito con essi loro in commercio perpetuo d' una comune dottrina : i nostri sentimenti non furono mai differenti : per chi sta il pregiudizio , se non per noi contro l' Arcivescovo di Cambrai , il quale ha sempre cercato di disunirci ? Per esempio , l' Arcivescovo di Parigi , senza neppur pensare a trattare a fondo nell' Orazione di quiete la sospensione delle potenze , a cui non lo conduceva il suo disegno , avrà detto di passaggio : che le anime di questo stato *sono legate* , o che *sono come legate* : perchè in fatto esse non lo sono così assolutamente , che non vi sieno delle limitazioni al loro legame , sì peggli atti che per il tempo , nel quale non si ha alcun bisogno d' entrare : e che dunque l' Arcivescovo di Cambrai ,

*Stati d' Oraz.*  
PAR. NUM.  
 XXIX.

*Pregiud. 2.*

1.

sempre pronto a sofisticare sopra delle parole che non dicono nulla, distruggerà con un passo così leggiero l'approvazione autentica di tutto un Libro, in cui la sospensione dell'atto discorsivo è stabilita così amplamente, così a fondo, e con tanti passi espressi e positivi di tutti i Mistici? Dov'è la buona fede fra gli uomini, se tali sofisticherie, (la verità mi strappa questo termine) sono pregiudizj, anzi pregiudizj decisivi?

Scoti &c.  
lib. VII.

a. dem. eb.  
7. p. 756  
Vive flame,  
Cant. 1. 1  
vers. 6. a.  
p. 516.  
Myst. in su-  
as Part. I.  
n. 104. 171.

Questa sospensione delle potenze è uno de' passi ( non so perchè ) a cui ritorna di frequente l'Arcivescovo di Cambrai, e nel quale egli trionfa maggiormente. Egli ha fatta un' ampia Risposta al *Mystici in tuto*: ma senza parlarvi d'un passo decisivo che io vi riferisco, dove s. Teresa, ed il Beato Giovanni dalla Croce, hanno detto di comune consenso, che l'anima nella quiete *non potrebbe discorrere quand' anche volesse*. Questo passo è tanto più decisivo quanto più è breve, non essendovi locuzione più forte, e più naturale per esprimere un' assoluta impossibilità. Quando il Concilio di Trento vuole spiegare schiettamente il potere di resistere alla grazia, esso dice che vi si può resistere *se si vuole*. Quando al contrario s. Agostino vuole esprimere, che senza il soccorso, il quale egli chiama *sine quo*, non si potrebbe perseverare, egli replica tre o quattro volte, che non si potrebbe *quand' anche, si volesse*: *Sine quo non poterunt perseverare si velint*. Del pari s. Teresa, ed il Beato Giovanni dalla Croce concorrono ad esprimere la sospensione assoluta, ma passeggera del discorso, per dire bre-  
vemen-

De corr. &  
gr. cap. 11.  
82.

veemente che non vi si può discorrere quand' anche si volesse. De' pregiudizj così leggieri come questi dell' Arcivescovo di Cambrai ci faranno egliuo abbandonare delle autorità così precise? Ma che! converrà egli parimenti obbliare la vera impotenza, ch' egli medesimo ha riconosciuta, rispetto alla preghiera vocale? o nell' ultime prove, che un' anima diviene incapace d' ogni ragionamento; a grado che non si tratta più di ragionare con essa? Cos' è mai un' incapacità cotanto estesa, se non un' impossibilità assoluta? L' Arcivescovo di Cambrai l' ammette qui, e' altrove la biasima come un fanatismo. Io gli ho obbiettati questi ragionamenti; io gli ho opposto questi passi e del B. Giovanni dalla Croce, e di s. Teresa, ed i suoi proprj. Egli li ha veduti in un Libro che mostra di confutare: non vi risponde una sola parola: non è egli un pregiudizio ch' egli non ha potuto rispondervi?

Maxim. p.

157.

Ibid. pag.

20.

Myst. in

1480. Part.

I. num. 49.

171.

#### IV. I cinque Pregiudizj.

Veggiamo ora i suoi cinque Pregiudizj, per sapere se il sistema s' accordi col Libro.

Pregiug. p.

9.

I. Il primo è, che l' Arcivescovo di Parigi; i Signori Tronson, de Beaufort e Piroz l' hanno trovato conforme: dunque, &c. Quale debolezza! primieramente di volere che si decida col mezzo di pregiudizj d' un Libro che si tiene fra le mani; e secondariamente di dare per un pregiudizio decisivo un sentimento smentito da Atti pubblici.

Ibid. p. 6.

6.

II. Cinque Teologi eletti dal Papa (ed a' quali l' Arcivescovo di Cambrai profonde grandissime lo-

Ibid. p. 6.

di) hanno dichiarato a sua Santità, che il testo del Libro preso nella sua totalità non poteva significare che una dottrina purissima. Il numero di cinque mi fa stupore: si direbbe che l'Arcivescovo di Cambrai non ha avuto che cinque esaminatori, e tutti favorevoli alla sua dottrina: ma se degli altri similmente nominati dal Papa, ed i primi, la giudicano perniziosa, è egli questo un motivo d'invanirsi per aver messa in divisione la Teologia colle sue ambiguità? Chi d'altronde ci racconterà la storia di questi diversi sentimenti? e chi non sa, per confessione dello stesso Arcivescovo di Cambrai, che quelli i quali furono i più favorevoli al suo Libro, non hanno potuto, così era desso chiaro, convenire col suo Autore d'un senso che si potè opporre unanimemente a quelli che lo condannavano; cosicchè essi hanno deciso di voler intendere l'Arcivescovo di Cambrai meglio di quell' ch'egli intendesse se medesimo; siccome egli pretende spiegare Madama Guyon meglio di quello ch'essa abbia spiegato se stessa? Ecco il nuovo mistero di questi Libri contenziosi: in un affare di tale importanza non è questo un pregiudizio assai vantaggioso, e decisivo?

*T. Lett. à  
M. de Char-  
br. p. 55. 17.  
&c.*

*Préjugé, ibi-  
dem p. 7. 8.*

III. Il terzo pregiudizio dipende dall'essenza della cosa. Il testo del Libro dell'Arcivescovo di Cambrai si concilia facilmente con lui stesso nel senso cattolico; ed all'opposto non vi si potrebbe inserire il senso eretico senza disunire le differenti parti. Questo è supporre evidentemente quello ch'è in questione; quest'è, dice, presupporre di aver ragione; con che appunto certissimamente il torto caderà so-

pra

pra di me: ed ecco quello che si chiama un pregiudizio. Ma si dimentica, che questo Libro il cui senso è così *uniforme*, cagiona disputa fra i suoi partigiani, che con grande stupore della Cristianità non hanno ancora potuto convenire coll'Autore del modo di difenderlo.

*Let. a M. de Chastres, ibid.*

IV. Per quarto pregiudizio, l'Arcivescovo di Cambrai ci esibisce una disputa fra lui e me sulla traduzione del suo Libro: bisogna rivedere tutte le ragioni colle quali io l'ho convinto d'alterazione del suo proprio testo, in alcuni passi essenziali, senza lesione degli altri che io non ho creduto dover esaminare. Se bisognasse rinnovare questa disputa, io non avrei che rimettere l'Arcivescovo di Cambrai a quello che ne ho detto altrove, e sopra tutto a quell'argomento al quale egli non ha mai risposto; cioè che trattandosi di tradurre, e non d'interpretare le *Massime de' Santi*, egli non aveva che a riferire il testo parola per parola, senza inserirvi delle aggiunte, le quali ho dimostrato esser false. Io aggiugo a questa dimostrazione, ch'essa convince l'Arcivescovo di Cambrai di manifesto errore.

*Prejud. p. 2.*

*Relax. Sex. VII. n. V. Ostruzion. ni &c Art. X. n. 1V.*

Quando se gli rimprovera il suo sacrificio assoluto nella rinunzia *all'interesse proprio eterno; all'interesse proprio per l'eternità*, egli si salva dicendo, che l'interesse proprio eterno non è la salute eterna. Io non ripeterò ulteriormente le ragioni che ho opposte a così frivoli sutterfugj: ma poichè vengo richiamato adesso alla disputa sull'alterazione della versione Latina del suo Libro, essa confonde evidentemente *questo* Arcivescovo di Cambrai, il quale

*Risposta a 4. Lett. n. II. Max. p. 72. 90. I. Lett. a M. de Meaux, p. 19.*

Max. p. 72. in vece di queste parole: *L'anima fa il sacrificio assoluto del suo interesse proprio per l'eternità*, traduce in latino: *Absolute proprii commodi appetitionem mercenariam; quantum ad eternitatem pertinet, immolat*: cioè *L'anima sacrifica assolutamente il desiderio mercenario del suo interesse proprio in ciò che spetta all'eternità*: nel che si veggono a colpo d'occhio queste due cose: l'una cioè, le parole che questo Prelato aggiunge al suo testo: l'altra ancora più essenziale, cioè che si sacrifica il desiderio dell'interesse proprio, *in quanto riguarda esso l'Eternità*: locchè non può avvenire senza sacrificare l'eternità medesima. Io non dirò altro sopra questo preteso pregiudizio; esso è grande, lo confesso, ma è contro l'Autore; poichè non v'è cosa che dimostri più la falsità, e l'errore in un testo, della necessità d'alterarlo, per renderlo possibilmente sofferibile.

Fig. 1. V. Il quinto ed ultimo pregiudizio comincia in questo modo: *Il testo d'un Libro deve passare per corretto e chiaro, quando non si può, dietro ad una contestazione di quasi due anni, riprendervi alcuna espressione, la quale non si trovi ancora più forte, e meno cauta negli Autori Mistici che sono canonizzati, o riveriti in tutta la Chiesa*. La regola è sicura: ora non si tratta che di venire all'applicazione ed alla prova: ma questo è quello a cui non ha mai pensato l'Arcivescovo di Cambrai; e contento d'un'ardita affermativa: *Ora è certo*, continua questo Prelato; *che non si rimarcherà alcuna dell'espressioni del mio Libro, l'<sup>supporre</sup> non la mostri*   
 mente il *subi-*

*subito in un modo ancora più forte in questi santi Autori.* Questo è quello che bisognerebbe esaminare passo per passo: se per la più breve, non si convenisse senza disputa, per un pregiudizio maraviglioso, e sulla semplice asserzione del Sig. Arcivescovo di Cambrai, ch' egli fosse il più moderato, ed il più cauto di tutti i Mistici.

Ecco quelli ch' egli chiama i *cinque Pregiudizj*; e di tutti i nomi, come si vede, questo è quello che conviene il meno ad un tale Scritto. E' un pregiudizio, ma contro di voi, quando per sola prova voi ripetete, e supponete accordato quello ch' è tuttavia in questione: questo è un non dir nulla sotto un gran nome: l'aggiungere a questi *Pregiudizj* che sono *decisivi*, egli è un porre il colmo all'illusione: si mostra che manca la ragione, quando senza ragione si colgono tali vantaggi.

#### V. Conclusione dell' Autore de' *Pregiudizj*.

Frattanto la conclusione dell' Arcivescovo di Cambrai non è meno trionfante. Mi permetta egli di fermarlo ad ogni parola. *Quando anche vi fossero nel* Pag. 10.  
*mio Libro delle ambiguità che non vi sono:* voi non confessate neppure le ambiguità? e tutto il mondo se ne meraviglia: *con degli altri passi vien tolto ogni equivoco:* bisognava evitarlo, e non toglierlo. Ma se è ben tolto, cosa diviene quel doppio senso, che secondo voi, regna dappertutto, e del quale i vostri amici non hanno potuto ancora convenire con voi stesso? *Il Vescovo di Meaux doveva invitarmi* Scritto primo.  
*a spiegarmi sopra questi passi, invece di rigettare*

*con tanto impeto le spiegazioni, le quali io ho offerte con tanta deferenza. Dio buono! quale deferenza! colorò che l'hanno vedute ne sono ancora spaventati: si deferiva tutto, purchè si vincessero tutto quello che si voleva senza detrarne nulla. Il Vescovo di Meaux ha pronunciato egli stesso contro la propria condotta. Nell'espressioni ambigue, dic'egli, la presunzione sta per un Autore ec. Posciach'egli voleva giudicarmi dalle mie parole, bisognava dunque riferire il passo integralmente: eccolo: Noi approviamo le spiegazioni nell'espressioni ambigue: ve ne possono essere alcune di questa fatta nel Libro in questione; e noi conveniamo che in quelle di questa natura; la presunzione sta per l'Autore, soprattutto quando quest'Autore è un Vescovo, del quale onoriamo la pietà; ma qui ove il principale de' suoi sentimenti è così chiaro a chi lo esamina da vicino, basta giudicarlo dalle sue parole espresse. Un poco dopo: Le spiegazioni che visibilmente non quadrano col testo, non sono costantemente ammissibili, perchè non sono sincere. Ecco il caso in cui noi eravamo; ed il supporre il contrario, è un dare per pregiudizio una falsità manifesta.*

Fig. 10.

Tuttavia sopra questo fondamento si vede comparire ne' *Pregiudizj* uno sfoggio di rettorica sublime, il qual comincia in questo modo: *Non voglio entrare qui in prova, nè ragionare: non voglio che fare delle questioni. Cosa si deve pensare d'un Libro che in vece di parere ambiguo al Sig. Arcivescovo di Parigi, e a tante altre persone così caute, parve anzi all'opposto così chiaro, e corretto?* Io ho ri-

spo-

sposto a questa domanda; e si dia essa come un pregiudizio, o si rivolga in questione, non è poi altro che una ripetizione sotto altro nome. E' un'altra domanda il dire: *Cosa si penserà d'un Libro che cinque grandi Teologi hanno trovato composto di parole sane?* Io ho parimenti risposto a questo preteso pregiudizio, che non diviene già più forte per essere ingiusto in forma d'interrogazione. Queste domande ripetute *senza prova*, come l'Autore ne conviene, saranno esse dimostrative, perch'egli le ripete dodici, o quindici volte? quand'anche egli avesse detto mille volte che il suo Libro è irreprensibile, e che il Vescovo di Meaux non ha potuto attaccarlo se non *troncando, ed alterandone il testo*, mi Pag. 12. si farà l'ingiustizia di non vedere le mie confutazioni più chiare della luce del Sole? Ma io non ho potuto attaccare questo Libro se non attaccando tutta la Scuola. Questa falsa imputazione tante volte ritrattata, e tante volte confutata; non con de' passi, ma con de' Trattati espressi del Vescovo di Meaux, diverrà essa soda ripetendola *senza prove, e senza ragionare?* Egli continua: *Cosa si penserà d'un Libro, che questo avversario (il Vescovo di Meaux) soccorso da tanti consigli non ha potuto impugnare se non fondandosi sopra principj così falsi, che non osa sostenerli apertamente, e così necessarij alla sua causa, che non può nappur oggi rivolgersi ad abbandonarli, malgrade tutte le istanze ch'io fo per obbligarlo a dichiararsi?* L'Arcivescovo di Cambrai vuol egli essere creduto sopra citazioni vaghe, e sopra discorsi aerei senza esporre ordinatamente que-

queste dottrine, che il Vescovo di Meaux, secondo lui non ardisce nè confessare nè ritrattare? Io ho risposto cento e cento volte a questi vani rimproveri; e non si ha che a leggere, senza andar più lontano, cinque o sei pagine delle Osservazioni, per vedere il contrario dell'imbarazzo che vuole supporre in me l'Arcivescovo di Cambrai. Io ho risposto alla divisione che s'impùta a tre Prelati unanimi: io ho risposto alle altre domande di questa eloquente perorazione; ed eccone solamente due delle più importanti che ho riservate per la fine.

Conclus. §.  
111.

Préjugés p.  
22.

La prima è: *Cosa si penserà d'un Libro, quando si vede che quelli i quali erano stati così prevenuti, mentre io me ne stavo in silenzio, hanno aperto gli occhi, e m'hanno fatta giustizia tosto che si ascoltarono le due Parti ne' loro Scritti?* L'altra che tende al medesimo fine, e colla quale l'Arcivescovo di Cambrai conchiude le sue domande: *Cosa finalmente si penserà d'un Libro; le cui difese correttissime sono già più sparse ancora che il Libro stesso in tutta l'Europa?* Alla fine adunque l'Arcivescovo di Cambrai non può più contenersi: glorioso di farsi leggere per tutta l'Europa, egli crede averla richiamata a' suoi sentimenti proprj. In fatti finò i Protèstanti lo traducono, lo stampano, e lo commendano. Ma senza entrare nella tesi particolare, o togliere ad un Autore la lieve compiacenza dell'appauso di cui si gloria: se con bei tratti di spirito, e con una grata eloquenza avvalorata dalla novità, e dalla curiosità, un Oratore si fa leggere, crederà egli che ciò sia un giudicare a suo favore,

Préjugés p.  
21.

e que-

e questo sarà un argomento della solidità della sua dottrina? Prendiamola in tuono più serio con s. Paolo: Se coloro, de' quali quest' Apostolo ha scritto *che errano, e gettano gli altri nell' errore*, e che i loro discorsi guadagnano come la gangrena, riescono per qualche tempo in farsi ammirare nel mondo, non potranno essi dire se non che si aprirono gli occhi alla Lettura de' loro Libri, e prendere per un pregiudizio della verità, la vittoria che termina d'immergerli, o di mantenerli nell' errore? Gli spiriti sodi non si lasciano così facilmente abbagliare; ed invece di lasciarsi adulare dalle lodi che si danno alla loro eloquenza, ed al loro ingegno, temono in tali applausi quel *progresso in male*, di cui parla l' Apostolo: *proficient in pejus*. Per i difensori poi della verità, la solidità dev' essere il partaggio loro. Quindi non istupiranno, neppure d' un maggior esito di quello, di cui si vantano i loro avversarj, nè degli sciagurati progressi dell' errore; bene istruetti dallo Spirito Santo che *questi progressi hanno i loro limiti; e che il loro errore, il traviamiento loro*, cui s. Paolo chiama la loro follia, sarà conosciuta da tutto il mondo.

Lungi adunque dal farci pompa di tali pregiudizj: se ne vogliamo di solidi, e veri, io li esporrò in poche parole:

Cosa si può pensare d' un Libro che dal principio si occulta a quelli, la dottrina de' quali si voleva spiegare?

Cosa si può pensare d' un Libro che viene condannato da Atti pubblici di quelli de' quali si vanta la segreta approvazione?

Cosa

Cosa si può pensare d'un Libro, l'Autore del quale dopo aver promessa una perfetta precisione, ed un'alienazione da ogni equivoco; non ne ha potuto venire a capo, e lo ha riempito d'ambiguità?

Cosa si può pensare d'un Libro, in cui regna dappertutto un doppio senso per confessione del suo Autore, e cui gli amici suoi non possono difendere, se non abbandonando la sola interpretazione ch'egli dà loro?

Cosa si può pensare d'un Libro, le cui spiegazioni sempre variabili; si distruggono le une colle altre: cosicchè il loro Autore dopo averle esposte sotto gli occhi di Dio come il proprio senso unico, e primitivo; le elude in seguito, esibendole come prese da altri?

*Y. Ess. de  
M. de Clair-  
tres y p. 50.  
&c.*

Cosa si può pensare d'un Libro, il di cui Autore invitato da suoi amici ad una conferenza amichevole, la ricusi costantemente ad onta delle considerazioni le più eque, ancorchè non abbia a temere che la sola forza della verità?

*Osservazio-  
ni &c.  
Conclus. n.  
XVII.*

Cosa si può pensare d'un Libro il di cui Autore non cerca se non di evitare il giudizio colla continua introduzione di nuove questioni; ed impegnando i proprj Giudici, per quanto può; in discussioni infinite?

*Prejud. p.  
11.*

Io non voglio altra prova che queste parole de' Pregiudizj: *Questo difeso* (del suo Libro sparse per tutta l'Europa) *non possono più essere separate dal Libro, cui esse giustificano: esse non formano più con questo Libro che una sola Opera indivisibile nel suo tutto.* Quindi l'esame del Libro, ch'egli medesi-

desimo ha deferito alla S. Sede non basta più: questo Libro è inseparabile dall'infinità de' Libri pubblicati per difesa di esso: tutto ciò non fa che un medesimo tutto, sul quale bisogna pronunziare con un solo e medesimo giudizio: nè si deve pronunziare che dietro ad un esame di questo tutto. Se piace all'Arcivescovo di Cambrai colla sua inesauribile fecondità di scrivere de' nuovi Libri, e converrà aggiungerli al processo; e la decisione della S. Sede ch'egli mostra di sollecitare; sarà prorogata fino al Giudizio universale: si dà forse illusione più manifesta?

Finalmente cosa si può pensare d'un Libro, la cui oscurità ed ambiguità ne forma la difesa? Spieghiamoci. I difensori dell'Arcivescovo di Cambrai salvano il di lui Libro a suo esempio, perchè se vi sono delle oscurità in un passo, sono illustrate in un altro, cosicchè il tutto diviene buono: ma questo è uno degli artifizj di cui si fece uso per iscusare tutti i cattivi Libri: gli Autori sospetti non hanno avute altre risorse, ed han cercato di trovare ne' loro Scritti de' correttivi di tutto quello che hanno avanzato contro la sua dottrina. In nessun Autore piucchè in Origene si trovano in maggior copia queste specie di correttivi: ma ciò non l'ha salvato dalle giuste Censure di Teofilo d' Alessandria, del Pontefice s. Anastasio, e del Concilio V. ancorchè molti Santi lo avessero chiamato il Maestro delle Chiese. Se si fossero consultati gli equivoci de' Semi-Ariani sopra l'eternità, e sopra la divinità del Figlio di Dio, e si avesse voluto scusare una parola con un'altra, non si avrebbe potuto confonderli, nè condannare il loro

loro errore. Non s'ignorano gli equivoci di Nestorio sopra l'unità della Persona in Gesucristo, e sopra la qualità di Madre di Dio. Quelli di Teodoro di Mopsueste hanno dato campo ad un Facondo, e ad altri grand'uomini di cercare delle scuse e de' correttivi ne' Libri di esso, anche quando se ne condannava la dottrina; ma non hanno sospeso l'effetto d'una così giusta condanna. Gli Eutichiani non hanno potuto sottrarsi alla censura della Chiesa uniformando il loro linguaggio a quello degli ortodossi, con una tale destrezza, che sovente si dura fatica a distinguerli. La Chiesa pertanto continuò a non prendere delle contraddizioni per correttivi, nè delle ambiguità per iscuse. Ma dove si vede l'equivoco e l'oscurità regnare con maggior

artificio, è appunto nell'errore de' Monoteliti. Basta vedere l'espressioni sublimi in apparenza di un Teodoro Vescovo di Farano, e degli altri capi di questa Setta: ma la Chiesa non ha accolte le loro scuse, nè i loro pretesi correttivi, abbenchè qualche volta, e qualcheduno di essi parlasse sovente così bene il linguaggio degli ortodossi, che anche al giorno d'oggi si stenta molto a trovare de' caratteri certi per distinguerli. Lo spirito della Chiesa è di dire a questi correttori ambigui delle loro proprie proposizioni: Parlate schiettamente: non tenete un linguaggio dubbioso: non lasciate alcun sutterfugio a' Novatori, ed in vece di scusarli col pretesto ch'essi avranno dette in qualche luogo delle cose poche uniformi all'errore, in vece, dissi, di scusarli con questa contrarietà, essa ha tirato loro addosso, come l'abbiamo os-

ser-

*Conc. Lat.  
sub Marc. I.  
collat. 3.  
Aquad. Labb.  
sum. V. p.  
201.*

*Conc. V.  
Sess. XIII.  
p. 257.*

servato altrove, quasi una nuova qualificazione d' *ersersi impugnati da loro medesimi: Qui etiam sui ipsius extitit impugnatos*. I Beguardi non hanno potuto eludere il giudizio della Chiesa con tutte le scuse loro somministrate da un Ekard, e da altri, la cui pietà fu ingannata dalle loro belle espressioni. Voi dovete sapere il cattivo senso che Madama Guyon e gli altri hanno palliato sotto a belle parole: parlate schiettamente, lo replico, voi che dite di non iscrivere se non per confondere i falsi Mistici, ed in vece di sperare, che le vostre ambiguità, o le vostre contrarietà, le quali ci date come correttivi, vi tengano luogo di scuse, saranno anzi una delle ragioni per condannarvi.

Ecco de' veri Pregiudizj, cioè delle cose giudicate, come ho osservato al principio: oppure almeno degli argomenti senza entrare nell' essenza della cosa, i quali condannano l' Arcivescovo di Cambrai. Aggiungerò quest' ultimo ed inevitabile pregiudizio. Si deve giudicare innanzi contro colui che cambia lo stato della questione, e che vuole darci ad intendere che noi condanniamo la purità dell' amore, come viene insegnata dalla Scuola, mentre anzi noi attacchiamo la nostra giusta condanna unicamente al falso amor puro, che questo Prelato vuole stabilire. E' vero che bisogna un poco entrare in esame per ben intendere questo Pregiudizio: ma senza grande studio, ed in un modo così facile, e decisivo, che si possa dire non trovarvisi l' imbroglio della discussione. Imperocchè basta leggere alcune righe del Libro delle Osservazioni per vedervi questi due fatti costanti: l' uno, che

*Bess. Cont. Quist. ec. T. IV.*

Q

noi

*Concl. n. V.*

noi non abbiamo mai impugnato l' amor puro della Scuola; l' altro, che io ho messo in essere, che l' amor puro dell' Arcivescovo di Cambrai distinto, e superiore a quello, non era mai stato insegnato da alcun Dottore: quest' è un fatto che fu messo in tutto il suo lume, e sul quale si ardisce asserire, che il Sig. Arcivescovo di Cambrai non risponderà mai che tergiversando. Segl' intimò di nominare un solo Autore, se ne aveva qualcheduno: egli non ne ha nominato alcuno: egli non ha neppure riposto una sola parola alla precisa interpellazione di indicarci i suoi Autori: questo pertanto è quello a cui bisognava rispondere; e per non averlo egli neppur tentato, si può dare con fiducia per ultimo ed invincibile Pregiudizio contro il Libro di questo Prelato, che quantunque egli abbia citati tanti Autori, non abbia potuto nominarne uno solo per il suo preteso amor puro distinto dal suo quarto grado, locchè è principalmente quello ch' egli doveva provare.

Per quello che spetta a' Pregiudizj, i quali non consistono, com' egli lo confessa, se non in domande *senza prove*, ed in proposizioni che bramerebbero una discussione, la quale egli non fa punto; queste sono ripetizioni perpetue sotto il nome di Pregiudizj. Un Autore persuaso di imporre a' suoi Leggitori quanto gli piace, si burla della loro credulità; questo è quello ch' evidentemente fa un Prelato, il quale non era nato per cogliere tali vantaggi: ed in vece di diffidare da uomo grave della troppo facile credenza che si potrebbe prestare a' suoi Pregiudizj

senza ragione, egli li espone come argomenti decisivi della bontà della propria causa.

Nel finire quest' Opuscolo mi viene fra le mani uno Scritto intitolato: *Le principali proposizioni del Libro delle Massime de' Santi, giustificate da alcune delle espressioni più forti de' Santi Autori*. Io non so di quale data esso sia, non meno che quello il quale i suoi confidenti hanno veduto, a quello che rilevo, già da qualche tempo. L' Arcivescovo di Cambrai medesimo dice nella sua risposta alle Osservazioni, che vi sono de' Libri, i quali egli non vuole spargere che in Roma. Questo pure è un Pregiudizio della buona causa, il trascurare questi misteriuZZi, e dare senza riguardi a tutto il mondo quello che noi scriviamo, cosicchè questo Prelato lo vegga colla medesima prontezza di noi. Io rispondo attualmente al Libro che ho indicato: mentre non bisogna esser meno infaticabile nel difendere la verità, di quello che sieno gli altri nell' impugnarla: e coloro che spargono nel mondo con tanta accuratezza, ad esempio di tutte le nuove Sette, che questi sono litigi, ed interessi particolari; o come dicevano i Pelagiani, questioni di pura disputa, e non di *Federes questionis, non Fidei*: s' essi non sono ancora disingannati di questo errore, il quale servì d' introduzione a tutte le novità, vedranno ben presto che non saremmo entrati mai in disputa, se non si fosse trattato dell' essenza della pietà, della regola del Vangelo, in una parola del Cristianesimo.

Ref. aux  
Rimatq. p.  
207.

## I PASSI POSTI IN CHIARO,

O V V E R O

RISPOSTA AL LIBRO INTITOLATO:

*Le principali proposizioni del Libro delle Massime dei Santi, sostenute dalle più forti espressioni dei Santi Autori.*



## A V V E R T I M E N T O

Intorno alle segnature dei Dottori e le ultime Lettere di Monsignor Arcivescovo di Cambrai all'Autore.

**M**entre io termino quest'Opera e ne sto preparando la continuazione, s'ella è per ancora giudicata necessaria alla istruzione dei fedeli; mi capitano alle mani due nuovi Libri con questo titolo, che mi sorprende: *Prima Lettera di Monsig. Arcivescovo di Cambrai a Monsig. Vescovo di Meaux sopra le dodici proposizioni, ch'egli vuol far censurare dai Dottori di Parigi*: la seconda Lettera porta una simile iscrizione. Ognuno sa, nè lo ignora lo stesso Monsignor di Cambrai, che quelle dodici proposizioni furono estratte, qualificate, e sottoscritte, senza che io abbia neppure udito a parlarne: tanto è lun-

è lungi dal vero che io abbia avuta la minima parte nè nella esecuzione nè nello stesso consiglio. Ci è venuta da Cambrai una Relazione, tutta in beneficio di quel Prelato, in cui si accennano altri errori della consulta, e altri istigatori di quelle sottoscrizioni, senza che io sia stato posto in quel disegno. Eppure non cercando egli meco se non occasioni di contese, comincia la sua Lettera in questo modo: *Io mi rivolgo a voi, come alla origine di tutti i disegni formati contra me, e chiamo in testimonio tutta la Chiesa dell'ultimo ch'è il più paziente degli altri.* Vediamo se si prenda contra me la Chiesa in testimonio di una cosa, che non è. *Trattasi, ei continua, di quella censura di dodici proposizioni, che furono estratte dal mio Libro secondo le vostre mire.* Avvertite bene, mi si dirà: egli potrebbe forse aversi preparato un sutterfugio, dicendo lui non asserire, che le abbia estratte io stesso; ma ch'elleno sono *estratte secondo le mie mire*; e in tal modo egli vorrà per avventura, che *io ne sia la origine.* Ma la continuazione non ne lascia dubitare, e a me troppo chiaramente si parla in questa interrogazione: *Perchè non avete voi riferita le mie parole in tutta la loro estensione per rendere il senso compiuto?* un poco dopo: *vi è forse permesso il troncure il mio discorso?* e nella stessa pagina ancora: *Non prendendo se non la metà delle mie parole, voi volete farmi insegnare la empietà.* Io sono quegli adunque che si pretende fare Autore dell'estratto. *Voi fate, soggiugne, un dilemma fondato sopra quest'alterazione:* io, replica,

*I. Lett. de M.  
de Camb a  
M. de Me-  
aux sur la  
Censure des  
Docteurs de  
Paris p. 26.*

Ibid.

sono adunque l'Autore dell'Opera. Finalmente all'accusa egli aggiugne i più amari rimproveri: *Notate tre cose, Monsignore, o piuttosto permettete, che le notino i Dottori, e conoscano la insidia che avete lor tesa.* Occupato nella mia Diocesi a qualunque altra cosa che a questa censura, senz'aver neppure udito a parlarne, io tendeva insidie a coloro cui non pensava; io incorreva senza saperlo nella maledizione di coloro, che strascinano gli altri nell'abisso, e che fanno traviare i ciechi nel gran cammino. Non vi ha dunque più verun dubbio; si prende tutta la Chiesa in testimonio di una falsità manifesta, e a sostenerla impiegasi la più grave testimonianza, che sia sulla terra. Ma che? e così parlasi senza prova? vi ha forse una qualche legge divina o umana, che ne dia la permissione? Ma fondasi forse un'accusa sì atroce sulla minima conghiettura? No, tutta la ragione si è, che così vuole Monsignor di Cambrai: ogni cosa gli serve, purchè mi renda odioso a tutta la terra, imputandomi tutte le azioni, ch'egli crede colpevoli, Mi è egli almeno permesso il domandare, se questa persecuzione possa stare colla carità? solo, mi viene addossata ogni cosa impunemente; io sono quegli contra cui non v'ha bisogno di prova, e il mio nome basta per condannarmi.

Non rispondete: E' ella cosa credibile, che siasi fatta senza di voi una cosa di tale importanza? Vi ha forse necessità di consultare un assente, o di attenderlo, quando credesi che un affare sia urgente? Ma senza tutto questo discorso, io replico sempre;

la

la carità, che non è nè litigiosa, nè sospettosa, nè contraddicente, e che non pensa il male, crede forse ciò, ch'ella vuole senza testimonianza; ovvero il dice ella a caso per caricare alcuno, che si vorrebbe potere disonorare?

Quanto a me, attesto la sincerità del *sì* e del *no* dei Cristiani, contro la quale non è permesso il sollevarsi senza ragione, come non è permesso l'accusare il proprio fratello senza pruova; che io nulla ho saputo di ciò che facevasi. Tuttavolta si persiste nell'imputarmelo. La seconda Lettera non è meno violenta, nè meno acre della prima: *I Dottori* 11. Lettr. de M. de Cambrai a M. de Meaux sur la censure de Docteurs de Paris p. 9. *abbagliati*, mi si dice, *non hanno letto in fretta se non una proposizione staccata, ove hanno creduto vedere sulla vostra parola, che la carne non più sollevasi. Ma conviene al certo, che voi non abbiate dato loro nemmeno il tempo di esaminare nel testo il periodo intero.* Io era molto sollecitante così da lungi. *Voi credete per avventura, e continua, che i falli non sieno falli, purchè s'incalzino sino all'estremo con una piena autorità. . . . con quale coscienza avete voi potuto sopprimere le parole, che sieguono immediatamente quelle? S'egli ne appella alla coscienza, ne riceva la testimonianza dinanzi a Dio: Ecco, mi si dice ancora, tutto quello che voi sopprimete contro il vostro confratello, affine di poter presentare ai Dottori un fantasma d'empietà, che loro faccia orrore.* Ma se a voi è permesso di ostentare cotanto un fantasma d'empietà, che mi fate immaginare contro un mio confratello, come sosterrete dinanzi a Dio ciò che inventate voi stes-

so contro il vostro? Io debbo far osservare, continuate voi, quanto sia tronca la proposizione nel vostro estratto . . . il mio testo è incapace del senso orribile che voi ci mettete. In somma ad ogni pagina, io ho levato, ho soppresso, ho troncato: in vece di aprire io stesso gli occhi, non ho pensato se non a chiudere quelli dei censori, di cui ho voluto, mi si dice, condurre la penna: ed ecco, si conchiude, ciò che a voi ha fatto più di male dinanzi a Dio, di quello che possiate farne a me presso agli uomini. Eccomi giudicato avanti il giudizio di Dio sopra un fatto, in cui il suo occhio che vede il tutto, sa che non n'ebbi veruna parte. Al peccato io ho aggiunto lo scandalo, e, tale appunto è, dicesi, quella censura irregolare, con cui voi vorreste giustificare ciò che il pubblico scandalezzato rigetta sopra di voi.

M. di Cambrai è stato così bene informato, che sa eziandio quanto tempo io abbia occultata quella censura clandestina. Quanto a me, dic' egli, ho compreso sino dal principio quali dovevano essere le vostre ragioni, per occultare di poi più di due mesi cotanto misteriosamente quell'atto. Voi non avete posta la vostra speranza, che nel segreto. In tal modo in vece di comunicare sinceramente tutte le cose al vostro confratello, voi non avete cercato se non di fuggire la luce, e di dargli insidiosamente dei colpi tanto più mortali, quanto ch'egli non poteva non solo da questi difendersi, ma neppure conoscerli. Il tradimento è unito al colpo mortale: non si predica se non *ingenuità*, e ciò che deve-

devesi ad *un confratello*, mentre si attribuiscono al suo gli attentati che si credono i più enormi: egli confidasi nella sua eloquenza; crede di poter persuadere tutto quello che vuole; nè vuole che io deplorassi una eloquenza che fa tentare ogni cosa.

Del resto, un saggio lettore conosce abbastanza, senza che abbia bisogno di essere avvertito, che la ingiustizia del procedimento di cui mi querelo dipende unicamente dalla maniera onde Monsignor di Cambrai ha presa la censura. Imperciocchè finalmente, a giustificarla non altro ricercasi che una parola. Questo Prelato ha riempita tutta Roma, e tutta la terra del gran numero dei seguaci di cui egli vantavasi nella Facoltà di Parigi: il che appare manifestamente da tutti i suoi Scritti: e se si dà fede agli amici di lui, la sola violenza impedisce i Dottori dal dichiararsi pel Libro delle *Marsime dei Santi*. Se alla fine si è creduto spediente di confutarli col fatto certo delle *soscrizioni* contrarie, non si è cercato per questo di preoccupare la Chiesa Romana, ma bensì di dissipare una prevenzione onde procuravasi d'ingannarla. Quando quegli stessi che vantavano di continuo la Facoltà di Parigi (per non parlar qui degli altri) hanno detto, che i sessanta Dottori, i quali eransi sul principio sottoscritti, formavano un'assai piccola parte di una Facoltà sì celebre e sì numerosa; colla stessa facilità si accrebbero le sottoscrizioni sino a dugento cinquanta. Ora può egli alcuno maravigliarsi, che dopo due anni, in cui tra i Dottori non parlasi di altra cosa, se ne sia trovato un sì gran numero che  
siasi

siasi creduto pronto a condannare un piccolo libro, il quale da principio e dalla stessa prima lettura, gli aveva tutti scandalizzati sino al segno, che il pubblico ha veduto cogli occhi proprj? Se ve n'ebbero alcuni i quali abbiano ricercato più di tempo a deliberare o sulla forma, o sulla materia, o sopra qualche circostanza particolare, o sopra qualche ragione politica, o di convenienza, loro fu data libertà, senza più costringerli, e senza dolersi della lor dilazione, anzi nemmeno del loro rifiuto. Del resto si può sfidare M. di Cambrai a nominarne uno solo, il quale abbia allegato per iscusà, ch'egli approvava il libro che censuravasi, o che ne abbia indicato un solo fautore in un corpo così grande com'è la Facoltà.

Dopo un motivo sì sodo e sì semplice, tutti gli attentati contro la santa Sede che s'immagina M. di Cambrai in quelle sottoscrizioni, cadono da se stessi; e tanto è lontano, che io mi creda obbligato a rispondervi, che anzi temerei di essere tenuto per irriverente se li replicassi. Vi sono sulla terra alcune Potenze, il cui nome ancora si concilia un sì gran rispetto, ch'è un offenderne la maestà, il presumere che alcuno possa pensare contro esse sì fatte cose. In fatti da niun luogo sappiamo, che Roma si lamenti del procedimento, che si è tenuto in tale occasione.

Bastami per giustificare i miei Confratelli Dottori, di raccontare senza fingimento, e come lo ha veduto tutto Parigi, la Storia della lor sottoscrizione. Questi a vero dire sono Dottori privati, i quali si

SONO

sono uniti per rispignere una calunnia che volevasi addossare al loro Ordine, sino sotto agli occhi del Papa; ma ognuno può essere ben persuaso, che poche furono le più solenni deliberazioni, le quali siano state composte di tanti voti vocali. I Religiosi erano quelli, i quali pretendevasi che fossero i difensori del falso per amore del quinto ordine, e delle sue orribili conseguenze: i Religiosi adunque erano quelli cui conveniva dare per testimonj. Se non fu ammesso il numero di quelli che dicono il lor parere nelle pubbliche adunanze, la ragione si fu, perchè trattavasi di una semplice consultazione privata; azione, da cui la Facoltà non mai ebbe intenzione di escluderli. La stessa ragione vi fece ammettere alcuni Dottori del numero di quelli che non hanno acquistato il tempo, nè fatto l'atto necessario per acquistare il diritto di voto nelle adunanze; ma che perciò non ne soscrivono meno nelle deliberazioni e nelle consultazioni private. M. di Cambrai, lo confesso, non è tenuto a sapere queste costumanze della Facoltà; ma pure non sapendole, non ne doveva parlare; molto meno egli doveva far istampare uno Scritto sopra quella consultazione, in cui mostra dugento e cinquanta Dottori, cioè dugento e cinquanta Sacerdoti qualificati nella Chiesa, e in una sì famosa Università, ugualmente pronti a soscrivere il pro e il contra per compiacere al loro Arcivescovo. Egli non teme di scandalizzare tanti pii Sacerdoti, nè il popolo che li vede tutto giorno ascendere al sagro altare con edificazione. Ecco le parole dello Scritto: *Si crede con gran fondamen-*

*Memoire  
sur la con-  
sult. signée  
par les Do-  
cteurs de  
Paris con-  
tre le Livre  
de M. de  
Cambrai.*

to, che i Dottori i quali hanno sottoscritto contro M. di Cambrai, avrebbero sottoscritto in suo favore, se così fosse piaciuto a M. Arcivescovo. Così conviene ch'ei parli, perchè gli si creda: la riverenza che gli si deve, e la sua franchezza nell'affermare fanno che gli si abbia tutta la fede. Egli non pensa, che uno Scritto di tal natura, non è altro, a considerarlo secondo la lettera, che un libello diffamatorio contro un sì gran numero di Sacerdoti Dottori; e ciò ch'è peggio ancora contro un sì santo Arcivescovo, di cui si viene per quanto è possibile a sollevare il popolo con iscritti senz'approvazione che si spargono nella propria città della sua Sede, in una Città com'è Parigi. Si sa però la origine di questo Scritto scandaloso: si vede per cui sia fatto, e donde sia sparso: la cosa è pubblica, e niuno vi ha che se ne faccia scrupolo; tanto è radicata la persuasione che il tutto sia lecito per autorizzare un partito che ha i capi che si conoscono. Nel che si commettono tre errori capitali contro la verità e la carità: l'uno, il pretendere che sia un peccato, e un attentato contro la santa Sede, un'azione che le congiunture rendevano necessaria: l'altro, il rivestirla di circostanze atroci ch'ella non ebbe giammai: e il terzo, l'accusarne coloro che non ne sono partecipi, come se ne fossero gli autori.

Ciò che vi ha qui di mirabile, si è, che mentre si alzano le grida sino al Cielo contro le sottoscrizioni di Parigi, se ne tentano segretamente a Lovanio sopra quattro proposizioni, ove si occultano le mie sopra la carità. Così tutto quello che si fa contro

M. di

M. di Cambrai è un attentato: tutto quello che si fa sordamente è buono; e pare voler imitare il linguaggio di quelli che dicevano: *Tutto ciò che noi intraprendiamo, è santo: quod volumus, sanctum est.* Si è già veduto l'artificio, e senza penetrare più addentro in questo segreto, un Vescovo è tranquillo per parte di questa dotta Facoltà, allorchè applicato pel corso di trent'anni nel difendere la Fede Cattolica secondo la mediocrità del suo potere, Iddio ha fatto ch'egli nulla abbia scritto di sospetto, e che nella quistione particolare sopra cui si vorrebbe inquietarlo, egli non altro abbia fatto se non seguire parola per parola, non solamente quei celebri Dottori dei Paesi-bassi, Estio e Silvio, ma inoltre s. Agostino e s. Tommaso, cui essi e tutte le loro Facoltà riconoscono per loro Maestri.

Io vorrei che mi fosse permesso senza passare i limiti di questo Avvertimento, il fare alcune riflessioni sopra la calunnia che contiene contro di me l'ultima Lettera *sopra la sola ragione di amare*, di cui non ho mai fatta menzione. Eppure vi ha chi si ostina sul diritto di attribuirmi una dottrina che ho confutata venti e trenta volte, e con trattati espressi. Nel fatto, M. di Cambrai dice, che *ho lasciati tre dei miei discepoli*, benchè ve ne abbia due che mi sono affatto ignoti, l'uno dei quali si mostra mio discepolo scrivendo apertamente contra me, e a favore di M. di Cambrai: questi sono quelli di cui egli pretende che io mi faccia mallevadore. Ma domando io solamente senza esagerare, e senza punto alzare la voce, se ciò possa farsi in coscienza? Quan-

to all'Autore *dei desiderj del Cielo*, egli osa di assicurare, che ha imparato nella mia scuola a degradare la carità; (che parole!) e a ridurre tutta la religione a un amore di concupiscenza per Dio. Dirà forse alcuno essere questa una calunnia; e che converrebbe citare alcune delle sue parole: ciò non si è potuto fare: sarebbe necessario il rispondere ai luoghi espressi della Scrittura, di cui è tutto pieno il suo libro. Molto più ancora vienmi falsamente attribuito; poichè niuno ardirebbe di negare; che io non abbia sempre sostenuta su tal proposito, la dottrina comune della Scuola e di s. Tommaso.

Con s. Tommaso; con tutta la Scuola; con s. Agostino, letteralissimamente; io ho posto il principio della beatitudine, come chiaro; come universale; come incontrastabile. M. di Cambrai non può tollerarlo: questo, dice egli; è un discorso da pagano: *Cicerone è quegli cui cita s. Agostino*: egli si dimentica che il santo Dottore non cita Cicerone se non come un testimonio della voce comune del genere umano, e dei Cristiani come filosofi. La terza delle sue Lettere rinnova questo argomento: secondo esso non si ricorre a questo principio, *se non quando si sono abbandonate tutte le scuole Cristiane*: egli fa parlare in tal modo il mio preteso discepolo, per far poi che così parli anch'io: *Egli cerca*, si dice, ed io dopo lui, *nei filosofi pagani, in Catone, in Torquato, in Cicrone, i testimonj e i principj fondamentali della Teologia*: quasi ch'è fosse una novità che la grazia fosse fondata radicalmente sulla natura; o che non fosse tutta la Scuola, s. Tom-

maso,

maso, s. Agostino, lo stesso Gesucristo, il quale eccitasse tutti quelli cui traeva dal di fuori, e quelli cui riuniva al di dentro; cioè tutti i fedeli, sì gli Apostoli che gli altri, sì i perfetti che gl'imperfetti, proponendo loro per fine comune la beatitudine. E perchè io propongo questo stesso principio, che niuno ha negato, che niuno ha ommesso come il principio comune di tutta la Morale; sono un pagano; non penso più che parlo nel mezzo della Chiesa; io paganizzo nel Santuario, e tratto come i pagani, dei segreti dello Sposo e della Sposa. Questo è ciò che mi si rinfaccia: a tal segno ei si lascia strascinare da una immensa profusione di belle parole.

Si vedé bene che io non altro faccio se non isfiurare questa dottrina: nella continuazione se ne vedrà una qualche altra parte per quanto il permetterà la materia che ho intrapresa: ma prima di cominciare; conviene che io dica un'altra cosa importante circa le sottoscrizioni.

Ed è, che da queste prende motivo M. di Cambrai di affaticarsi per rendere impossibile l'esame del suo Libro. Non se ne può esaminare alcuno senza ridurlo in proposizioni particolari: e questo appunto è ciò, ch'egli biasima precisamente nella censura dei Dottori: *Lo smembrare la mia opera in proposizioni staccate, egli è un volere; dic'egli, sfigurare a capriccio ciò ch'è buono in se, per renderlo odioso.* Che cosa pretende egli adunque che si faccia? che cosa? che si trascriva tutto un libro, e poi che si qualifichi con un tratto di penna, senza farne ve-

run esame? ma udiamone la ragione: *I membri di questo corpo così lacerati e sparsi qua e là, non altro sarebbero che parti inanimate, informi, e alterate.* Queste in vero sono belle parole, ma che non ne hanno verun senso, come non ne hanno nemmeno quelle che siegono: *Niuna opera è buona se non in quanto ell' ha una vera unità che la renda tutta intera, semplice, e indivisibile: subitochè questa viene ridotta in pezzi, non è più dessa; e ciascuna parte così tronca non è più l'opera dell'autore.* Onde basta il pretendere che l'opera sia buona ed unita, per renderla non solamente incensurabile, ma incapace ancora di esser esaminata. Subitochè un autore avrà detto, ch'egli ha voluto che non si leggessero le sue proposizioni se non nel loro luogo naturale, e che il considerarlo a parte a parte, si è un troncarle; egli anderà esente da ogni censura. Può egli darsi un sentimento più strano? Questo Prelato ne conobbe l'assurdo, e perciò aggiunge: *Io sono molto lontano dal pretendere che la Chiesa non possa, quando il giudichi spedito, condannare alcune proposizioni di un libro, che contengono più sensibilmente che le altre il veleno dell'errore.* Ma se voi non pretendete questo, che cosa dunque avete voi a riprendere negli estratti dei Dottori? che altro hanno essi preteso, se non di accennare le proposizioni ove si faceva sentire il veleno? In niun'altra maniera si fece mai veruna censura particolare, o giuridica o dottrinale; e tutte le belle parole circa l'unità dell'opera vanno in fumo.

L'Autore procura di salvarsi in questo modo:

*Io*

*Io sostengo solamente, che non mai si prendono in vigore grammaticale alcune proposizioni staccate di un libro, allorchè queste non contengono se non un linguaggio ordinario ai Santi, e ch'è spiegato in un senso contrarissimo. all' errore da tutto il resto del libro stesso. Che discorso confuso è mai questo? ma in fine, questa è appunto la questione; e se basta il pretendere che il proprio linguaggio sia ordinario ai Santi, per esimerlo da ogni censura, l'Autore si è procacciato un bel mezzo per iscansare non solamente quella dei Dottori, ma quella eziandio della Chiesa, alla quale si dee credere ch'ei sia somnesso. Nel resto il sapere, se il suo linguaggio sia il linguaggio ordinario dei Santi, questo è appunto l'argomento del Libro. Almeno M. di Cambrai non dirà, come ha detto tante volte, che il non lasciarlo parlare l'ultimo, sia un voler allontanare la decisione che si attende: poichè collo scrivermi ch'egli fa lettere sopra lettere, e col vietarmi nel tempo stesso che io gli risponda, contraddice a se stesso: ma finalmente la Chiesa sovrana, e indipendente da ognuno, continua, con esattezza, la causa, che ha già cominciata: senz'aver bisogno dei nostri libri, senza lasciarsi tenere a bada dallo spettacolo che a' begli ingegni presenta un Prelato ingegnoso, ella procede al suo esame con tutta la sua maturità e vigilanza. Già è forse data la sentenza. Quanto a me, non ho mai preteso, che i miei Scritti fossero necessarj ad altro fine se non a prevenire nel popolo il cattivo effetto delle opere oltre modo seduttrici di un Prelato, la cui franchezza serve d'inciam-*

po' ai semplici . Cessino oggimai i suoi fautori di vantare il suo bell'ingegno, e la sua eloquenza: gli si accorda senza difficoltà, ch'egli ha fatta una vigorosa ed ostinata difesa . Chi gli contrasta l'ingegno? egli ne ha sino a metter paura; e la sua disgrazia si è, ch'egli si è addossata una causa ove se ne ricerca cotanto.

## I PASSI POSTI IN CHIARO,

OVVERO

RISPOSTA AL LIBRO INTITOLATO:

*Le principali proposizioni del Libro delle Massime dei Santi; sostenute dalle più forti espressioni dei Santi Autori.*

C A P O L

*Proposizione dell'argomento.*

**B**enchè io senta molto di noja nello scrivere tanto sopra di una materia, intorno a cui nulla più resta che scrivere; materia, che oggimai reca tedio ad ognuno; tuttavolta non debbo trascurare l'incontro che mi si porge di porre in tutta evidenza la dimostrazione degli errori del Libro delle *Massime dei Santi*. S'egli è vero che ne siano state scelte *le principali proposizioni* per constatarle coi passi più espresi; e che non si tratta, come dice l'Autore, *se non di provare ciascuna proposizione, paragonando semplicemente le parole dello stesso Autore con quelle dei Santi*; la lite sarà in breve finita, e chiaro sarà il risultato: perciocchè sebbene si prepari nel nuovo Libro una specie di sutterfugio, dicendo per conclusione, *che non si è riferita se non una piccolissima parte dell'espressione dei santi Autori*

*Princip.  
prop. p. 1.*

*Id. pag.  
121.*

R. 2

per.

*per farne una specie di prova*, non conviene punto badare a sì fatta esagerazione; poichè un uom di un sì bell'ingegno e sì attaccato al suo Libro, avrà senza dubbio scelto ciò che vi avea di migliore, e di più forte per la sua difesa. Egli è ben vero, che non si potrebbe evitare l'essere molto lungo, esaminando ogni passo: ma qui ancora si può prendere un altro spediente, per non tenere sospeso il proprio giudizio nel tempo di una tal discussione. Tra queste principali proposizioni, scegliamo sul principio la prima di tutte quella *del sacrificio assoluto, e del semplice consenso alla propria giusta condanna per parte di Dio*. In questa proposizione, secondo M. di Cambrai, dee trovarsi l'atto più perfetto del Cristianesimo, e secondo noi, il veleno più manifesto del libro. Cominciamo di qua, senza pregiudizio del resto, che si potrà vedere di poi: a questo articolo in fatti si riduce ogni cosa; e in questo si fondano tutti i passi più orribili che cà vengono opposti. Si gela il cuore, quando si leggono i voti di tanti pii Autori per l'Inferno, e i passi terribili ove a qualunque prezzo vogliono esser dannati. Vediamo se sia vero, che di altro qui non si tratti, come dichiara M. di Cambrai sul principio del suo Libro, se non di *una semplice comparazione delle sue parole con quelle dei Santi*. Ma egli è di subito confutato dal titolo dello stesso suo libro.

## C A P O II.

*Riflessione sopra il titolo, e sopra il disegno del libro delle Proposizioni.*

*Principali proposizioni sostenute dalle più forti espressioni dei Santi Autori.* Io domando, perchè più forti? perchè non sono esse precise? Sarebbe necessario il cercare l'aggiustatezza, e la precisione, per non dire nè di più nè di meno che non conviene. Ma questo è ciò che l'Autore non ardisce di prometterei: onde sino dal suo titolo egli esce dalla idea della semplice comparazione che aveva promessa, e ci prepara a udire qualche cosa di esagerante. La sua scusa si è, dic'egli, che l'espressioni (degli Autori cui cita) sono alcuna volta esagerative, e che non si debbono intendere letteralmente. Princip.  
Prop. 7. 1.

Questo alcuna volta, il quale sembra restringere la proposizione, viene disteso da quelle parole della stessa pagina onde comincia il Libro: ciascuna proposizione attaccata è molto meno forse di quelle dei Santi canonizzati o riveriti da tutta la Chiesa. Ibid.

Notate queste parole, ciascuna proposizione, ov'è compresa ogni cosa: e queste altre, è molto meno forse, le quali si addattano così bene a tutto il sistema, ch'esso è compreso nel titolo stesso, ove non si promettono se non espressioni più forti dei Santi Autori. Vale a dire, ch'egli va raccogliendo nei Libri ciò che vi ha di più esagerante, e di più eccessivo per comporne un sistema. Questa cosa è ella forse giusta? ma ciò che aggiunge l'Autore alla

fine, ove raduna le idee di tutto il suo libro, è molto più sorprendente.

*ibid. pag. 215.* Questa piccola raccolta basta, ei dice, per mostrare che le più forti espressioni del mio libro lo sono molto meno di quelle di questi Maestri della vita spirituale. Leggiamo ancora: *Vi ha inoltre nei passi che ho riferiti, molte cose che il lettore non dee intendere letteralmente: tanto uscirebbon esse fuor di ogni limite: donde conchiude, che le sue proposizioni in vece di essere così forti, come lo sono i passi ai quali egli le paragona, ne sono specie di spiegazioni per temperarle, e per impedire che i Mistici indiscreti prendendole letteralmente, non ne facciano un uso cattivo.*

Ma chi diede la libertà a M. Arcivescovo di Cambrai di diminuire la forza dell'espressioni dei Santi, se non perch'ei trova in tutte, o nella maggior parte un carattere manifesto di una eccessiva esagerazione, la quale ci condurrebbe *così fuori di ogni limite*, ch'egli stesso teme cotai eccesso; e conosce bene la disgrazia in cui caderebbe, di provare più ch'ei non vuole, senza il ricorso necessario a benigne interpretazioni? Ma eccolo in un nuovo imbarazzo: perciocchè qual regola ci darà egli per fissare quei *temperamenti*, ch'egli è costretto a cercare alla deposizione dei testimonj che ci produce? e come ci mostrerà egli, lui stesso non essere del numero di quei *Mistici indiscreti*, i quali prendendo letteralmente l'espressioni dei Santi, ne fanno un uso cattivo? perchè di questo appunto egli viene accusato. Allorch'ei replica cento volte, che i suoi

Autori sono assai meno cauti di se , egli non vuole dire con questo ch'ei sia più prudente , che sia più saggio ; ma vuol dire che avendo scritto quei santi Autori , prima che comparissero alla luce i libri del Molinos, e degli altri Mistici dei nostri tempi, hanno parlato , come diceva s. Agostino dei Padri che hanno scritto avanti la nascita o la dichiarazione dell'eresie , *con più franchezza , securius loquebantur* : e che di poi , come disse lo stesso Santo , convenne prendere nuove cautele , che avrebbero prese gli stessi Padri per confondere manifesti errori , se avessero scritto prima che questi avessero sì apertamente e con sì gran pericolo turbata la Chiesa : *ut manifesto resisterent errori*.

Sarà necessario adunque , prima di ogni altra cosa , l' esaminare se lo stesso Autore siasi lasciato di troppo abbagliare da quell' esagerazioni contro le quali si mette a coperto : s' egli se ne sia servito troppo *letteralmente* , e nel modo eccessivo de' nuovi Mistici ; se per conseguenza egli sia di quelli contro cui pure convenga cautelarsi , e se ciò ch' ei chiama cautele , o correttivi , sia piuttosto un debole temperamento colorato , e palliativo di grandi errori. Non conviene poi che ad alcuno rincrescano sì fatte espressioni , perchè queste sono necessarie a spiegare con precisione la difficoltà ; ma checchè ne sia , avvertasi che sino dal primo passo , e nel suo titolo , l' Autore del nuovo sistema è uscito fuori del disegno *della semplice comparazione* , che ci aveva proposta ; poich' egli è costretto a confessare , che il tutto è pieno di esagerazione nei passi cui cita .

## C A P O III.

*Regola per giudicare dell' espressioni esageranti.*

Si dirà: voi ci gittate nella discussione penosa e difficile cui promettevate di evitare. Voi ci mostrate bensì, che questo Autore si è servito di passi esageranti; ma sarebbe necessaria una regola per bene intendere ciò che conviene detrarre. Così è appunto: e l' Autore del nuovo sistema che fa consistere la forza della sua causa in alcuni passi di una manifesta esagerazione, dovea dar questa regola: altrimenti egli si fa padrone d'incalzate, o di temperare a suo capriccio l' espressioni eccessive, e compone un sistema arbitrario. Ma ciò ch' egli non ha voluto o potuto fare, lo farà io qui per esso. Ecco la regola.

Quante volte si fanno dire a quelli che si suppongono Santi, delle empietà, delle bestemmie, e degli errori manifesti contro il fondamento della fede, conviene credere che questa sia esagerazione, e detrarre ciò che contiene l' errore, o che serve a questo di via. La regola quanto è semplice, è altrettanto sicura: altrimenti si farebbono i Santi, temerarij bestemmiatori, ed erranti contro i principj della fede: cosa empia e contraddittoria.

Io confido nel nostro Signore, che la sola proposizione di questa Regola cominci ad aprire gli occhi ad un saggio lettore sopra la maggior parte de' passi del nuovo sistema: e allorch' egli ode i Santi, o i più Spirituali, come sono una B. Angela da Foligno,

un s. Francesco di Sales, un Lodovico Elosio, e se si vuole un fra Lorenzo, ed altri, non parlare se non di disperazione, e di disperazione orribile, e nel tempo stesso voler amare, far penitenza, continuare a servir Dio sino alla fine, mentre si credono dannati o lo vogliono essere, si vede bene, questo essere un trasporto che contiene una manifesta esagerazione: ma per regolar qui tutte le loro idee, e non prenderne se non di certe, io darò alcuni principj di soluzione a tutti questi passi, evidentemente derivati da questa Regola.

## C A P O IV.

*Sette principj generali di soluzione, tratti dalla Regola precedente, e dall' autorità dei Santi.*

## I. P R I N C I P I O .

**I**l sacrificio della salute non è stato proposto da alcuno dei Santi, se non sotto condizione, e per supposizione impossibile, espressa, o sottintesa. La prova n' è chiara, dagli esempj del sacrificio di Mosè e dell' Anatema di s. Paolo, che sono i due soli che si allegano su tal proposito. *Io voleva essere anatema*, disse s. Paolo: *Se voi non perdonate a questo popolo*, Rom. IX. *cancellatemi dal Libro dell' a vita:* e così la condizione impossibile non è punto enunziata nei loro discorsi. Contuttociò s. Gio: Grisostomo, cioè a dire il più celebre Autore in questa materia, l' ha sottintesa: *s. Paolo*, ei dice, *sacrificavasi per gli Ebrei* Hom. XVI. *e voleva essere anatema, se fosse stato possibile.* La 47. stessa ragione ci costringea dire altrettanto di Mosè, il

il quale ha veduta, come s. Paolo, la impossibilità della sua dottrina,

## II. PRINCIPIO.

La impossibilità di cui parliamo, non è quella che si ricerca in ispezolazioni astratte e metafisiche, ma quella ch'è rivelata da Dio in conformità di ciò che dice s. Paolo, che Iddio stabilisce la nostra salute *sopra le cose secondo le quali egli è impossibile che Iddio mentisca*. Il medesimo Apostolo stabilisce ancora nello stesso capo questa impossibilità, dicendo: *Iddio non è ingiusto, che voglia dimenticarsi delle vostre opere buone*. Dal che si vede che la impossibilità di cui parliamo, è della fede: egli è impossibile che Iddio sia *mentitore*: egli è impossibile che Iddio sia *ingiusto*: egli è impossibile che uno sia dannato, o che creda di esserlo, volendo far bene, quando non rinunzi alla fede.

*Heb. vi.*  
*29.*  
*Ibid. 10.*

## III. PRINCIPIO.

Quindi ne siegue, che i Santi i quali hanno fatto un tal sacrificio, come si suppone di Mosè, e di s. Paolo, lo hanno fatto con una *piena sicurezza*, che non sarebbe, e che non poteva esserlo: tale è il sentimento di s. Agostino sopra Moisè: *securus hoc dixit*: e la impossibilità n'era rivelata da Dio.

Ciò che s. Agostino dice di Mosè, viene applicato dal Ven. Beda a s. Paolo. Mosè sapeva, che non sarebbe cancellato dal libro della vita: s. Paolo sapeva che non sarebbe anatema.

## IV.

## IV. PRINCIPIO.

Secondo questi principj, la beatitudine non è mai stata svelta dal cuore di questi due gran Santi, neppure allorchè pareva che la rinunziassero per la gloria di Dio, e per la salute dei loro fratelli.

## V. PRINCIPIO.

Ella è cosa rivelata da Dio, che la carità non è una semplice benevolenza, la quale non sia reciproca, ma un amore di amico ad amico; il che è fondato in questo, che ogni amore è essenzialmente unitivo, o piuttosto ch'è la stessa unione di quello che ama, col suo oggetto; unione la quale per conseguenza deve essere presupposta in ogni atto di carità, com'era quello di Mosè e di s. Paolo,

## VI. PRINCIPIO.

Stando così le quali cose, si può ben conchiudere da queste supposizioni impossibili, che la carità potrebbe avere un motivo più alto per amar Dio, di quello della sua bontà benefica verso di noi, e della nostra beatitudine; e questo motivo sarà la eccellenza della natura divina; ma sì fatte supposizioni non fanno vedere, che questi motivi sieno separabili; nel che consiste l'errore del nuovo sistema.

## VII. PRINCIPIO.

Questa maniera di sacrificare la propria salute, quando si fa con una piena sicurezza che non si può perderla, ma che anzi si assicura con un sì grand'atto,

to, è un trasporto, un eccesso, che alcuni Santi Autori hanno chiamato una saggia e amorosa follia; perchè un sì bel trasporto era sopra ogni ragione, e il puro frutto di un amore che non ha limiti.

## C A P O   V.

*Autorità dei Santi Padri per i sette Principj precedenti.*

*Rep. d IV.  
Lett.  
Sch. in sup.  
9. 12. 1. p.  
art. 2. pag.  
216.*

**B**enchè abbia trattata molto diffusamente la materia di questi principj in varj luoghi, e abbia riferiti distesamente i passi sopra cui sono fondati; tuttavolta ella è cosa di tale importanza che il lettore non possa dubitare di questa Tradizione, che io di nuovo la rimetto sotto ai suoi occhi.

*Qu. in Ex.  
c. 147.*

Comincio da queste parole di s. Agostino: *Quando Mosè ha detto: cancellatemi dal libro della vita, egli lo ha detto con una piena sicurezza: securus hoc dixit: per conchiudere, che non dovendo punto avvenire ch'ei fosse cancellato dal libro della vita, Iddio perdonerebbe al popolo il peccato che aveva commesso.*

*Serm. 29.  
de verb. Ev.  
Edit. Ben. n.  
24.*

In un altro luogo: *Con qual sicurezza ha egli mai dette queste parole? Cancellatemi dal libro della vita! Quam securus hoc dixit! considerando la giustizia, e la misericordia di Dio; affinchè essendo assai certo che un Dio sì giusto non manderebbe in rovina un innocente, la sua misericordia salvasse i peccatori.*

*In cap. 9.  
ad R. m.*

S. Agostino non parla qui se non di Mosè: ma conciossiachè l' anatema di s. Paolo nel capo 9. ai

Ro.

Romani, si spieghi nello stesso modo e secondo lo stesso principio, il Ven. Beda vi applica pure la stessa soluzione, e prende da s. Agostino i passi che io qui soggiungo. L'uno è cavato dal Trattato sopra il Salmo 105. e sopra questo versetto: *Si non Moyses stetisset in confractione ec. Objecit semetipsum pro eis dicens, si dimittis illis peccatum, dimitte: si non, dele me de libro tuo. Ubi demonstratum est, intercessio Sanctorum quantum pro illis valeat apud Deum. Securus enim Moyses de justitia Dei, quæ eum delere non posset, impetravit misericordiam, ne illos quos justo posset, deleret.* Mosè si oppone per essi allo sdegno di Dio, dicendogli: *se voi non volete perdonare ad essi, cancellatemi dal libro della vita.* Ove si vede, qual forza avesse la preghiera dei Santi dinanzi a lui; poichè Mosè sicuro della sua giustizia, che non poteva cancellarlo dal Libro della vita: *securus de justitia Dei, quæ eum delere non posset*: ottenne dalla sua misericordia ch'ei perdonasse a quelli cui poteva distruggere con giustizia. Si vede sempre questa pia sicurezza di Mosè, il quale intendeva perfettamente ciò che la giustizia di Dio rendeva impossibile. Egli parla nello stesso senso sopra il Salmo 77. ove suppone sempre che non potendo Iddio in conto alcuno cancellarlo dal libro della vita, s'indurrebbe per la sua misericordia a lasciarvi scritti quelli che poteva privare di una tal grazia.

La Tradizione di questa sicurezza appare ancora dai passi degli altri Padri, che ho riferiti altrove; tra i quali notabile è quello di s. Basilio: *Il fedel servo di Dio, Mosè, dic' egli, dimostrò una sì gran*

August. in  
psal. 105.

In Psal.

77.

Quies. ved.  
scilicet. s. cap.  
2.  
S. Basili.  
Reg. fus. in-  
terrog. 3. p.  
410.

cari-

carità verso i suoi fratelli, ch' elesse di essere cancellato dal Libro di Dio in cui era scritto, se non gli era perdonato il peccato del popolo. E s. Paolo arrivò a desiderare di essere anatema, o separato da Gesucristo per amore de' suoi fratelli, che gli erano uniti per sangue, volendo ad esempio del Salvatore sacrificarsi per la salute di tutti; benchè sapesse bene essere impossibile ch' egli fosse separato da Dio, avanzandosi col mezzo della sua grazia; e per l'amore di lui stesso alla più perfetta pratica del maggior comandamento; anzi sapeva egli che per tal via dovea ricevere molto più di quello che dava. Quindi si vede, secondo s. Basilio, essere tanto lontano che Mosè e s. Paolo abbiano lasciato affievolire in se stessi il desiderio della loro unione con Dio, che anzi conoscevano, che quella sarebbe stata maggiore col loro abbandonamento.

E per non tralasciare gli Autori mistici, io produrrò Dionigi Cartusiano, il quale conformandosi a s. Agostino, com' egli stesso dichiara, ebbe sopra un tal punto il sentimento medesimo del Santo Dottore, e nella sua interpretazione ha compendiate le parole di lui: *Siccome o Signore, dic' egli, io sono certo, che voi non mi cancellerete dal libro della vita; così domando di essere certo che voi perdonerete il peccato del vostro popolo.* Questo è ciò ch' egli fa dire a Mosè; e altrettanto pure fa dire a s. Paolo: *Siccome, o Signore Gesù, io sono certo che voi non permetterete che io sia separato da voi; così vi dimando di essere certificato della conversione degli Ebrei.* In conformità di questa dottrina si

In Ep. ad  
Rom. 9.

costante in tutta la Chiesa e in ogni tempo, s. Gio: Grisostomo appone sempre all' anatema di s. Paolo la condizionè *se fosse possibile*: il che gli ha fatto dedurre questa consequenza che altrove ho notata, cioè ch'egli sapeva nel fondo del suo cuore che Iddio invece di rigettarlo dalla sua presenza, gli assicurava tanto più la sua eterna unione; quanto più pareva in qualche maniera ch'egli l'abbandonasse per l'amore di lui.

*Hom. 10. ad Rom.  
Resp. a IV.  
Lect. p. 11.  
Hom. 4. ad Philip.*

Ho inoltre riferiti altrove due passi di questo Padre, in uno dei quali egli disse, che l'Apostolo *Sapeva benissimo che non sarebbe anatema*; e nell'altro, che allora quando egli ha detto, che *ne gli Angioli, nè le altre potestà lo potrebbero separare da Gesucristo, non lo disse perchè queste Potestà volessero tentare di separarcelo, tolga Iddio! ma per mostrare l'eccesso del suo amore, come noi lo abbiamo inteso.*

*Hom. 10. in Ep. ad Rom.  
Hom. 15. sub fin.  
Rom. VIII. 12.*

L'Autore del nuovo sistema non vuole intendere nè questi passi di s. Gio: Grisostomo già tante volte prodotti, nè quelli che ho riferiti di s. Bernardo sopra gli eccessi della sacra Sposa, la quale esce fuori di se, fatta ebria nella cella dello Sposo, e quivi perdendo *tutta quella ragione, consiglio e giudizio, ch'ella mostrava di avere*: nè quell'espresse parole del Ven. Guglielmo di s. Teodorico, suo contemporaneo, e lo Storico di sua vita: *Udite una santa follia*: se noi usciamo di mente, ciò avviene per Iddio ec. *Volete voi udire un'altra follia?* cancellatemi dal libro della vita: *ne volete udire anche un'altra? ascoltate l'Apostolo*: io de-

*In Conf. term. VII. 71. 72.*

*De nas. et dign. amor. c. 3.*

side-

siderava di essere anatema. *Questa è la ubbriacchezza degli Apostoli pieni dello Spirito Santo: questa è la follia che fa dire a Feslo: Tu o Paolo sei uno stolto, sei fuor di cervello. Io citai già molte volte queste autorità nei Libri contro cui si sono pubblicate alcune Risposte; e il segno più sicuro nulla esservi che rispondere, si è, che in fatti non più se ne parla, come se quelle autorità non riguardassero la questione, quando per altro la decidono: ma, quasichè l'Autore avesse a quelle risposto, continua a farmi un cattivo processo sopra gli eccessi pii, sopra le pie follie, ripetendo ad ogni pagina queste voci, come se fossero condannabili.*

Resp. a IV.  
Lett.  
Schol. in  
sent. n. 144.  
145. p. 106.  
107.

Mi si vuol dare ad intendere, che io stabilisca questi eccessi di amore contro la ragione di amare, benchè abbia detto a chiarissime note, che l'anima è a questi spinta dalla perfezione della natura divina, come da un motivo principale di amore; e benchè in sostanza nulla vi abbia di più naturale all'amore quanto il sollevarsi al possibile sopra ogni ragione per non consultare se non il cuore.

Resp. a IV.  
Lett.  
Qui sopra  
p. 4.

Quanto alla virtù di unione, ch'è amore, io ne ho tanto parlato altrove, che qui non mi resta da osservare se non questo principio di s. Agostino: *Quid est amor, nisi quædam vita, duo aliqua copulans vel copulare appetens, amantem scilicet & quod amatur? Che cosa è l'amore, dic' egli, se non una vita che unisce due cose o che desidera di unirle, di maniera che il pensare che vi sia amore, ove sostanzialmente si consenta di essere disunito, sen-*

za possedersi scambievolmente ; è un voler togliere all'amore la sua propria natura . Da un tal principio viene questa dottrina concorde di tutta la Scuola, la quale, come abbiamo detto, non conosce vera carità se non nell'amicizia reciproca. *Qui sopra*  
n. 4.

## C A P O V L

*Due altri Principj.*

## VIII. PRINCIPIO.

Per eccitare la propria pigrizia, e incoraggiarsi a correre nella carriera, si può, proponendosi principalmente la gloria di Dio, operare anche sul riflesso della ricompensa: il che fece dire a Davide: *Io ho indotto il mio cuore a compiere le vostre giustizie per la ricompensa*: e di Mosè s. Paolo scrisse, *che disprezzando le ricchezze e la gloria di Faraone, senza rivolto lo sguardo alla ricompensa*. Questa è la espressa definizione del Concilio di Trento, il quale dimostra nei più perfetti il motivo subordinato della ricompensa, unito al perfetto e principal motivo della carità. *Psalm.*  
CXVIII. 12.  
*Heb. II. 10.*  
*Sess. VI.*  
11.

## IX. PRINCIPIO.

Quando adunque si odono alcune anime sante dire, che per incoraggiarsi a sentir Dio, e per eccitare la estrema languidezza, che portiamo in noi stessi sino alla morte, nulla serve ad esse il riflettere sulla ricompensa, ovvero che non si prendono pensiero nè di essere salve, nè di esser dannate,

*Boss, Cont. Quiet. ec. T. IV. S ma*

ma della sola gloria di Dio, o altre cose simili: se le loro espressioni fossero prese letteralmente, si farebbono queste anime più perfette dei più perfetti, e si contraddirebbe apertamente al santo Concilio. Questi nove principj contengono così bene la chiara soluzione di tutti i passi, che le menti alcun poco esercitate potrebbero spiegarli da se: ma per facilitarne la spiegazione, conviene secondo il disegno riferire le proposizioni, e a queste paragonare i passi.

## C A P O   V I I .

*Proposizioni del nuovo sistema.*

- Max. p. 71.*    1. **P**roposizione sopra l'abbandonamento: Che Iddio non fa vedere in questo alcun mezzo, nè alcuna speranza pel proprio interesse, anche eterno.
- Pag. 86. 90.*    2. Che i sacrificj delle anime disinteressate sono di ordinario condizionali; ma che questo è assoluto.
- Pag. 90.*        3. Che il caso, il quale apparisse impossibile nel sacrificio condizionale, appare allora possibile, e attualmente reale.
- Pag. 87.*        4. Che l'anima è invincibilmente persuasa con una persuasione riflessa, ch'ella è giustamente riprovata da Dio.
- Ibid.*            5. Che la prova manifesta n'è invincibile.
- Pag. 88. 90.*    6. Che l'anima è incapace di ogni discorso: onde nulla importa il proporle il dogma della fede, nè il ragionare con essa.
- Pag. 90.*        7. Che l'anima è allora divisa da se medesima; e ch'

è ch'ella spira con Gesucristo, dicendo: Mio Dio, mio Dio, perchè m'avete voi abbandonata?

8. Che questa divisione consiste nel fare il sacrificio assoluto del suo proprio interesse per la eternità, e nel considerare il caso impossibile come reale, e attuale.

9. Che l'anima in tale stato, assentendole il suo Direttore, dà un semplice assenso alla perdita del suo proprio interesse, cioè, come poco fa si è veduto, del proprio interesse anche eterno, del proprio interesse per la eternità, e alla giusta condanna, in cui ella crede di essere per parte di Dio. Pag. 21.

10. Che per mezzo di questo assenso l'anima è liberata: di modo che la sua liberazione in questa tentazione, ch'è quella della disperazione, consiste nel soccombervi. Pag. 22.

## C A P O VIII.

*Riflessioni sulle proposizioni precedenti.*

Nel resto l'assenso semplice alla propria giusta condanna per parte di Dio non vale meno in questo luogo che il semplice assenso alla propria eterna dannazione, cui l'anima che s'introduce crede di meritare per le sue colpe, senza vedervi alcuna speranza.

In vano risponde l'Autore, che questo assenso non è altro ad una tal anima, se non una sincera cognizione, ch'ella merita di esser dannata: perciocchè, senza parlare di nuovo delle altre ragioni, ella non ha bisogno di un avviso particolare del suo

V. Lett. a M. di Meaux p. 2.  
II. Lett. en rep. de M. de Meaux a IV. Lett.

Direttore per conoscere che merita di esser dannata: questo è un atto di ogni momento, il quale non presuppone se non la persuasione, ch'ella è in peccato mortale, ove non interviene il Direttore. Questa umile cognizione non è nemmeno un atto che si permetta solamente di fare: ma è un atto che si consiglia positivamente, purchè sia accompagnato dalla speranza che fa domandare il perdono. Allora però l'anima *in vece di acconsentire alla sua perdizione, il che è proprio di un disperato; in vece di acconsentire alla sua giusta condanna, vi oppone per lo contrario la misericordia, che ne impedisce l'effetto.*

Relat. VII.  
122. p. 1.

Egli è dunque più chiaro del giorno, che l'assenso semplice di cui si tratta in quel luogo, non è altro che un consenso alla propria dannazione: questo è pure ciò che appellasi sacrificio assoluto; e allorchè dopo l'Autore confessa, che in questo atto consiste la liberazione dell'anima perseguitata dalla tentazione della disperazione, confessa una tentazione, e anche una tentazione così mortale com'è quella della disperazione, alla quale il vero rimedio è di soccombervi.

Queste due sole proposizioni contengono il velo di tutte le altre, e anche di tutto il sistema. Non si può dire, che le dieci proposizioni, sopra cui fondasi, possano essere sostenute, dicendo ch'elieno sono esagerative; poichè l'Autore ha promesso nel libro tutto il rigore teologico. Oltredichè, sebbene queste sieno precise nella mente dell'Autore, oltrepassano però ciò che vi ha di più eccessivo

nelle autorità ch'ei vuol porre in paragone con esse. Quindi è, che in vece di temperare i sentimenti dei Santi, come cel promette l'Autore, si vedrà or ora che queste proposizioni superano di molto quanto vi ha di più eccessivo nei passi.

## C A P O IX.

*Autori allegati in confermazione delle proposizioni del nuovo sistema.*

Nostro disegno si è di non parlare se non dei passi che sono allegati per sostenere gli eccessi del nuovo sistema sopra le prove, e sopra le supposizioni impossibili. Noi possiamo considerarli o in quelli che gli hanno ridotti attualmente alla pratica, o in quelli che li considerano per pura speculazione. Tratteremo a parte di queste due sorte di autorità, e cominceremo dalle prime che sono le più forti.

Primo Autore, la B. Angela da Foligno:

## P A S S O I.

*Io gridava nel più amaro dolore: Signore, benchè io sia dannata, tuttavolta farò penitenza.*

*Princip.  
Propos. pag.  
44.*

## P A S S O II.

*Vedendomi dannata, non mi rammarico punto della mia dannazione, perchè mi rammarico, e mi affliggo assai più di aver offeso il mio Creatore.*

## P A S S O III.

Pag. 49.

*Se io sapessi certissimamente, che sarò dannata, non potrei esserne afflitta in veruna maniera: non mi affaticherei meno per questo, nè farei meno di orazione, nè sentirei meno Iddio: tanto compresi la sua giustizia, e la rettitudine de' suoi giudizj.*

## P A S S O IV.

Pag. 50. 51.

*Pregate la giustizia di Dio, che questo idolo cada e si spezzi, perchè sieno manifestate le sue opere diaboliche e le sue menzogne ec. Io prego il Figliuolo di Dio cui non oso di nominare, che s'egli non mi manifesta da se stesso, il faccia mediante la terra; e questa m'inghiotti affinchè io serva di esempio.*

## P A S S O V.

Pag. 61.

*Signore, se voi dovete precipitarmi nell'abisso, non tardate, ma fatelo subitamente: e poichè mi avete abbandonata, terminate pure, e gettatemi in quell'abisso.*

## R I S P O S T A.

Questi passi sono piucchè sufficienti a mostrare, ch'ella parla con trasporto, con eccesso, con esagerazione, e rigorosamente contro la regola che proibisce l'attribuire alle anime sante sentimenti che sieno empj. Ella parla dunque con una piena sicurtà, che nulla fosse e che nulla potesse essere, e pre-

presupponendo sempre la condizione impossibile .

Questa è una chiara risoluzione secondo i principj Qui sopra  
co. 4. primo.  
1. 2. 3.  
che abbiamo posti.

Per altro, qui non fa di mestieri discorrere. Imperciocchè che si faccia penitenza; ( secondo il primo passo ) che si continui la più perfetta orazione, e a servir sempre Iddio; ( secondo il terzo ) che si faccia un atto perfetto di contrizione, e che si voglia farlo e continuarlo , ( giusta il secondo ) credendo con questo di esser dannata, e senza vedere certissimamente che non può esser nulla, questo sarebbe un bestemmiare manifestamente, ed un attribuire tali sentimenti ad un'anima che si chiama beata: questo sarebbe non solamente un attribuirle ciò che la regola proibisce di pensare delle anime sante, ma eziandio, rispetto all'Autore, un essere visibilmente nell'errore. Ella dunque nulla vuole meno che l'esser dannata, benchè il trasporto la faccia parlare sì stranamente, e tutto questo non può essere se non di quegli eccessi, di quelle amorose follie che M. di Cambrai riprende cento volte, senza mai rispondere una sola ai passi espressi che gli abbiamo prodotti, e senza neppure dar segno di vederli. Qui sopra  
co. 5.

## C A P O X.

*Inutilità degli altri passi sopra  
questa materia.*

Dopo ciò, egli è inutile il riferire tutte le terribili esagerazioni cui l'Autore si prende il pensiero di trascrivere, quasi per istordire i leggitori, e Princip.  
propos. pag.  
40. 55. 61.  
67a.

atterrire coloro che non sanno, quelli essere trasportati di un'anima, la quale sentesi tutta penetrata dalla corruzione che la nostra natura porta nel suo seno dopo il peccato.

Quanto a ciò, che si crede acconsentire alle tentazioni violenti, noi vedremo frappoco che cosa sia questo; nè io voglio qui parlare di altro che della disperazione, la quale non è manifestamente ch'esagerazione.

Che serve adunque il riempere un libro dei passi ove la Beata e tanti altri lamentansi così amaramente, in essi non esservi che malizia? Questo in sostanza non è altro che una spiegazione di ciò che *Rom. VII.* diceva l'Apostolo: *Io non trovo punto di bene in*  
*18.* *me: cioè, nella mia concupiscenza:* e poco dopo: *Io*  
*ibid. 10.* *non faccio il bene che voglio; ma faccio il male che*  
*non voglio:* il che però non fa che non si dica con  
*Ibid. 24. 25.* una intera fiducia: *Uomo infelice ch'io sono! Chi mi*  
*libererà? la grazia di Dio per meriti di Gesucristo*  
*nostro Signore.*

Che se la stessa speranza pare eclissarsi, questo  
*Rom. IV.* pure diceva lo stesso S. Paolo, *contra spem, in spem*  
*18.* *in isperanza, contro la speranza.* Dopo questo non rimane più veruna difficoltà; e sarebbe anche inutile il produrre gli altri Autori, che tutti sono sciolti in questo; se non fosse necessario il mostrare una volta, quanto nulla procurasi di far valere.

## C A P O XI.

*Continuazione degli Autori.*

*Secondo Autore, s. Francesco di Sales : Vita di questo Santo scritta dal Vescovo di Evreux.*

## P A S S O I.

*Fu di mestieri finalmente negli ultimi assalti di un sì aspro tormento venire a questa terribile risoluzione : che poichè nell'altra vita egli doveva essere privato per sempre di vedere, e di amare un Dio sì degno di essere amato, egli voleva almeno sinchè fosse sopra la terra, fare quanto poteva per amarlo con tutte le forze dell'anima sua, e con tutta la estensione dei suoi affetti . . . . Il demonio vinto da un atto di amore sì disinteressato gli cedette le vittorie.*

Princip.  
propoz. pag.  
45.

## P A S S O II.

*Egli ha portata nella sua giovinezza per un tempo assai lungo una impression di riprovazione.*

Pag. 51.

## R I S P O S T A.

Egli ha portato un tale stato, egli ha presa la risoluzione, cessando di amare nella vita futura, di amar sempre in questa : ma egli fece tutto questo con una piena sicurezza che nulla sarebbe di ciò : egli lo fece per uno di quegli pii eccessi che noi abbiamo tanto spiegati ; il confesso : altrimenti egli è un

è un

è un farlo bestemmiare , e bestemmierebbe ancora chiunque approvasse la sua bestemmia.

Ciò che mi sorprende nell'Autore del nuovo sistema , si è , ch'egli osi dire , che s. Francesco di Sales , e Blossio , e gli altri in simili prove sono molto lontani da quella piena sicurezza . Ma questo è un combattere apertamente i principj de' Santi : egli è un fare della pietà una forsennata che disperdi di sua salute , quando se le tolga la sicurezza che questa sorta di dannazione non può mai essere . Si può vedere questa verità spiegata a disteso in un altro luogo : ma ciò è sufficiente.

Terzo scritto .

## C A P O   X I I .

*Continuazione degli Autori.*

Terzo Autore , Fr. Lorenzo .

Noi vedremo adunque comparire di nuovo il Fr. Lorenzo , che abbiamo spiegato sì chiaramente , e tante volte . Egli si era sempre diretto per amore , senza verun altro interesse , senza rammaricarsi se fosse per essere dannato , o salvo .

Princip.  
Propos. pag.  
45.

*Egli aveva una grandissima angustia di spirito , credendo certamente di esser dannato . Tutti gli Uomini del mondo non gli avrebbero levata di capo questa opinione . . . . una tale afflizione gli era durata per quattro anni . . . . di poi non più pensava nè a Paradiso , nè a Inferno . Tutta la sua vita non era che una libertà assai grande , e un allegrezza continua :*

Quest'

Quest' autorità è di tale importanza che viene replicata sino a tre volte; tanto confida in essa l'Autore; e vi aggiugne, *che alcuna volta egli aveva desiderato di poter nascondere a Dio ciò che faceva per suo amore; affinchè non ricevendone alcuna ricompensa, avesse il piacere di fare una qualche cosa puramente per Iddio.*

PAG. 51. PP.

PAG. 52.

## R I S P O S T A .

Essa non ha che una sola parola: l'eccesso, la esagerazione si fanno vedere in tutte le parole di questo buon Religioso: egli credeva di essere dannato, senza perdere però *quella piena sicurezza*, di cui dopo i SS. Padri noi abbiamo tanto parlato. Ogni questione si termina con questa risposta.

Ma che vuole egli dire in sostanza sopra il Paradiso, e sopra l'Inferno di cui non si prende verun pensiero? Per ispiegar questo punto diremo un'altra parola. Egli non se ne prende verun pensiero; e ciò a nulla gli serve: tolgalo Iddio: questo è un dichiararsi superiore a Davide, a Mosè, ed anche a s. Paolo che lo ha lodato. Egli non se ne prende verun pensiero, per farne l'unico, il principale, il finale oggetto del suo spirito: questo è ciò ch'ei vuol dire; egli chiaramente conosce che sarebbe di mestieri il dimenticare se stesso, anzichè dimenticare Iddio, che a lui è più caro di se medesimo. Il che non si controverte: e tutto quello che oltrepassa un tal sentimento, non può esser preso letteralmente senza un errore insensato. *La sua vita, ei dice, è una libertà assai grande è una perpetua*

Qui sopra  
c. d. princ.  
2. e p.

*petua allegrezza*, senza inquietudine, senz'agitazione; egli è più libero, egli è più contento di tutti gli uomini del mondo.

Per altro, benchè questi passi sieno eccessivi, io non ci vedo, come nemmeno negli altri, nè il sacrificio assoluto, nè l'impossibile realizzato, nè l'assoluta incapacità di discorrere, nè il semplice consenso alla propria giusta condanna, nè le altre espressioni, che fanno vedere il disordine del nuovo sistema, ove l'Autore parla in tal modo che supera di molto l'espressioni più esageranti.

### C A P O   X I I I .

*Sopra il desiderio di nascondere a Dio  
ciò che si fa per lui.*

**P**erchè un tal desiderio? per amare Iddio puramente, e senza ricompensa: non si può forse amare puramente, senza far cieco Iddio? Si può, non v'ha dubbio: ma questo, dicesi, è un mezzo di far conoscere la purità del suo amore. A chi farlo conoscere? a Dio, o a voi: non già a Dio, cui si suppone essere ignota ogni cosa: dunque a voi: per aver il piacere di conoscere che amate puramente, il volete togliere a Dio. Dunque avete per oggetto voi stesso, e non lui. E che? Se voi non supponete degli assurdi, Iddio non saprà che voi lo amate puramente? Il vogliate, o no; conviene al certo intendere in sì fatto discorso le sante follie, e la santa ebrietà dell'amore.

## C A P O XIV.

*Sopra il semplice assenso: passi di s.  
Francesco di Sales.*

La confusione del nuovo sistema si fa principalmente conoscere nel semplice assenso, eol consenso di un Direttore, *alla perdita del proprio interesse*; e ciò ch'è ancora più chiaro *alla propria giusta condanna per parte di Dio*, cui crede di meritare un' anima la quale si tiene invincibilmente come colpevole; il che porta seco necessariamente la dannazione. Per difendersi da questo colpo, l'Autore ricorre a s. Francesco di Sales: e, dic' egli, *il termine di semplice assenso, è precisamente quello di cui s. Francesco di Sales si serve per tali occasioni.* Princip. prop. p. 58. *Precisamente: egli è un dire ogni cosa.* Ma esaminiamo i passi.

## P A S S O I.

*Tra tutte le prove dell' amore perfetto, quella che si fa mediante l' assenso dello spirito alle tribolazioni spirituali, è al certo la più pura, e la più eminente.*

## R I S P O S T A.

La proposizione dell'Autore riguarda l'assenso Pag. 58. *alla giusta condanna per parte di Dio: il passo prodotto per sostenerla, riguarda l'assenso alla tribolazione spirituale: due cose differentissime: in tal modo l'Autore è preciso,*

PAS-

## P A S S O   I I .

*Pag. 64.* Nulla più resta all' anima *se non la fin supremà punta di spirito*, la quale attaccata al cuore e al beneplacito di Dio, dica con un semplicissimo assenso: *o Padre eterno, non sia però fatta la mia volontà, ma la vostra.*

## R I S P O S T A .

Il senso è: *o Padre eterno!* io amerei di esser libera da questa privazione delle consolazioni, e da quest' afflizione che opprime il mio cuore: ma mi sottometto. Qui adunque parlasi di quest' afflizione particolare, non già in generale della giusta condanna, che merita l' anima colpevole per parte di Dio.

## P A S S O   I I I .

*Il sagro assenso si fa nel fondo dell' anima, nella suprema, e più delicata punta dello spirito.*

## R I S P O S T A .

*Id.* In questo passo, come anche nei precedenti, non si vede farsi veruna menzione nè di perdita assoluta del proprio interesse, nè di giusta condanna meritata per parte di Dio. Qui parlasi del sincero assenso alla divina volontà, che ci manda questa afflizione senza mostrarcene il fine: benchè, aggiugne il Santo, *la mostri alla parte superiore, ove la fede ci assicura che finirà una volta il turbamento e l' angustia.* Parlasi adunque di un' afflizione, che  
di

di natura sua dee finire; non già della giusta condanna, il cui effetto è interminabile. Ecco in qual modo l'Autore provi ciò che ha promesso sì precisamente, e solennemente.

## C A P O XV.

*Riflessioni sopra gli ultimi passi.*

**N**ei passi dell'Autore non solamente nulla si trova che si accosti a ciò ch'ei promette; ma vi si trova il contrario.

Il primo passo riguarda la rassegnazione: ora noi abbiamo dimostrato altrove, che sì la rassegnazione come la indifferenza, a darle anche un senso esteso al possibile, si limita nelle privazioni delle grazie sensibili senza mai oltrepassare un tal confine, come fu accordato dagli articoli d'Issy. Am. de Dieu liv. IX. c. 1.

Con questo si spiega il secondo passo, il quale non è altro che una continuazione del precedente.

Io dico lo stesso del terzo, il quale si trova sei linee dopo alla stessa pagina, e sullo stesso proposito. Rimane dunque chiarissimamente dimostrato, che i tre passi, i quali doveano essere precisi, hanno un senso del tutto opposto all'Autore.

La riflessione che qui si dee fare, si è, che nel luogo più essenziale del nuovo sistema, ove il suo Autore avea bisogno dei passi più precisi, e gli avea promessi tali, egli non altro ha fatto che ridersi del suo leggitore: dal che si può giudicare degli altri passi non solamente in questa materia, ma in tutte le altre ancora.

## C A P O XVI.

*Continuazione degli Autori .*

Quarto Autore , Lodovico Blosio .

*Princip.* *Un uomo, dic' egli, nelle prove, abbandonato a se*  
*prop. p. 47.* *stesso, crede che non gli rimanga veruna cognizione*  
*so. 124. Blos.* *di Dio: egli crede aver perduto tutto il suo tempo;*  
*in 28.* *e nelle sue azioni benchè sieno buone, crede offendere*  
*spir. app. 1.* *lo Sposo Celeste. Quegli, che non è abbandonato*  
*p. 110. 111.* *(irresignatus nel latino, che non è rassegnato, che*  
*112.* *non è sommesso a tollerare sì fatte pene) crede aver*  
*perduta ogni cosa: il perchè essendo caduto in una*  
*profonda tristezza, e in una orribile disperazione,*  
*dice: ella è spedita per me: io sono perduto.*

*Princip.* Blosio aggiugne, che allora l'anima dee sforzarsi  
*prop. p. 59.* *affinchè con uno spirito libero e abbandonato, possa*  
*ibid. pag.* *nell' interno essere privata dello stesso Iddio, di*  
*224.* *se, e di tutte le creature, conservando una vera*  
*pace. Sin qui sono le parole citate di Lodovico*  
*Blosio; e si vede ch' egli parla delle prove, come*  
*un uomo ch' è passato per quelle.*

## R I S P O S T A .

Noi diremo frappoco che cosa sia questo, *Io credo,*  
*d' immaginazione. Tutto il restante non è altro ch'*  
*esagerazione: n' è una di un grand' eccesso, quella*  
*orribile disperazione. Egli chiama con un tal nome*  
*la tentazione che vi ci spigne, alla quale crediamo*  
*sovente di aver acconsentito, benchè non sia nulla.*

Que-

Questa *perdita interiore di Dio*, con questo *totale abbandono a se stesso*, è per alcuni momenti una privazione di ogni soccorso conosciuto e sensibile, nel tempo della quale la concupiscenza mette fuori quanto ha di desiderj maligni. Ma queste sicurezze della propria dannazione *sono accompagnate da una sicurezza*, che nulla è di tutto questo, e che nulla può essere; poichè l'anima continua sempre a sentire Iddio *con uno spirito rassegnato e libero: animo resignato & libero*. Di maniera che questi, come nella B. Angela, e negli altri, sono pii eccessi, e di quelle sagge follie del santo amore, simili a quelle della Croce, ove Gesucristo ha segnalato il suo amore con eccessi superiori ad ogni ragione, quando disse: *Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete voi abbandonato?* Tolga Iddio, che la sua anima santa abbia potuto perdere la sua sicurezza in quel terribile abbandono. In questo egli è imitato dai suoi servi secondo la loro maniera, e secondo la misura, che loro è data nelle prove più violenti.

Noi abbiamo però veduto, che l'autore del nuovo sistema non vuole accordare una tal *sicurezza*: ma il negarla è un prendersela contro i Santi, e contro una tradizione costante: e ciò che la mostra nell'uomo angustiato di Blossio, si è, che questo uomo esercitato con una prova sì aspra, rimane *in pace*, come riferisce l'Autore. Io aggiungo, che Blossio gli fa abbracciare la sua afflizione in questi termini: *Io vi saluto o amarezza amarissima, piena di ogni grazia: Salve amaritudo amarissima, omni gratia plena*: la sua sicurezza è sì grande nel mezzo della sua prete-

II. Lettre  
en rep. a  
celle de M.  
de Maux  
p. 23.

Princip.  
prop. p. 50.

sa dannazione, ch'egli la vede piena, e ricolma di grazie.

Questi adunque sono pii eccessi, pie esagerazioni per esprimere una pena estrema. Ma benchè sieno forti, sono però di molto inferiori a ciò che a sangue freddo dice l'Autore del nuovo sistema; poichè vi aggiugne colla riflessione, di cui Lodovico Blosio non parla, *il semplice assenso alla sua giusta condanna per parte di Dio, la incapacità di discorrere* in verun modo, e per conseguenza la inutilità di parlare a quest' anima disperata nè dei dogmi della fede, nè della ragione: cose cotanto lontane da Lodovico Blosio, che in lui non se ne vede verun vestigio.

Convieni ben avvertire di non prendere per assenso, *quell' abbandamento*, o per meglio dire *quella rassegnazione, animus resignatus*, di cui parla questo Abate divoto: altra cosa è l'essere rassegnato a sopportare la propria pena, ed altra cosa è l'acconsentire alla propria giusta condanna, la quale comprende la propria perdizione totale, e irrimediabile.

Io ricevo adunque agevolmente quanto dice Blosio, ma non ciò che vi aggiugne il nuovo Autore: ed egli in vano adduce le grandi approvazioni che ha meritato un Dottore, il quale è diverso da lui con caratteri sì manifesti.

## C A P O XVII.

*Regola per intendere il credere delle anime angustiate.*

Prima di passare più oltre, per intendere com'è siasi detto tante volte nei passi precedenti, che l'anima credeva di esser dannata, conviene distinguere tre sorte di *credere*. Vi ha primieramente il *credere* della parte ragionevole, e superiore, o per opinione, o per dimostrazione e per scienza, o per la fede.

Il *credere* della scienza, e della dimostrazione, Heb. II. 1. appellasi ferma persuasione, e giudizio stabile: il che viene attribuito da s. Paolo anche alla Fede, cui chiama I. Cor. II. *una ferma persuasione delle cose che non si veggono*: e altrove anche *giudizio*, conforme a questo detto: *Io non ho giudicato di sapere altro tra voi se non Gesùcristo.*

Vi ha in secondo luogo il *credere* de' sogni, che alcuna volta si esprime ancora per *vedere*: *Io credevo vedere. Io vedeva. Voi vedevate o Sire*, dicea Giuseppe a Faraone, e Daniello a Nabucco. Questo è un credere d'immaginazione, al quale si può anche riferire il *credere* di quelli, la cui immaginativa è offesa: quegli crede di essere un Principe, quell'altro crede di essere un Angiolo: non dico già ch'ei lo giudichi, nè che ne sia persuaso, ma solamente che il crede.

Finalmente il terzo *credere* è quello delle anime angustiate, che credono di acconsentire alle tenta-

zioni che si veggono perdute anche senza speranza, nè credono di poter mai liberarsi da sì fatta funesta impressione.

Questo ultimo *credere* della propria dannazione è alcun poco simile al precedente: ma suppone nelle anime sante quella piena sicurezza, che nulla è, come noi l'abbiamo spiegata di sopra nei Principj.

Cap. 4.  
princ. 9. 10.

Quando l'Autore del nuovo sistema crede di salvare le sue *persuasioni*, e i *giudizj invincibili della sua giusta riprovazione* con questi *credere* d'immaginazione, che abbiamo veduti, egli delude manifestamente il suo lettore. Imperciocchè il suo *credere*, checchè ne possa egli dire, non è più un credere d'immaginazione, non solamente pel carattere di riflessione, e di fermo giudizio ch'egli vi aggiunge, ma eziandio perchè lo realizza con questi tre positivi effetti, col semplice assenso, coll'avviso del Direttore, col sacrificio assoluto: il che non si trova in alcuno dei Santi. Essi non hanno mai supposto, che le anime sante, le quali vivono nelle angustie, fossero incapaci di ogni discorso, contro il sen-

Rem. XII.  
6.

timento espresso di s. Paolo: *Il vostro ossequio sia ragionevole*; nè conseguentemente che non più importi il proporre ad esse nè la ragione nè il dogma della fede. Tutta la pratica dei Santi, e principalmente quella di s. Francesco di Sales, è direttamente contraria a questa. Noi abbiamo dimostrato altrove, secondo le massime di questo Santo, che sebbene sieno gravissime le pene di tali anime, si dee sempre loro proporre le bontà di Dio, che loro non mancherà mai: e l'Autore del nuovo sistema l'ha sup-

Torlo  
Scritto.  
Enst. V. 1.  
1. Ep. 26.

posto

posto con noi negli articoli d'Issy. Stabilite queste verità, proseguiamo ad esaminare gli Autori che ci si obbiettano.

## C A P O XVIII.

*Continuazione degli Autori.*

Quinto Autore, il B. Giovanni dalla Croce.

**P**onderando tutte le parole di un Autore sì profondo e sì sodo, si osserverà di leggieri ciò che vi aggiunge il nuovo sistema.

## P A S S O I.

*L'anima vede più chiaro del giorno, ch'ella è piena di mali, e di peccati, perchè Iddio glielo fa intendere.*

*Princ. prop.  
p. 48. Pro-  
logo dell'  
Opere del B.  
Giov. dalla  
Croce.  
Vedi sopra  
Cap. 10.*

## R I S P O S T A.

Ella vede tutti i peccati nella concupiscenza, che n'è la sorgente, e nel consenso ch'ella s'immagina di darvi; benchè nel fondo della sua coscienza ella non si senta colpevole, poichè il più delle volte ella si comunica secondo il suo solito, nè abbandona la sua orazione.

Continuazione del Passo,

*I suoi Confessori la erocifiggono di nuovo.*

*Primo. prop.*  
*Ibid.*

RISPOSTA.

Condannandola come s'ella fosse caduta in quelle pene per castigo dei suoi peccati, e affaricandola con *confessioni generali*, che non sono a proposito: circostanza osservata dal Santo, cui l'Autore non dovea omettere.

*Prologo.*

Continuazione del Passo.

*Non si tratta nè di questo, nè di quello, ma di lasciarle in sè fatta purga, consolandole, e incoraggiandole a voler ciò, sinchè piacerà a S. D. M.*

*Primo. prop.*  
*Ibid.*

RISPOSTA.

Qui vi sono due consigli; l'uno di lasciare le anime in questa purga; l'altro di consolarle, e d'incoraggiarle.

Col primo consiglio, esse vengono costrette ad *acconsentire*, non già *alla loro giusta condanna per parte di Dio*: tolga Iddio! ma alla pena che Iddio loro manda, come ad una pena medicinale, abbian-  
I, *Par. V.* donandosi a Dio, come *a quello che ha cura di noi: quoniam ipsi cura est de nobis.*

Quanto poi al secondo consiglio, se l'Autore avesse bene considerato che cosa sia il *consolarle*, non avrebbe detto che nulla importa di annunziar loro il dogma della fede, nè la bontà di Dio verso  
di

di noi, nè veruna ragione, perchè quest' anima n' è affatto incapace; perciocchè la consolazione non può nascere se non da questi motivi.

Continuazione del Passo.

*Imperciocchè sino allora, checch' elleno facciano e dicano, non vi ha più rimedio.* Princ. prop. lib.

R I S P O S T A.

Non doveva l'Autore troncare questo passo, omettendone queste parole essenziali: *Non vi ha verun rimedio, il quale senta, e sia utile a quest' anima pel suo dolore*: benchè il rimedio le serva molto per sostenerla. Il perchè non conviene lasciare di consolarla, benchè queste consolazioni, in vece di diminuirè il suo dolore presente, spesso l'augmentino piuttosto ad ogni momento; poichè tuttavia aumentandole, queste non lasciano di recarle un grande ajuto, benchè impercettibile. Il Santo avea parlato correttamente: ma l'Autore ha violentata la sua dottrina, alterando il suo passo. Princ. prop. p. 49. Note osc. lib. 2. c. 7. p. 281. Ibid. p. 49.

P A S S O II.

*L' anima in tale stato è valedole a così poco, com' è quegli ch' è in una prigione oscura, coi ferri alle mani e ai piedi, senza poter moversi punto.* Ibid.

R I S P O S T A.

Io non so come l'Autore non senta qui questa impotenza reale, ma divina, ove l'anima si trova, senza che le parole degli uomini possano por fine

all'opera di Dio, ma solamente sostenere le anime, sinch'ella dura.

## P A S S O   I I I .

*Princ. prop. p. 57. Nozze osc. I. 2. e. 6. p. 270.*      *Le pare chiaramente, che Iddio l'abbandoni: ella è una pena deplorabile, il credere che Iddio l'abbia abbandonata.*

## R I S P O S T A .

*Ibid.*      Tutto questo riguarda il sensibile. *L'anima*, siegue egli, *sente molto al vivo l'ombra della morte . . . questa consiste nel sentirsi senza Dio, perciocchè tutto questo si sente qui . . . ella sente anche l'abbandonamento delle creature da cui sentesi disprezzata. E altrove: Egli è necessario ch'ella si vegga, e si senta lontana da ogni bene. Ecco ciò che si trova in tutto il sensibile; ma tutto questo non è seguito da verun effetto reale: non da sacrificio assoluto; non da semplice assenso: e benchè l'anima non senta ch'ella deve una qualche volta uscire da questa pena, ella però nel suo fondo rimane in una piena sicurezza, per le ragioni che abbiamo dette, e per quelle che diremo frappoco.*

## P A S S O   I V .

*Princ. prop. p. 61. Nozze osc. I. 2. e. 7. p. 281.*      *Ella non trova alcuna consolazione, nè alcun sostegno in veruna dottrina, in verun maestro spirituale.*

## R I S P O S T A .

*Niuna consolazione, nè sostegno sensibile: percioc-* Primo.  
chè in tal senso conviene intendere questo Santo,  
il quale non si sarebbe preso il pensiero di scrive-  
re tante istruzioni per le anime di tale stato, se  
non fosse stato sicuro, che elleno vi trovassero so-  
di ajuti benchè poco sensibili.

Al più esse non sono sì abbandonate da ogni sen- Obie. nuid  
sibile consolazione, che loro non paja di amare Id- l. 2. c. 7. p. 281.  
dio, e che darebbono mille vite per lui, com' è la  
verità: perchè sì fatte anime amano Dio in questi  
travagli con verità, e con grand' efficacia. Ecco adun-  
que due cose: l'una ch'esse amano Dio con effica-  
cia: l'altra che sentono intimamente che lo amano  
sino a dare per lui mille vite. Ma ciò che vi ha  
qui da osservarsi, si è, che nei tempi di prove, il  
loro amore in vece di consolarle le affligge, quan-  
do credono vedere in se stesse alcune cagioni di es- lib. p. 281  
sere abbandonate, e rigettate da quello, che amano  
e che sì ardentemente desiderano: e tutto questo,  
di grazia, che altro è mai, se non un giuoco mara-  
viglioso dell'amore, di quegli eccessi, ( parliamo  
chiaro dopo tanti santi Autori ) e di quelle saggie  
follie, ch'essò ispira?

## P A S S O V.

*L'anima conosce in se due parti: la superiore, e* Princ. prop.  
*la inferiore, sì distinte, che le pare che l'una null'* p. 25. do.  
*abbia di comune coll'altra, essendone lontanissima* Obie. nuid  
*e separatissima: ed ella è così in un senso, perchè* l. 2. c. 21.  
*secon-*

*secondo la operazione, ch'ella fa allora, la quale è tutta spirituale, essa non comunica punto colla sensitiva.*

## R I S P O S T A.

*Ibid.*

Perchè Iddio opera nell'anima all'oscuro, e senza saputa dei sensi, e delle potenze, come spiega lo stesso Santo: cioè, secondo il suo stile; ch'egli la penetra indipendentemente dalle immagini, e dai fantasmi, da ogni impressione che viene dai sensi, e anche dal discorso, che secondo lui ne dipende naturalmente: di modo che Iddio solo, e l'anima nella sua parte più spirituale conoscono ciò che si fa, senza che i sensi possano penetrarvi. Tali sono gli ultimi limiti ove possa essere spinta la separazione delle due parti. Ma l'intraprendere di spignerla sino al sacrificio assoluto, sino al semplice assenso per l'avviso di un Direttore, sino a dare questo rimedio alla tentazione della disperazione, e vincersela soccombendovi; di questo non abbiamo qui veduto verun vestigio, e per conseguenza l'Autore del nuovo sistema sin qui nulla disse affatto per sostenerlo. Vediamo gli altri passi.

*Max. p.*

## C A P O   X I X.

Passi speculativi.

*Sopra le supposizioni impossibili.*

**I**o qui prenderò un altro metodo diverso da quello che ho tenuto nei Capi precedenti, e riferirò distesamente-

mente i passi di comparazione, pregando il lettore attento di pensare se vi troverà la menoma parola che accenni o la intera incapacità di trar profitto dalla ragione e dai dogmi della fede, o il semplice assenso, e il sacrificio assoluto: e se questo assenso non sia per lo contrario manifestamente lontano dalla condizione o supposizione impossibile, il più delle volte enunziata, e sempre sottintesa, secondo i principj primo e terzo.

Vedi sopra  
c. 4. princ.  
1. 2. 1.

Primo Autore, S. Clemente Alessandrino. . .

P A S S O I.

*Se alcuno per supposizione impossibile domandasse al Gnostico (all'uomo spirituale) ciò ch'ei sceglierebbe o la gnose di Dio (la cognizione pratica, accompagnata da un amore perfetto) o la eterna salute: e che queste due cose, che sono lo stesso, fossero separate, egli sceglierebbe senza esitare la gnose di Dio (questa cognizione pratica) come quella, che supera la fede mediante la carità.*

Princ. prop.  
P. 1. 57.  
lib. 4.

P A S S O II.

*Se per supposizione egli ricevesse da Dio la libertà di fare senza essere punito le cose proibite, quando anche sapesse, che facendole avrebbe la ricompensa dei Beati, e fosse certo che Iddio non saprebbe le sue azioni, la qual cosa è impossibile; egli nulla vorrebbe mai fare contro la retta ragione, scegliendo il bello per se stesso.*

Princ. prop.  
libid.

Se-

Secondo Autore, S. Gio: Grisostomo.

P A S S O . III.

Pag. 1. *Sarebbe di mestieri esser buono, quando anche non vi avesse alcuna ricompensa promessa.*

P A S S O IV.

Pag. 25. *L' Apostolo dice: Io vorrei essere anatema . . . . l' Apostolo che molti non lo crederebbono . . . . noi arriveremo ad istruirvi di questo amore segreto, e nuovo . . . . io non ignoro che le cose, che ne dico, pajono nuove, e incredibili.* Egli si dimentica, che  
 Mem. 15. e  
 16 in Ep.  
 ad Rom. S. Gio: Grisostomo suppone dappertutto espressamente, che la condizione era impossibile; la qual cosa era essenziale a questa materia.

Terzo Autore, Avila.

P A S S O V.

Princ. prop.  
 P. 29. 28. *Noi non dobbiamo riguardare il nostro interesse; ma solamente che si adempia la sua volontà, eziandio che ella fosse di non darci nè le virtù, che desideriamo, nè anche il Cielo al quale aspiriamo.*

Quarto Autore, Rodriguez.

P A S S O VI.

Princ. prop.  
 P. 29. 44. *Come il demonio diceva ad un servo di Dio, di cui parla Gerson: tu non sarai salvo: egli rispo-*  
*se;*

*se ; io non servo a Dio per la gloria , ma perchè egli è ciò ch'è .*

Quinto Autore, Silvio .

P A S S O VII.

*Egli è permesso l'amare Iddio pel motivo della ricompensa , purchè l'anima sia talmente disposta , che lo amerebbe ugualmente , quando ancora non vi fosse beatitudine da sperare .* <sup>ibid. pag. 17.</sup>

P A S S O VIII.

*Non è permesso l'amare Iddio per la ricompensa , di modo che la vita eterna sia assolutamente l'ultimo fine del nostro amore , o che noi amiamo Iddio sul riflesso di essa , cosicchè senza quella non lo ameremmo . . . . Egli adunque deve essere amato , in modo che noi praticiamo l'amore , e le opere buone per la beatitudine , come pel fine di queste opere ; ma che riferiamo più lungi la nostra beatitudine a Dio , come al fine semplicemente ultimo , essendo così disposti , che vorremmo amarlo ugualmente , quando ancora non ne attendessimo la beatitudine .* <sup>Pag. 12.</sup>

Sesto Autore, il Cardinal Bona .

P A S S O IX.

*Se io sapessi di dover essere annichilito , io vi servirei collo stesso zelo : perchè io vi servo per voi , non per me .* <sup>Pag. 11.</sup>

## P A S S O   X.

*Il Rusbrochio chiama questo stato ( di prove estreme ) combattimento dello spirito di Dio contro il nostro, e una sorte di disperazione : il Tanlero, pressura interiore : l'Arfo, una languidezza infernale, e una separazione dell'anima dallo spirito.*

Settimo Autore, Santa Teresa.

## P A S S O   X.

*Princ. prop. p. 26. Se l'anima potesse, cercherebbe delle invenzioni per consumarsi in questo amore. Se fosse necessario per la maggior gloria di Dio ch'ella rimanesse annichilata in eterno, essa vi acconsentirebbe di buonissimo cuore. Al che questa Santa aggiunge altrove, che le anime di questo grado non pensano punto per eccitarsi più a servire a Dio, alla gloria che loro è preparata: anzi ch'ella stessa non si prende pensiero nè di vita, nè di beatitudine, e neppure del suo annientamento; perchè tutti i suoi desiderj stanno raccolti nella sola gloria di Dio.*

Ottavo Autore, s. Francesco di Sales.

*Noi qui passeremo sotto silenzio tutti i passi, ove si tratta della prova ch'egli ha sostenuta, e del*  
*Supra c. 11. consenso; perchè già di questi abbiamo trattato.*

## P A S S O   X I I.

*Princ. prop. p. 26. Egli amerebbe meglio l'Inferno colla volontà di Dio, che il Paradiso senza la volontà di Dio: sì, egli*

*egli preferirebbe anche l'Inferno al Paradiso, se sapesse che in quello vi avesse un poco più di beneplacito di Dio, che in questo, di modo che se per immaginazione di cosa impossibile, egli sapesse che la sua dannazione fosse un poco più grata a Dio che la sua salute, egli abbandonerebbe la sua salute, e correrebbe alla dannazione.*

## P A S S O XIII.

*Se noi potessimo servire a Dio senza merito, il Pag. 12. che non si può, dovremmo desiderare di farlo.*

## P A S S O XIV.

*Esse non si adornano per esser belle, ma solamente per piacere al loro amante, al quale se la bruttezza fosse pure gradita, esse l'amerebbono egualmente che la bellezza.*

## C A P O XX.

*Risposta, e Riflessioni sopra i Passi precedenti.*

Questi sono tutti i passi che io chiamo speculativi, citati dall'Autore per le condizioni impossibili; sopra i quali farò alcune brevi riflessioni.

## R I F L E S S I O N E I.

Si veggono molti Passi per un sacrificio condizionale della salute: non se ne vede alcuno pel sacrificio assoluto, nè pel consenso: questa è una prova teologica, che il primo è di Tradizione; e l'altro, una invenzione del nuovo sistema.

RI.

## R I F L E S S I O N E   I I .

*Sopra d. 4.* In virtù del Principio VI. la supposizione impossibile prova bene che vi ha un altro motivo anche principale dell'amore di Dio, diverso da quello della sua benefica bontà; e ciò sarà la perfezione della sua natura eccellente: ma ella non prova punto, che questo motivo sia il solo.

## R I F L E S S I O N E   I I I .

Da quelle stesse supposizioni appare, che queste si fanno con sicurezza, che non si perde perciò nè la salute, nè il desiderio di arrivarvi; poichè non si può non desiderare ciò che si sa essere impossibile  
*Sopra c. 4.* il non desiderare: in virtù del Principio I.

## R I F L E S S I O N E   I V .

La sicurezza che trovano i Padri negli atti delle prove, e in quelli delle supposizioni impossibili, non riguarda solamente la beatitudine naturale, ma eziandio la soprannaturale, come appare dagli esempj di Mosè, e di s. Paolo; il primo dei quali parla del libro della vita, e l'altro dell'anatema o separazione da Gesucristo.

## R I F L E S S I O N E   V .

Un'altra ragione per mostrare questa verità, si è, ch'essendo il sacrificio condizionale e di supposizione impossibile, un atto di carità e per conseguenza di amicizia; ( in virtù del Principio V. )  
*Sopra c. 4.* questo suppone la corrispondenza e un amore recipro-

proco: il che prova esservi necessariamente compreso il desiderio del possedimento.

## RIFLESSIONE VI.

Quindi ne siegue che tutti i Passi degli Autori pii, ove si trova che l'anima non si prende pensiero della sua salute, e che questo motivo a nulla serve per inanimarla a servir Dio, sarebbero eccessivi, presi letteralmente, e contrarj alla espressa definizione del Concilio di Trento ( in virtù dei Principj VIII. e IX. ) senza la benigna interpretazione, la quale consiste nel dire, che la sottrazione della salute, quando ella fosse possibile vivendo bene impedirebbe che gli atti di carità rimanessero gli stessi quanto alla sostanza dell'atto. S<sup>upra</sup> c. 4.

## RIFLESSIONE VII.

Il disegno dei Dottori pii, si è di far vedere, non essere permesso l'amare Iddio, di maniera che la vita eterna, e non la gloria di Dio, sia solo, e assolutamente ultimo fine; o che l'anima cessasse di amare, se per impossibile mancasse la vita eterna: il che si vede manifestamente nell'ottavo Passo che è del Silvio. Cap. preced.

## RIFLESSIONE VIII.

L'abbandonamento dei Santi alla volontà di Dio; pel tempo e per la eternità, ha per fondamento questo passo di s. Pietro: *Gittando in lui ogni vostra sollecitudine, perch'egli ha cura di voi.* Il che fa dire a S. Teresa: *Io mi abbandonava affatto a que-* I. Par. V.  
7.  
Vita c. 37.  
Stat. di O-  
rak. l. IX.  
c. VII.

*Boss, Cont. Quiet. ec., T. IV.*      V      sto

sto Re supremo, *perch'ei disponesse liberamente della sua serva, secondo la sua santa volontà, come quegli che sa meglio di me ciò che mi sia vantaggioso*: ove si vede una perfetta soluzione dei Passi che ci si obbietano della Santa.

## R I F L E S S I O N E   I X .

I Passi V. XIII. XIV. ove pare che l'anima rinunzi ai meriti, se fosse possibile, e anche alle virtù, nella supposizione che Iddio non volesse darcele, nulla hanno di letterale: perciocchè quanto ai meriti, il voler toglierli è un voler diminuire i doni di Dio: quanto poi alle virtù, ve ne ha di quelle che Iddio non vuole sempre darci; per esempio quelle che non sono del nostro stato, o bisogno presente: ma quanto alle virtù sostanziali della Religione, se si dicesse altrimenti che per impossibile, e per una spezie di eccesso che Iddio non volesse darcele, si contraddirebbe a s. Paolo, il quale ha

I. Thess. IV. 1. *dichiarato: La volontà di Dio è la vostra santificazione.*

## R I F L E S S I O N E   X .

Il ristretto di questa dottrina e di tutto questo Capo si è, che i Passi che ci si oppongono dimostrano bene, che nelle prove si può perdere per un tempo il sentimento del bene che si ha, ma non collo stesso bene, o dono di Dio, il desiderio, e la fiducia di averlo sostanzialmente: il che rende affatto inutili tutti i Passi di comparazione, che l'Autore fa tante valere.

## C A P O XXI.

*Altre proposizioni del nuovo sistema, sopra  
il desiderio di piacere a Dio.*

Oltre le dieci proposizioni del nuovo sistema che abbiamo addotte, eccone due sorprendenti: *Si amerebbe nulla ostante Iddio, quando ancora per supposizione impossibile egli dovesse ignorare che l'anima lo ama.* Man. 9. 10.  
11. Ella fuor di ogni dubbio non piacerà a quello che nulla conosce, e neppur sa di essere amato, poich'essa non gli piace se non amandolo: dal che ne seguirà secondo i principj di questo Autore, che il desiderio di amarlo sarà separato dal desiderio di piacergli.

La dimostrazione n'è chiara, se all'addotta proposizione si unisce quella ov'ei dice, che in virtù di queste supposizioni impossibili si prova la separazione non delle cose, ma dei motivi: perchè *le cose che non possono essere separate dalla parte dell'oggetto, il possono dalla parte dei motivi.* Man. pag.  
12. Se dunque l'anima può amare Iddio, senza desiderare di piacergli; il motivo di piacere a Dio può essere separato dal motivo dell'amore ch'ella ha per lui: pensiero che non entrò mai nella mente umana.

A questo pure tenderebbono i desiderj di quelli che volessero nascondere a Dio ciò che fanno per suo servizio, affine di amarlo senza verun riflesso alla ricompensa: il che viene a significare ad un tempo, che si vuole amarlo senza ch'ei lo sapesse.

Ma se ciò fosse, che diverrebbero tanti passi del-

- la Scrittura e dei Santi, ove tutta la pietà è ridotta al desiderio, e alla felicità di piacere a Dio?
- Sap. IV*  
10. *Enoc piace a Dio; e perciò diviene suo amico: Placens Deo factus est dilectus.* Davide non altro domanda, se non di piacergli nella regione dei viventi. Il carattere di tutti i Santi è di essere quelli che gli piacciono: *Il Santo dei Santi mette la sua gloria nel far sempre ciò che piace a suo Padre* e si crederebbe di poter separare dal perfetto amore di Dio la volontà di piacergli? S. Paolo pone la essenza della Religione *nel conoscere Iddio, o piuttosto nell'essere conosciuto da lui.* Non può dunque l'anima desiderare seriamente di non essere conosciuta da Dio: tutto ciò che si trova in contrario, non ammette scusa, se non in virtù di quelle spezie di eccessi, di cui abbiamo tanto parlato; e il pretendere che questi arrivino a togliere al perfetto amore il motivo di piacere a Dio, non può essere se non un disprezzo formale della sua parola.
- Joan. VIII.*  
20. )
- Gal. IV. 9.*

## C A P O XXII.

*Altra proposizione sulla indifferenza ad essere felice, o infelice.*

- Mat. 25.*  
11. *Si amerebbe nulla ostante Iddio, quando ancora per supposizione impossibile egli volesse rendere in eterno infelici coloro che lo avessero amato: questa è un'altra proposizione nel luogo già allegato; sulla quale io faccio quattro brevi riflessioni.*

## RIFLESSIONE I.

In virtù di questa supposizione, l'Autore introduce la indifferenza ad essere felice o infelice: dal che siegue nella creatura una intera indipendenza da tutti i giudizi di Dio, il quale non può fare nè bene nè male a coloro, che non si prendono verun pensiero nè della felicità nè della miseria, nè dello stesso essere o non essere: poichè egli pone la perfezione nel sollevarsi sopra ogni interesse, com'è manifesto dagli stessi termini, e da ciò che altrove si è dimostrato.

*Scritto di  
Monte di  
Meaux n.*

*16.  
Resp. n IV.  
Lett. pag.  
72.*

Che si può rispondere a questo? perciocchè questi pretesi perfetti sono in fatti superiori alla felicità, e alla stessa eterna miseria: questi sono Dei indipendenti dallo stesso Iddio; ovvero senza esservi; vi si mettono solamente in parole, e con uno sforzo inutile della loro mente aggiungono la superbia all'errore.

## RIFLESSIONE II.

Questa indifferenza ad essere felice; o infelice è inaudita tra gli uomini. Noi abbiamo bene veduti alcuni Passi sopra le supposizioni impossibili; ma non abbiamo veduto in verun Autore; che si amasse Iddio sempre; anche quando egli volesse rendere infelici coloro che lo avessero amato: essendo questa supposizione direttamente contraria alla bontà infinita di Dio, e alla natura dell'amore.

## RIFLESSIONE III.

S. Giovanni Grisostomo dice bene, che s. Paolo si obbligava al fuoco eterno, se Iddio il volesse, per salvare gli Ebrei; ma egli non pensa di supporre ch'ei fosse infelice, poichè avrebbe avuto ciò che voleva; oltredichè per la definizione della felicità, l'anima è felice quando ha ciò che vuole, nè vuole alcuna cosa di male: *Beatus qui & habet quod vult, & nihil vult male*, come dice s. Agostino. In conformità di questa dottrina, s. Catterina di Genova parlava così: *L'amor puro non solo non può sostenere, ma non può nemmeno comprendere qual cosa sia pena o tormento, sì dell' Inferno ch'è già fatto, quanto di quelli che Iddio potrebbe fare: e benchè fosse possibile il sentire tutte le pene dei demonj, e di tutte le anime dannate, io non potrei giammai credere che queste fossero pene; tanta felicità mi farebbe in quelle trovare il puro amore.*

Risp. a IV.  
Lett. pag.  
50.  
Aug. de  
Trinit. 13.  
5.

Vita c. 31  
Scati di  
Graz.

## RIFLESSIONE IV.

Ella è cosa da maravigliarsi che l'Autore rigetti sì lontano la indifferenza della salute, poichè ammette quella della eterna beatitudine; la quale comprende in se tutti i beni e la stessa salute. Ecco adunque in questi due Capi due nuove proposizioni delle più condannabili del sistema, benchè l'Autore non le metta tra quelle ch'egli prende a giustificare.

## C A P O XXIII.

*Note dell' Arcivescovo di Cambrai  
sulle proposizioni.*

Monsignor di Cambrai dà sul principio una bella idea del suo Libro con queste parole: *Giustifican-* Princ. prop.  
*do io in tal modo, ei dice, ciascuna proposizione con* P. 1.  
*una semplice comparazione delle mie parole con quel-*  
*le dei Santi, non debbo essere accusato di abbaglia-*  
*re il lettore con vane sottigliezze. Ciò sarebbe*  
*vero in parte, s' egli non ommettesse molte proposi-*  
*zioni delle più condannabili; o ch'ei non avesse ap-*  
*posta a quelle cui adduce, una nota che le masche-*  
*ra e le affievolisce: il che noi abbiamo brevemen-*  
*te a considerare.*

Io non finirei mai, se avessi ad esaminare parola per parola le sottili interpretazioni che dà l'Autore al proprio interesse eterno, al proprio interesse per la eternità, e 'alle altre espressioni singolari, e di un senso almeno equivoco, le quali compongono il nuovo sistema. Secondo il disegno del Libro che noi esaminiamo, non si ricerca di sapere, se correggendo l'Autore le proposizioni che noi riprendiamo nelle Massime dei Santi, le ridurrà facilmente, o violentemente ai Passi dei Dottori pii, su cui egli si fonda: conviene vedere, se quei santi Autori avendo parole proprie, e anche usitate, ne hanno cercate di ambigue, e di straordinarie, e che suonano sì male di primo aspetto, che non si possano trovare correttivi valevoli a temperarle. Per esempio,

che diremo noi del personaggio che l'Autore fa rappresentare nelle Massime dei Santi ad un Direttore? Non se n'è mai veduto un simile a questo; il quale persuaso che nelle prove gli uomini *incapaci di ogni discorso* non saranno punto alleggeriti nè dalle buone ragioni, nè dal dogma della fede; non trova verun altro partito nella direzione, se non quello di permettere che quegli infelici facciano un sacrificio assoluto per via di un semplice assenso alla loro giusta condanna. Se si trova un tal Direttore nei Libri spirituali, cel mostri l'Autore; e se non ve n'ebbe giammai, perchè fingendo egli di temperare l'espressioni eccessive degli Autori pii, ne impiega di più eccessive, alle quali essi non hanno giammai pensato?

Ma, ei dirà, io apporto le mie spiegazioni. In primo luogo, le nostre spiegazioni non si leggono nei vostri Autori, come nemmeno vi si legge il vostro testo: ma finalmente questo non era ciò che ci avevate promesso. Voi non volevate se non paragonare le vostre proposizioni coi Passi. A udire il vostro disegno, noi credevamo trovare in quei Passi le vostre proposizioni; e poi non ci troviamo se non alcune riflessioni ingegnose, e nemmeno una parola, che loro si accosti.

## C A P O XXIV.

*Le Note sulle proposizioni XII. e XIV. e loro  
assurdità manifesta.*

Voi ricorrete alle vostre Note sulla proposizione XII. che riguarda il sacrificio assoluto: *Questa pro-* Princ. prop.  
*posizione ha due parti; l'una che si fa il sacrificio  
assoluto del suo proprio interesse: l'altra, che si è  
in una impressione di disperazione, ove si dice co-  
me Gesucristo: Mio Dio, perchè mi avete voi ab-  
bandonato? Voi la spedite in una parola, com' es-  
sendo senza difficoltà. Quanto alla seconda, ecco,  
voi dite, l'espressioni dei Santi. Voi dunque non le  
impiegate se non per questa: la prima passa colle  
sole vostre Note, senza che osiate di appoggiarla a  
veruna autorità.*

Ma vediamo quali sieno le Note, che vi esenta-  
no dalla prova di cui voi ci siete debitore *per via  
dei passi dei Santi più forti de' vostri.* Intendo,  
voi dite, che il sacrificio assoluto del proprio interes-  
se non riguarda la salute: *si sacrifica solamente la* ibid.  
*proprietà, o la mercenarietà: e aggiugnete: sagri-*

fizio che si dovea fare anche in passando *dallo sta-*  
*to de' Giusti imperfetti a quello dei perfetti.* Que-  
sto è l'ultimo sforzo della vostra teologia nelle vo-  
stre Note. Ecco due cose precise: *Non si tratta*  
*della salute; questa è la prima: ella è stupenda.*  
Consultiamo l'esempio che allegate del sacrificio as-  
soluto del semplice assenso: voi lo notate in queste  
parole di s. Francesco di Sales, allorch' ei dice, *che*

*poi-*

II. Lettre  
en Rep. a  
M. de Me-  
aux p. 21.

poich' egli sarà privo nell' altra vita di vedere, e di amare Iddio, voleva amarlo almeno sinchè fosse sopra la terra. Ecco il sacrificio che voi pretendete assoluto; ecco quell' assenso che voi volete che sia semplice. Per ispiegarlo, conviene dire adunque secondo i vostri principj, che queste espressioni di vedere Iddio, o di non vederlo; di amare o di non amare nella eternità, non risguardano la salute. Questo è già un assurdo inaudito. Ma l' altro è molto più manifesto: imperciocchè che altro ha voluto finalmente sacrificare il Santo, se non la salute? Egli è facile, rispondono le vostre Note: questi sono *gli avanzi di proprietà, e di mercenarietà*. Io intendo le parole: sveliamone il misterio: gli avanzi di proprietà, di mercenarietà, di proprio interesse, sono in tutti i vostri Libri gli avanzi *dell' amor naturale di se stesso*, di cui l' anima si spoglia; e là *si fa il gran sacrificio della sollecitudine inquieta, e dell' amor naturale di se stesso*. Ma se questo è il gran sacrificio che ha offerto s. Francesco di Sales, dicendo che se era per esser privo dell' amor di Dio nella eternità, lo praticerebbe almeno con tutto il suo cuore in questa vita; è necessario ch' egli abbia voluto dire: Mio Dio, poichè nella eternità io non vi amerò più con una sollecitudine naturale, ed inquieta, nè con un amor naturale di me stesso, io vi amerò almeno con questa sollecitudine inquieta, e con questo amor naturale in tutto il corso della mia vita.

Che se si vuole separare la *sollecitudine inquieta* dall' amor naturale delle consolazioni, non si evita l' inconveniente; poichè il Santo avrà sempre voluto dire,

dire, che giacchè nella vita futura egli dovea essere privo di consolazione, e di appoggio sensibile, voleva almeno gustarlo in questa: il che è precisamente il contrario dello stato in cui si pretende ch' egli entrasse, ove doveano perdersi tutte le consolazioni sensibili.

Convieni dunque ritornare ai nostri principj: il sacrificio del Santo in cui trattavasi di vedere o di non vedere Iddio, di amare o di non amare nella eternità, non poteva aver altro oggetto se non la perdita della salute: ma sotto condizione impossibile; ma colla sicurezza che rimaneva nel cuore accompagnata dai santi trasporti, dai pii eccessi di un amore illimitato.

In vece adunque di aver provata alcuna cosa con tanti Passi, voi non avete neppur toccata la difficoltà. Io non tengo bisogno delle vostre Note; queste mi disingannano di tutte le altre: l'interesse proprio non è più l'amor naturale; esso è il vero desiderio di vedere Iddio nella eternità; e questo è quello che voi fate sacrificare con un sacrificio assoluto, a s. Francesco di Sales, alla B. Angela, e agli altri che voi citate. La riflessione che vi fa chiamar *riflessa la sua persuasione invincibile della sua giusta riprovazione*, non è una riflessione che dia semplicemente occasione a questa medesima persuasione, ma che l'approva sì bene, che l'anima viene a sacrificare la sua salute per via di un semplice assenso, col consenso verissimo, e sopra modo riflesso di un Direttore.

Quando voi vi salvate dicendo, e ripetendo nelle

*Princ. prop. p. 59.* le vostre Note che *apparente, immaginario, o della sola parte inferiore sono sinonimi* nel vostro linguaggio, io non vi posso credere; poichè queste persuasioni, che voi nometate apparenti, sono effetti reali nel sacrificio assoluto, e nel semplice assenso. Imperciocchè voi sapevate, che il Molinos non prese l'apparente in un senso diverso. I peccati ch' egli autorizzava sotto queste voci, erano sopra modo intimi, e realissimi, ond' è che per allontanarvì da lui quanto egli lo meritava, conveniva scegliere altri termini da quelli che vi sono comuni con questo falso Maestro spirituale.

In non ho nemmeno bisogno di ripetere il restante del nuovo sistema: il tutto va a terminare a questo sacrificio assoluto, a questo assenso, come all' atto più perfetto della pietà: questi desiderj generali per ogni volere di Dio, preparano la via a questo assenso: la speranza non è più un motivo; dacchè conviene venire sino a sacrificarla: questo, come ho detto, nè temo di replicarlo di nuovo: *questo, dico, è il punto decisivo, e la sorgente dell' errore; poichè per questa via l' anima è condotta passo passo all' atto barbaro, e disperato di sacrificare con un sacrificio assoluto la sua stessa eterna beatitudine, e di acconsentire alla sua perdizione; a dispetto della natura, e della grazia: il che conduce anche insensibilmente mediante la indifferenza della salute al disgusto del sapore; e sopra ciò io debbo ancora esaminare un' ultima proposizione, la quale appartiene alle prove.*

## C A P O XXV.

*Ultima proposizione intorno alla privazione di  
Gesucristo nelle prove .*

*Le anime contemplative sono prive della vista di-  
stinta, sensibile, e riflessa di Gesucristo in due  
tempi diversi: ma esse non sono mai prive per  
sempre in questa vita della vista semplice, e distin-  
ta di Gesucristo. Questa è una delle proposizioni del  
nuovo sistema; ove conviene prima osservare queste  
voci, *prive per sempre*; e queste, *vista semplice,  
e distinta di Gesucristo*, il che significa, che l' ani-  
ma potrebbe esser priva di questa *vista semplice, e di-  
stinta*, sotto condizione che ciò non fosse *per sempre  
in questa vita*.*

Quindi passa l' Autore a notare due tempi per  
questa privazione; il primo dei quali è il fervore del-  
la contemplazione nascente: questo tempo non fa  
per me: ma il secondo entra nel mio argomento,  
poichè appartiene alle prove. *In secondo luogo adunque  
un' anima perde di vista Gesucristo nelle prove estre-  
me*: notate queste voci, *perde di vista*; e un poco  
dopo: *l' anima non perde più di vista Gesucristo che  
Dio. Ma tutte queste perdite non sono se non appa-  
renti, e passeggerie, dopo che Gesucristo non è meno  
renduto all' anima che Iddio stesso. Non vi ha alcu-  
na verità in questo discorso. Queste perdite sono  
piicchè apparenti; poichè questo ritorno di Gesucristo  
che sarà renduto, non impedisce la realtà della  
privazione, sinchè dura questo tempo di prove. Dal*  
che

che l'Autore conchiude che fuori di questi casi l'anima più elevata può nell'attuale contemplazione essere occupata intorno a Gesucristo mediante la fede: per conseguenza in questi due casi, e massime nel caso delle prove l'anima non ne può essere occupata: non può dire con s. Paolo: *Io vivo nella fede del Figliuolo di Dio che mi amò, e si è dato per me*: imperciocchè l'invocare Iddio espressamente, e distintamente per Gesucristo, che allora è presente mediante la fede, è un esserne occupato, e benchè si possa dire con lui, *perchè mi abbandonate voi?* questo deve essere senz'alcuna vista distinta, e particolare. Sopra questa proposizione ch'è la XXXII. del Libro che confutiamo, la Nota dice, *che l'anima non è priva per sempre della vista semplice, e distinta di Gesucristo*; ma ella nulla risponde a questa induzione naturale, che l'anima dunque può esserne priva lunghissimo tempo, purchè ciò non sia per sempre.

Princ. prop.  
p. 221. 222.  
223.

127. P. 20.  
p. 21. Erra-  
ta su que-  
sta pag.  
Vita Comp  
n. 20.

La scusa che dà l'Autore a questa privazione di Gesucristo nelle prove, si è, ch'elleno sono brevi. Egli omette il dotto e pio Cardinal Bona nel libro, e nel capo che ne ha citati, ove dice che *s. Teresa fu in queste prove orrende per diciotto anni; s. Francesco, due anni; s. Chiara di Montefalco, quindici anni; s. Catterina di Bologna, cinque; s. Maria Egiziaca, diciassette; s. Maria Maddalena de'Pazzi, cinque anni, ed altri sedici in quegli estremi abbandonamenti; Arrigo Susone, dieci; Baldassare Alvares, sedici; e Tommaso di Gesù, venti.*

Finalmente si farà durare questa privazione tanto

lun-

lungo tempo quanto si vorrà; poichè la condizione è solamente, che l'anima non vi si trovi *per sempre in questa vita*, e in tutto quel tempo, secondo la Nota, l'anima non solamente sarà priva della *vista sensibile, e riflessa di Gesucristo*, il che sarebbe sempre pernizioso, nè mai potrebbesi sostenere; ma *eziandio della vista distinta dello stesso Gesucristo* Princ. prop. 202. presente mediante la fede. Ella non avrà *se non una vista confusa*, e generalissima di Gesucristo in Dio; e sotto pretesto *che l'anima crede allora di aver perduta ogni cosa*, per sempre, poichè questa è la proposizione, *ella non lo vedrà più se non confusamente*. In qual luogo del Vangelo si troverà questa nuova dottrina?

## C A P O XXVI.

*Quattro Autori citati pel caso delle prove estreme.*

Primo Autore, sant' Agostino.

*Da ciò si vede quanto sia vero, che niuna cosa dee trattenerci; poichè lo stesso Signore in quanto egli è la Via, ha voluto non già trattenerci, ma che passassimo oltre, affinchè non ci attaccassimo con imperfezione alle cose temporali, ch'egli ha fatte per nostra salute; ma meritassimo di arrivare a lui stesso, che ha liberata la nostra natura dalle cose temporali, e che l'ha elevata alla destra di Dio.*

Princ. prop. p. 224. Lib. 1. de Doctr. Christ. n. 12.

## RISPOSTA.

Io chiamo in testimonio gli occhi del lettore, se in questo Passo vi abbia neppure una parola delle prove estreme, o della privazione di Gesucristo in qualunque tempo, o di altra cosa, salvo dell' essere l' anima introdotta, ma sempre, e in ogni stato per mezzo di Gesucristo come Via a lui stesso, come Verità, e come Vita. Passi così lunghi, che neppur toccano la questione, si possono eglino citare ad altro fine che a sedurre manifestamente il mondo?

Secondo Autore, Blosio.

Terzo Autore, il B. Giovanni dalla Croce.

*Princ. prop.*  
*ibid.*

## RISPOSTA.

*Sopra Passi III.* Per non diffondermi in parole, basta il considerare alcun poco questi Passi spiegati altrove, per conoscere che non entrano nella questione, e che non dicono neppure una parola di Gesucristo.

Quarto Autore s. Francesco di Sales.

*Princ. prop.* Fatevi coraggio: perchè s' egli vi ha spogliato delle consolazioni, e dei sentimenti della sua presenza, lo ha fatto affinchè la sua presenza non sia più attaccata al vostro cuore.

## RISPOSTA.

L'essere spogliato delle consolazioni, e dei sentimenti di presenza è molto diverso dal perdere Gesucristo.

*criso presente mediante la fede, dal non vederlo più se non confusamente, e senza vista semplice, e distinta; e ciò per quanto tempo vorrassi, purchè solamente ciò non sia per sempre in questa vita.*

In somma noi abbiamo fatto vedere negli Autori, che il tempo di prova non toglie la sicurezza che non si trova se non in Gesucristo, come perpetuo Mediatore e Pontefice, che sempre vive affine d'intercedere per noi.

## C A P O . XXVII.

*Nota sull' involontario di Gesucristo.*

**L**a variazione dell' Autore su tal proposito è maravigliosa. Egli si è scusato di questa parola, senza fare ciò che conveniva per purgarne il suo Libro. Lusingato da alcuni suoi partigiani, che il difendono, egli l'ha sostenuta come buona, come ho dimostrato nella Risposta a quattro lettere, ove rimetto il Leggitore. Egli cessa di sostenerla nella Nota sulla quinta proposizione: di nuovo la difende in un'altra Lettera; nè sa più a qual partito appigliarsi. Ciò ch'è certo, si è, che per istabilire la conformità delle anime travagliate con Gesucristo nostro per-fatto modello, egli l'ha posta nell' involontario, che in Gesucristo, come in noi, non aveva veruna comunicazione colla parte superiore.

Max. pag. 112.

Risp. a IV. Less. n. XX.

Princ. prop. p. 64.

Max. pag. 112, 121.

## C A P O XXVIII.

*Conclusione di quest' Opera: l' Autore del nuovo sistema s' immagina varii imbarazzi.*

**I**o ho riferiti quaranta Passi in circa, per paragonarli a quattordici o quindici proposizioni condannabili, sopra il solo argomento delle prove: nè si è trovata veruna rassomiglianza se non inferme, e confusa tra gli uni e gli altri, nemmeno negli scritti di s. Francesco di Sales, ch' è quegli di cui l' Autore vanta sopra ogni altro la conformità. Eppure come s' egli l' avesse dimostrata, l' Autore del nuovo sistema vuole che noi c' immaginiamo un imbarazzo invincibile della condanna del suo Libro delle Massime, e procura d' impegnare la Chiesa Romana nella sua causa con queste parole: *La stessa Chiesa Romana ha una premura capitale di sostenere questo linguaggio (preteso dei Mistici, e dei santi Autori) ch' ella per così dire ha tanto canonizzato coi Santi, che lo hanno parlato nei loro scritti: altrimenti gli eretici, i libertini, e tutti gli altri nomi poco affezionati alla santa Sede, non tralascierebbono di dire, che questa Chiesa varia secondo i tempi; ch' ella cade alle impressioni passaggere, e che oggi censura ciò che jeri dava per regola della perfezione. Per esempio, apparirebbe ch' ella condannasse nel mio Libro alcune proposizioni, le quali sono apertamente molto più cautelate, che non lo sono molte di s. Francesco di Sales, di cui ella dice nel suo uffizio solenne: Coi suoi scritti pieni di una dottri-*

tà celeste, egli ha illuminata la Chiesa, e ha mostrato un cammino sicuro, ed unito per arrivare alla perfezione. *Io lascio giudicaré se sia un buon mezzo di distruggere i Quietisti, e di rimediare a tanti altri mali della Chiesa, il far dire a tutti i suoi nemici, ch'ella non può decidere se non variando, e contraddicendo a se stessa.*

Un Autore che scrive in tal modo, perde il rispetto, e pare volere spaventare la Chiesa Romana mostrandole, perchè si annoj, una discussione infinita, e imbrogliata di tanti Passi, che non sono meno autorizzati di quelli di s. Francesco di Sales.

Ma Iddio ha date alla sua Chiesa regole certe per troncare ogni difficoltà. E primamente la Tradizione si conserva sempre mediante certi atti pubblici; e sì notorj, che gli stessi Novatori non possono negarli. Così la divinità del Figliuolo di Dio si faceva vedere nell'adorazione; che gli si rendeva in ogni tempo, e che Ariò trovava fondata. La tradizione del peccato originale era conservata nel battesimo dei bambini; e quella della necessità egualmente che della efficacia della Grazia appariva nelle preghiere della Chiesa. Le stesse preghiere della Chiesa decidono ancora la questione di oggiigiorno; e si vede assai chiaramente, che i voti ch'ella porge al Cielo per la salute, la quale in sostanza non è altro se non la consumazione dell'amore, non possono esserle contrarj.

Sopra ciò noi abbiamo la solenne confessione dell'avversario; poich' egli stesso ricorda; che i motivi interessati, ch'egli toglie ai perfetti, sono sparsi Max. pag. 11.

*in tutti i libri della santa Scrittura; in tutte le più preziose memorie della Tradizione, finalmente in tutte le preghiere della Chiesa.*

Noi non abbiamo bisogno di esaminare con esso lui la nuova spiegazione dell' interesse proprio: basta per condannarne l' Autore, che ciò ch' ei toglie ai perfetti sotto questo nome, è quello stesso ch' è sparso, per sua confessione, nella Scrittura, nella Tradizione, e nelle preghiere, che lo Spirito Santo detta alla Chiesa Cattolica.

Se l' Autore, vedendo questo passo avanzato che rovesciava tutto il sistema, ha voluto ritornare addietro, e sostenere che i motivi dell' *interesse proprio*, non erano quelli della speranza Cristiana; in vece di aver indebolito con questo, ciò che conchiudevasi naturalmente contra lui, egli non altro fece se non assordarlo; poichè alla fine egli è certo, che i motivi della speranza cristiana sono in fatti sparsi *in tutta la Scrittura, in tutte le memorie della Tradizione, e in tutte le preghiere della Chiesa*; di maniera che l' averle spiegate con questi termini, era un parlare naturalmente.

Dica pur egli dopo questo quanto vorrà, che s' fatti motivi non sono i soprannaturali, ma quelli delle naturali affezioni; questa spiegazione trovata dopo ch' è spedita la cosa, non serve ad altro che a far vedere, ch' egli sentesi condannato, come tutti gli altri Novatori, dalle parole che la impressione della fede comune avea fatto scorrere naturalmente dalla sua penna: e qualunque ora sia la maniera ond' egli si spiega, sarà sempre vero, che i motivi

di

di cui parlava, e che voleva togliere ai perfetti, erano motivi sparsi dappertutto, motivi riveriti, e mezzi rivelati da Dio per reprimere le passioni, per assodare tutte le virtù, e per distaccare le anime da tutto ciò ch'è rinchiuso nella vita presente. Questo è ciò che dice il terzo Articolo vero: il falso concorre nel medesimo senso; poichè in esso l'Autore confessa, che questi preziosi motivi ( ch'egli procura di togliere ai perfetti ) sono i fondamenti della giustizia Cristiana; voglio dire; segue l'Autore, il timore ch'è il principio della sapienza, e la speranza, mediante la quale noi siamo salvi. Max. pag. 11.

Dopo tutto ciò, il pretendere di ridurre questi fondamenti della giustizia cristiana, e tutti questi motivi riveriti, che hanno tutto il buon effetto, e tutte le proprietà, che or ora si sono udite, alle magnifiche espressioni dell'Apocalisse e dei Profeti in cui la gloria dei figliuoli di Dio viene rappresentata sì vivamente per via d'immagini sensibili, che ne potrebbero eccitare l'amore naturale: egli è un surterfugio sì manifesto, egli è un affievolire sì apertamente ciò che la verità avea ispirato sul principio, che non può più esser inteso da un orecchio cristiano; se non come uno scherzo d'ingegno nella materia ch'è sopra ogni altra la più grave. Ibid. pag. 12.

Quindi ognuno si maraviglia, quando ode un Autore gloriarsi, che i Santi parlano com'egli, e ch'essi sono molto men cautelati: imperciocchè a che mai attribuiremo noi il sacrificio assoluto con tutte le sue circostanze, e col semplice assenso alla propria giusta condanna? E' forse questa una e-

espressione dei Santi? no certamente: nulla di simile si trova nei loro scritti. Dunque è forse questa una *cautela* del Libro delle Massime per addolcire l'espressioni degli Autori pii? per lo contrario questo è quanto vi ha di più eccessivo, e di più violento in quel Libro. Ma omettendo questi eccessi già trattati altrove, chi mai tra' Santi ha parlato, come poco fa udimmo parlare nell' Articolo terzo vero e falso, un uomo che si gloria di essere *il più cautelato* tra tutti i Mistici, e di aver rendati più corretti i principali tra essi?

Dopo tutto questo, può alcuno immaginarsi, che la Chiesa possa essere inquieta intorno alla sostanza della sua decisione, o turbarsi circa i Passi che le si-obbiettano dei secoli precedenti? Gli uomini dotti sanno, che gli Ariani ne aveano contro la divinità del Figliuolo di Dio, di così apparenti, e in così gran numero come quelli che vi sono obbiettati. Ma senza maravigliarsi nè delle loro espressioni, nè della loro santità, nè del loro numero, la Chiesa seppe distinguere il fondo, ch'è sempre stato costante, dall'espressioni che non furono sempre cautelate. Imperciocchè se lo stesso Autore del nuovo sistema sentesi obbligato a ridurre s. Francesco di Sales ad espressioni più corrette, egli conobbe che prima delle dispute l'uomo può essere molto meno cautelato, che dappoi che queste sono mosse; e che non dee alcuno maravigliarsi che si trovi una qualche cosa da spiegare, e da temperare nei più gran Santi, senza pregiudizio del fondo, il quale sempre rimane inalterabile.

Quan-

Quando adunque oggigiorno si pretende far temere alla Chiesa, che i suoi nemici i quali sono quelli della verità e di Gesucristo, le obbietteranno una *dottrina variabile, differente secondo i tempi*, noi siamo afflitti vedendo questa obbiezione degli eretici, dei libertini, e degli altri uomini poco affezionati alla santa Sede, portata in trionfo da un Vescovo, il quale dee sapere quanto la Chiesa Romana sia superiore a tali discorsi. Ella sa bene che nello stato in cui Iddio ha posta la verità in questo luogo di esilio, vi avrà sempre materia d'inquietarla; ma ella sa inoltre che vi ha un punto decisivo, per cui si troncano le difficoltà, e si conciliano tutti i Passi. Ma finalmente ella è incapace di turbarsi per la malignità dei contraddicenti, di cui dovrà sempre sostenere le opposizioni, e anche gl'insulti, sinchè sarà sulla terra. Avvezzata sino dalla origine del Cristianesimo a prendere il punto della decisione, il fondo, replico, il fondo non la turba giammai: e benchè vi avesse alcuni Santi Autori, i quali alcuna volta si fossero allontanati dalla verità prima che questa fosse bene riconosciuta, ella non li degraderebbe nè dallo stato nè dall'onore della santità, perchè suppone sempre ch'essi portassero nel loro seno la sommissione che gli ha santificati.

Ma oggigiorno, la Dio mercè, non siamo punto in tal caso: le proposizioni del nuovo sistema non si leggono in alcuno dei Santi: è necessario il violentare i passi per trovarvi una qualche idea di quelle strane proposizioni. Conviene violentare s. Francesco di Sales, e fargli confessare letteralmente, che

privo di vedere, e di amare Iddio nella vita futura, non cesserà di amarlo almeno in questa: conviene violentare in questo modo un' Angela di Foligno, e gli altri più Autori, per far che parlino il linguaggio del Libro delle Massime. Dal che si vede, che tutti gl' imbarazzi, onde l'Autore procura d' imbrogliare la presente questione moltiplicando i Passi dei Santi Autori, spariscono come una nube leggera.

## E D I T T O

DI MONSIGNOR VESCOVO DI MEAUX

Per la pubblicazione della Costituzione di Sua Santità Innocenzo XII. del giorno 12. Marzo 1699. portante condanna & proibizione del Libro intitolato :

*Spiegazione delle Massime de' Santi  
sulla vita interna ec.*

JACOPO BENIGNO, per divina permissione, Vescovo di Meaux a' Decani Rurali, Curati e Vicarij, e a tutti i Fedeli della nostra Diocesi: Salute e Benedizione nel nostro Signore.

**N**ell'obbligo in cui siamo di condannare le false spiritualità, anche ne' Libri ove si mostrano esse sotto i più speciosi colori, benchè sempre senza l'autorità della Scrittura, e senza la testimonianza de' Santi; - parleremo con tanto maggior fiducias, quantochè questa condanna è preceduta da una Costituzione Apostolica, nella quale la Fede di s. Pietro, e della Chiesa Romana, madre e maestra delle Chiese, si è spiegata in questi termini:

Sanctiss. D. N. D. Innocentii divina Providentia  
Papae XII. damnatio & prohibitio Libri Parisiis an-

no 1697. impressi, cui titulus: *Explication des Maximes des Saints sur la Vie interieure, &c.*

## INNOCENTIUS PAPA XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum alias ad Apostolatus Nostri noticiam pervenerit, in lucem prodiiisse Librum quemdam Gallico idioma editum, cui titulus: *Explication des Maximes des Saints sur la Vie interieure, par Messire François de Salignac Fenelon, Archevêque, Duc de Cambrai, Precepteur de Messieurs les Ducs de Bourgogne, d'Anjou, & de Berry. A Paris chez Pierre Aubouin, Pierre Emery, Charles Clousier 1697.* ingens vero subinde de non sana libri hujusmodi doctrina excitatus in Galliis rumor adeo percrebuerit, ut opportunam Pastoralis vigilantiae nostrae opem efflagitaverit: Nos eundem Librum nonnullis ex Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, aliisque in sacra Theologia Magistris, mature, ut rei gravitas postulare videbatur, examinandum commisimus. Porro hi mandatis nostris obsequentes, postquam in quamplurimis Congregationibus varias Propositiones ex eodem Libro excerptas diuturno accuratoque examine discussuerant, quid super earum singulis sibi videretur, tam voce quam scripto nobis exposuerunt. Auditis igitur in pluribus itidem coram Nobis desuper actis Congregationibus memoratorum Cardinalium, & in sacra Theologia Magistrorum sententiis, Domini gregis Nobis ab-

ter-

terno Pastore crediti periculis, quantum Nobis ex alto conceditur, occurrere cupientes, motu proprio, ac ex certa scientia & matura deliberatione Nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, Librum prædictum ubicumque, & quocumque alio idiomate, seu quavis editione, ac versione huc usque impressum, aut in posterum imprimendum; quippe ex cujus lectione, & usu Fideles sensim in errores ab Ecclesia catholica jam damnatos induci possent, ac insuper tamquam continentem Propositiones sive in obvio earum verborum sensu, sive attenda sententiarum connexionem *temerarias*, scandalosas, male sonantes, piarum aurium offensivas, in praxi pernicioſa, ac etiam erroneas respectivè, tenore præsentium damnamus & reprobamus; ipsiusque Libri impressionem, descriptionem, lectionem, retentionem & usum omnibus & singulis Christi fidelibus, etiam specifica & individua mentione & expressione dignis, sub pœna excommunicationis per contrafacientes ipso facto absque alia declaratione incurrenda, interdicens, & prohibemus. Volentes & Apostolica auctoritate mandantes, ut quicumque supradictum Librum penes se habuerint, illum statim ac præsentibus litteræ eis innotuerint, locorum Ordinariis, vel hæreticæ pravitatis Inquisitoribus tradere ac consignare omnino teneantur: in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Ceterum Propositiones in Libro dicto contentæ, quas Apostolici censura judicii, sicut præmittitur, configendas duximus, ex Gallico idiomate in Latinum versæ, sunt tenoris qui sequitur, videlicet.

I. „ Da-

*Expl. des  
Max. p. 104  
et. 15. &c.*

I. „ Datur habitualis status amoris Dei, qui est  
caritas pura, & sine ulla admixtione motivi pro-  
prij interesse . . . . Neque timor pœnarum, ne-  
que desiderium remunerationum habent amplius in  
eo partem. Non amatur amplius Deus propter me-  
ritum, neque propter perfectionem, neque propter  
felicitatem in eo amando inveniendam,

*Ibid. pag.  
23. 24. &c.*

II. „ In statu vitæ contemplativæ sive unitivæ,  
amittitur omne motivum interessatum timoris &  
spei.

*Ibid. pag.  
25.*

III. „ Id quod est essenziale in directione ani-  
mæ, est non aliud facere, quam sequi pedeten-  
tim cum infinita patientiæ, præcautione & sub-  
tilitate. Oportet se intra hos limites continere,  
ut sinatur Deus agere, & numquam ad purum  
amorem ducere, nisi quando Deus per unionem  
interiorem incipit aperire cor huic verbo, quod  
adeo durum est animabus adhuc sibi met  
affixis, & adeo potest illas scandalizare, aut in  
perturbationem conjicere.

*Ibid. pag.  
26. 27.*

IV. „ In statu sanctæ indifferentiæ anima non  
habet amplius desideria voluntaria & deliberata  
propter suum interesse, exceptis illis occasionibus,  
in quibus toti suæ gratiæ fideliter non cooperatur.

*Ibid. pag.  
27.*

V. „ In eodem statu sanctæ indifferentiæ nihil  
nobis, omnia Deo volumus. Nihil volumus ut si-  
mus perfecti & beati propter interesse proprium,  
sed omnem perfectionem, ac beatitudinem volumus  
in quantum Deo placet efficere, ut velimus  
res istas impressione suæ gratiæ.

*Ibid. pag.  
28. 29.*

VI. „ In hoc sanctæ indifferentiæ stato volumus

amplius salutem ut salutem propriam, ut libera-  
 tionem æternam, ut mercedem nostrorum merito-  
 rum, ut nostrum interesse omnium maximum; sed  
 eam volumus voluntate plena, ut gloriam & be-  
 neplacitum Dei, ut rem quam ipse vult, & quam  
 nos vult velle propter ipsum.

VII. Derelictio non est nisi abnegatio, seu sui  
 ipsius renuntiatio, quam Jesus Christus a nobis in  
 Evangelio requirit, postquam externa omnia reli-  
 querimus. Ista nostri ipsorum abnegatio non est  
 nisi quoad interesse proprium . . . Extremæ pro-  
 bationes, in quibus hæc abnegatio, seu sui ipsius  
 derelictio exerceri debet, sunt tentationes quibus  
 Deus æmulator vult purgare amorem, nullum ei  
 ostendendo perfugium, neque ullam spem quoad  
 suum interesse proprium etiam æternum.

VIII. Omnia sacrificia quæ fieri solent ab ani-  
 mabus quam maxime desinteressatis circa earum  
 æternam beatitudinem, sunt conditionalia . . .  
 Sed hoc sacrificium non potest esse absolutum in  
 statu ordinario. In uno extremarum probationum  
 casu, hoc sacrificium fit aliquo modo absolutum.

IX. In extremis probationibus potest animæ  
 invincibiliter persuasum esse persuasione reflexa,  
 & quæ non est intimus conscientiæ fundus, se  
 juste reprobam esse a Deo.

X. Tunc anima divisa a semetipsa expirat cum  
 Christo in cruce, dicens: *Deus, Deus meus, ut*  
*quid dereliquisti me?* In hac involuntaria impres-  
 sione desperationis conficit sacrificium absolutum  
 sui interesse proprii quoad æternitatem.

- Ibid.* pag. 200-201. XI. „ In hoc statu anima amittit omnem spem  
 „ sui proprii interesse, sed numquam amittit in parte superiori, idest in suis actibus directis & intimis, spem perfectam, quæ est desiderium desinteressatum promissionum.
- Ibid.* pag. 201. XII. „ Director tunc potest huic animæ permittere, ut simpliciter acquiescat iacturæ sui proprii interesse & justæ condemnationi, quam sibi a Deo indictam credit.
- Ibid.* pag. 222. XIII. „ Inferior Christi pars in cruce non communicavit superiori suas involuntarias perturbaciones.
- Ibid.* pag. 222. XIV. „ In extremis probationibus pro purificatione amoris fit quædam separatio partis superioris animæ ab inferiori . . . In ista separatione, actus partis inferioris manant ex omnino cæca & involuntaria perturbatione; nam totum quod est involuntarium & intellectuale, est partis superioris.
- Ibid.* pag. 224. XV. „ Meditatio constat discursivis actibus, quæ a se invicem facile distinguuntur . . . Ista compositio actuum discursivorum, & reflexorum est propria exercitio amoris interessati.
- Ibid.* pag. 270. XVI. „ Datur status contemplationis adeo sublimis, adeoque perfectæ, ut fiat habitualis; ita ut quoties anima actu orat, sua oratio sit contemplativa, non discursiva. Tunc amplius non indiget redire ad meditationem, ejusque actus methodicos.
- Ibid.* pag. 284. XVII. „ Animæ contemplativæ privantur intuitu distincto, sensibili & reflexo Jesu Christi duobus temporibus diversis . . . Primo, in fervore nascente earum contemplationis . . . Secundo, ani-
- „ ma

ma amittit intuitum Jesu Christi in extremis pro-  
bationibus.

XVIII. „ In statu passivo . . . exercentur omnes  
virtutes distinctæ non cogitando quod sint virtu-  
tes. In quolibet momento aliud non cogitatur,  
quam facere id quod Deus vult, & amor zeloty-  
pus simul efficit, ne quis amplius sibi virtutem  
velit, nec umquam sit adeo virtute præditus,  
quam quum virtuti amplius affixus non est.

XIX. „ Potest dici in hoc sensu, quod anima  
passiva, & desinteressata nec ipsum amorem vult  
amplius, quatenus est sua perfectio & sua felicitas,  
sed solum quatenus est id quod Deus a nobis vult.

XX. „ In confitendo debent animæ transformatæ  
sua peccata detestari, & condemnare se, & desi-  
derare remissionem suorum peccatorum, non ut  
propriam purificationem, & liberationem, sed ut  
rem quam Deus vult, & vult nos velle propter  
suam gloriam.

XXI. „ Sancti Mystici excluderunt a statu anima-  
rum transformatarum exercitationes virtutum.

XXII. „ Quamvis hæc doctrina (*de puro amore*)  
esset pura & simplex perfectio Evangelica in uni-  
versa Traditione designata; antiqui Pastores non  
proponerant passim multitudini justorum, nisi  
exercitia amoris interessati eorum gratiæ propor-  
tionata.

XXIII. „ Purus amor ipse solus constituit totam  
vitam interiorem; & tunc evadit unicum princi-  
pium, & unicum motivum omnium actuum, qui de-  
liberati & meritorii sunt.

Non

Non intendimus tamen per expressam Propositionum hujusmodi reprobationem, alia in eodem Libro contenta ullatenus approbare. Ut autem eadem præsentibus litteræ omnibus facilius innotescant, nec quisquam illarum ignorantiam valeat allegare; volumus pariter, & auctoritate præfata decernimus, ut illæ ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum, ac Cancellariæ Apostolicæ, nec non Curie generalis in Monte Citorio, & in acie Campi Floræ de Urbe per aliquem ex Cursoribus nostris, ut moris est, publicentur, illarumque exempla ibidem affixa relinquuntur; ita ut sic publicatæ, omnes & singulos quos concernunt, perinde afficiant, ut si unicuique illorum personaliter notificatæ & intimatæ fuissent: Utque ipsarum præsentium Litterarum transumptis seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis ex sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fidem tam in judicio, quam extra illud ubique locorum habeatur, quæ ipsis præsentibus haberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, sub annulo Piscatoris, die XII. Martii MDCXCIX. Pontificatus Nostri anno octavo.

J. F. CARD. ALBANUS

Et infra.

Anno a Nativitate D. N. J. C. 1699. Indictione septima, die vero 23. Mensis Martii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. D. Innocen-

nocentii divina Providentia Papæ XII. anno ejus octavo, supradictum Breve affixum & publicatum fuit ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum, magnæ Curie Innocentianæ, in acie Campi Floræ, ac aliis locis solitis ac consuetis Urbis per me Franciscum Perinum, ejusdem Sanctissimi D. N. Papæ Cursorem.

SEBASTIANUS VASELLUS

Mag. Curs.

Romæ ex Typografia Reverendæ Cameræ Apostolicæ MDCXCIX.

Una Censura così chiara e solenne, ebbe tutto l'effetto che se ne poteva sperare; il medesimo spirito della Tradizione che fece parlare il Capo visibile della Chiesa, quello stesso ha unito a lui tutti i membri di essa: tutte le Provincie ecclesiastiche di questo Regno hanno ricevuta ed accettata la Costituzione col solito rispetto, e coll'ordinaria sommissione: e noi abbiamo avuta la consolazione tanto desiderata e sperata, di vedere Monsignor Arcivescovo di Cambrai sottomettersi il primo, *semplicemente, assolutamente, e senz'alcuna restrizione*; aggiungendo inoltre, qualunque pensiero avess'egli fatto del suo Libro, ch'egli rinunziava alla sua opinione, per conformarsi con tutta semplicità al giudizio del supremo Pontefice.

*Proc. Verbal de la Prov. de Camb. imprimé à Paris p. 26.*

In tal modo non si pensa più a difendere un Libro col quale si dovrebbe temere, secondo la Costituzione, d'indurre i pii Leggitori *a degli errori* *lib.* già condannati dalla Chiesa Cattolica; e si rinuncia

Bost. Cont. Quiet, ec. T. IV.

Y in

in termini espressi *ad ogni pensiero di spiegarlo*, dacchè la Santa Sede ne ha condannate le Proposizioni in ogni modo, *nel loro senso naturale, e in connessione co' loro principj*.

I nemici della Chiesa così attenti alle divisioni che sembravano insorgere in tale circostanza, possono vedere con quest' esempio, che essa non si gloria in vano nel Nostro Signore del rimedio ch' egli ha opposto alle dissensioni, dando un Capo a' Vescovi, ed alla Chiesa visibile, col quale tutto il corpo conserva l'unità.

Rendiamo grazie a Dio d'aver ispirata al Nostro S. Padre il Papa Innocenzo XII. degno successore di S. Pietro, una Censura che prevede così bene gl'inconvenienti delle nuove spiritualità, tanto in speculativa, che in pratica, con una volontà così risoluta di sormontare i travagli d'un esame così penoso: e in adesione al di lui giudizio, Noi condanniamo il Libro sopraddetto intitolato: *Explication des Maximes des Saints sur la Vie interieure*, &c. e le dette 23. Proposizioni, colle stesse qualificazioni della Costituzione Apostolica, senza approvare le altre.

Perciò: Noi vi ordiniamo di pubblicare ne' vostri Sermoni e Prediche la Costituzione sopraddetta, col nostro presente Editto, onde sia osservata ed eseguita in tutta la nostra Diocesi giusta la sua forma e tenore. Ordiniamo ch' essa sia registrata nella Cancelleria della nostra Curia, onde aver ricorso ad essa, e procedere per le vie di dritto contro i trasgressori: Proibiamo ad ognuno di leggere il det-

to Libro, e di conservarlo parimenti, sotto le pene tutte fulminate dalla Costituzione, ingiungendo sotto le medesime pene a quelli che ne avessero qualche esemplare, di rimettercelo in mano senza dilazione.

Vi ordiniamo parimenti di spedire e significare queste presenti a tutti i Curati, e Vicarj, Comunità secolari e regolari della nostra Diocesi, ed altre cui tocca, chiamantesi esenti, e non esenti, perchè sieno lette, pubblicate, ed eseguite nella medesima forma.

Data a Meaux nel nostro Palazzo Episcopale, il sedicesimo giorno del mese d'Agosto, l'anno mille seicento novanta nove.

J. BENIGNO, VESCO. DI MEAUX.

E più sotto, per ordine del suddetto mio Padrone  
ROYER.

Letto e pubblicato in Sinodo, il Giovedì terzo giorno di Settembre, l'anno mille seicento novanta nove.

*Fine del Tomo IV. Contro i Quietisti.*

## I N D I C E

## O S S E R V A Z I O N I

Sulla Risposta dell' Arcivescovo di Cambrai  
alla Relazione del Quietismo.

## P R O E M I O.

*Ragioni di quest' Opera.* Pag. 5

## A R T I C O L O P R I M O.

Sull' Avvertimento.

- §. I. *Del ricorso agli atti, e se sia vero ch' io non  
abbia risposto ai dogmi.* 10
- §. II. *Sulle alterazioni del testo ec.* 12
- §. III. *Sul segreto, ed in particolare sopra quello  
della Confessione.* 16
- §. IV. *Sugli atti: Chi ha cominciato?* 23
- §. V. *Sulle Lettere.* 25
- Riflessioni su' fatti riferiti in questi Articoli; e co-  
me si debbano qualificare.* 30

## A R T I C O L O I I.

Sul primo Capitolo della Risposta dell' Arcivescovo  
di Cambrai, nel quale egli giustifica la sua esti-  
mazione per M. Guyon.

- §. I. *Qual fosse l' estimazione di questo Prela-  
to.* 31
- §. II.

§. II. <i>Prima testimonianza del defunto Vescovo di Ginevra.</i>	33
§. III. <i>Seconda testimonianza del defunto Vescovo di Ginevra.</i>	34
§. IV. <i>Sulla testimonianza di me stesso.</i>	36
§. V. <i>Altra testimonianza di me medesimo.</i>	39
§. VI. <i>Sopra il mio Attestato, e sopra quello dell' Arcivescovo di Parigi.</i>	41
§. VII. <i>Se sia vero che io non abbia risposto niente in proposito di Madama Guyon.</i>	43
§. VIII. <i>Riflessioni sull' Articolo secondo.</i>	49

### ARTICOLO III.

*Sulla mia condiscendenza verso Madama Guyon, e verso l' Arcivescovo di Cambrai.*

§. I. <i>Parole mie, da cui trae vantaggio l' Arcivescovo di Cambrai.</i>	52
§. II. <i>L' Arcivescovo di Cambrai.</i>	ivi.
<i>Primo Punto: Ragioni d' usar riguardi all' Arcivescovo di Cambrai.</i>	54
<i>Secondo Punto: Vantaggi che ricava l' Arcivescovo di Cambrai dalla mia condiscendenza.</i>	56
<i>Terzo Punto. Sulle carte ch' io ho restituite.</i>	60
<i>Quarto Punto.</i>	61

### ARTICOLO IV.

*Raggiri sull' approvazione de' Libri stampati di Madama Guyon, e della dottrina di essa.*

§. I. <i>Ambiguità.</i>	ivi.
§. II. <i>Sull' approvazione de' Libri di Madama Guyon.</i>	67
§. III.	

- §. III. *Illusione sull' intenzione, e sulla questione di fatto.* 70  
 §. IV. *Sul rifiuto dell' approvazione del mio Libro.* 72

#### ARTICOLO V.

- Su' colloquj con Madama Guyon, e sopra il titolo d' amica.* 77

#### ARTICOLO VI.

*Sull' approvazione de' Libri manoscritti di Madama Guyon.*

- §. I. *Che l' Arcivescovo di Cambrai ha sapute tutte le visioni di questa femmina.* 80  
 §. II. *Che l' Arcivescovo di Cambrai mitiga, e scusa tutto.* 82  
 §. III. *Che l' Arcivescovo di Cambrai ha voluto poter giustificare Madama Guyon.* 85

#### ARTICOLO VII.

*Varie Osservazioni prima della pubblicazione del Libro dell' Arcivescovo di Cambrai.*

- §. I. *Sulla mia ignoranza nelle vie Mistiche.* 87  
 §. II. *Degli espedienti dell' Arcivescovo di Cambrai contro Madama Guyon.* 90  
 §. III. *L' intelligenza fra l' Arcivescovo di Cambrai, e Madama Guyon come conosciuta.* 92  
 §. IV. *Se io abbia accusato l' Arcivescovo di Cambrai, come egli lo isterisce.* 93

§. V.

- §. V. *Se sia vero che si trascurasse, durante l'esame, d'istruire l'Arcivescovo di Cambrai, e d'informarsi delle sue ragioni.* 98
- §. VI. *Sulla via della sommissione, e dell'istruzione.* 101
- §. VII. *Sulle conferenze, le quali l'Arcivescovo di Cambrai m'accusa d'aver trascurate durante l'esame.* 102
- §. VIII. *Sulla segnatura degli Articoli.* 103
- §. IX. *Parimenti sugli Articoli, e sulla mala fede, di cui l'Arcivescovo di Cambrai si accusa da se stesso.* 106
- §. X. *Sulla sommissione avanti la sua consecrazione.* 109
- §. XI. *Sopra Sinesio.* 111
- §. XII. *Della poca segretezza di cui l'Arcivescovo di Cambrai m'accusa.* ivi.
- §. XIII. *Sulle Lettere del Sig. Abate della Trappa.* 112
- §. XIV. *Errore dell'Arcivescovo di Cambrai, il quale fa dipendere la propria riputazione da quella di Madama Guyon.* 113
- §. XV. *Parimenti sulla segretezza.* 115

### ARTICOLO VIII.

*Sulle ragioni di occultarmi il Libro delle Massime.* 117

- §. I. *Primo pretesto tratto dall'avermi egli ricusata la sua approvazione.* ivi.
- §. II. *Secondo pretesto: Che io era offeso.* 118
- §. III. *Terzo pretesto: Il concerto cogli altri.* ivi.

- §. IV. *Altro pretesto: Se l' Arcivescovo di Cambrai abbia ben badato alla spiegazione degli Articoli.* 119
- §. V. *Osservazioni sopra queste parole: Ci tehevamo occulti al Vescovo di Meaux.* 121
- §. VI. *Osservazioni su' pensieri ambiziosi.* 122
- §. VII. *Altre cattive ragioni.* 124
- §. VIII. *Riflessioni su' fatti de' due Articoli precedenti.* 135

### ARTICOLO IX.

Osservazioni sopra quello che accompagnò  
la pubblicazione del Libro.

- §. I. *False imputazioni al Vescovo di Meaux.* 139
- §. II. *Sul rifiuto delle Conferenze.* 146
- §. III. *Condizioni della conferenza secondo lo Scritto del dì 15. Luglio 1697.* 151

### ARTICOLO X.

Sopra diverse altre osservazioni del Capitolo VII.  
ed ultimo delle Risposta.

- §. I. *Sulla falsificazione della versione Latina dell' Arcivescovo di Cambrai.* 159
- §. II. *Sopra un fatto stabilito dell' Arcivescovo di Cambrai, e ritrattato da lui stesso.* 163
- §. III. *Sulle sommissioni dell' Arcivescovo di Cambrai nelle due sue Lettere stampate.* 165
- §. IV. *Sulle spiegazioni.* 167

## ARTICOLO XI.

## Sulla Conclusione.

§. I. <i>Discorso dell' Arcivescovo di Cambrai sull' esito de' suoi Libri.</i>	180
§. II. <i>Sulle Cabale.</i>	181
§. III. <i>Sul Granata.</i>	182
§. IV. <i>Proposizioni per tirare in lungo.</i>	183
§. V. <i>Sulla comparazione di Priscilla, e di Montano.</i>	184
§. VI. <i>Sopra i tre Scritti pubblicati a Roma in nome dell' Arcivescovo di Cambrai.</i>	ivi.

## CONCLUSIONE.

§. I. <i>Ricapitolazione in cui si dimostra il carattere della Risposta, e degli altri Scritti dell' Arcivescovo di Cambrai.</i>	
I. <i>Disegno di questo Prelato per salvare Madama Guyon, ed i Libri di essa.</i>	185
II. <i>Sull' approvazione del mio Libro.</i>	187
III. <i>Disegno di eludere i XXXIV. Articoli, e di occultarsi da me a quest' oggetto.</i>	ivi.
IV. <i>Osservazione sul segreto della Confessione.</i>	188
V. <i>Continuazione.</i>	189
VI. <i>Titolo dell' accusa.</i>	ivi.
VII. <i>Se l' Arcivescovo di Cambrai tergiversi, ed in qual modo.</i>	190
VIII. <i>Per qual ragione l' Arcivescovo di Cambrai mi dia un' accusa così mal fondata.</i>	191
IX. <i>Fal-</i>	

IX. Falsa fiducia dell' Arcivescovo di Cambrai.	ivi.
X. Conclusione di questa materia della Confessione.	192
XI. Osservazioni sul carattere di questo Prelato, e degli Scritti suoi.	193
XII. Falsità ne' ragionamenti sulle Lettere del defunto Vescovo di Ginevra.	194
XIII. Falso ragionamento sulla mia attestazione.	ivi.
XIV. Continuazione degli Atti.	195
XV. Il debole della mia causa secondo l' Arcivescovo di Cambrai.	ivi.
XVI. Dichiarazione di Madama Guyon.	196
XVII. Deboli giustificazioni sulla Lettura de' Libri di Madama Guyon adottate dall' Arcivescovo di Cambrai.	197
XVIII. Libri di Madama Guyon approvati dall' Arcivescovo di Cambrai, e da' suoi amici.	ivi.
XIX. Se questi fatti sieno stranieri alla questione, e prodotti senza necessità.	198
§. II. Disegno d' eludere gli Articoli d' Issy, per salvare Madama Guyon.	
I. Si propone d' esaminare gli Articoli d' Issy.	199
II. Dell' indifferenza.	200
III. Continuazione.	201
IV. Su' motivi della Speranza.	ivi.
V. Dell' amore naturale.	ivi.
VI. Esso è confutato.	ivi.
VII. Continuazione.	202
VIII. Sopra s. Francesco di Sales.	ivi.
IX. Sugli atti riflessi.	ivi.
X. Sul	

X. <i>Sul sacrificio della salvezza eterna.</i>	203
XI. <i>Silenzio dell' Arcivescovo di Cambrai nella sua Risposta.</i>	ivi.
XII. <i>Sulla quiescenza dell' anima alla sua condanna.</i>	204
XIII. <i>Spiegazioni dell' Arcivescovo di Cambrai distrette dagli Articoli d' Issy.</i>	ivi.
XIV. <i>Sopra la contemplazione, sopra Gesucristo, e sopra le Persone divine.</i>	205
XV. <i>Sulle mortificazioni.</i>	ivi.
XVI. <i>Sugli atti di proprio sforzo: sulla inazione, e sull' impulsione fanatica.</i>	ivi.
XVII. <i>Ultima osservazione sugli Articoli d' Issy.</i>	206
XVIII. <i>Sulle Virtù.</i>	ivi.
XIX. <i>Scusa dell' Arcivescovo di Cambrai.</i>	207
XX. <i>Vano rifugio a s. Francesco di Sales.</i>	ivi.
XXI. <i>Conclusione.</i>	208

#### §. V. Dello stato della questione.

I. <i>Se vi sia buona fede nell' accusarmi d' aver condannata la Scuola.</i>	209
II. <i>Continuazione.</i>	210
III. <i>Se si tratti dell' amor puro in questa disputa, e se noi lo impugnamo.</i>	ivi.
IV. <i>Vero amor puro della Scuola: falso amor puro dell' Arcivescovo di Cambrai.</i>	ivi.
V. <i>Vero stato della questione ne' miei Scritti precedenti.</i>	211
VI. <i>False imputazioni che mi dà l' Arcivescovo di Cambrai nella sua Risposta.</i>	212

#### VII.

- VII. *Orribili conseguenze del falso amor puro dell' Arcivescovo di Cambrai.* . . . . . ivi.
- VIII. *Che l' amor puro dell' Arcivescovo di Cambrai, esclude il motivo della speranza nello stato perfetto.* . . . . . 213
- IX. *Il desiderio del godimento esclusivo del falso Atto d' amor puro.* . . . . . ivi.
- X. *Principio contrario all' amor puro dell' Arcivescovo di Cambrai.* . . . . . ivi.
- XI. *Dimostrazione colla parola di Dio.* . . . . . 214
- XII. *Opinione mia male interpretata.* . . . . . 215
- XIII. *Prova de' miei sentimenti colle parole stesse dell' Arcivescovo di Cambrai.* . . . . . ivi.
- XIV. *Altra falsa imputazione.* . . . . . 216
- XV. *Continuazione.* . . . . . ivi.
- XVI. *Vano discorso, e fatto male supposto.* . . . . . ivi.
- XVII. *Offerta dell' Arcivescovo di Cambrai.* . . . . . ivi.
- XVIII. *Dichiarazione all' Arcivescovo di Cambrai.* . . . . . 218
- XIX. *Vano argomento dell' Arcivescovo di Cambrai tratto dalle mie dispute della Sorbona.* . . . . . ivi.
- XX. *Altro argomento tratto da' miei Temi.* . . . . . 219
- XXI. *Strane parole dell' Arcivescovo di Cambrai sopra questi Temi.* . . . . . 220
- XXII. *Ultima conclusione contro il puro amore dell' Arcivescovo di Cambrai.* . . . . . 222

## R I S P O S T A

A' Pregiudizj decisivi dell' Arcivescovo  
di Cambrai.

I. <i>Definizione de' Pregiudizj.</i>	223
II. <i>Delle cose giudicate in questa materia.</i>	ivi.
III. <i>Le cinque questioni dell' Arcivescovo di Cambrai.</i>	225
IV. <i>I cinque Pregiudizj.</i>	229
V. <i>Conclusione dell' Autore de' Pregiudizj.</i>	233

## I PASSI POSTI IN CHIARO,

Ovvero Risposta al Libro intitolato; Le principali proposizioni del Libro delle Massime dei Santi, sostenute dalle più forti espressioni dei Santi Autori.

## A V V E R T I M E N T O

*Intorno alle segnature dei Dottori e le ultime Lettere di Monsignor Arcivescovo di Cambrai all' Autore.*

244

## I PASSI POSTI IN CHIARO,

Ovvero Risposta al Libro intitolato: Le principali proposizioni del Libro delle Massime dei Santi; sostenute dalle più forti espressioni dei Santi Autori.

Capo I. *Proposizione dell' argomento.*

259

Ca-

Capo II. <i>Riflessione sopra il titolo, e sopra il disegno del libro delle Proposizioni.</i>	<u>261</u>
Capo III. <i>Regola per giudicare dell'espressioni esageranti.</i>	264
Capo IV. <i>Sette principj generali di soluzione, tratti dalla Regola precedente, e dall'autorità dei Santi.</i>	<u>265</u>
Capo V. <i>Autorità dei Santi Padri per i sette Principj precedenti.</i>	<u>268</u>
Capo VI. <i>Due altri Principj.</i>	<u>275</u>
Capo VII. <i>Proposizioni del nuovo sistema.</i>	274
Capo VIII. <i>Riflessioni sulle proposizioni precedenti.</i>	275
Capo IX. <i>Autori allegati in confermazione delle proposizioni del nuovo sistema.</i>	<u>277</u>
Capo X. <i>Inutilità degli altri passi sopra questa materia.</i>	<u>279</u>
Capo XI. <i>Continuazione degli Autori.</i>	<u>281</u>
Capo XII. <i>Continuazione degli Autori.</i>	282
Capo XIII. <i>Sopra il desiderio di nascondere a Dio ciò che si fa per lui.</i>	<u>284</u>
Capo XIV. <i>Sopra il semplice assenso: passi di s. Francesco di Sales.</i>	<u>285</u>
Capo XV. <i>Riflessioni sopra gli ultimi passi.</i>	<u>287</u>
Capo XVI. <i>Continuazione degli Autori.</i>	288
Capo XVII. <i>Regola per intendere il credere delle anime angustiate.</i>	291
Capo XVIII. <i>Continuazione degli Autori.</i>	<u>293</u>
Capo XIX. <i>Sopra le supposizioni impossibili.</i>	<u>298</u>
Capo XX. <i>Risposta, e Riflessioni sopra i Passi precedenti.</i>	303

- Capo XXI. *Altre proposizioni del nuovo sistema, sopra il desiderio di piacere a Dio.* 307
- Capo XXII. *Altra proposizione sulla indifferenza ad essere felice, o infelice.* 308
- Capo XXIII. *Nota dell' Arcivescovo di Cambrai sulle proposizioni.* 311
- Capo XXIV. *Le Note sulle proposizioni XII. e XIV. e loro assurdità manifesta.* 313
- Capo XXV. *Ultima proposizione intorno alla privazione di Gesucristo nelle prove.* 317
- Capo XXVI. *Quattro Autori citati pel caso delle prove estreme.* 319
- Capo XXVII. *Nota sull' involontario di Gesucristo.* 321
- Capo XXVIII. *Conclusione di quest' Opera: l' Autore del nuovo sistema s' immagina varii imbarazzi.* 322

## E D I T T O

Di Monsignor Vescovo di Meaux per la pubblicazione della Costituzione di Sua Santità Innocenzo XII. del giorno 12. Marzo 1699. portante condanna e proibizione del Libro intitolato:  
*Spiegazione delle Massime de' Santi sulla vita interna ec.* 329

F I N E.

